

DIREZIONE LAVORO

Osservatorio sul Mercato del Lavoro

Rapporto

sull'andamento del mercato del lavoro

nel Lazio



REGIONE LAZIO

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
1 LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO SECONDO I DATI ISTAT.....	7
1.1 LE FORZE DI LAVORO	7
1.2 IL TASSO DI OCCUPAZIONE	10
Gli occupati irregolari, quelli a tempo parziale e le dinamiche dei contratti a tempo determinato.....	14
1.3 DISOCCUPAZIONE E MANCATA PARTECIPAZIONE.....	17
Il tasso di disoccupazione	17
Il tasso di mancata partecipazione.....	19
La disoccupazione giovanile	21
Focus sui giovani NEET	24
2 LE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE NEL DECENNIO 2009-2018.....	26
Andamento dei rapporti di lavoro.....	26
La situazione nel territorio	29
I saldi per settore di attività economica.....	32
I saldi per macro-tipologia professionale.....	36
Gli andamenti per età e genere	41
Le tipologie contrattuali	42
3. GLI ANNI DELLA RIPRESA: 2015-2018.....	44
Attivazioni, cessazioni e saldi nel quadriennio e l'andamento per trimestri	45
I rapporti di lavoro attivati	53
Durata e tipologia dei contratti.....	56
Settori di attività economica	73
- I servizi di mercato.....	86
- PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali.....	91
- Il settore industriale.....	97
Le tipologie professionali	101
I lavoratori interessati da almeno una attivazione.....	111
I rapporti di lavoro cessati.....	123
I lavoratori interessati da almeno una cessazione	148
Andamento nei territori	167

INTRODUZIONE

Il Sistema dei Servizi per il Lavoro del Lazio ha preso il via nel 2014 sulla spinta del Programma Garanzia Giovani ed è stato utilizzato, in seguito, per tutte le altre politiche attive messe in atto dalla Regione Lazio, come i progetti FEG e i c.d. Contratto di ricollocazione.

Del Sistema, che è tutt'ora in fase di miglioramento ed evoluzione, fa parte anche l'Osservatorio sul mercato del lavoro che, oltre a monitorare e analizzare tutti i dati relativi alle attività finanziate con risorse europee, nazionali e regionali, ha il compito di predisporre un rapporto annuale sull'andamento del mercato del lavoro.

Il presente rapporto, il primo elaborato dall'Osservatorio, abbraccia necessariamente un ampio intervallo di tempo, ed è incentrato, in particolare, sull'analisi dei dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie (CO) in materia di movimenti nei rapporti di lavoro (assunzioni, trasformazioni, cessazioni, proroghe). L'obbligo d'inoltro per via telematica delle CO, secondo un tracciato standard, uguale per tutte le regioni, è stato introdotto nel marzo 2008 e ha finalmente offerto l'opportunità di utilizzare i relativi dati, precedentemente non adeguatamente valorizzati, perché gestiti su base locale e raccolti secondo standard non omogenei, anche al fine di analizzare le dinamiche del mercato del lavoro.

La Regione Lazio dispone oggi di un importante strumento informatico, il *"Data Warehouse delle CO"* - realizzato dalla Direzione Lavoro con il supporto tecnico di LazioCrea, adottando gli standard di trattamento dei dati amministrativi a fini statistici stabiliti dal Ministero del Lavoro - che "traduce" la gran mole di dati provenienti dalle CO in un insieme organizzato e aggiornato di informazioni facilmente consultabili.

Tali informazioni, che possono costituire una fonte d'analisi dei flussi del mercato del lavoro regionale, possono essere elaborate sia a fini di studi ed analisi, sia a fini di supporto alla programmazione di interventi di politiche attive mirate a specifici territori e/o target di popolazione.

La "materia prima" disponibile, grazie alle CO, è costituita da tutti i movimenti di assunzione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, con riferimento sia al settore pubblico che al settore privato, con pochissime eccezioni.

Possiamo pertanto ritenere che i dati CO consentano di effettuare un'indagine esaustiva delle dinamiche riferite all'area del lavoro dipendente, del lavoro parasubordinato (riconducibile essenzialmente ai contratti di collaborazione) e del lavoro autonomo nello spettacolo, tipologia particolarmente rilevante nella regione Lazio.

Alcune avvertenze sui criteri e le classificazioni adottate sono indispensabili per la corretta comprensione dei dati che di seguito saranno presentati e commentati:

- a. Sotto il profilo territoriale, i movimenti sono attribuiti sulla base della localizzazione delle unità locali delle imprese. Si tratta quindi dell'“occupazione interna”, la quale consente di descrivere i mercati locali del lavoro seguendo il lato della “domanda”: si analizzano pertanto le variazioni occupazionali all'interno della regione x, non quelle dei residenti nella regione x (i quali potrebbero lavorare anche nella regione y). In altri termini, si tratta degli occupati nella regione e non della regione;
- b. Sotto il profilo contrattuale si è deciso di non utilizzare la classificazione del Network SECO, che prevede la classificazione del lavoro dipendente come somma di quattro macro-tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, apprendistato e somministrazione), e si è preferito lasciare esplicite quelle maggiormente rilevanti in termini di rapporti attivati;
- c. Per quanto riguarda i settori di attività economica, si è fatto riferimento alla classificazione Ateco 2007 (versione nazionale della nomenclatura europea Nace.Rev.2 adottata dall'ISTAT a gennaio 2008). Il raggruppamento dei settori per le analisi storiche e annuali si è ispirato a quello adottato nelle Note trimestrali congiunte - ISTAT, INPS, INAIL e Ministero del Lavoro - sulle tendenze dell'occupazione, apportando le seguenti modifiche: vengono considerati a sé il settore A (AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA) e il settore T (ATTIVITA' DI FAMIGLIE E CONVIVENZE); i settori O (AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA) e U (ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI) sono stati conteggiati unitamente ai settori da P a S (ISTRUZIONE, SANITA', ATTIVITA' ARTISTICHE, ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI) che pertanto nelle tabelle apparirà con dicitura PA, ISTRUZIONE, SANITA', ATTIVITA' ARTISTICHE, ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI. ORG.NI EXTRATERRITORIALI;
- d. Per quanto riguarda le classi di età, i saldi e le variazioni in entrata e in uscita non sono solo quelle osservati sul mercato del lavoro (assunzioni e cessazioni) ma anche quelli esclusivamente anagrafici (processo di invecchiamento dei soggetti titolari di rapporti di lavoro attivati e/o cessati negli anni precedenti), che non sono osservabili.
- e. La nozione di “rapporto di lavoro” non coincide perfettamente con quella di “occupato”, in quanto la stessa persona può essere titolare contemporaneamente di più rapporti di lavoro, in diversi territori regionali e anche in diversi settori. Ciò comporta che il numero dei rapporti contrattuali possa crescere senza che aumenti il numero degli occupati e che questo vari al variare del parametro di analisi considerato (ad es. il totale dei lavoratori per ex provincia non

coincide con la somma dei lavoratori per regione o, ancora, il totale dei lavoratori per settore è diverso dal totale dei lavoratori per tipologia contrattuale);

- f. Le cause di cessazione sono state ricondotte alle seguenti macro-categorie di motivazioni:
- AL TERMINE: il termine è indicato nella comunicazione di assunzione, si tratta quindi, di scadenza naturale
 - VOLONTARIA che comprende: le dimissioni, le dimissioni durante il periodo di prova, la risoluzione consensuale
 - INVOLONTARIA che comprende: i licenziamenti collettivi, per giusta causa, per giustificato motivo oggettivo e soggettivo; le dimissioni per giusta causa; il mancato superamento del periodo di prova
 - DEMOGRAFICA che comprende: pensionamento e decesso
 - ALTRE CAUSE che comprende: altro, decadenza dal servizio, modifica del termine inizialmente fissato
- g. L'unità di analisi è costituita dai movimenti di attivazione, cessazione e trasformazione. Si tratta quindi di flussi di apertura o chiusura (o trasformazione) di un rapporto di lavoro. La differenza (il saldo) tra assunzioni e cessazioni intervenute in un anno rappresenta la variazione netta dei rapporti di lavoro in essere a fine periodo rispetto alla situazione iniziale. In altre parole, il saldo annuo misura l'incremento (o il decremento) delle posizioni lavorative in essere al 31 dicembre dell'anno in esame rispetto al medesimo giorno dell'anno precedente e quindi, rappresenta la variazione tendenziale dei rapporti di lavoro attivi. In tal modo a partire dalla contabilità dei flussi si ricava l'importantissima informazione sulla variazione dello stock dei rapporti di lavoro, ma non quella relativa all'ammontare complessivo dei rapporti in essere. Ciò dipende dal fatto che la fonte CO è disponibile solo dalla fine del 2008 e quindi non contiene i movimenti realizzati precedentemente: ad es. il rapporto di un soggetto assunto in un'impresa (o ente pubblico) nel 1978 e da allora impiegato senza soluzione di continuità non è registrata e quindi non è contabilizzabile.

Il Rapporto, inoltre, ha l'obiettivo di far emergere sia i punti di forza del mercato del lavoro del Lazio (es. i settori e le qualifiche professionali in espansione) sia i punti di criticità e debolezza (es. condizione femminile o profili professionali in decrescita).

Per quanto riguarda la struttura, il rapporto è organizzato in tre parti.

La prima parte prende in considerazione i dati della rilevazione campionaria sulle forze di lavoro, condotta dall'ISTAT, che rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono

derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro, e consentono di "contestualizzare" il Lazio nel panorama nazionale; si è considerato il periodo 2007-2018 per valutare le principali dinamiche seguite all'avvio della fase recessiva dei primi anni di questo decennio e quelle della successiva ripresa.

Viene poi presentata un'analisi delle serie storiche CO per l'arco temporale 2009-2018 (l'anno 2009 rappresenta il primo anno completo, ancorché non totalmente standardizzato, di acquisizione telematica delle comunicazioni), seguita da un approfondimento di analisi – riferito al quadriennio 2015-2018 - sulle specifiche caratteristiche dei rapporti di lavoro e dei lavoratori coinvolti.

1 LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO SECONDO I DATI ISTAT

1.1 LE FORZE DI LAVORO

La presente analisi prende in considerazione i dati di stock di fonte ISTAT - la rilevazione campionaria sulle forze di lavoro ¹ - relativi al periodo 2007-2018, con l'intento di evidenziare le dinamiche dei principali tassi riferiti al mercato del lavoro e registrate in seguito all'avvio della fase recessiva e della successiva ripresa economica che ha riportato il mercato del lavoro italiano sui livelli occupazionali pre-crisi, riducendo progressivamente la forza lavoro non utilizzata.

In questa prima parte, in particolare, tramite la descrizione degli andamenti delle serie storiche relative al periodo considerato, cercheremo di fornire una rappresentazione, anche grafica, della realtà del mercato del lavoro regionale, confrontandola con quella nazionale, proponendo delle considerazioni sulla "ricomposizione" del lavoro verso forme più "vulnerabili" e un focus sul tema della disoccupazione giovanile ², un problema ancora oggi irrisolto; ci soffermeremo, in particolare, sul caso dei NEET ³, i giovani che non studiano, non hanno un lavoro e non sono impegnati in percorsi formativi.

Il primo elemento oggetto d'indagine in questa parte introduttiva è l'andamento delle forze di lavoro, ossia dell'offerta di lavoro disponibile nel Paese, determinata dalla somma della popolazione occupata e di quella disoccupata.

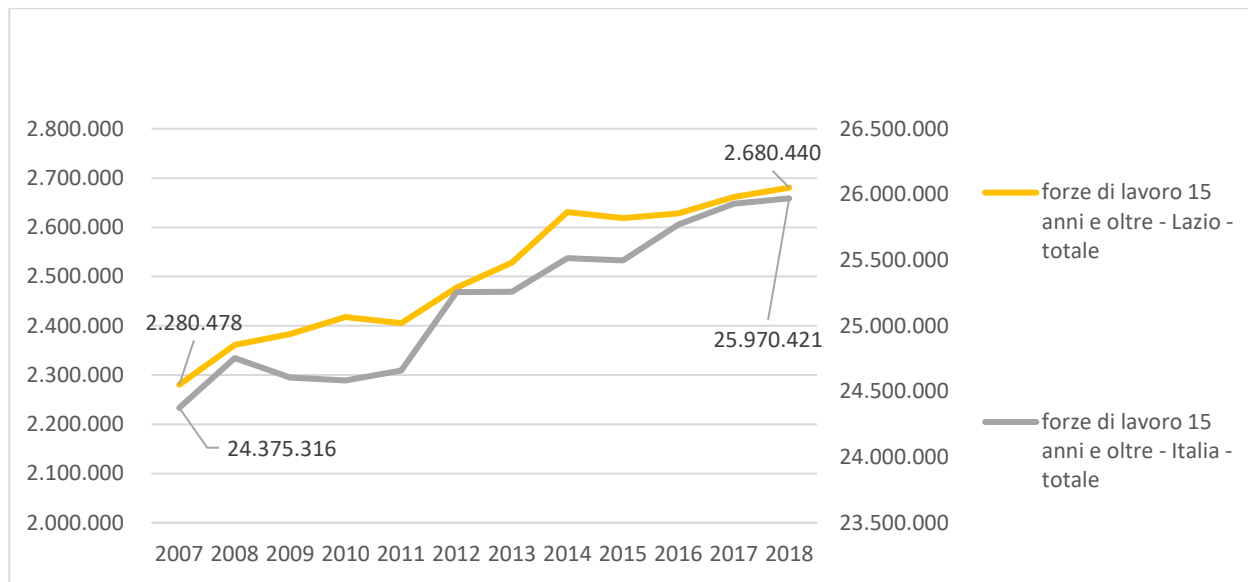
¹ *Dall'indagine sulle forze di lavoro derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro: professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Dalla sua introduzione all'inizio degli anni '50, l'indagine svolge un ruolo di primo piano nella documentazione statistica e nell'analisi della situazione occupazionale in Italia e si rivela uno strumento conoscitivo indispensabile per decisori pubblici, media, cittadini. Ogni anno viene intervistato un campione di oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui) distribuite in circa 1.100 comuni italiani. Sono escluse le famiglie che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme ecc.). Negli anni l'indagine è stata più volte rinnovata per tenere conto, da un lato, delle continue trasformazioni del mercato del lavoro, dall'altro, delle crescenti esigenze conoscitive degli utenti sulla realtà sociale ed economica del nostro paese. L'ultima modifica è stata avviata all'inizio del 2004 in linea con le disposizioni dell'Unione Europea. L'attuale rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. Le stime ufficiali dei principali aggregati dell'offerta di lavoro sono prodotte e diffuse con cadenza mensile a livello nazionale e con cadenza trimestrale a livello regionale; annualmente sono disponibili anche stime ufficiali per tutte le province. La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché per la profonda riorganizzazione del processo di raccolta e produzione dei dati.*

² *Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) della stessa classe di età. È importante non confondere il tasso di disoccupazione giovanile con l'incidenza dei giovani 15-24enni disoccupati sulla popolazione in questa fascia di età, indicatore che pone al denominatore un aggregato molto più ampio costituito da tutta la popolazione 15-24 anni, inclusi i giovani inattivi spesso ancora impegnati nei percorsi di istruzione. L'andamento del tasso di disoccupazione giovanile invece, misura la quota di disoccupati sul totale dei giovani che cercano lavoro e consente, quindi, di scorporare dal denominatore gli studenti full-time e coloro che per altre ragioni non sono interessati ad un impiego.*

³ *NEET è l'acronimo inglese di (Young people) Neither in Employment nor in Education or Training, o anche " Not (engaged) in Education, Employment or Training", acronimo comparso per la prima volta in un articolo dal titolo "Social exclusion and the transition from school to work: the case of young people Not in Education, Employment, or Training (NEET)" i cui autori sono John Bynner e Samantha Parsons.*

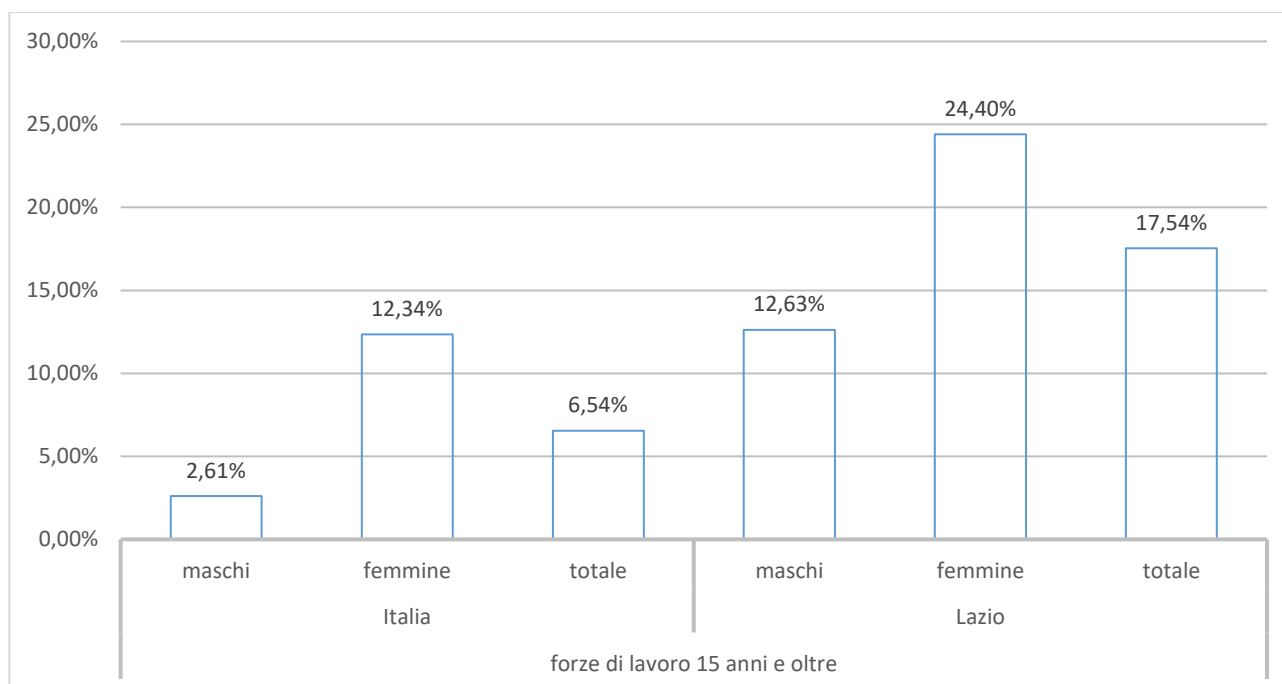
L'offerta di lavoro ha fatto registrare un incremento costante e significativo. Il grafico 1.1 evidenzia gli andamenti delle forze di lavoro nel periodo considerato e mostra come l'offerta di lavoro sia aumentata, sia a livello regionale che nazionale.

Grafico 1.1.1 Andamento delle Forze di Lavoro in Italia e nel Lazio-Valori assoluti 2007-2018



Assai rilevante è stato, in particolare, l'incremento dell'offerta di lavoro femminile. Il grafico 1.2 sottolinea infatti, oltre al maggior aumento percentuale delle forze di lavoro registrato nel Lazio (+ 17,54%) rispetto al dato nazionale (+ 6,54%), la significatività della dinamicità delle donne, la cui partecipazione al mercato del lavoro è aumentata nel Lazio del 24,4%.

Grafico 1.1.2 Aumento dell'offerta di lavoro dal 2007 al 2018 -Valori percentuali



Occorre registrare comunque, che l'incremento delle forze di lavoro è determinato solo in piccola parte da un aumento del numero degli occupati. I dati ISTAT riportati nella tabella che segue mostrano infatti, come l'incremento del numero delle forze di lavoro – da dicembre 2007 a dicembre 2018 – sia stato, in valori assoluti di 1.268.895 unità (222.336 uomini e 1.046.559 donne), ma evidenziano pure come quest'incremento sia stato determinato, prevalentemente, dall'aumento del numero di persone in cerca d'occupazione. I dati mostrano infatti come, a fronte di un aumento del numero di occupati di 192.300 unità (gli occupati maschi sono diminuiti di 420.077 unità), sia aumentato di oltre un milione quello delle persone in cerca di occupazione.

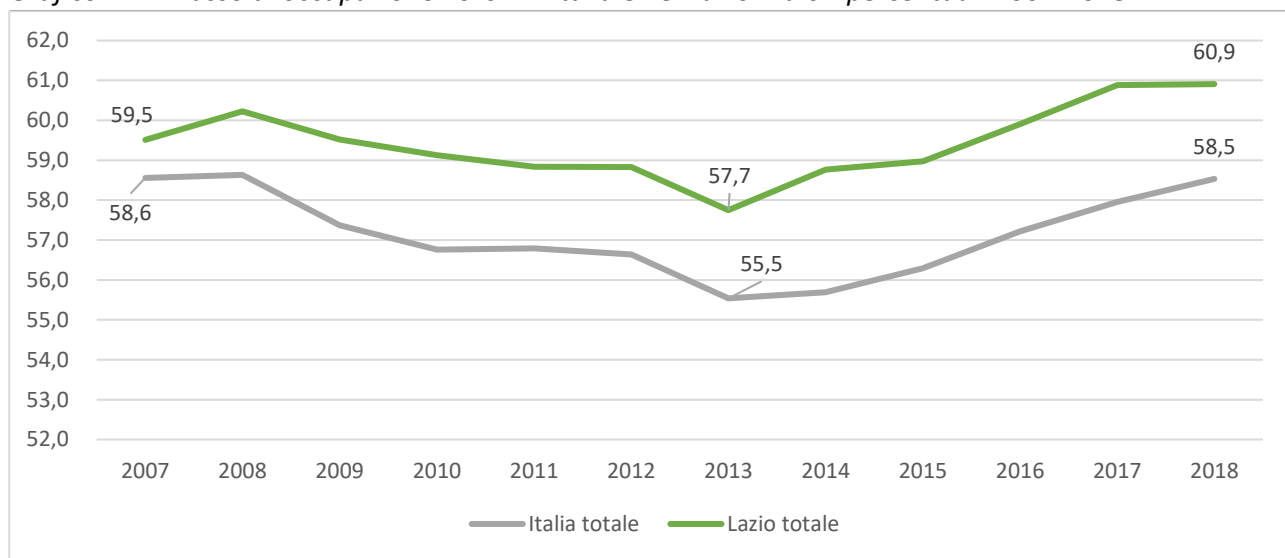
Tabella 1.1.1 Composizione e variazione delle forze di lavoro in Italia nel periodo dicembre 2007 – dicembre 2018

genere	valori e differenze nel periodo	Forze di lavoro	Occupati	Persone in cerca di occupazione
maschi + femmine	dic-07	24.650.759	23.034.852	1.615.907
	dic-18	25.919.654	23.227.152	2.692.502
	differenza	1.268.895	192.300	1.076.595
maschi	dic-07	14.613.115	13.835.806	777.309
	dic-18	14.835.451	13.415.729	1.419.722
	differenza	222.336	-420.077	642.413
femmine	dic-07	10.037.644	9.199.046	838.598
	dic-18	11.084.203	9.811.423	1.272.780
	differenza	1.046.559	612.377	434.182

1.2 IL TASSO DI OCCUPAZIONE

Con riferimento al tasso di occupazione 15-64 anni, abbiamo assistito a una costante riduzione nel periodo 2008-2013 e alla successiva costante risalita che lo ha portato, almeno a livello regionale, a superare i livelli registrati nel periodo pre-crisi (grafico 1.2.1)

Grafico 1.2.1 Tasso di occupazione 15-64 in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018

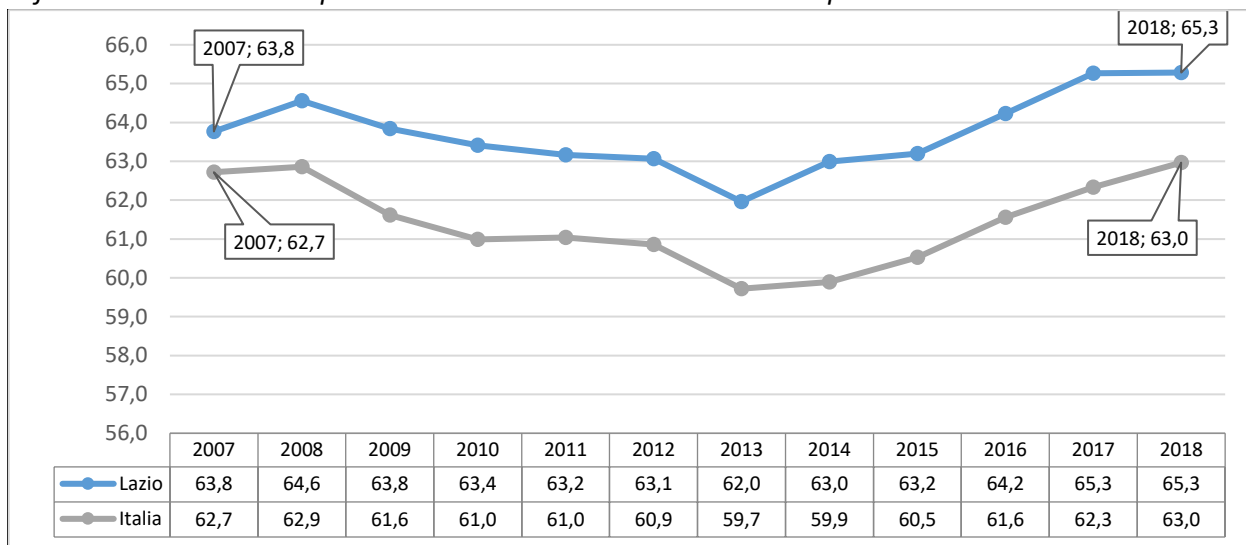


Anche il tasso di occupazione 20-64⁴ anni è cresciuto costantemente dal 2013, sia in Italia sia nel Lazio, e si è ormai attestato su livelli superiori a quelli pre-crisi (grafici 1.2.2 e 1.2.3), ma comunque significativamente più bassi rispetto a quelli europei.

Il tasso d'occupazione ha raggiunto infatti, nel 2018, un risultato del 65,3% nel Lazio e del 63% su base nazionale, mentre quello europeo ha registrato nel 2018 il dato più elevato, pari al 73,1 % (nel 2007 era pari al 69,8%).

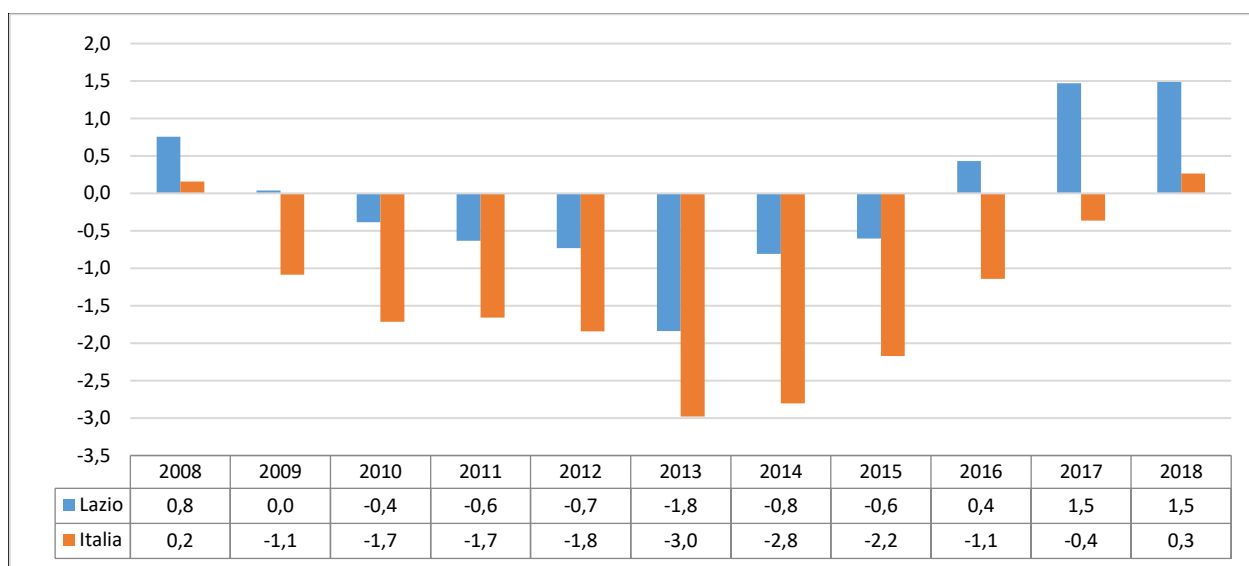
⁴ Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto percentuale tra gli occupati tra i 20 e i 64 anni e la popolazione della stessa classe di età. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura, oppure se è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie, malattia, cassa integrazione) ma ha mantenuto il posto di lavoro o l'attività autonoma.

Grafico 1.2.2 Tasso di occupazione 20-64 in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

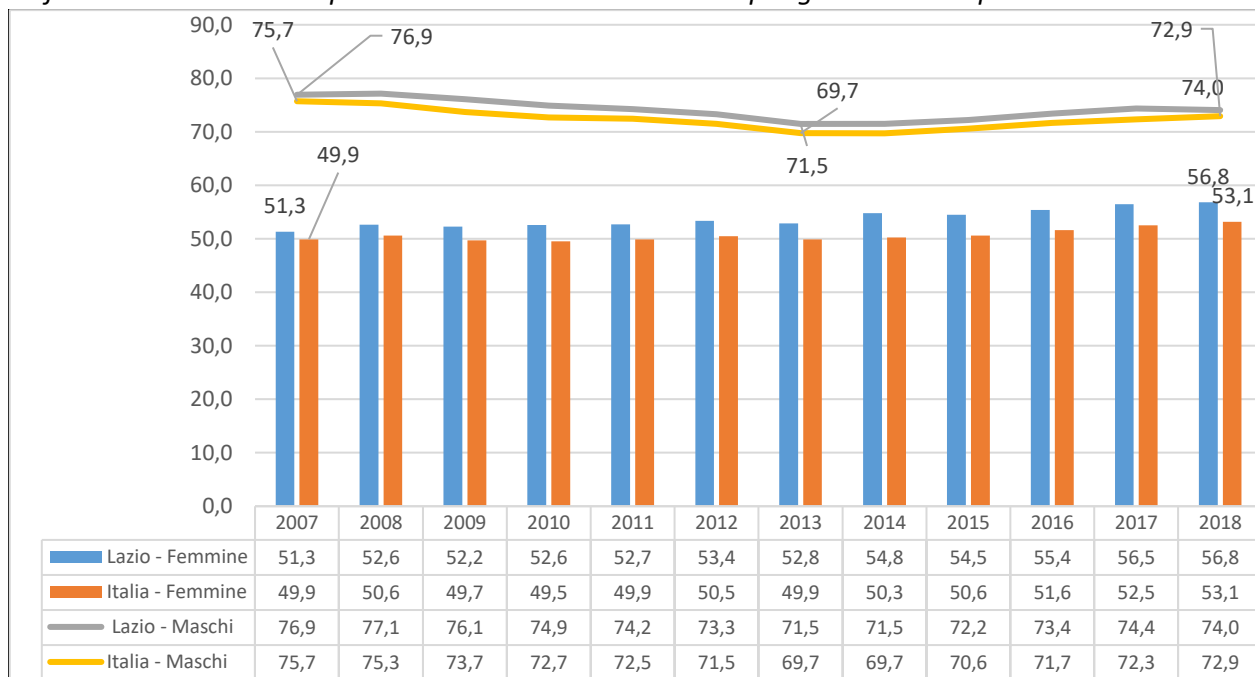
Grafico 1.2.3 Tasso di occupazione 20-64 in Italia e nel Lazio. Variazioni % rispetto all'anno 2007



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il tasso di occupazione femminile comunque, come di seguito evidenziato (grafico 1.2.4), nonostante una sostanziosa riduzione della relativa forbice, è rimasto inferiore a quello maschile di quasi 20 punti: nel 2007 la differenza era di 25.8 punti in Italia e di 25.6 nel Lazio, differenza che è scesa a 17.2 nel Lazio e a 19,8% in Italia.

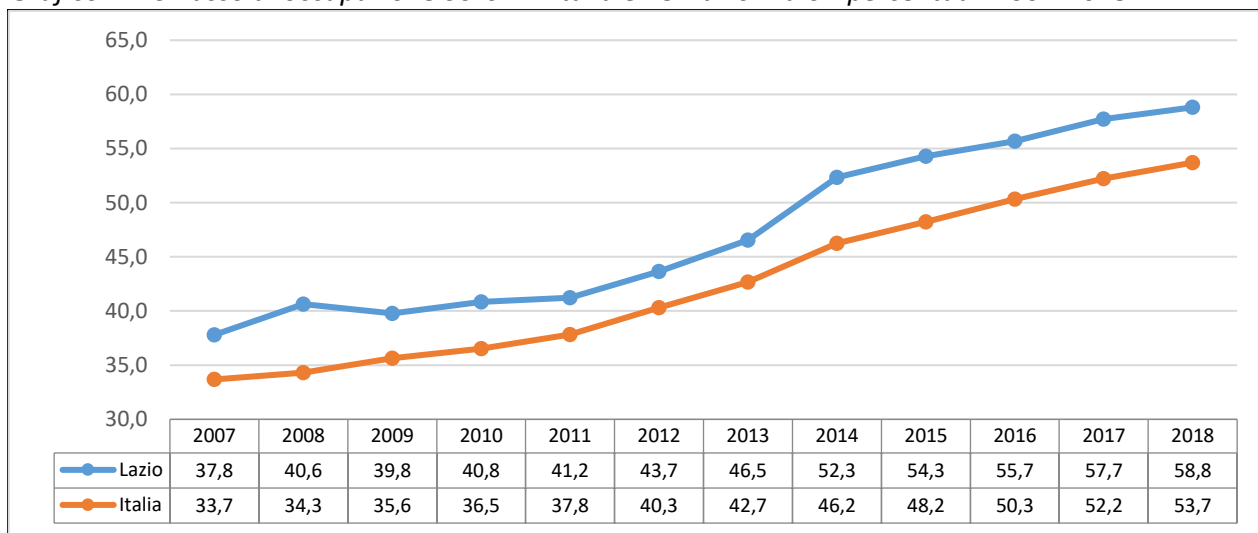
Grafico 1.2.4 Tasso di occupazione 20-64 in Italia e nel Lazio per genere. Valori percentuali 2007-2018



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Le medesime considerazioni fatte in precedenza possono essere riproposte anche con riferimento al tasso di occupazione 55-64 anni, ma la crescita dell'indicatore in questione è stata negli anni costante e decisamente più marcata, tant'è che, sia in Italia sia nel Lazio, il tasso d'occupazione 55-64 anni ha raggiunto livelli superiori a quelli pre-crisi (grafici 1.2.5 e 1.2.6) di oltre 20 punti percentuali.

Grafico 1.2.5 Tasso di occupazione 55-64 in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Anche in questo caso dobbiamo registrare come, nonostante una significativa riduzione del relativo gap, il tasso di occupazione femminile rimanga comunque inferiore a quello maschile di quasi 20 punti.

Grafico 1.2.6 Tasso di occupazione 55-64 in Italia e nel Lazio per genere. Valori percentuali 2007-2018
 Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

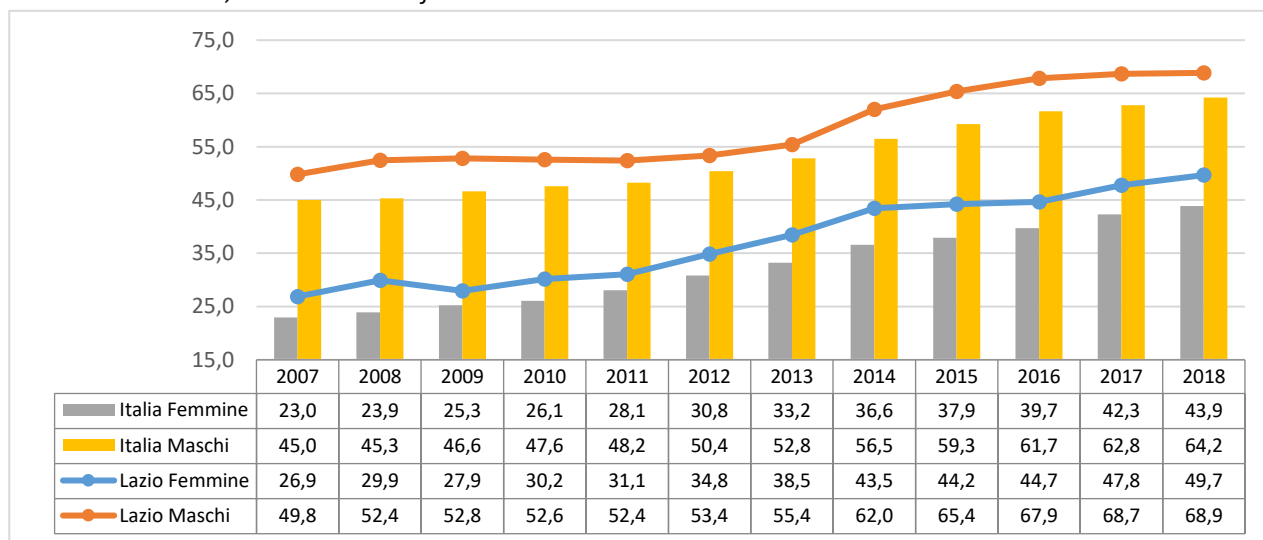
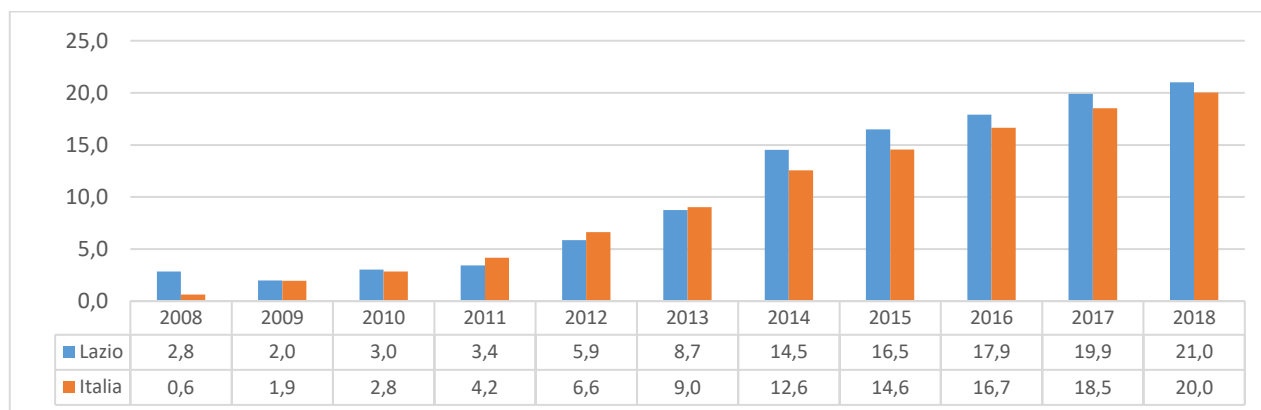


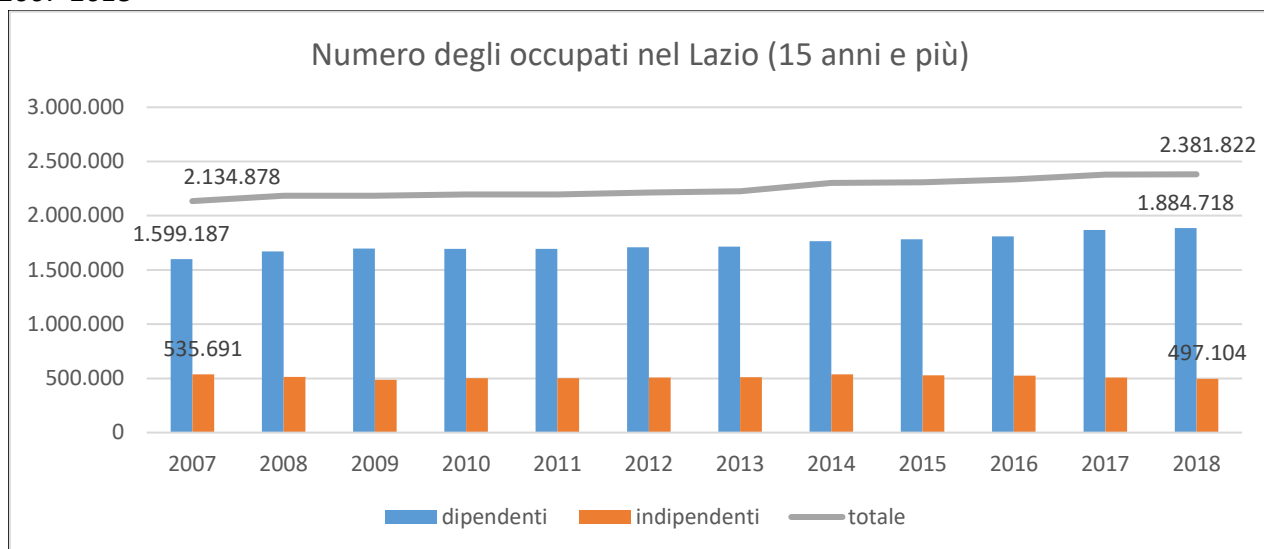
Grafico 1.2.7 Tasso di occupazione 55-64 in Italia e nel Lazio. Variazioni % rispetto all'anno 2007



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel grafico che segue (1.2.8) è evidenziato, infine, il costante aumento del numero degli occupati nel Lazio. Al riguardo, occorre sottolineare come l'incremento degli occupati sia dovuto all'aumento dei lavoratori dipendenti, mentre il numero dei lavoratori con rapporti che prevedono lo svolgimento di un'attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione è diminuito di quasi 40 mila unità.

Grafico 1.2.8 Numero degli occupati nel Lazio per posizione professionale (15 anni e più). Valori assoluti 2007-2018



Gli occupati irregolari, quelli a tempo parziale e le dinamiche dei contratti a tempo determinato

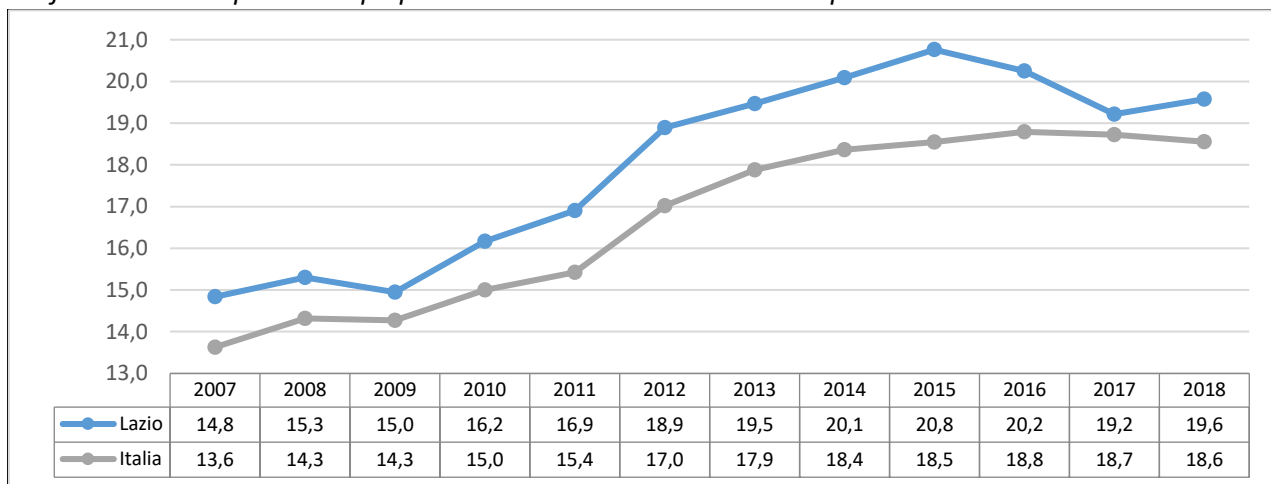
Come evidenziato nel precedente paragrafo, il tasso di occupazione è ormai da anni in costante crescita, sia in Italia sia nel Lazio, e ha raggiunto livelli superiori a quelli pre-crisi. Permane però, un forte squilibrio di genere; come vedremo inoltre, nelle pagine che seguono, il deciso aumento dei lavoratori dipendenti e il calo di quelli indipendenti è stato accompagnato a una ricomposizione interna dei due aggregati che ha visto accrescersi il peso delle componenti più deboli.

Sono aumentate, difatti, sia l'occupazione a tempo parziale sia la percentuale degli occupati irregolari⁵. Tra i dipendenti è aumentata inoltre, l'incidenza dei lavori a termine e si sono contestualmente ridotte le forme di lavoro permanente a tempo pieno, mentre è fortemente aumentato il part-time involontario, soprattutto per la componente femminile. La dinamica positiva dell'occupazione per le donne, la cui partecipazione al mercato del lavoro è sensibilmente aumentata nel decennio, si è accompagnata infatti a una riduzione della stabilità e delle ore lavorate.

L'occupazione a tempo parziale, infatti è cresciuta, sia a livello nazionale che regionale di circa 5 punti percentuali (grafico 1.2.9) e interessa, come rappresentato nel grafico 1.2.10, in misura preponderante l'universo femminile: nel 2018, nel Lazio, la percentuale delle donne occupate a tempo parziale è del 32,6%, mentre quella degli uomini è del 9,4%.

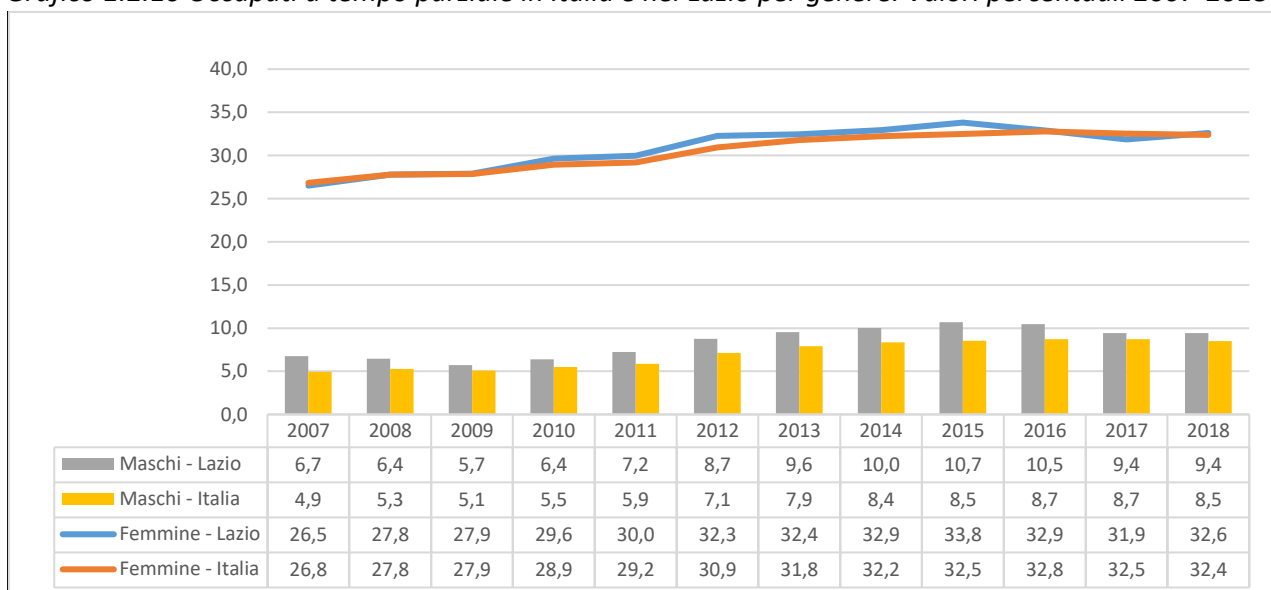
⁵ Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. La misura dell'input di lavoro non regolare qui utilizzata fa riferimento al numero di occupati

Grafico 1.2.9 Occupati a tempo parziale in Italia e nel Lazio .Valori percentuali 2007-2018



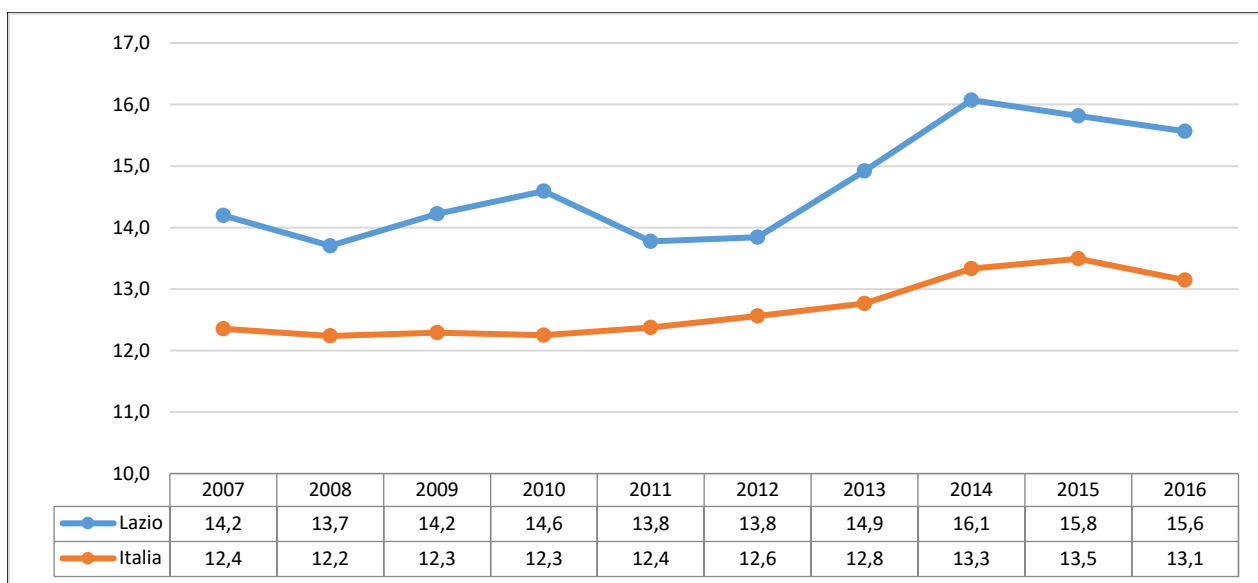
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Grafico 1.2.10 Occupati a tempo parziale in Italia e nel Lazio per genere. Valori percentuali 2007-2018



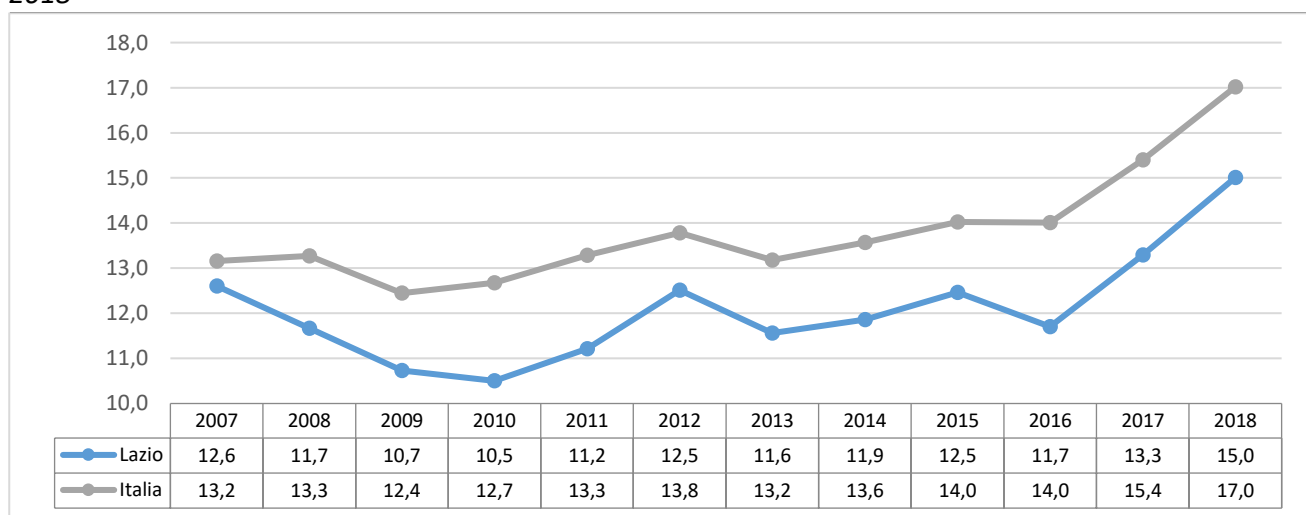
Anche l'occupazione irregolare (grafico 1.2.11) risultava nel 2016 superiore rispetto ai livelli pre crisi, e questo nonostante l'inversione di tendenza registrata nel 2015, anno in cui, per effetto del bonus contributivo introdotto con la legge di stabilità, piuttosto che alla nuova disciplina sui licenziamenti contenuta nel decreto del Jobs Act, si siano registrate una maggiore propensione ad assumere lavoratori a tempo indeterminato e condizioni favorevoli per l'emersione del lavoro nero.

Grafico 1.2.11 Occupati irregolari in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018



Il break del 2015, dovuto al bonus contributivo introdotto con la legge di stabilità ha avuto un effetto limitato nel tempo, tant'è che, come evidenziato nella figura 1.2.12, negli anni 2017-2018, sia a livello nazionale che regionale, la percentuale dei contratti di lavoro a tempo determinato è aumentata in modo significativo.

Grafico 1.2.12 Occupati dipendenti a tempo determinato in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018



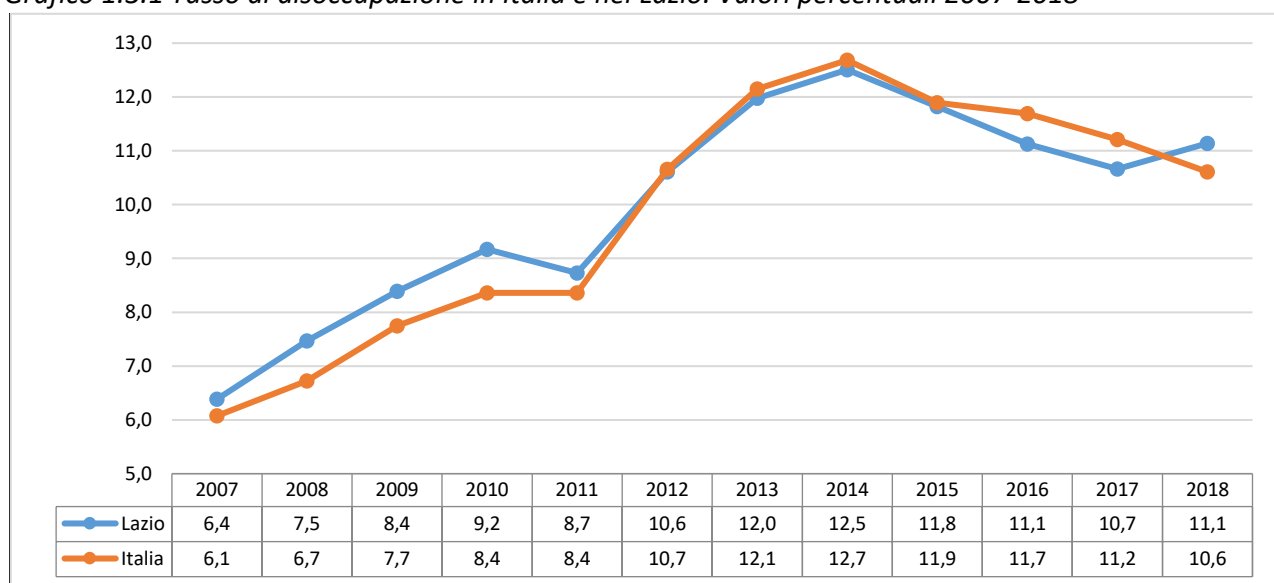
1.3 DISOCCUPAZIONE E MANCATA PARTECIPAZIONE

In questo paragrafo, oltre che al tasso di disoccupazione⁶, faremo riferimento anche a quello di mancata partecipazione⁷ un indicatore che consente di tenere conto anche degli effetti di scoraggiamento che pesano nel mercato del lavoro; infatti, mentre il tasso di disoccupazione considera solo coloro che hanno svolto un'azione di ricerca di lavoro nelle ultime quattro settimane prima dell'intervista, il tasso di mancata partecipazione tiene conto anche di tutti coloro che sono disponibili a lavorare, anche se nel concreto non svolgono una delle azioni di ricerca, motivo per cui il tasso di mancata partecipazione al lavoro, proprio perché considera anche le "forze di lavoro potenziali", si presta bene a misurare l'offerta di lavoro insoddisfatta.

Il tasso di disoccupazione

Con riferimento al tasso di disoccupazione, l'analisi proposta evidenzia (grafico 1.3.1) come il tasso di disoccupazione sia a livello nazionale che regionale, si mantenga ancora ben al di sopra di quello registrato nel periodo pre-crisi, nonostante una diminuzione pressoché costante dal 2015 in poi.

Grafico 1.3.1 Tasso di disoccupazione in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

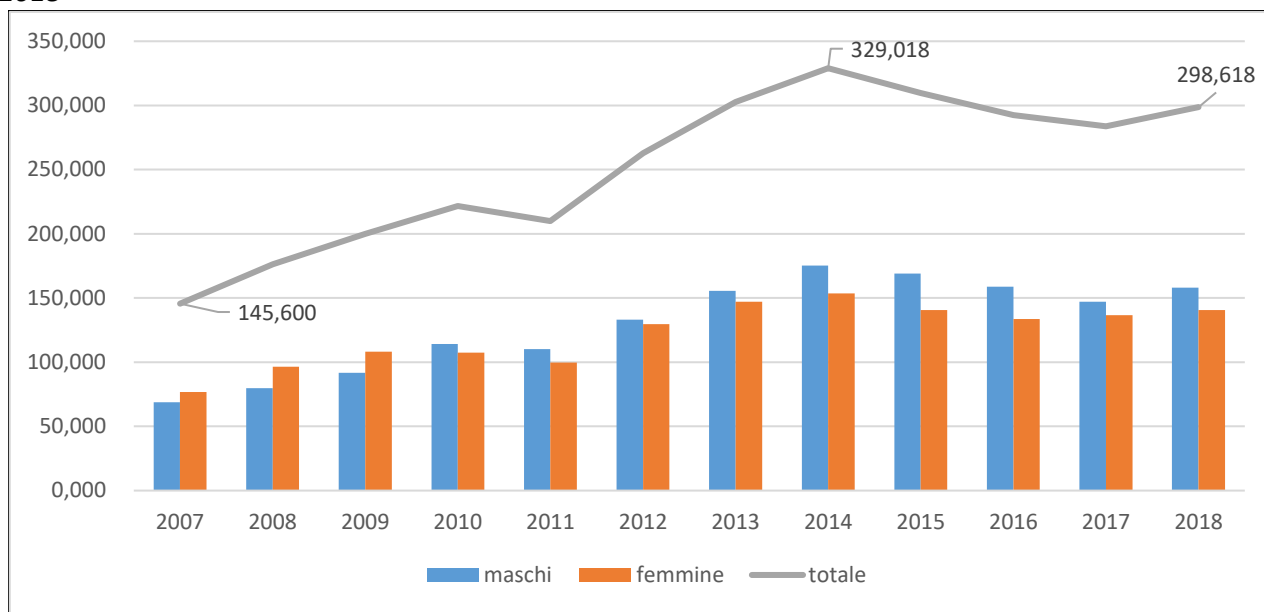
In termini numerici, a livello regionale, l'aumento del tasso di disoccupazione dal 6,4% (valore registrato nel 2007) all'11,1% del 2018, si è tradotto in un incremento del numero di persone in cerca di

⁶ Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro di 15 anni e più (l'insieme di occupati e delle persone in cerca di occupazione). Le persone in cerca di occupazione sono coloro che hanno compiuto almeno un'azione di ricerca nelle quattro settimane che precedono quella a cui fanno riferimento le informazioni e sono disponibili a iniziare a lavorare nelle due settimane successive.

⁷ Il tasso di mancata partecipazione è riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni e pone al numeratore i disoccupati e gli inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi più le forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati). L'indicatore è stato introdotto per la misurazione del benessere.

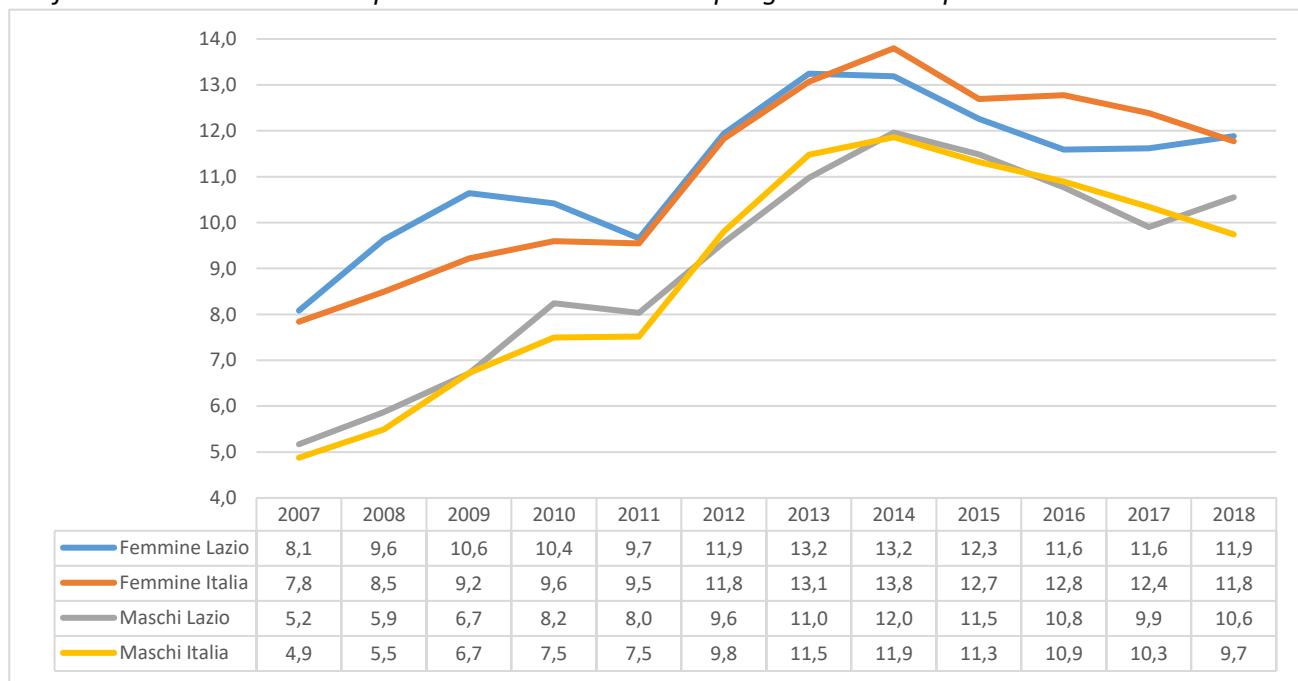
occupazione che nel Lazio, come evidenziato nella figura 3.2, è passato dalle 145.600 del 2007 alle 298.618 del 2018, raggiungendo un picco di 329.018 nel 2014.

Grafico 1.3.2 *Persone in cerca di occupazione nel Lazio (15 anni e più) per genere. Valori assoluti 2007-2018*



Nel grafico che segue (1.3.3) sono evidenziate le dinamiche del tasso di disoccupazione a livello nazionale e regionale distinte per genere. Il tasso di disoccupazione femminile si conferma - nel tempo - costantemente superiore a quello maschile, sia a livello regionale che nazionale. Tuttavia il tasso di disoccupazione femminile fa registrare nel Lazio una significativa riduzione del gap che la separava da quella maschile, passando dai quasi 4 punti degli anni 2008/2009 allo 0,8 percentuale degli anni 2015/2016.

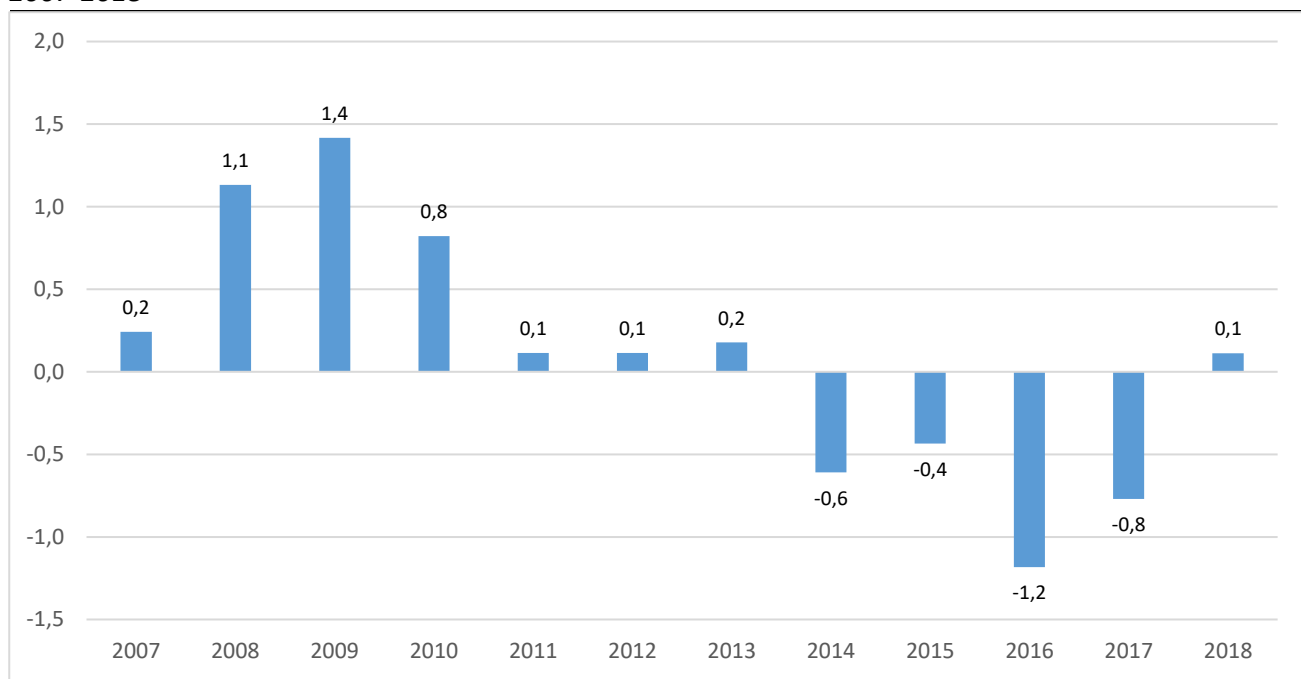
Grafico 1.3.3 *Tasso di disoccupazione in Italia e nel Lazio per genere. Valori percentuali 2007-2018*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La differenza, anche in termini numerici, tra la percentuale regionale e quella media nazionale del tasso di disoccupazione femminile è evidenziata nel successivo grafico 1.3.4

Grafico 1.3.4 Tasso di disoccupazione femminile nel Lazio rispetto a quello nazionale. Valori percentuali 2007-2018

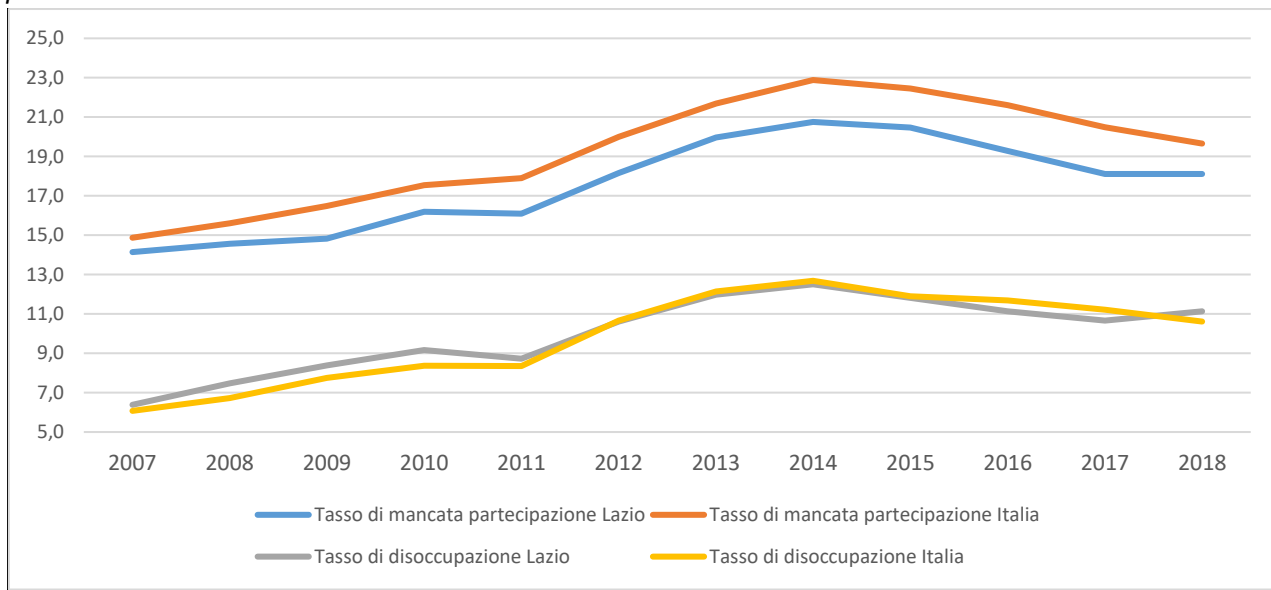


Il tasso di mancata partecipazione

Come anticipato, al fine di tenere conto anche degli effetti di scoraggiamento che pesano nel mercato del lavoro e misurare l'offerta di lavoro insoddisfatta, viene proposta un'analisi degli andamenti del tasso di mancata partecipazione. Al riguardo, il grafico 1.3.5 mostra una dinamica dell'indicatore in argomento sostanzialmente analoga a quella del tasso di disoccupazione.

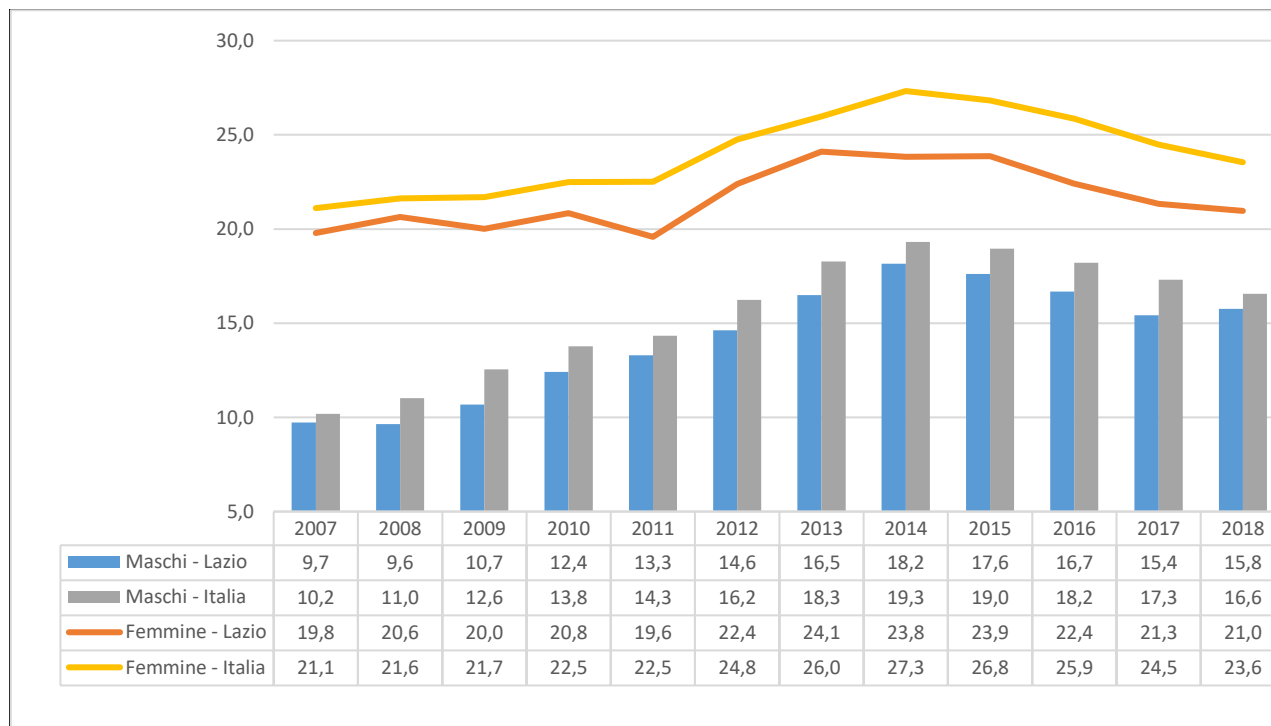
Una differenza apprezzabile, invece, si rileva tra il tasso di mancata partecipazione registrato nel Lazio e quello nazionale. Mentre le curve riferite al tasso di disoccupazione sono sostanzialmente sovrapposte, quelle relative al tasso di mancata partecipazione mostrano come quest'indicatore nel Lazio abbia un valore significativamente più basso di quello nazionale e come la relativa "distanza" sia passata dallo 0,7 del 2007 al 2,4% del 2017, segno evidente che nel Lazio l'effetto scoraggiamento pesa meno che nel resto del paese.

Grafico 1.3.5 Tasso di disoccupazione e tasso di mancata partecipazione in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018



Nel successivo grafico 1.3.6 sono evidenziate le dinamiche del tasso di mancata partecipazione che risulta essere più alto a livello nazionale e interessare maggiormente la popolazione di sesso femminile.

Grafico 1.3.6 Tasso di mancata partecipazione in Italia e nel Lazio per genere. Valori percentuali 2007-2018



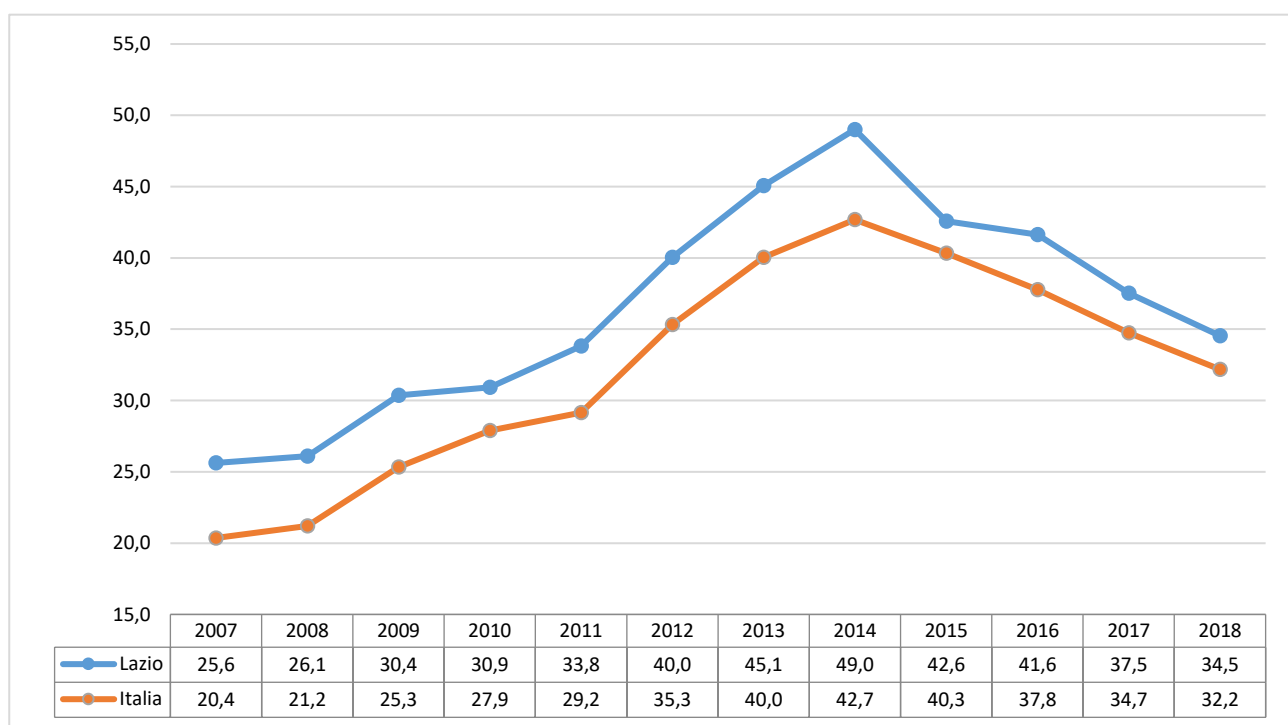
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La disoccupazione giovanile

L'andamento del tasso di disoccupazione giovanile⁸, rappresentato nel grafico 1.3.7, mostra in modo evidente come, nonostante la costante riduzione avvenuta negli ultimi anni, la disoccupazione giovanile sia ancor oggi un problema: il tasso di disoccupazione giovanile è superiore di oltre 10 punti rispetto ai valori fatti registrare precedentemente alla crisi e circa doppio rispetto a quello europeo.

I dati Eurostat (Labour force survey) riferiti al 2017 ci parlano infatti, di una disoccupazione giovanile che, nel 2017, era al 34,7% in Italia e al 16,8% nell'Unione Europea.

Grafico 1.3.7 Tasso di disoccupazione giovanile in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018

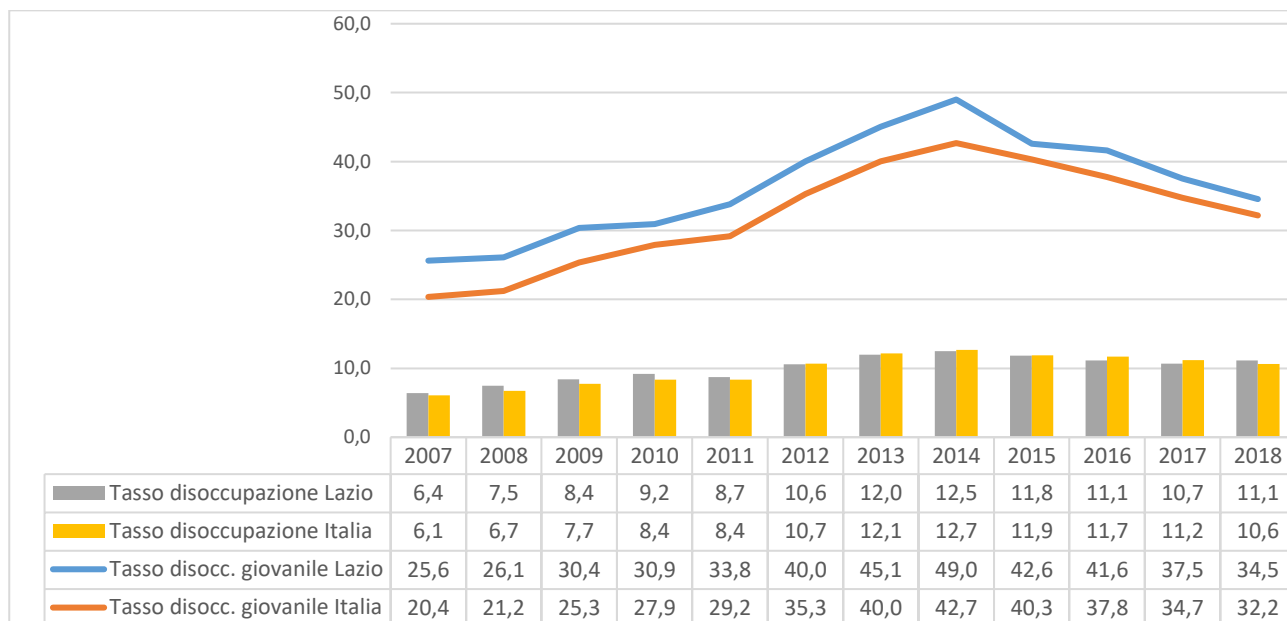


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La dimensione del problema è evidenziata nel grafico seguente (1.3.8) che confronta i differenti valori raggiunti dalla disoccupazione, giovanile e non, nel periodo considerato.

⁸ Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-24 anni in cerca di occupazione e la popolazione residente di 15-24 anni attiva

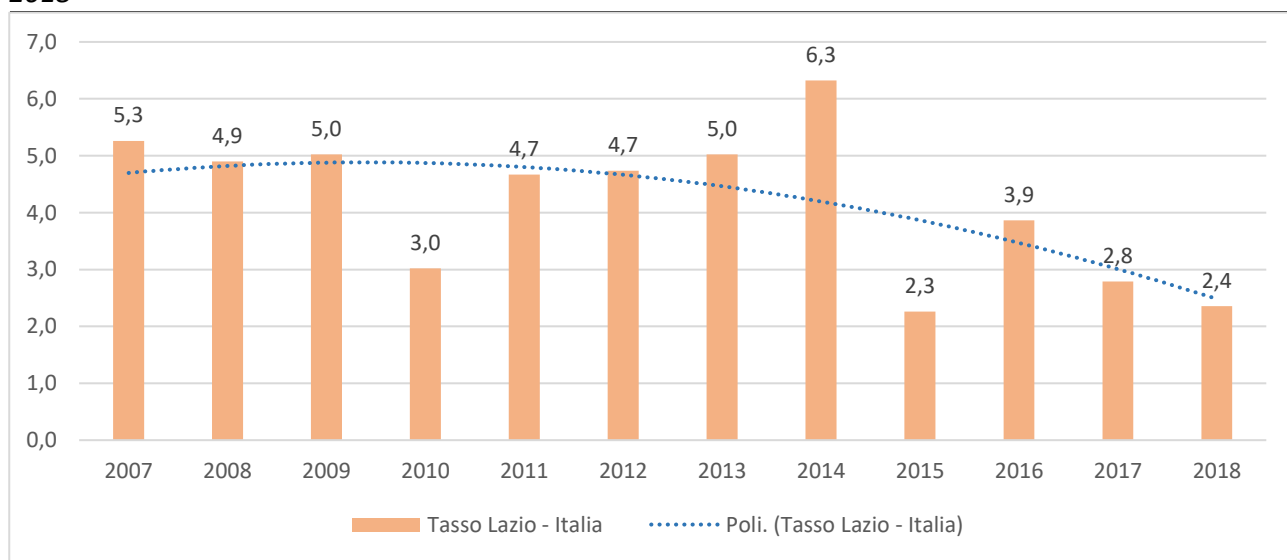
Grafico 1.3.8 Confronto tra tasso di disoccupazione giovanile e tasso di disoccupazione in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il successivo grafico 1.3.9 mostra la differenza tra i valori percentuali del livello del tasso di disoccupazione giovanile nel Lazio rispetto a quello medio riferito al territorio nazionale e sottolinea l'evidente difficoltà del Lazio che fa registrare un tasso di disoccupazione giovanile significativamente superiore a quello nazionale, sebbene il relativo gap, come evidenziato dalla relativa linea di tendenza, tenda a ridursi con il passare del tempo.

Grafico 1.3.9 Tasso di disoccupazione giovanile in Italia e nel Lazio. Differenza tra valori percentuali 2007-2018



Rispetto alla disoccupazione giovanile occorre sottolineare come il tasso di quella femminile - nel Lazio - sia, dal 2015 in poi, in linea con quello nazionale (grafico 1.3.10), mentre il tasso di disoccupazione maschile si mantenga stabilmente e significativamente superiore a quello nazionale (grafico 1.3.11)

Grafico 1.3.10 Tasso di disoccupazione giovanile femminile in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018

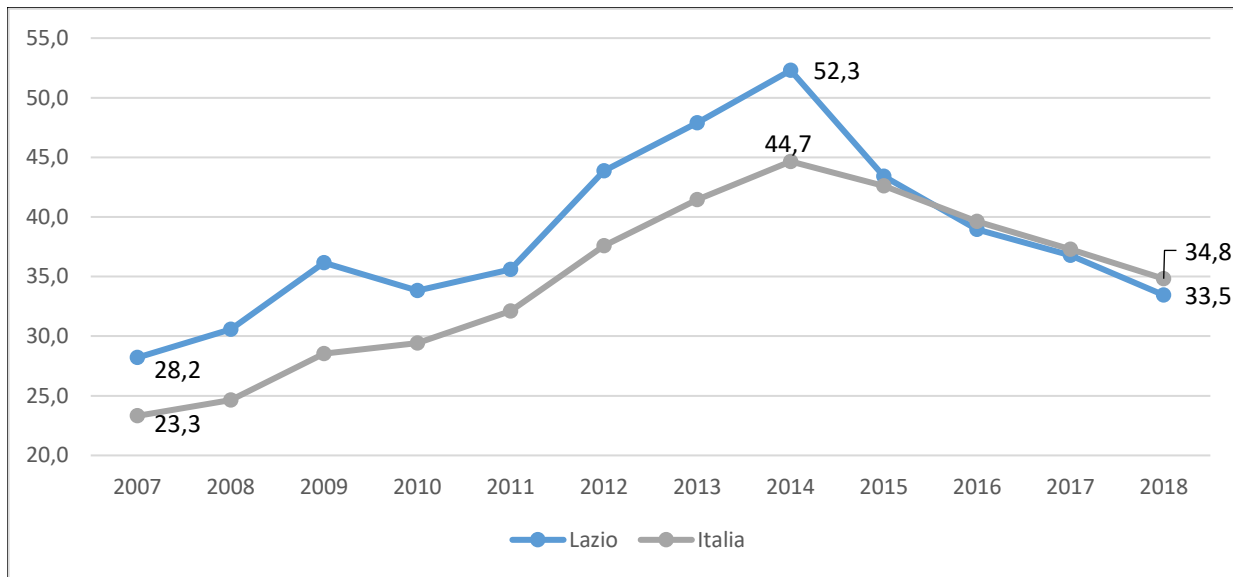
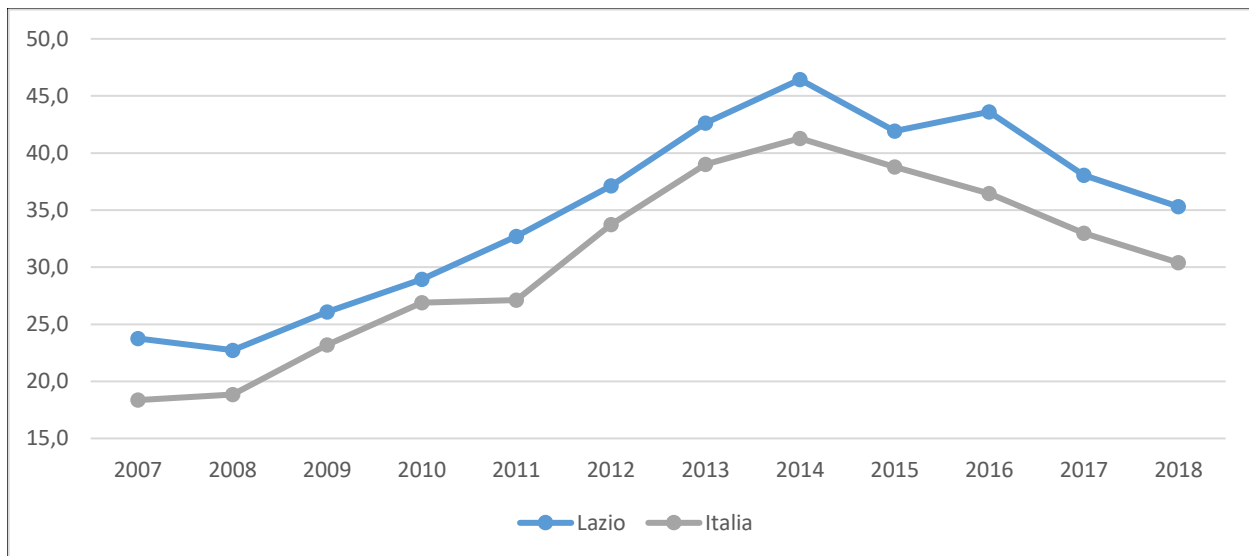


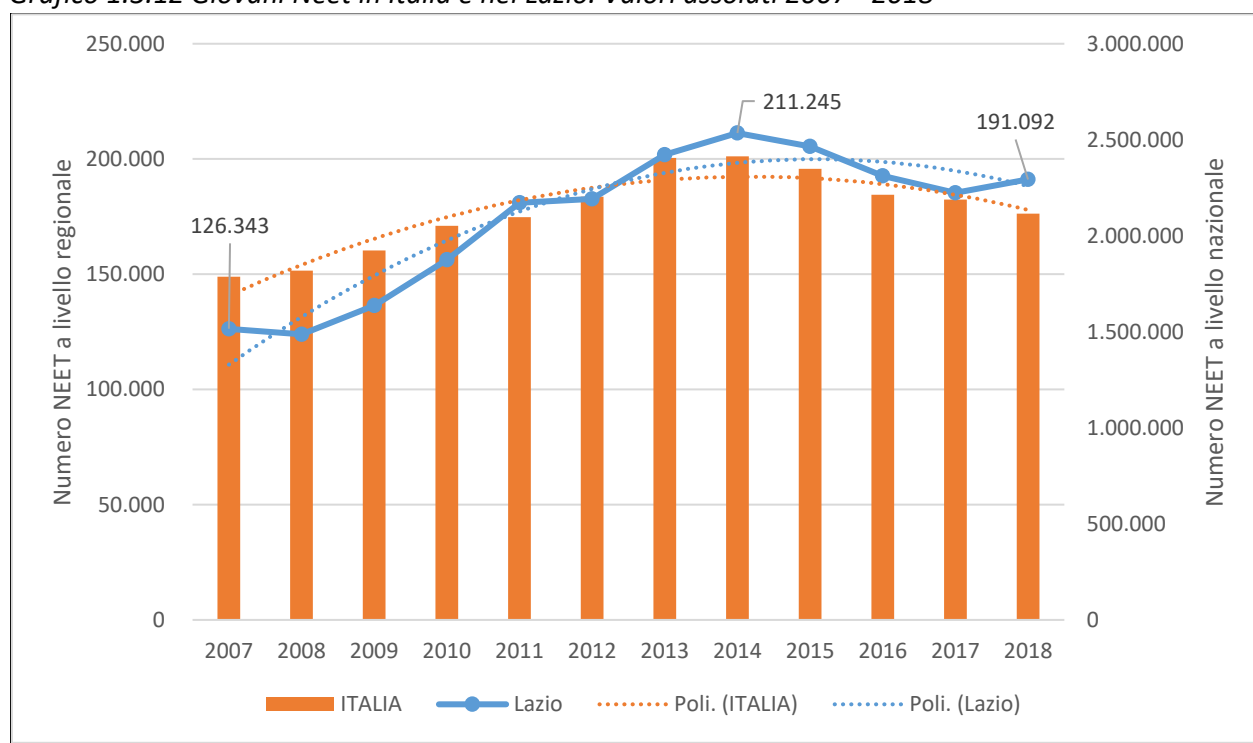
Grafico 1.3.11 Tasso di disoccupazione giovanile maschile in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007-2018



Focus sui giovani NEET

Il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile ha previsto dei finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25% da investire in politiche attive di orientamento, istruzione, formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (Neet - Not in Education, Employment or Training). In considerazione delle risorse investite nel Programma Garanzia Giovani viene di seguito proposto un focus sullo stato occupazionale dei giovani Neet di 15-29 anni, ossia quelli a cui la Youth Guarantee è rivolta. Il grafico seguente mostra una crescita continua del numero dei giovani NEET (grafico 1.3.12) fino al 2014 e poi una graduale diminuzione che comunque, nonostante le risorse messe in campo, non ha consentito di tornare ai livelli pre-crisi. Il numero di NEET, infatti, nel 2018 è ancora decisamente più alto rispetto a quello registrato negli anni 2007-2008: il numero dei NEET in ambito regionale è superiore di oltre il 50% rispetto al periodo precedente la crisi (il numero di NEET è passato da 126.343 del 2007 ai 191.092 del 2018, raggiungendo un picco di oltre 211 mila unità nel 2014), mentre quello a livello nazionale è superiore di circa il 18%.

Grafico 1.3.12 Giovani Neet in Italia e nel Lazio. Valori assoluti 2007- 2018



I grafici che seguono (1.3.13 e 1.3.14) rilevano l'incidenza dei giovani NEET, ossia la percentuale di giovani compresi in una certa fascia d'età che non studiano e non lavorano, evidenziando le differenze registrate nel corso del tempo, sia tra il livello locale e quello nazionale sia rispetto al genere. A tal riguardo, si evidenzia come nel Lazio con il passare del tempo sia aumentata maggiormente la percentuale di NEET tra i giovani maschi la cui incidenza è passata dal 13% al 22,9%, mentre quella tra le donne è cresciuta, ma in misura assai inferiore, passando dal 17,5% del 2007 al 22% del 2018.

Grafico 1.3.13 Incidenza dei giovani Neet in Italia e nel Lazio. Valori percentuali 2007- 2018

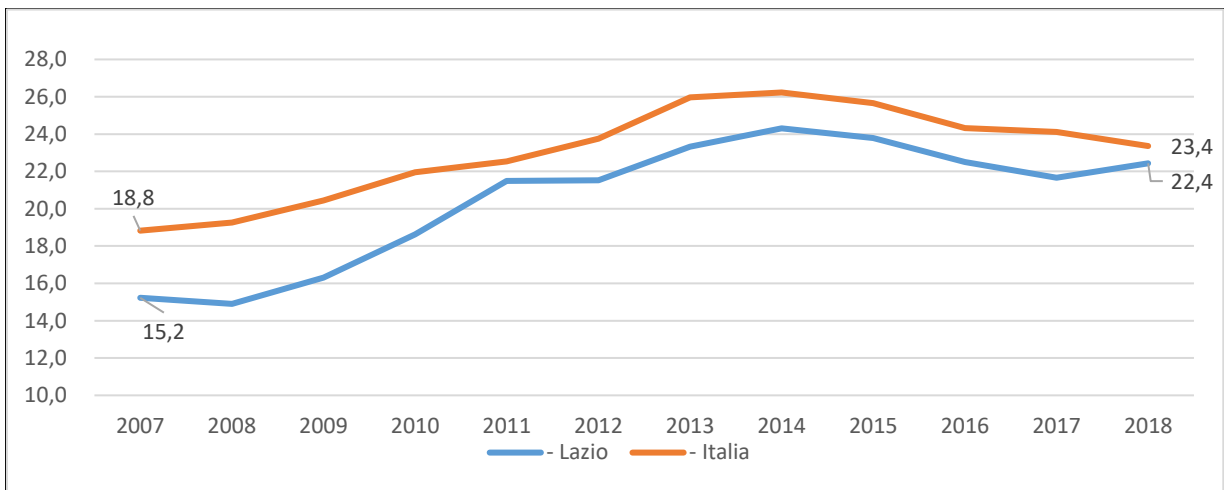
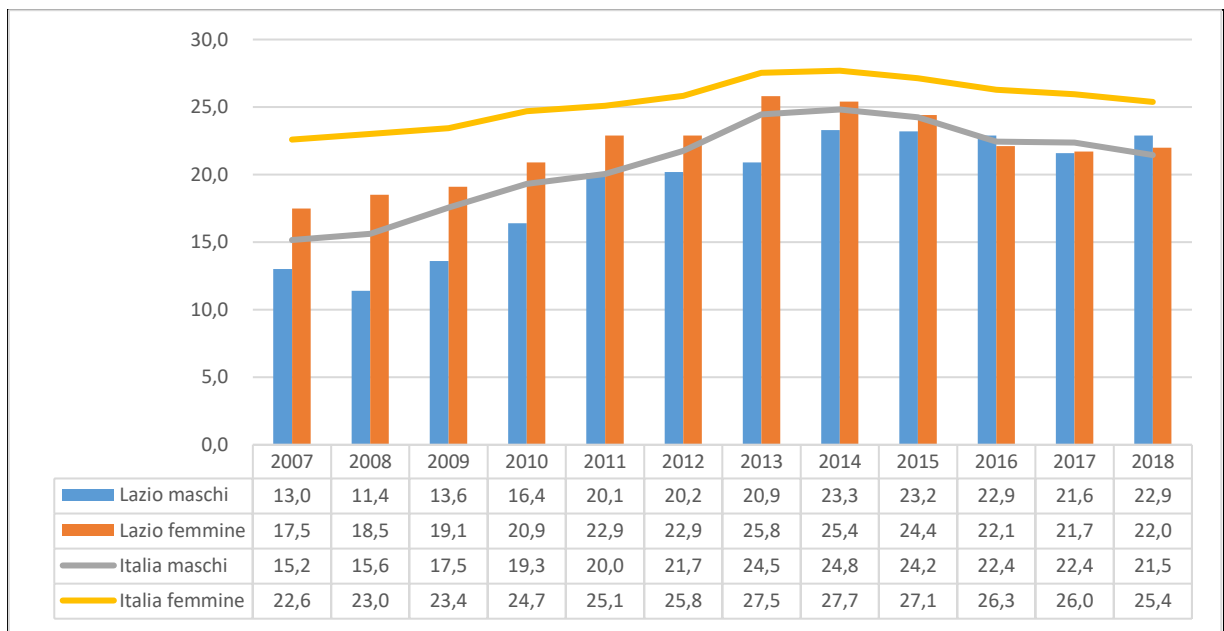


Grafico 1.3.13 Incidenza dei giovani Neet in Italia e nel Lazio per genere. Valori percentuali 2007-2018



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

2 LE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE NEL DECENNIO 2009-2018

Nel Lazio vengono trasmesse annualmente oltre 3 milioni di comunicazioni obbligatorie che interessano circa 900.000 lavoratori. La gran parte (circa 85/90%) riguardano, ovviamente, le attivazioni e le cessazioni di un contratto di lavoro. In questo capitolo vengono rappresentati e descritti gli andamenti e le variazioni osservate nel decennio rispetto a queste due tipologie di comunicazioni.

Andamento dei rapporti di lavoro

La tabella e il grafico che seguono riportano i dati relativi al numero di CO di attivazione e cessazione e le rispettive variazioni percentuali rispetto all'anno precedente (si precisa che l'anno di riferimento iniziale è il 2010, in quanto le variazioni annue possono essere calcolate sulla base del 2009, primo anno completo di acquisizione telematica delle CO).

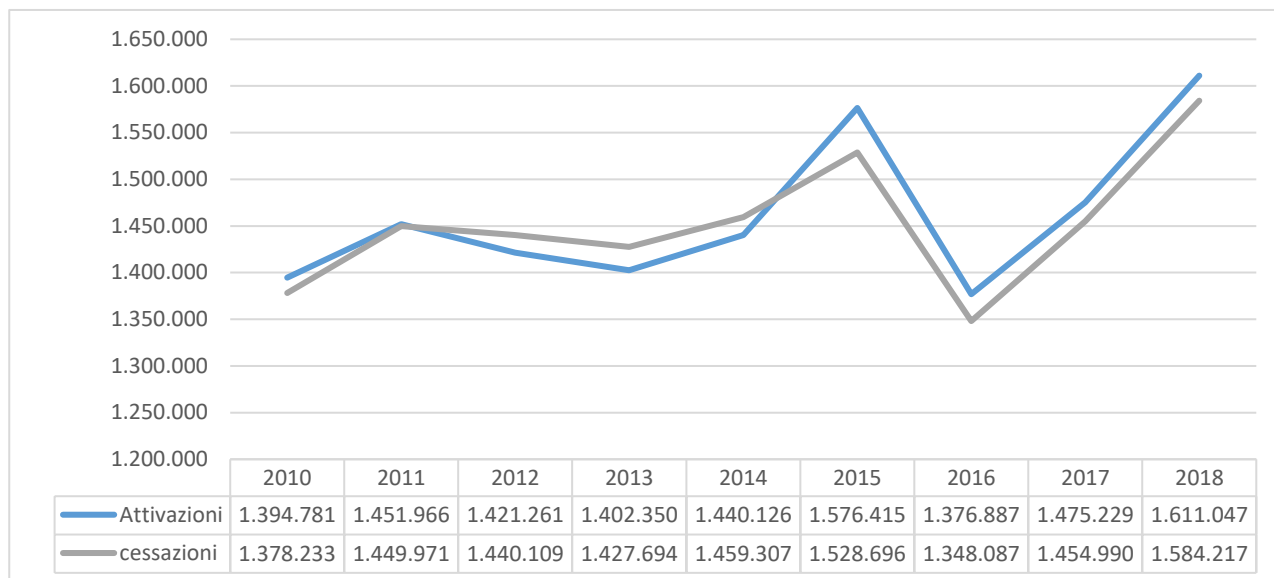
Si osserva dal 2011 un surplus di cessazioni fino al 2014 e una netta inversione di tendenza a partire dal 2015.

Nel grafico 2.1, che riporta le differenze annuali tra attivazioni e cessazioni, seppure le due curve presentino un trend molto simile, appare manifesta la flessione registrata dagli avviamenti al lavoro negli anni dal 2012 al 2014, evidenza del fatto che, a partire dall'inizio del decennio, l'occupazione nel Lazio abbia cominciato a risentire della crisi economica mondiale: i rapporti di lavoro cessati hanno sopravanzato quelli attivati fino a tutto il 2014, quando però la riduzione del saldo negativo tra i valori assoluti tra rapporti attivati e cessati ha anticipato l'inversione di tendenza che s'è poi manifestata a partire dall'anno successivo. Da segnalare il picco registrato per entrambe le curve nel 2015, al quale hanno fatto seguito il minimo storico del 2016 e il massimo assoluto del 2018.

Tab 2.1 - Rapporti di lavoro attivati e cessati (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali rispetto all'anno precedente). 2010 –2018

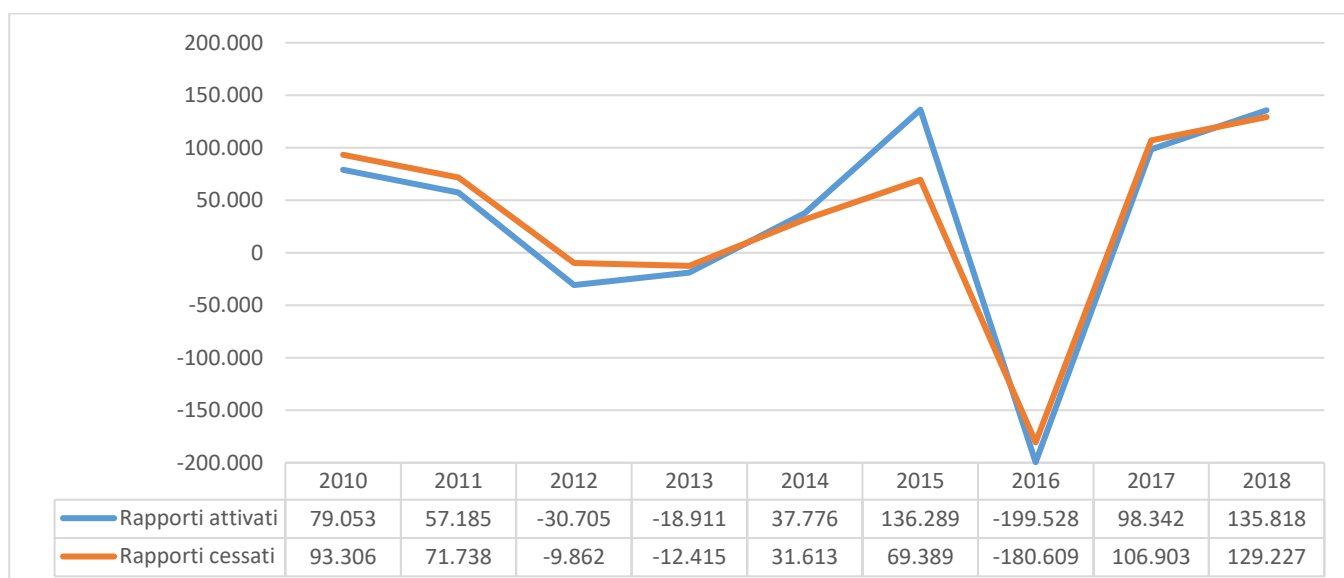
Anno	Valori assoluti		Variazioni rispetto all'anno precedente			
			Assolute		Percentuali	
	Rapporti attivati	Rapporti cessati	Rapporti attivati	Rapporti cessati	Rapporti attivati	Rapporti cessati
2010	1.394.781	1.378.233	79.053	93.306	6,0%	7,3%
2011	1.451.966	1.449.971	57.185	71.738	4,1%	5,2%
2012	1.421.261	1.440.109	-30.705	-9.862	-2,1%	-0,7%
2013	1.402.350	1.427.694	-18.911	-12.415	-1,3%	-0,9%
2014	1.440.126	1.459.307	37.776	31.613	2,7%	2,2%
2015	1.576.415	1.528.696	136.289	69.389	9,5%	4,8%
2016	1.376.887	1.348.087	-199.528	-180.609	-12,7%	-11,8%
2017	1.475.229	1.454.990	98.342	106.903	7,1%	7,9%
2018	1.611.047	1.584.217	135.818	129.227	9,2%	8,9%

Grafico 2.1 Comunicazioni obbligatorie di Attivazione-Cessazione 2009-2018. Valori assoluti



Nei grafici 2.2 e 2.3 viene riportato il confronto tra attivazioni e cessazioni nelle loro variazioni assolute e percentuali rispetto all'anno precedente: fino all'anno 2013, le cessazioni sopravanzano le attivazioni, si equivalgono sostanzialmente a partire dal 2014 quando la linea delle variazioni delle attivazioni risale rispetto a quella delle cessazioni per trovare il suo culmine nel 2015, grazie soprattutto all'andamento positivo dell'economia regionale e del suo riflesso sull'occupazione "interna".

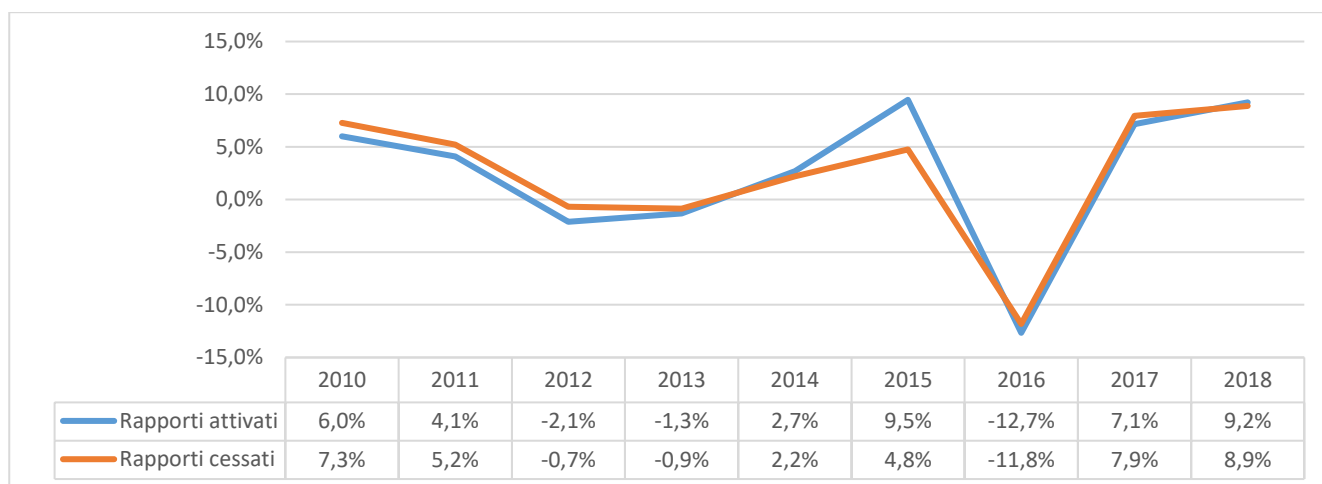
Grafico 2.2 Rapporti attivati e cessati. Variazioni assolute rispetto all'anno precedente. 2010-2018



Dal 2016 al 2018 le due linee si sovrappongono sostanzialmente per la prevalenza dei rapporti di lavoro a tempo determinato, nella stragrande maggioranza dei casi conclusisi a termine. Si sottolinea

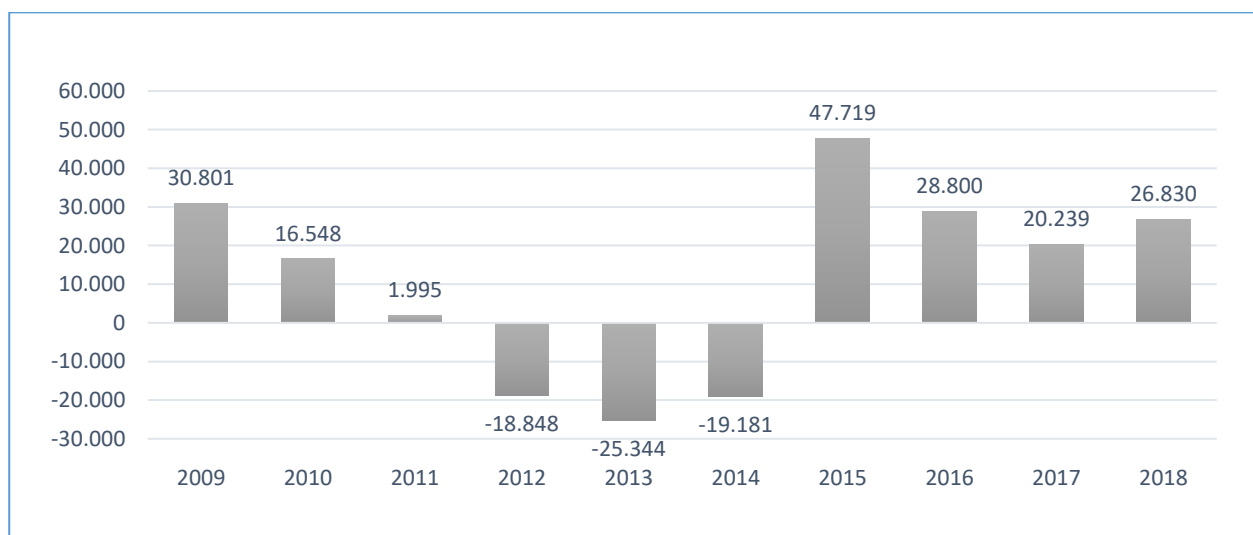
comunque che le attivazioni nel 2018, dopo la contrazione del 2017, sopravanzano nuovamente le cessazioni.

Grafico 2.3 Rapporti attivati e cessati. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. 2010-2018



L'andamento descritto è più facilmente apprezzabile considerando il saldo tra i rapporti attivati e quelli cessati riportato nel grafico 2.4, in cui sono evidenti, a partire dal 2012, i riflessi sull'economia locale della crisi iniziata nel 2008 - i rapporti di lavoro cessati hanno sopravanzato quelli attivati fino a tutto il 2014 – e la successiva ripresa, a partire dal 2015.

Grafico 2.4 Saldi 2009-2018. Regione Lazio



La situazione nel territorio

La tendenza rilevata nella regione, presenta apprezzabili differenze se si replica l'analisi sui diversi territori che la compongono. Nei grafici che seguono si riportano i dati relativi ai saldi tra avviamenti e cessazioni rilevati nel comune di Roma Capitale, nei rimanenti comuni dell'Area metropolitana di Roma e nei territori provinciali di Viterbo, Latina, Rieti e Frosinone.

Roma Capitale (che d'altro canto, da sola, rappresenta una percentuale di attivazioni e cessazioni che oscilla nel decennio tra il 69 e il 73% del totale regionale) e Latina (grafici 2.5 e 2.6), presentano un trend assolutamente in linea con quello regionale; l'unica differenza evidente è data dal saldo negativo registrato nella provincia di Latina nel corso del 2009, saldo negativo comunque recuperato nel 2010.

Grafico 2.5 Saldi 2009- 2018 Roma Capitale

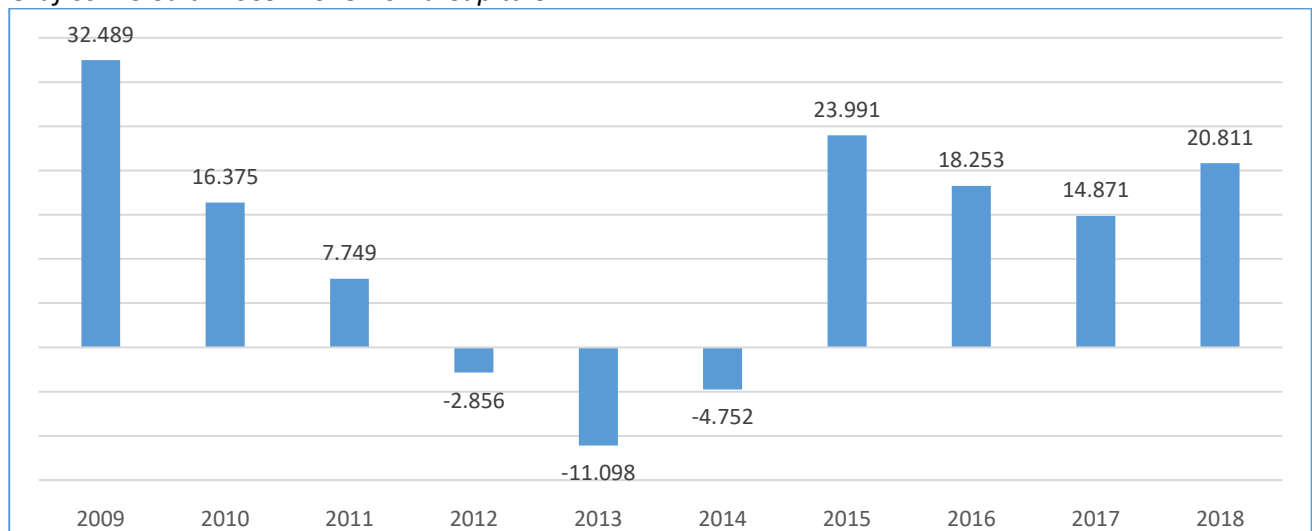
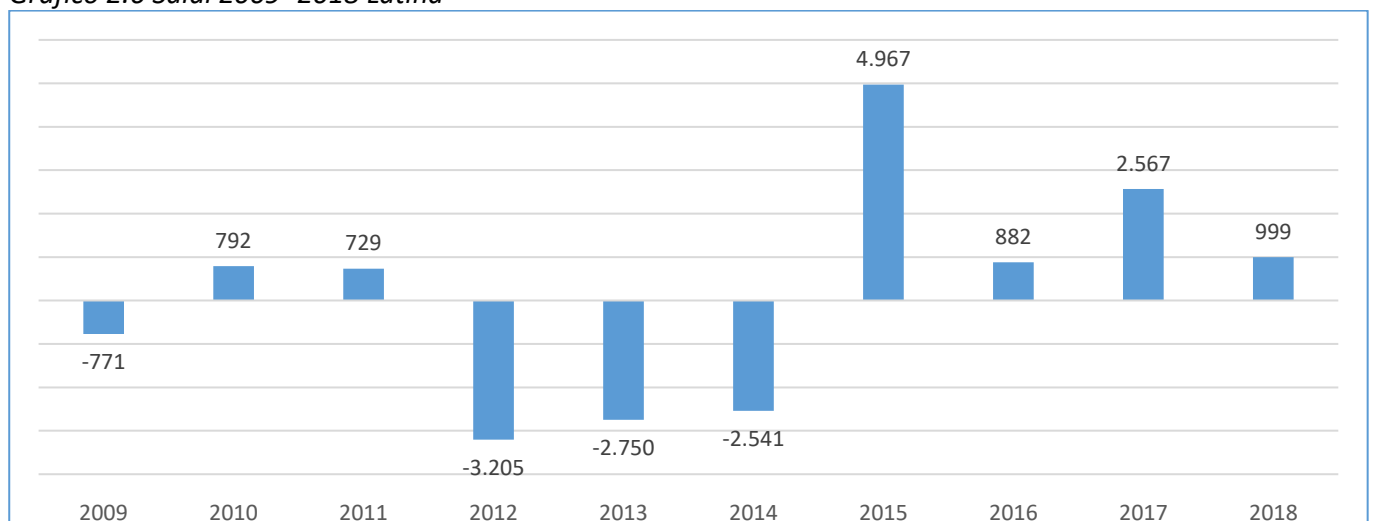
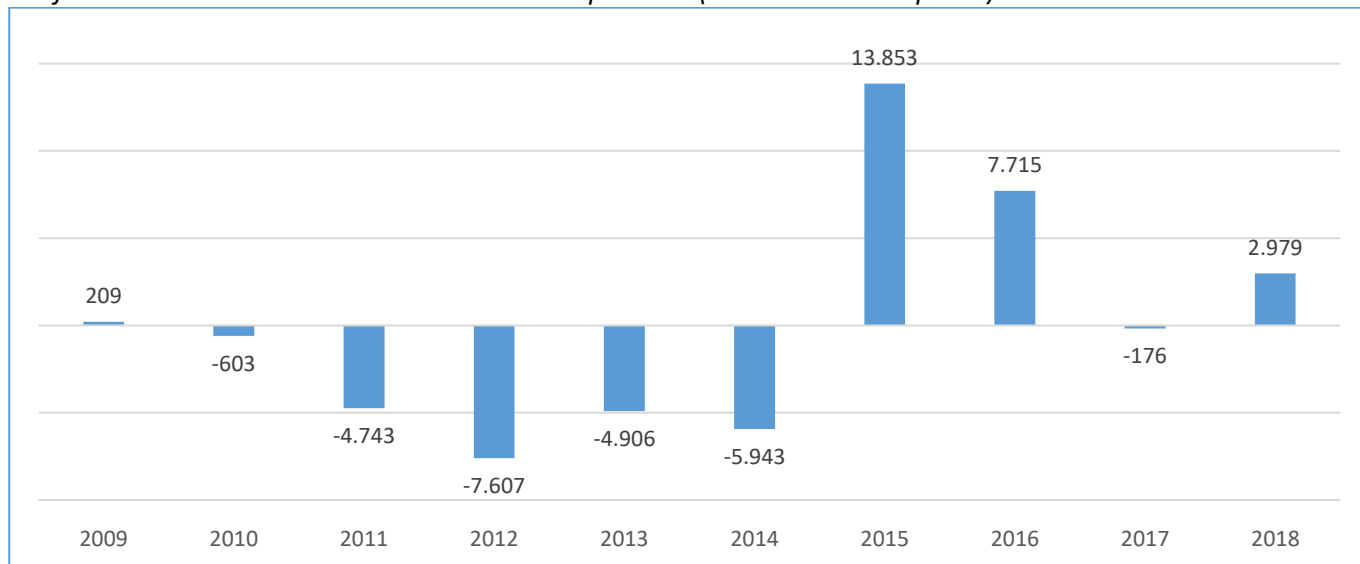


Grafico 2.6 Saldi 2009- 2018 Latina



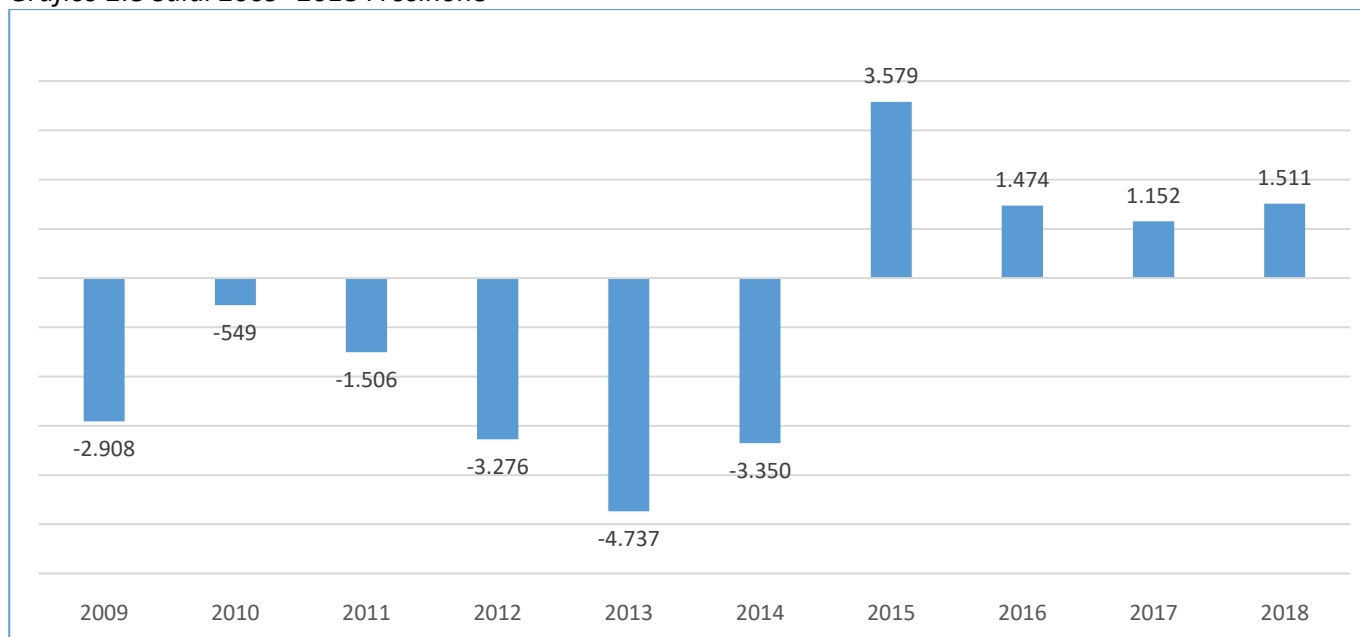
L'Area Metropolitana di Roma, da cui è esclusa Roma Capitale (grafico 2.7), appare invece in sofferenza già da prima del 2011; non si registra inoltre, nel 2014 la riduzione del saldo negativo che anzi, seppur di poco, si accentua. Anche il 2017 fa registrare, sia pure con un valore bassissimo, un saldo negativo e quello del 2018, benché positivo, risulta molto più contenuto della media regionale.

Grafico 2.7 Saldi 2009- 2018 Roma Area Metropolitana (Esclusa Roma Capitale)



La situazione più critica si osserva nel territorio di Frosinone, dove la crisi nel settore dell'industria si riflette nella negatività dei saldi tra il numero di contratti avviati e quelli cessati già a partire dal 2009; anche la ripresa del 2015 mostra valori contenuti e non sufficienti a recuperare la precedente perdita occupazionale. (grafico 2.8)

Grafico 2.8 Saldi 2009- 2018 Frosinone



Viterbo (grafico 2.9) presenta un andamento dei saldi allineato a quello della regione, ad eccezione del 2011, quando si assiste alla crisi del comparto della ceramica quale riflesso del crollo delle costruzioni, mentre per Rieti, analogamente all'area metropolitana di Roma, nel 2014 si registra l'accentuarsi del saldo negativo, appena diminuito nel 2013, che si ripropone nel 2016, come plausibile conseguenza degli eventi sismici dell'agosto e dell'ottobre di quell'anno (grafico 2.10).

Grafico 2.9 Saldi 2009 – 2018 Viterbo

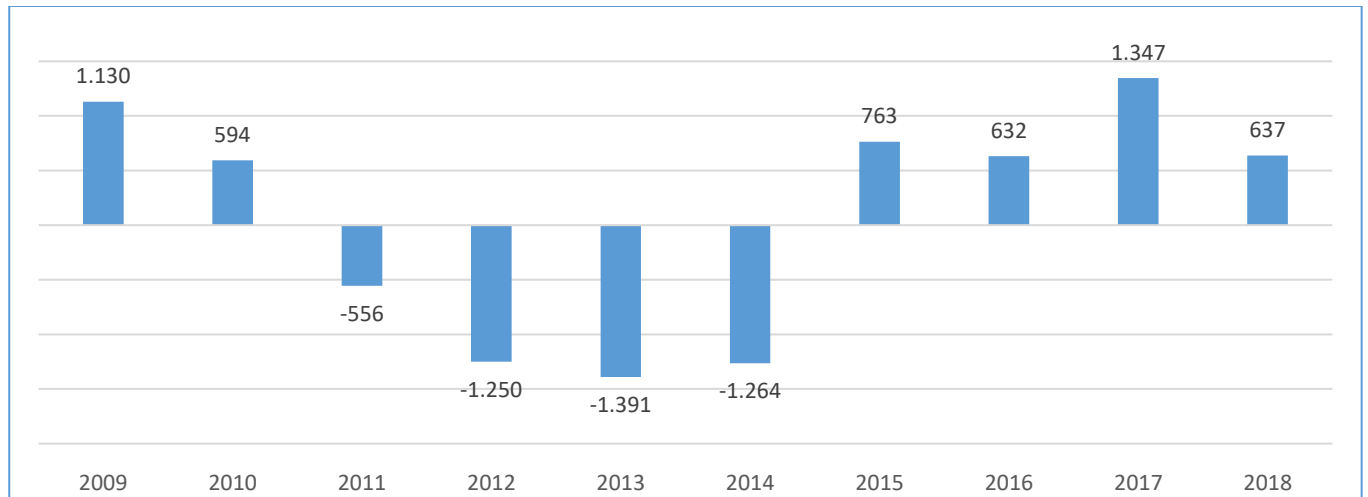
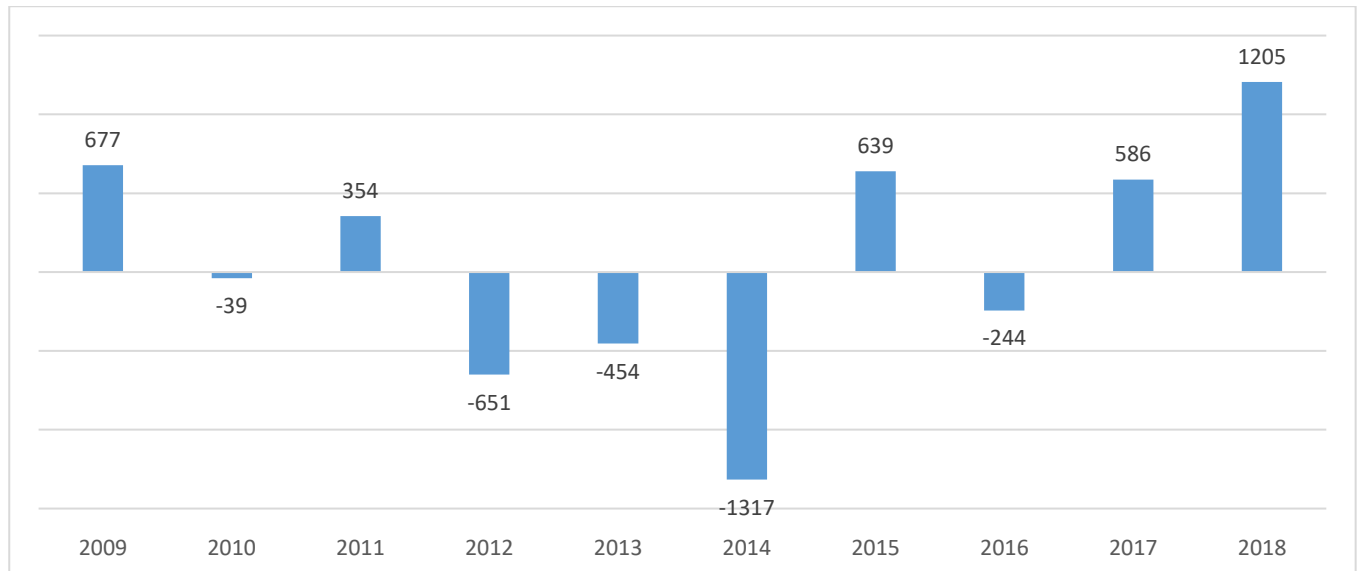


Grafico 2.10 Saldi 2009 – 2018 Rieti



I saldi per settore di attività economica

Dall'esame dei saldi dei rapporti attivati in regione Lazio si evince che è stato ristabilito e anzi superato lo stock di occupati pre-crisi, come risulta dai sottostanti grafici 2.11 e 2.12

Grafico 2.11 Rapporti di lavoro attivati in tutti i settori di attività economica. Saldi 2009 – 2018

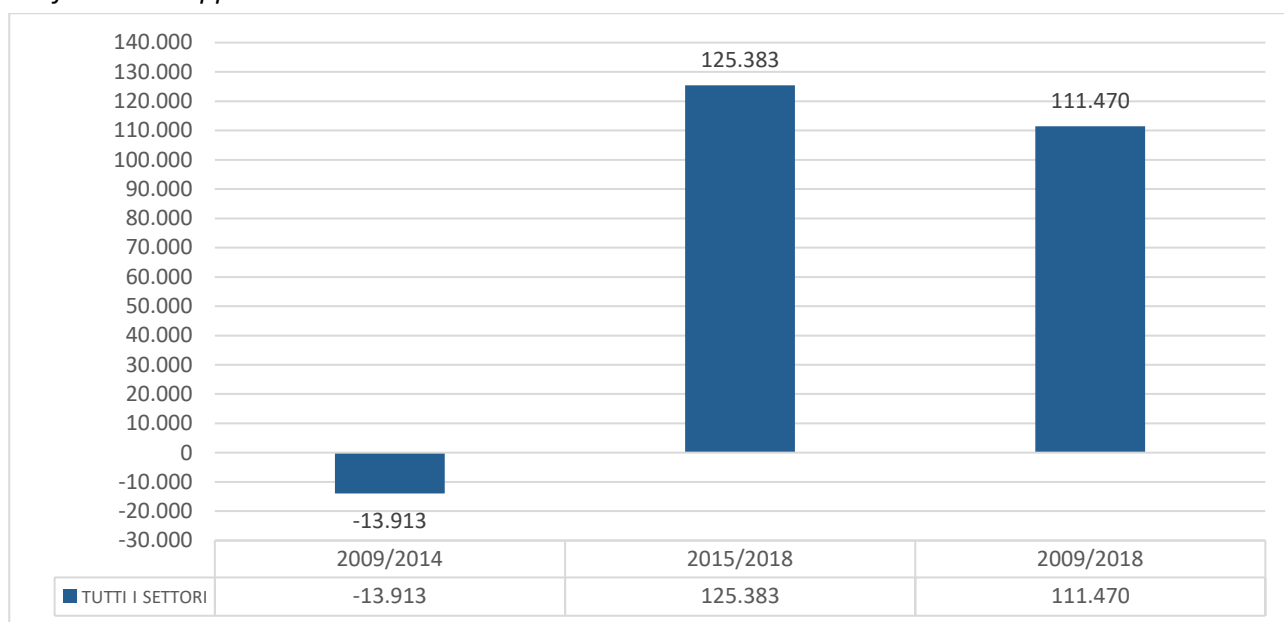
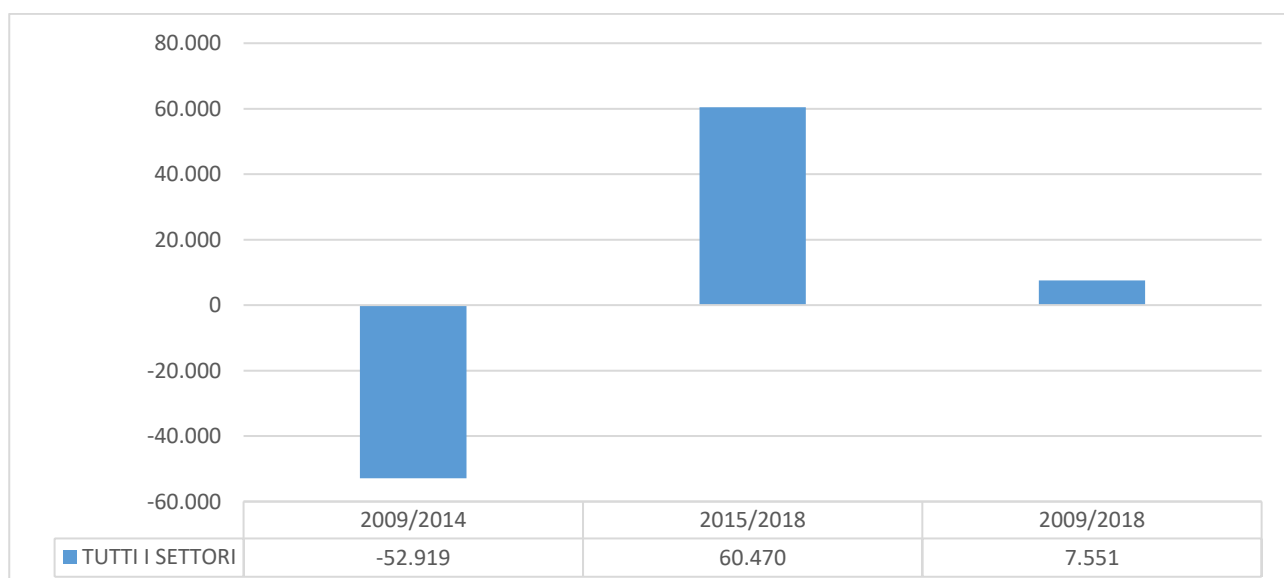


Grafico 2.12 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione in tutti i settori di attività economica. Saldi 2009 – 2018



Non tutti i settori di attività economica hanno però contribuito al complessivo recupero dell'occupazione regionale dopo la crisi: nei settori delle costruzioni e dell'industria in senso stretto (grafici 2.13 e 2.14), i saldi si mantengono fortemente negativi fino al 2014 e i deboli segnali di ripresa non costanti e non numericamente rilevanti, non depongono per una ripresa sostanziale dell'occupazione in entrambi i settori: - 36.244 nelle costruzioni e - 28.464 rapporti in meno nell'industria rispetto al 31 dicembre 2009. (vedremo poi, nell'approfondimento, come invece, se alcuni sotto - settori siano in costante crisi, altri siano in tenuta o addirittura in espansione).

Grafico 2.13 Rapporti di lavoro attivati nelle costruzioni. Saldi 2009 – 2018

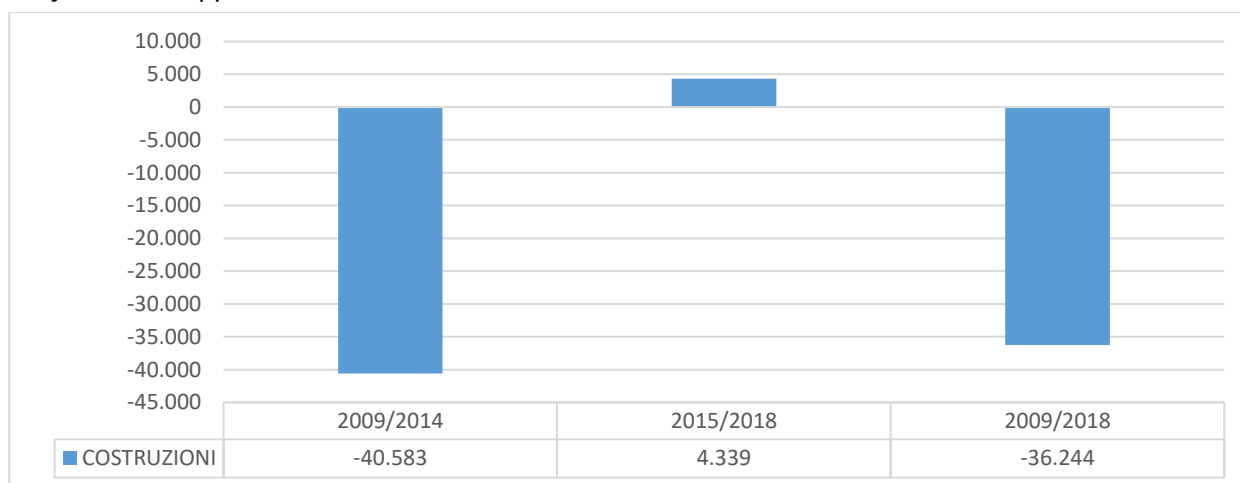
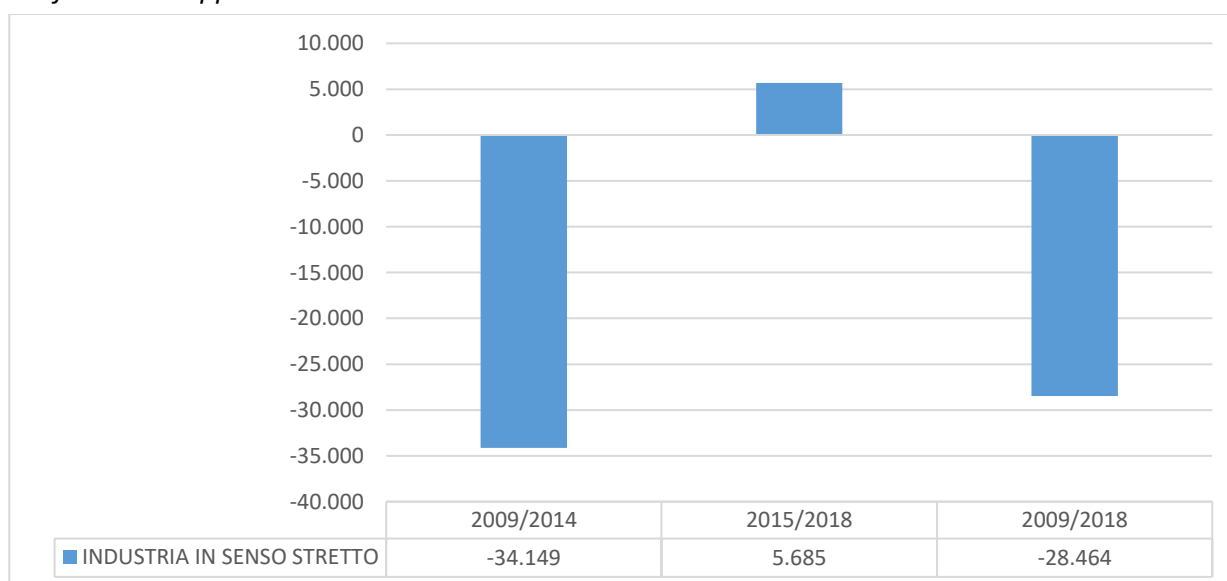
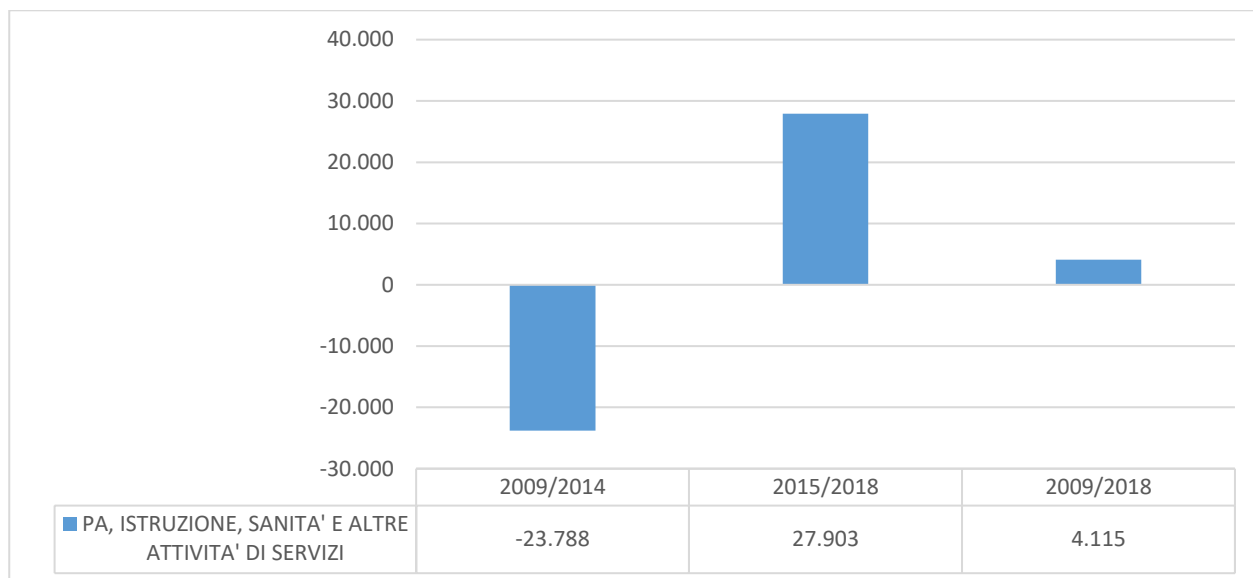


Grafico 2.14 Rapporti di lavoro attivati nell'industria in senso stretto. Saldi 2009 – 2018



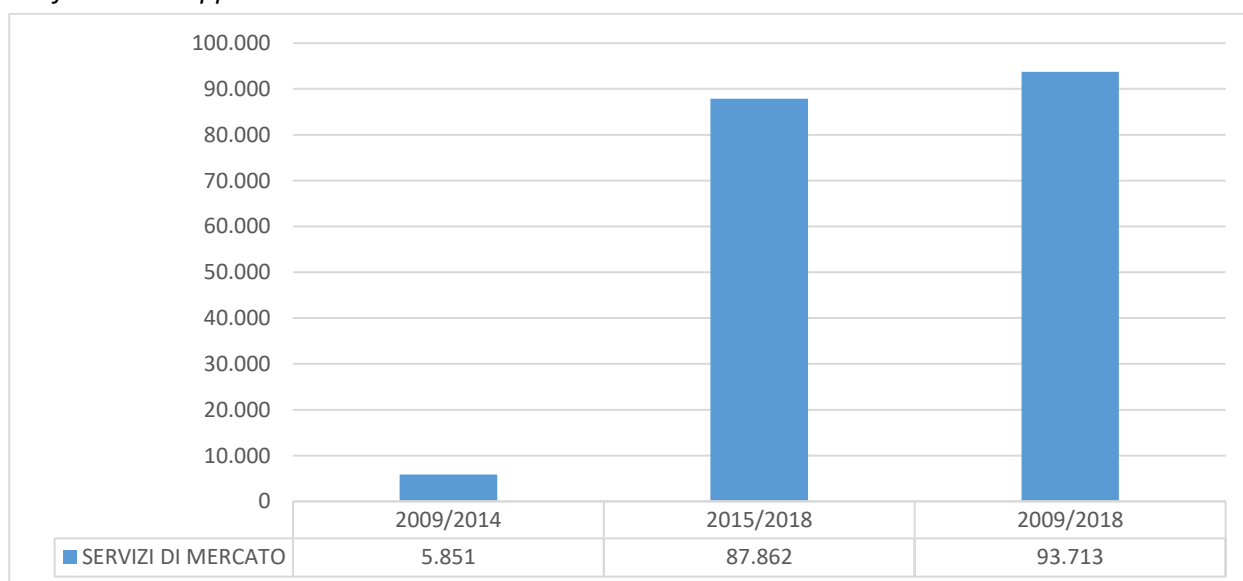
Il settore della “PA, istruzione, sanità e altre attività di servizi” (grafico 2.15), ha ricominciato a presentare saldi positivi a partire dal 2015 e ha mostrato nel 2016 e ancor più nel 2018 un buon surplus di attivazioni, principalmente nel sotto-settore dell’istruzione, motivo per cui nel 2018 si registrano 4.115 rapporti in più rispetto al 31 dicembre 2009.

Grafico 2.15 Rapporti di lavoro attivati in P.A., Istruzione, Sanità e altre attività di servizi. Saldi 2009 – 2018



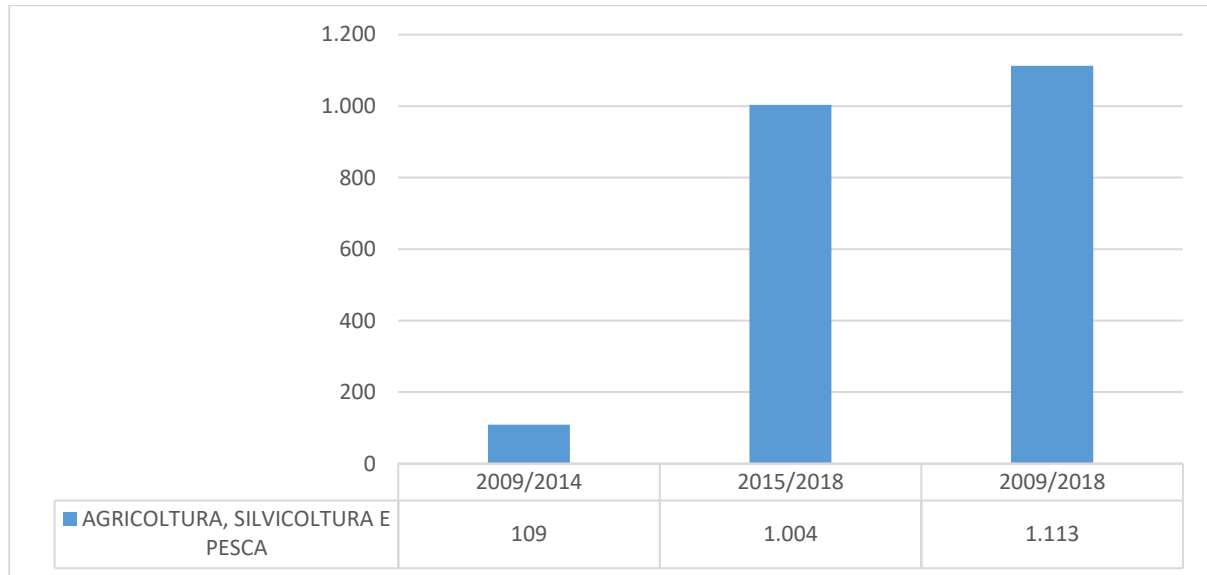
Ancora migliore la performance del settore “Servizi di mercato” che ha registrato una crisi nel triennio 2012-2014, senza però subire in tale periodo un decremento complessivo e ha visto un’espansione costante, sia pure decrescente, dal 2015 al 2018, con un saldo pari a + 93.173 attivazioni nel decennio.

Grafico 2.16 Rapporti di lavoro attivati nei Servizi di mercato. Saldi 2009 – 2018



Non va infine sottovalutato il settore agricolo (grafico 2.16) in cui dal 2011, grazie alla crescita dell'export della produzione agricola localizzata principalmente nel territorio dell'Agro Pontino (ortofrutta) e nel viterbese (nocciole), si assiste ad un andamento occupazionale positivo: + 1.113 rispetto al 31 dicembre 2009, che non è poco se consideriamo la scarsa incidenza del lavoro dipendente nel settore e soprattutto e purtroppo, la grande incidenza del lavoro irregolare.

Grafico 2.17 Rapporti di lavoro attivati in Agricoltura, silvicoltura e pesca. Saldi 2009 – 2018



I saldi per macro-tipologia professionale

Anche l'analisi dei saldi per professioni al primo digit della classificazione ISTAT, conferma la decisa vocazione terziaria della regione Lazio e il suo svilupparsi in settori di attività economica ad elevata specializzazione. Ciò ha comportato un saldo sempre positivo per le professioni qualificate nel commercio e nei servizi (grafico 2.18) - + 105.794 rapporti attivati nel decennio - e, a partire dal 2016, una robusta ripresa delle professioni scientifiche e specialistiche, che registrano un + 17.350 rapporti di lavoro attivati dal 31 dicembre 2009 al 31 dicembre 2018.

Per quanto riguarda le professioni qualificate nel commercio e nei servizi, il saldo decennale positivo è dovuto al 57% alle professioni nel commercio e nella ristorazione, trainati dall'espansione del turismo, soprattutto nella capitale che è seconda solo a Venezia per arrivi e presenze di visitatori stranieri; la successiva percentuale più alta (più del 36%) è costituita dai rapporti attivati per personale addetto ai servizi personali.

Tra le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione il saldo decennale più alto si registra per gli specialisti in discipline artistico-espressive - ovvero registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi, coreografi ecc. - seguiti quasi a pari merito dagli insegnanti della scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate. Questo dato è ovviamente legato alla reiterazione nell'anno di rapporti di breve o brevissima durata per ciascuno dei lavoratori interessati, nel primo caso per la natura stessa della prestazione e del settore di attività in cui si effettua - produzione e post produzione di audiovisivi per cinema e TV -, nel secondo perché trattasi di supplenze, anche giornaliere.

Grafico 2.18 Rapporti di lavoro attivati in "Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi" Saldi 2009 – 2018

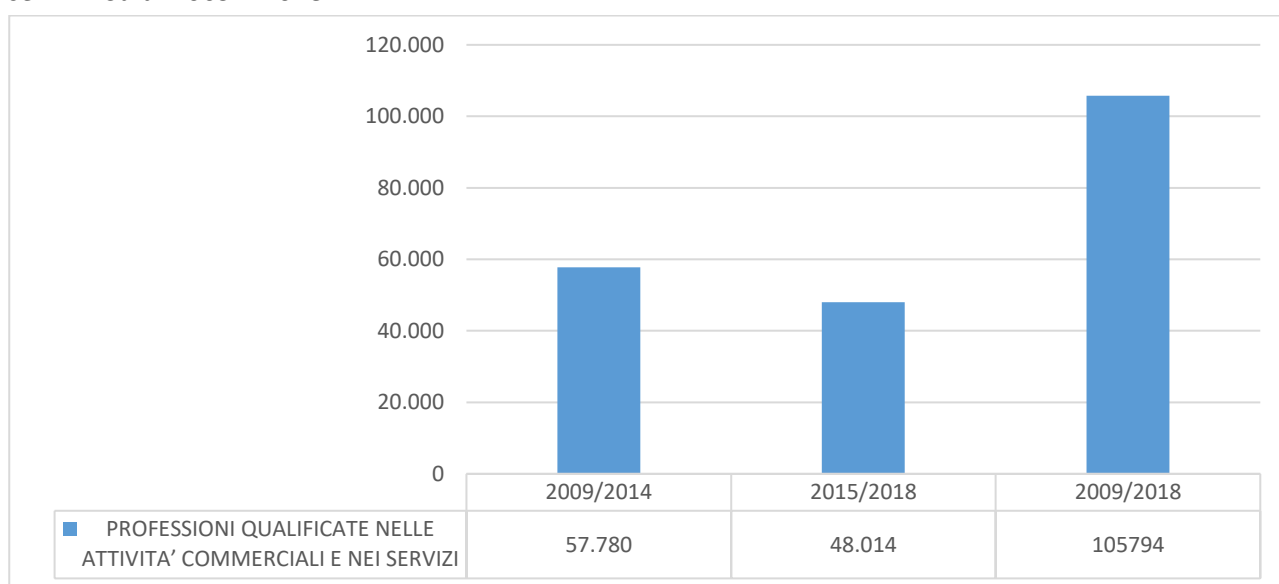
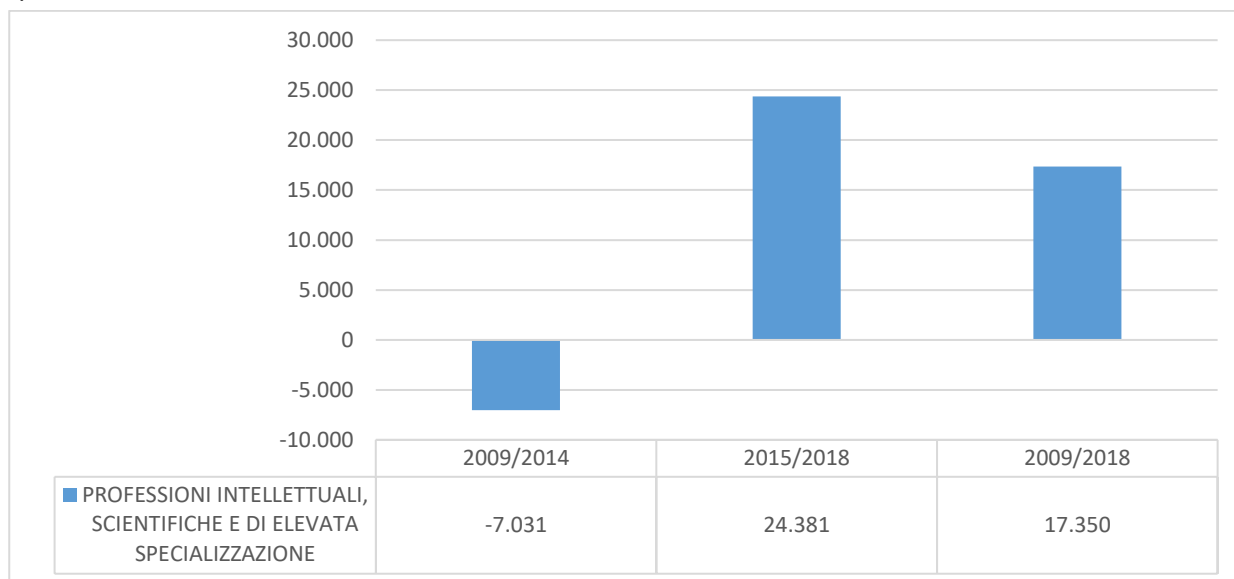
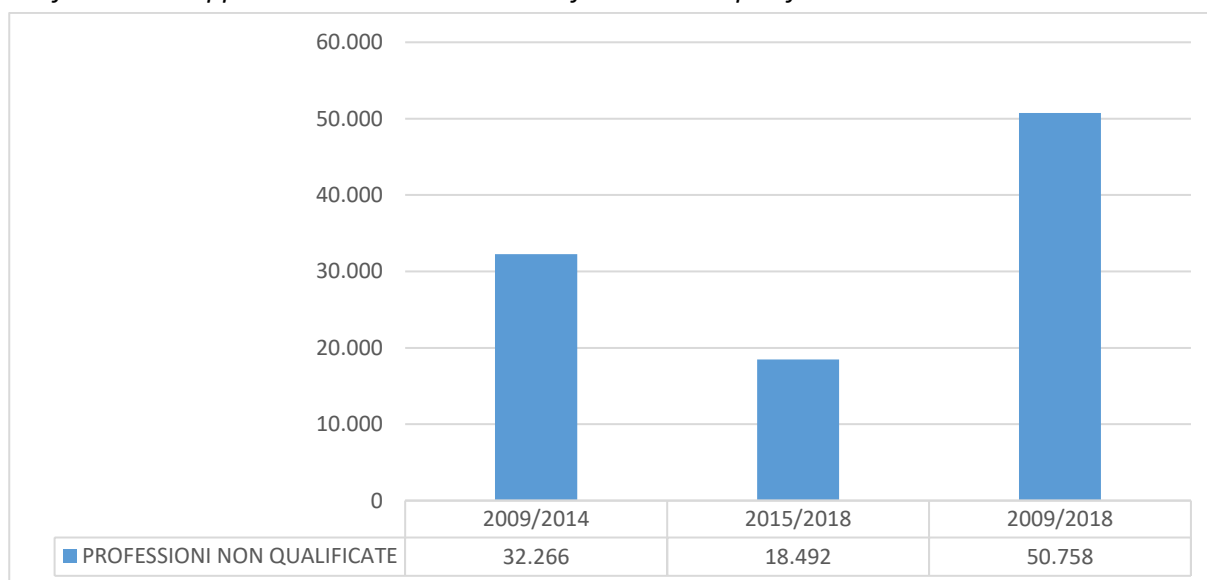


Grafico 2.19 Rapporti di lavoro attivati in Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione Saldi 2009 – 2018



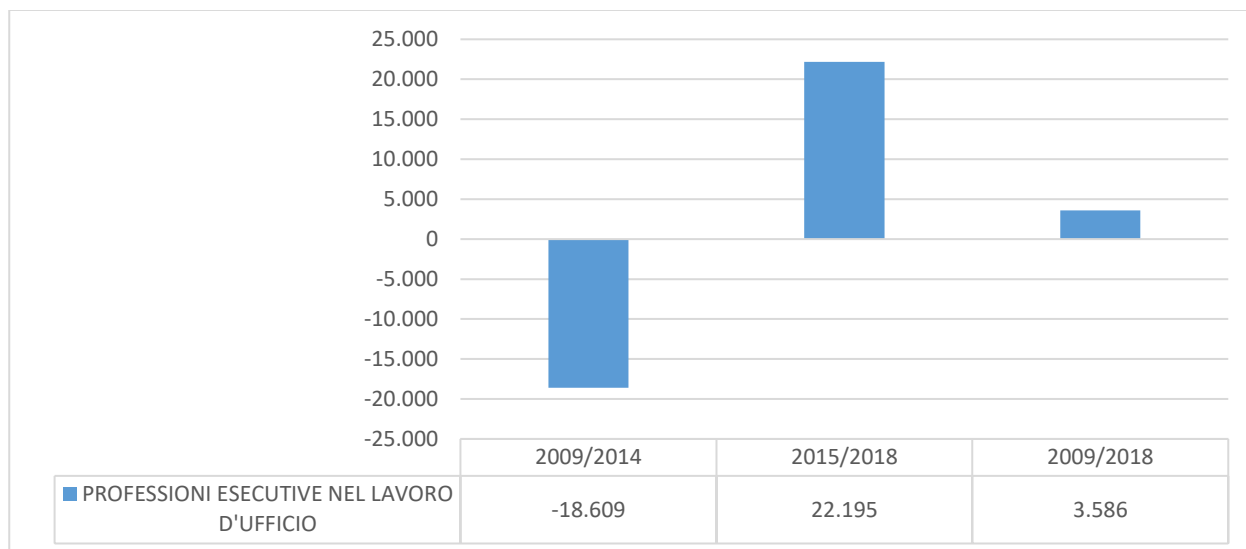
Anche le professioni non qualificate (grafico 2.20), nonostante i saldi negativi nel 2013 e nel 2014, chiudono il decennio con un saldo positivo pari a + 50.758 rapporti attivati, soprattutto nei servizi domestici e di pulizia degli edifici.

Grafico 2.20 Rapporti di lavoro attivati in Professioni non qualificate Saldi 2009 – 2018



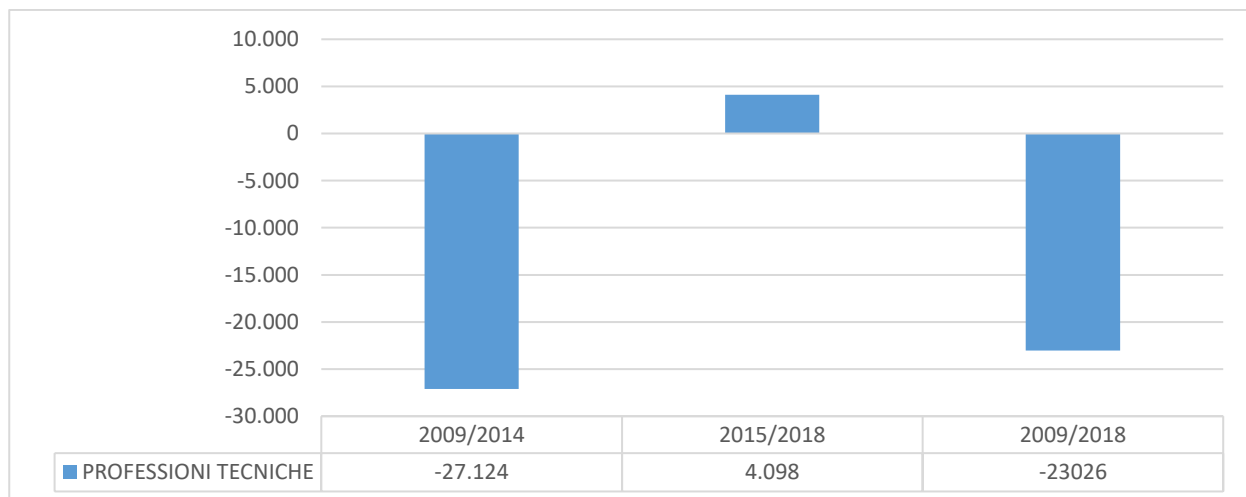
In sofferenza ma in ripresa dal 2015 le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (grafico 2.21) che nel 2018 registrano un surplus di attivazioni tale da ricondurre sopra lo 0 il relativo saldo (+ 3.586 rispetto al 31 dicembre 2009), grazie in maggior misura agli addetti alla segreteria ed agli affari generali.

Grafico 2.21 Rapporti di lavoro attivati in Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio Saldi 2009 – 2018



Saldi sempre negativi, almeno fino al 2014, per le professioni tecniche (grafico 2.22) che registrano 23.026 attivazioni in meno nel decennio. Il calo in questo caso è per l'88% attribuibile alle professioni tecniche relative alle attività finanziarie e all'organizzazione e amministrazione delle attività produttive, mentre la parziale ripresa del quadriennio 2015-2018 è stata guidata principalmente dai tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni e da insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate.

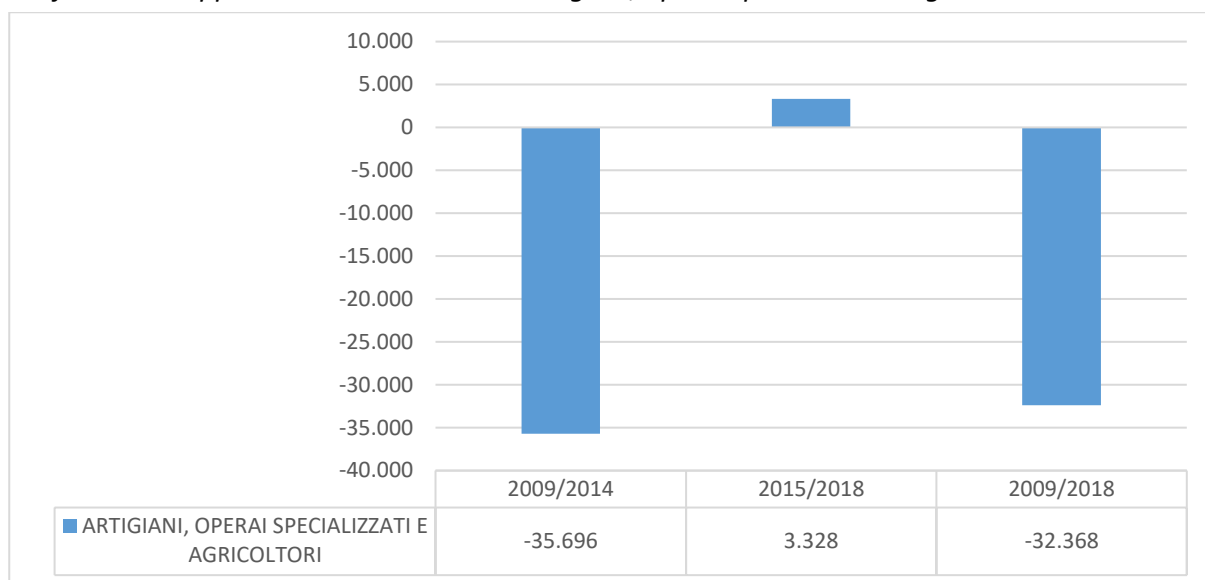
Grafico 2.22 Rapporti di lavoro attivati in Professioni tecniche Saldi 2009 – 2018



Nei grafici 2.22 e 2.23 è fotografata la massiccia perdita di rapporti attivati per le qualifiche più legate al settore manifatturiero e soprattutto delle costruzioni. Per il gruppo *Artigiani, operai specializzati e agricoltori*, delle 32.368 attivazioni in meno dal 31 dicembre 2009 oltre il 50% va ricondotto alla contrazione massiccia dei rapporti attivati per gli artigiani ed operai specializzati nella costruzione e nella rifinitura degli edifici a cui va aggiunto un ulteriore 10% nell'indotto del settore edile. Il recupero più

importante nel 2015 è comunque da attribuirsi ai rapporti attivati in edilizia, seguiti dagli operai specializzati nell'industria alimentare; la timida ripresa registrata nel periodo 2015-2018 è per il 64% dovuta ai rapporti attivati per operai e manutentori nei settori dell'elettronica e dei macchinari fissi e mobili (escluse le linee di montaggio industriale); da segnalare, nel decennio, il + 1.513 delle attivazioni per gli operai dell'industria alimentare e il + 427 degli operai agricoli specializzati, a riprova della buona performance del comparto agro-alimentare della regione Lazio.

Grafico 2.23 Rapporti di lavoro attivati in Artigiani, operai specializzati e agricoltori Saldi 2009 – 2018



Nel gruppo “Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di autoveicoli” il saldo decennale negativo, pari a – 6.846, è frutto della compensazione positiva da attribuire alla componente dei conduttori dei veicoli a motore e a trazione animale per i quali, dal 31 dicembre 2009 al 31 dicembre 2018, si registra un surplus di attivazioni su cessazioni pari a + 4.336. Il grosso della perdita di rapporti nel decennio, nonostante i modesti recuperi complessivi del quadriennio 2015-2018, riguarda gli operatori della metallurgia e gli addetti all'assemblaggio di prodotti industriali, seguiti dai conduttori di macchine per movimento terra, sollevamento e maneggio materiali. Per le prime due qualifiche, afferenti i settori della meccanica in generale e della metallurgia, si presume siano intervenute la riduzione della produzione e la delocalizzazione dell'intero processo produttivo o di parte di esso, ma anche la sostituzione del lavoro umano con la robotizzazione del processo; per l'ultima, che riguarda soprattutto la preparazione dei cantieri, la prolungata crisi del comparto edile.

Grafico 2.24 Rapporti di lavoro attivati in Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di autoveicoli Saldi 2009-2018

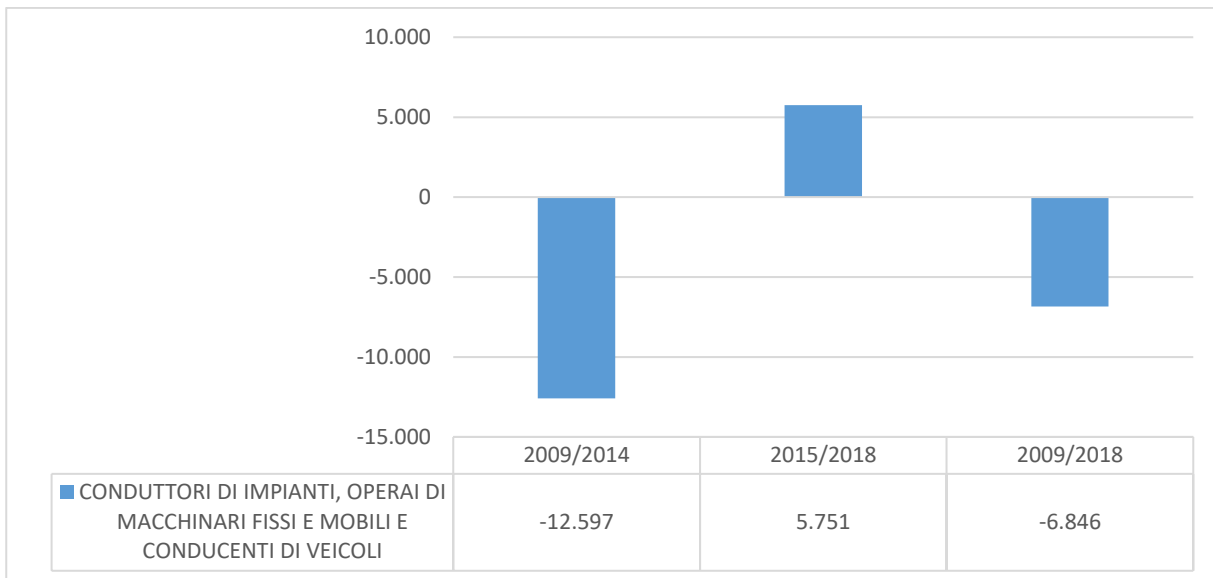
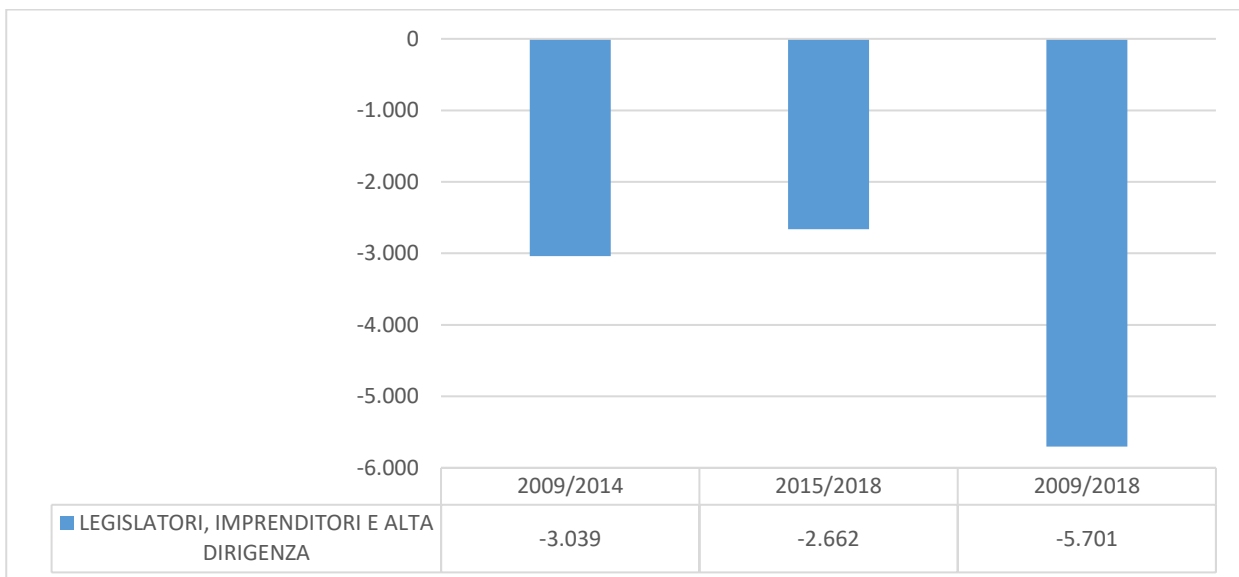


Grafico 2.25 Rapporti di lavoro attivati in Legislatori, imprenditori ed alta dirigenza Saldi 2009-2018

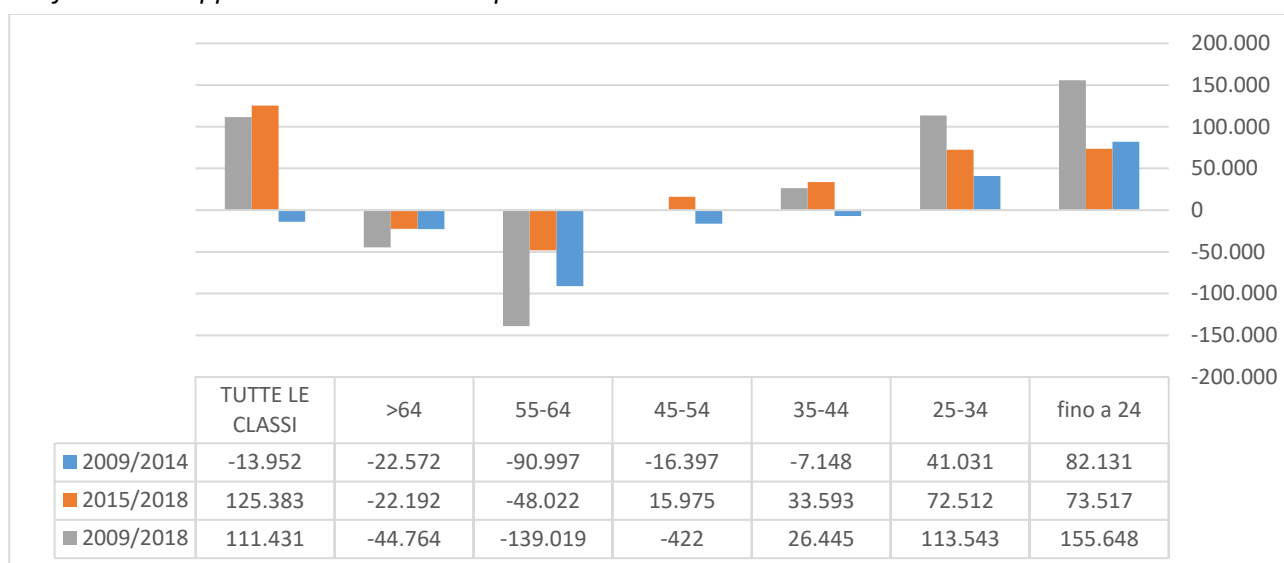


Nessun segno di ripresa per il grande gruppo dei “Legislatori, imprenditori ed alta dirigenza” (grafico 2.25) che vede un saldo negativo nel decennio pari a – 5.701 rapporti attivati

Gli andamenti per età e genere

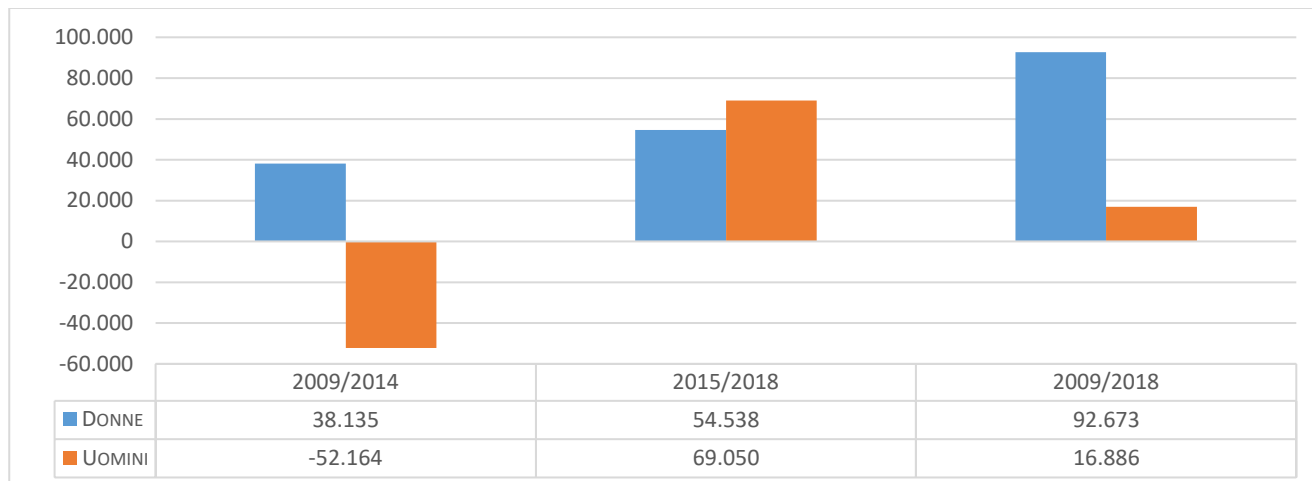
Nel grafico 2.26 i saldi si riferiscono ai rapporti attivati e cessati, distinti per classi di età. Si osserva che nei tre periodi considerati solo le classi fino a 24 anni e 25-34 hanno sempre registrato saldi positivi. La classe 35-44 ha recuperato le posizioni perse nel periodo 2009/2014, chiudendo il decennio con un saldo attivo pari a + 26.445, mentre la classe 45-54, nonostante il recupero del 2015/2018, presenta un saldo negativo pari a -442 rapporti alla fine dei 10 anni considerati. Sempre negativi i saldi delle classi relative ai lavoratori più anziani che a fine periodo registrano - 139.019 rapporti nella classe 55-64 e - 44.764 in quella >64.

Grafico 2.26 Rapporti di lavoro attivati per classi di età Saldi 2009-2018



Nel grafico 2.27, si apprezza la resistenza della componente femminile alla crisi dell'occupazione, in quanto i rapporti attivati dalle donne prevalgono nei settori dei servizi di mercato e nei comparti dell'istruzione e della sanità, meno colpiti dalla crisi e nelle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro. Negli anni della ripresa, i saldi hanno valori positivi per entrambi i sessi ma sono molto più alti per gli uomini. Il saldo positivo cumulato a fine decennio dalle donne è quindi attribuibile alla nulla/minore incidenza delle cessazioni, soprattutto negli anni della crisi.

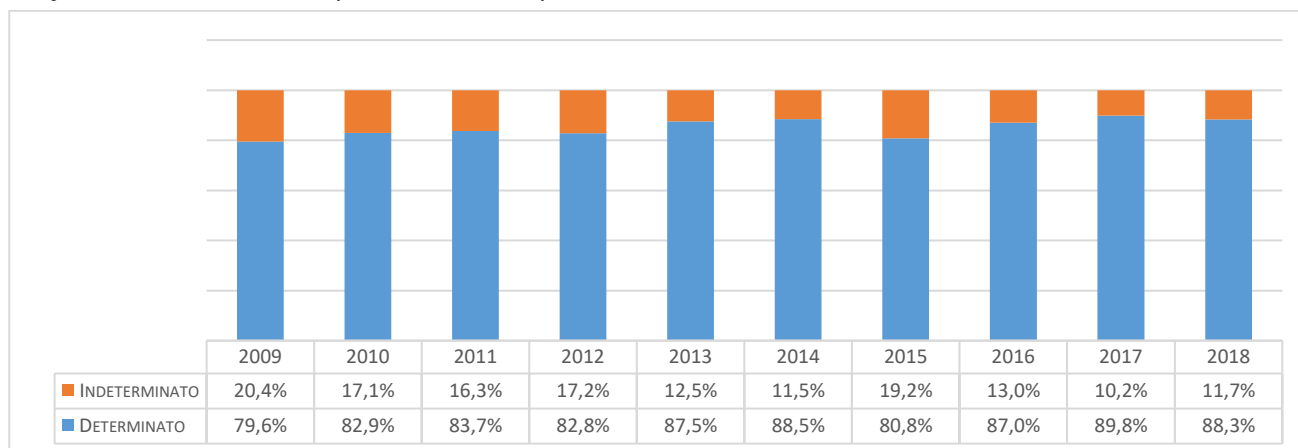
Grafico 2.27 Rapporti di lavoro attivati per genere Saldi 2009 -2018



Le tipologie contrattuali

Con riguardo alle due macro-tipologie contrattuali in cui possono essere ricondotti i diversi contratti presenti nelle CO – tempo indeterminato e tempo determinato - nel grafico 2.28 ne viene visualizzata la distribuzione percentuale nel decennio in esame.

Grafico 2.28 Distribuzione percentuale tempo indeterminato* e determinato. 2009-2018

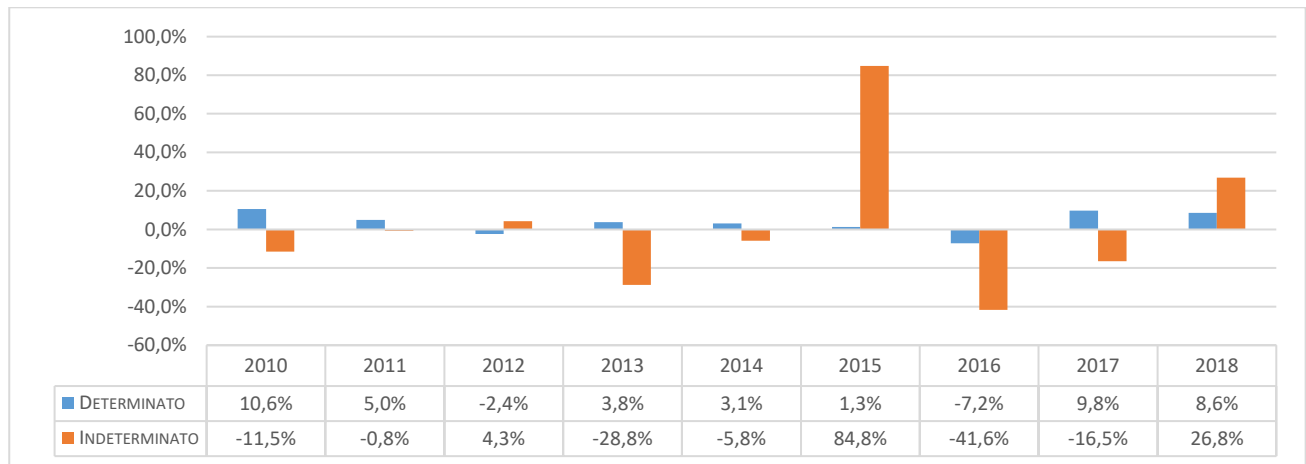


*Comprese le trasformazioni a tempo indeterminato

Il valore massimo dei tempi indeterminati si registra nel 2009 (20,4%), risale al 19,2% nel 2015 (effetto legge di bilancio 2015) scende al minimo del 10,3 nel 2017 (stante il massiccio ricorso dei datori, anche a livello nazionale, al tempo determinato) per risalire all'11,7 % nel 2018 (per il probabile effetto del c.d. decreto dignità a partire dal mese di agosto).

Nel successivo grafico 2.29, si apprezzano le variazioni percentuali più sostenute dei tempi indeterminati nel 2015 e nel 2018 rispetto agli anni precedenti (addirittura dell'84,8% nel 2015), che segnalano come il ricorso al tempo indeterminato, al di là della situazione congiunturale, sia influenzato da norme legislative che ne incentivino la preferenza.

Grafico 2.29 Variazioni percentuali tempo indeterminato e determinato –2010- 2018*



**Comprese le trasformazioni a tempo indeterminato*

3. GLI ANNI DELLA RIPRESA: 2015-2018

Come si evince dalla lettura dei volumi “L’economia del Lazio” della serie “Economie regionali”, pubblicati dalla Banca d’Italia, a partire dal 2015 e fino a tutto il 2018, sia pur con accelerazioni e decelerazioni, il quadro congiunturale regionale ha mostrato segnali di recupero e di crescita. Nell’industria, le esportazioni e il buon andamento dei comparti di specializzazione regionale (farmaceutico, aeronautica e aerospazio, audiovisivo, automotive e agroalimentare) ne hanno sostenuto la dinamica. Nel terziario, principale comparto dell’economia regionale, i livelli di attività nel commercio e nei servizi di alloggio e ristorazione sono stati sostenuti dalla ripresa e dal consolidamento dei consumi interni e dal buon andamento dei flussi turistici; nel settore dei trasporti, si è espansa l’attività portuale e, più in generale, tutta l’attività di magazzinaggio e supporto ai trasporti. Le esportazioni di servizi alle imprese, pari a oltre tre quarti di quelle dei beni (il Lazio è la seconda regione per esportazioni di servizi dopo la Lombardia), sono ulteriormente aumentate, concentrate soprattutto nel campo dell’informatica e della comunicazione e dei servizi professionali.

Da non sottovalutare infine l’aspetto connesso alla capacità di innovazione del sistema produttivo. La capacità innovativa del Lazio è leggermente più elevata della media nazionale, grazie a una buona dotazione di capitale umano occupato e alla ricerca svolta dalle istituzioni pubbliche. Secondo le informazioni più recenti fornite dall’Istat, nel 2017 la spesa complessiva regionale in R&S in regione era pari all’1,7 per cento del PIL collocando il Lazio in terza posizione dopo il Piemonte e l’Emilia - Romagna, ma al primo nella classifica nazionale in quanto a spesa pubblica (1% contro lo 0,5% in Italia) e al decimo per la spesa imputabile al settore privato (0,7% rispetto allo 0,9% dell’Italia, ma in crescita rispetto allo 0,6% del 2016). Quest’ultimo dato è sostanzialmente imputabile a una struttura produttiva basata in prevalenza su imprese tradizionali di piccola dimensione (il 95,8% delle imprese attive è al di sotto dei 10 addetti), poco propense e strutturate per investimenti in tal senso.

Il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso sull’andamento del mercato del lavoro; gli occupati sono lievemente cresciuti e il tasso di disoccupazione si è ridotto. Alla crescita dell’occupazione hanno contribuito i lavoratori alle dipendenze, la cui assunzione è stata favorita anche dalla decontribuzione inserita nella legge di bilancio 2015 per le assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato, reiterata nel c.d. Dignità nella seconda metà del 2018.

Attivazioni, cessazioni e saldi nel quadriennio e l'andamento per trimestri

Nel quadriennio 2015- 2018 le attivazioni sono state costantemente maggiori delle cessazioni (grafico 3.1), come si apprezza nel successivo grafico 3.2 che rappresenta i saldi annuali registrati nel periodo 31 dicembre 2015 - 31 dicembre 2018.

Grafico 3.1 Rapporti attivati e cessati nel quadriennio 2015/2018. Valori assoluti

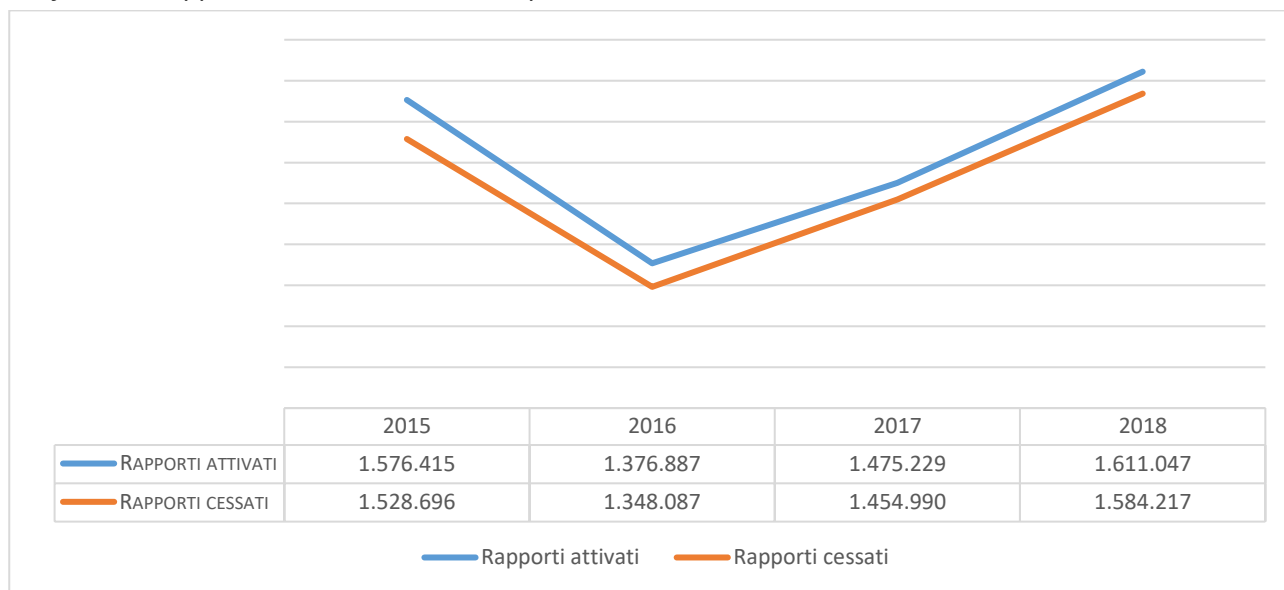
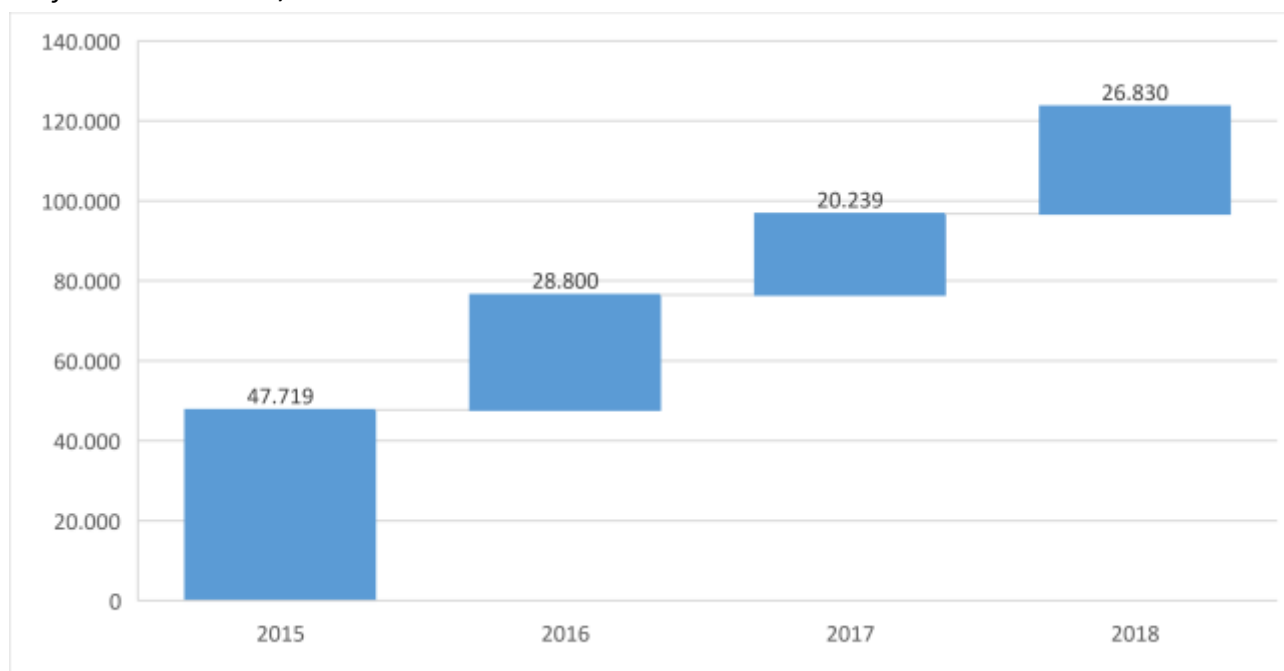


Grafico 3.2 Saldi 2015/2018. Valori assoluti

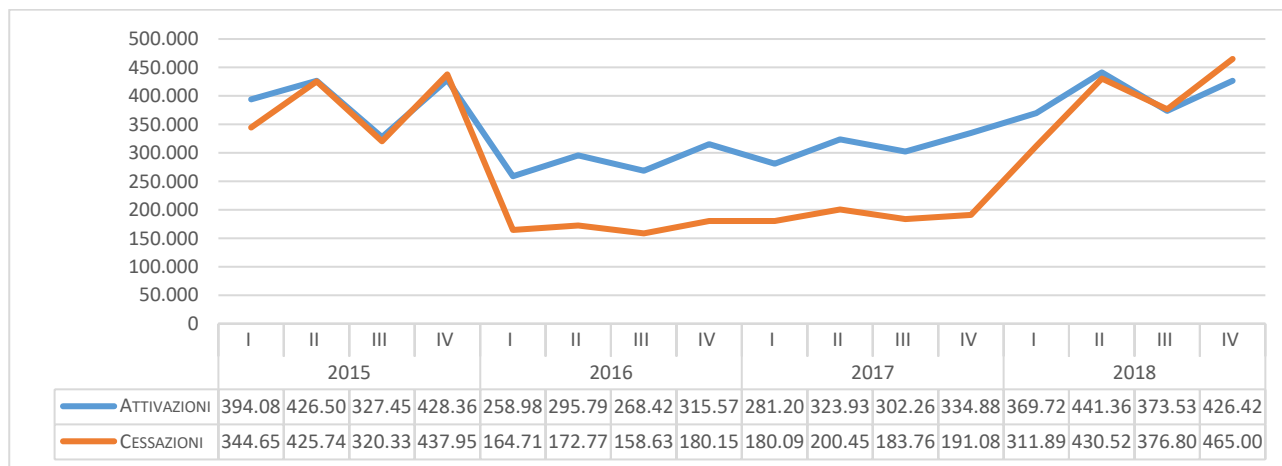


Tab 3.1 Rapporti attivati e cessati. Valori assoluti, saldi, variazioni assolute e percentuali. I trimestre 2015 – IV trimestre 2018

Anno	Trimestre	Attivazioni	Cessazioni	Saldi	variazioni assolute		variazioni percentuali	
					attivazioni	cessazioni	attivazioni	cessazioni
2015	I	394.089	344.655	49.434	6.467	3.800	1,7%	1,1%
	II	426.507	425.746	761	59.362	44.525	16,2%	11,7%
	III	327.451	320.336	7.115	20.351	12.832	6,6%	4,2%
	IV	428.368	437.959	-9.591	50.109	8.232	13,2%	1,9%
2016	I	258.989	164.713	94.276	-70.230	-66.328	-17,8%	-19,2%
	II	295.793	172.773	123.020	-77.569	-75.281	-18,2%	-17,7%
	III	268.428	158.636	109.792	-20.124	-17.881	-6,1%	-5,6%
	IV	315.570	180.154	135.416	-31.605	-21.119	-7,4%	-4,8%
2017	I	281.204	180.098	101.106	23.974	22.498	7,4%	8,1%
	II	323.938	200.451	123.487	30.116	19.708	8,6%	5,6%
	III	302.262	183.767	118.495	30.755	37.143	10,0%	12,3%
	IV	334.885	191.086	143.799	13.497	27.554	3,4%	6,6%
2018	I	369.722	311.893	57.829	21.889	11.068	6,3%	3,7%
	II	441.365	430.520	10.845	62.311	60.347	16,4%	16,3%
	III	373.532	376.800	-3.268	35.450	37.202	10,5%	11,0%
	IV	426.428	465.004	-38.576	16.168	20.610	3,9%	4,6%

Nel grafico 3.3 si rappresenta l'andamento trimestrale, in cui si apprezza innanzitutto come in linea di massima ai saldi annuali positivi abbiano contribuito tutti i trimestri osservati. Negli anni 2015, 2016 e 2017, le assunzioni registrano il valore più alto nel quarto, trainate dai rapporti attivati a tempo determinato nel settore dei servizi di mercato con particolare riguardo alle attività commerciali e a quelle di alloggio e ristorazione. Nel 2018 l'apice delle assunzioni si registra invece nel secondo trimestre. Per quanto riguarda le cessazioni, fatto salvo il 2017, queste presentano il valore più alto nel quarto trimestre e il valore minimo, ad eccezione del 2015, nel primo.

Grafico 3.3 Rapporti attivati e cessati I trimestre 2015 – IV trimestre 2018 valori assoluti



Le variazioni assolute e percentuali rappresentate rispettivamente nei grafici 3.4 e 3.5 mostrano visivamente alcuni aspetti che hanno contribuito alla positività dei saldi su base annua:

- Al gran numero delle attivazioni del 2015, concentrate nel secondo e nel quarto trimestre dell'anno, ha fatto seguito un calo delle stesse nel 2016, accompagnato però, da una significativa contrazione delle cessazioni, soprattutto nei primi due trimestri;
- Nei primi due trimestri del 2017, si assiste alla ripresa delle cessazioni ma questa non è tale da corrodere il "tesoretto" di rapporti attivati in surplus su quelli cessati, anche per la concomitante ripartenza delle attivazioni;
- Nei quattro trimestri del 2018, l'andamento è quello che vede le attivazioni prevalere sulle cessazioni nei primi due trimestri e l'inverso nei rimanenti due, ma il differenziale positivo tra attivazioni e cessazioni dei primi due trimestri ha attenuato il valore delle cessazioni registrato nel quarto trimestre (il più alto in tutti e quattro gli anni), a sua volta compensato dall'alto numero di rapporti attivati nei trimestri precedenti.

Grafico 3.4 Rapporti attivati e cessati I trimestre 2015 – IV trimestre 2018 variazioni assolute

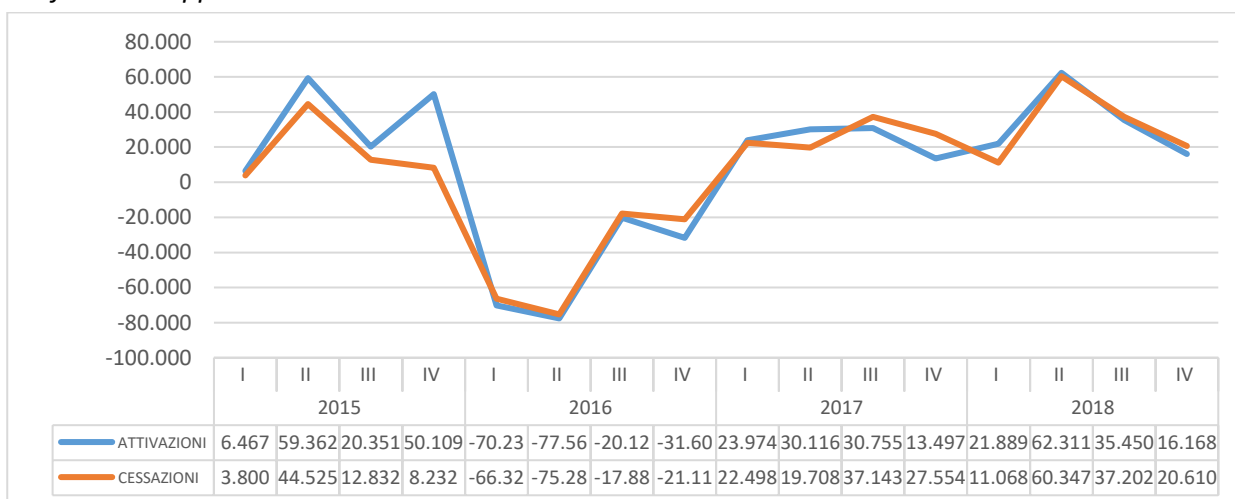
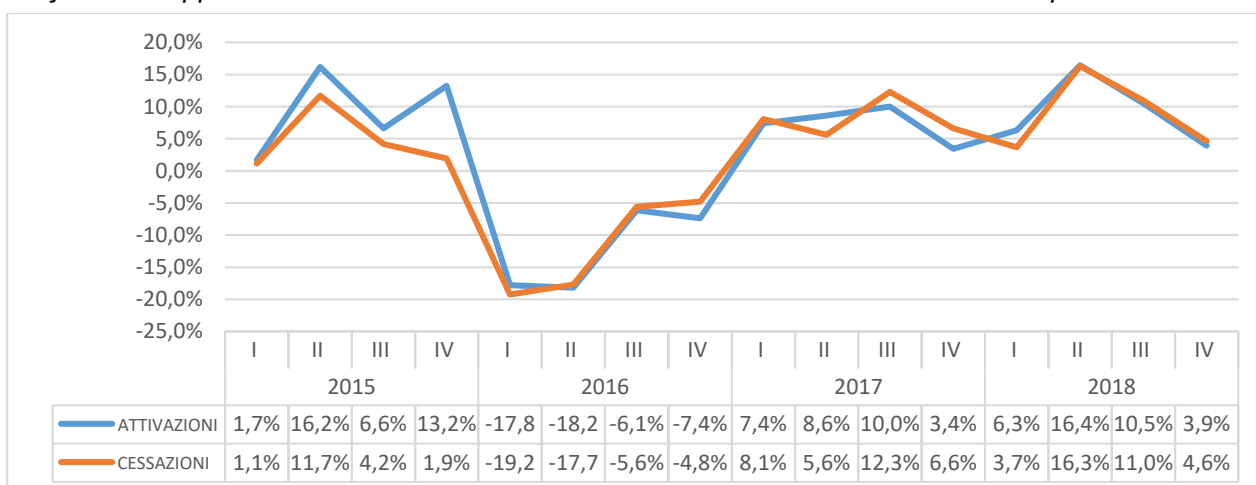


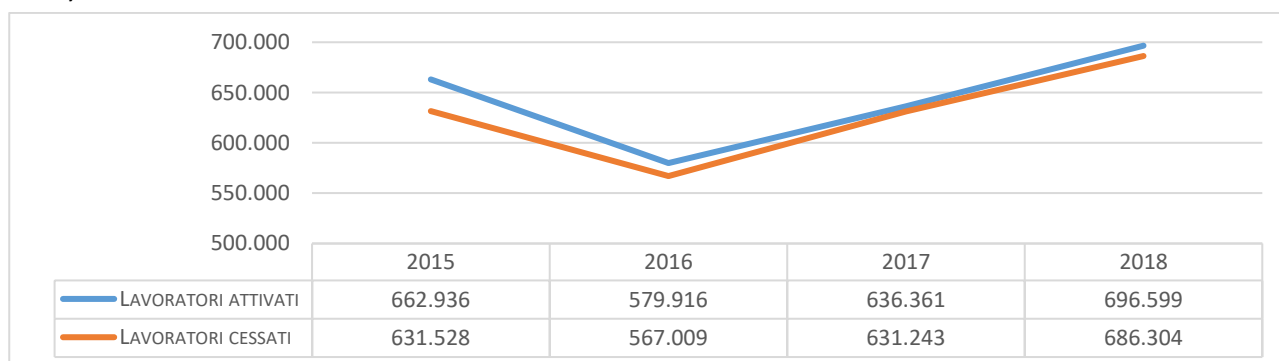
Grafico 3.5 Rapporti attivati e cessati I trimestre 2015 – IV trimestre 2018 variazioni percentuali



La stagionalità che si rileva dall'analisi dei dati dei flussi trimestrali può essere attenuata se prendiamo in considerazione le medie calcolate su quattro trimestri. Si può osservare, quindi, nel 2015 una media di 394.104 attivazioni per ogni trimestre, in aumento di 34.072 (+ 9,5%) rispetto alla media trimestrale del 2014; nel 2016 la media delle attivazioni scende a 344.222, ovvero a -49.882 (-12,7%), concentrata principalmente nel primo e nel secondo trimestre ed è connessa alla diminuzione degli incentivi per le assunzioni previsti fino a dicembre 2015. Nel 2017 si osserva una ripresa delle attivazioni, il cui numero medio per ogni trimestre risulta pari a 368.807, + 24.586 (+ 7,14%); la crescita viene rilevata in particolar modo nel secondo e nel terzo trimestre del 2017 (rispettivamente +8,6% e +10,0%). Il numero medio trimestrale di attivazioni nel 2018 è di 402.762, pari a + 33.955 (+ 9,21%) con un picco di + 16,4 % nel secondo trimestre. Per quanto riguarda i rapporti cessati, nel 2015 si registra una media di 382.174 cessazioni con un aumento di 17.347 (+4,8%) rispetto alla media trimestrale del 2014; di contro la media del 2016 scende a 337.022 rispetto alla media 2015, ovvero a -49.882 (-11,8%). Nel 2017 la media delle cessazioni risale a + 363.748, + 26.726 (+7,9%), ed un comportamento analogo si registra nel 2018, quando il numero medio di cessazioni è pari a 396.054, cioè +32.307 (+ 8,9%). Complessivamente dal 2015 al 2018 la media trimestrale delle cessazioni è cresciuta di + 31.228 (+ 9, 8%) mentre quella delle attivazioni è aumentata di + 42.730 (+ 13, 2%), ovvero il 3,4% in più rispetto alla media delle cessazioni.

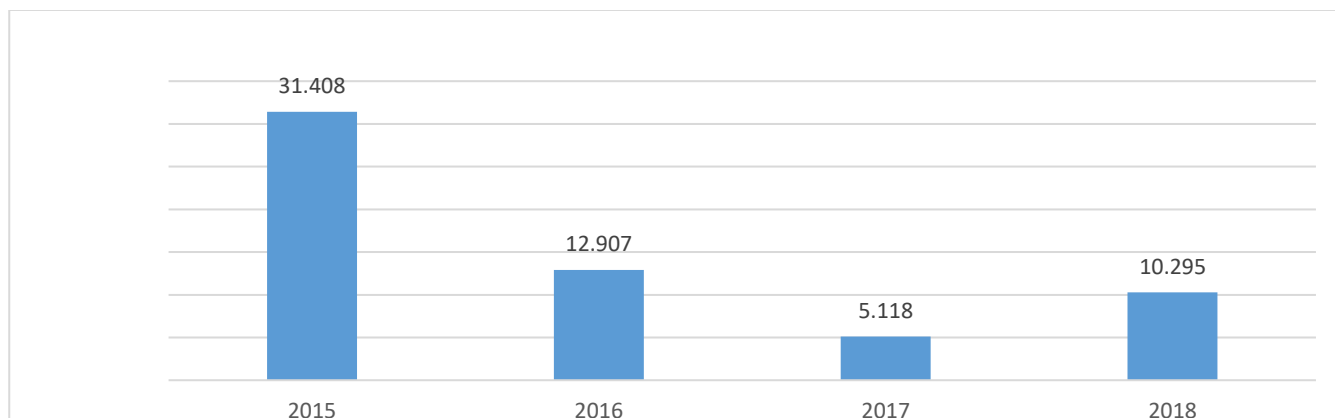
Se dai rapporti attivati passiamo alle "teste", ovvero ai lavoratori interessati da almeno un'attivazione/cessazione, vediamo come le due linee del grafico 3.6 descrivano un andamento analogo a quello dei rapporti e come la "forbice" più ampia del 2015 – più accentuata anche rispetto alla forbice rilevata nei rapporti stante la netta prevalenza dei contratti a tempo indeterminato - subisca, dopo la sostanziale coincidenza del 2017, un nuovo allargamento, come rileva lo stesso saldo del 2018, pari a più del doppio di quello registrato nel 2017 (grafico 3.7)

Grafico 3.6 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione e da almeno una cessazione nel quadriennio 2015/2018. Valori assoluti



La somma dei saldi annuali ha comportato un bilancio complessivo positivo pari a + 59.728 lavoratori attivati dal 31 dicembre 2015 al 31 dicembre 2018, e a un saldo complessivo pari a + 6.670 lavoratori attivati dal 31 dicembre 2009 al 31 dicembre 2018

Grafico 3.7 Saldi lavoratori 2015/2018



Tab 3.2 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione e da almeno una cessazione. Valori assoluti, saldi, variazioni assolute e percentuali. I trimestre 2015 – IV trimestre 2018

Anno	Trimestre	Attivazioni	Cessazioni	Saldi	variazioni assolute		variazioni percentuali	
					attivazioni	cessazioni	attivazioni	cessazioni
2015	I	205.154	163.797	41.357	6.726	4.969	3,4%	3,1%
	II	215.762	209.002	6.760	28.897	14.981	15,5%	7,7%
	III	194.202	191.723	2.479	6.495	-361	3,5%	-0,2%
	IV	238.659	246.902	-8.243	56.406	14.895	30,9%	6,4%
2016	I	181.411	144.793	36.618	-23.743	-19.004	-11,6%	-11,6%
	II	183.199	179.839	3.360	-32.563	-29.163	-15,1%	-14,0%
	III	183.617	183.432	185	-10.585	-8.291	-5,5%	-4,3%
	IV	204.991	224.969	-19.978	-33.668	-21.933	-14,1%	-8,9%
2017	I	194.889	155.765	39.124	13.478	10.972	7,4%	7,6%
	II	211.471	200.092	11.379	28.272	20.253	15,4%	11,3%
	III	207.395	212.861	-5.466	23.778	29.429	12,9%	16,0%
	IV	214.161	244.644	-30.483	9.170	19.675	4,5%	8,7%
2018	I	219.009	168.633	50.376	24.120	12.868	12,4%	8,3%
	II	235.730	224.046	11.684	24.259	23.954	11,5%	12,0%
	III	223.149	230.451	-7.302	15.754	17.590	7,6%	8,3%
	IV	225.942	262.431	-36.489	11.781	17.787	5,5%	7,3%

Nel grafico 3.8, che rappresenta i valori assoluti dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione e da almeno una cessazione, notiamo lo stesso andamento registrato nei rapporti: gli anni 2015, 2016 e 2017, con i valori più alti del numero di lavoratori contrattualizzati nel quarto trimestre e il 2018 con l'apice nel secondo trimestre. Per quanto riguarda i lavoratori interessati da un evento di cessazione, non si

assiste alla variabilità rilevata per i rapporti in quanto il picco si registra sempre nel quarto trimestre ed il minimo nel primo.

Grafico 3.8 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione e da almeno una cessazione. I trimestre 2015-IV trimestre 2018. Valori assoluti

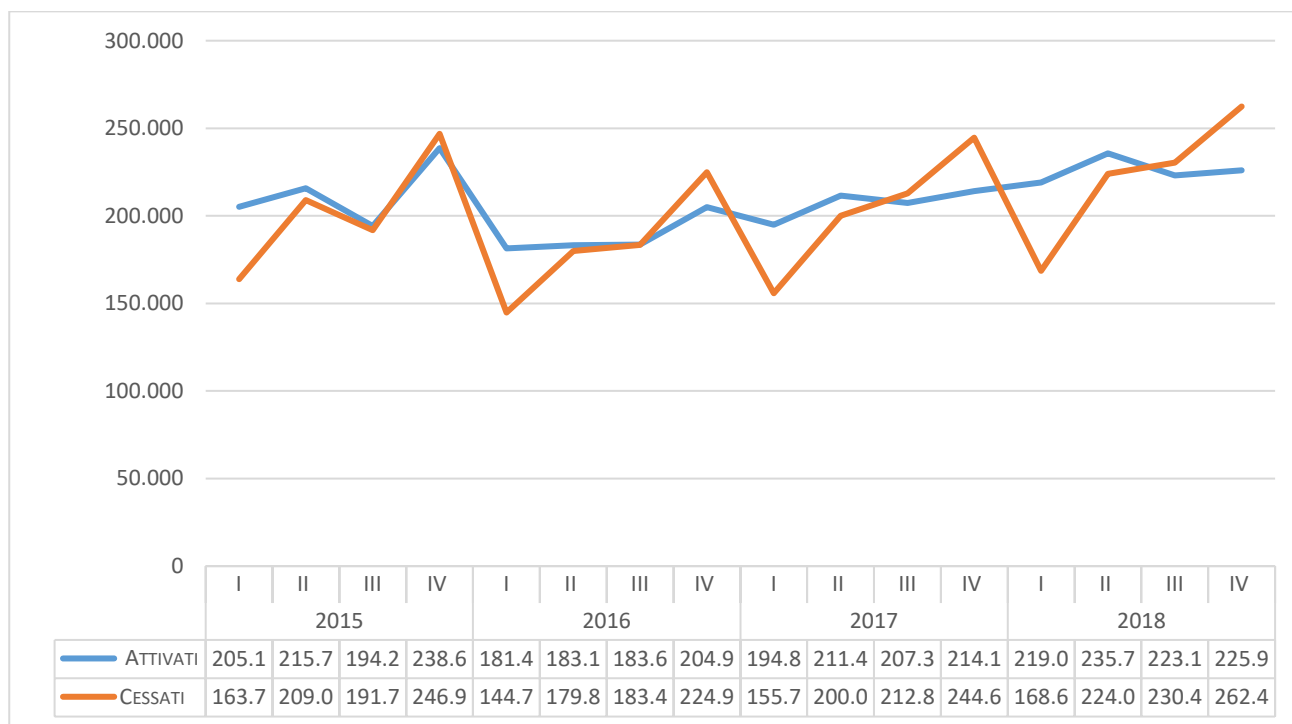


Grafico 3.9 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione e da almeno una cessazione. I trimestre 2015-IV trimestre 2018. Variazioni assolute rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

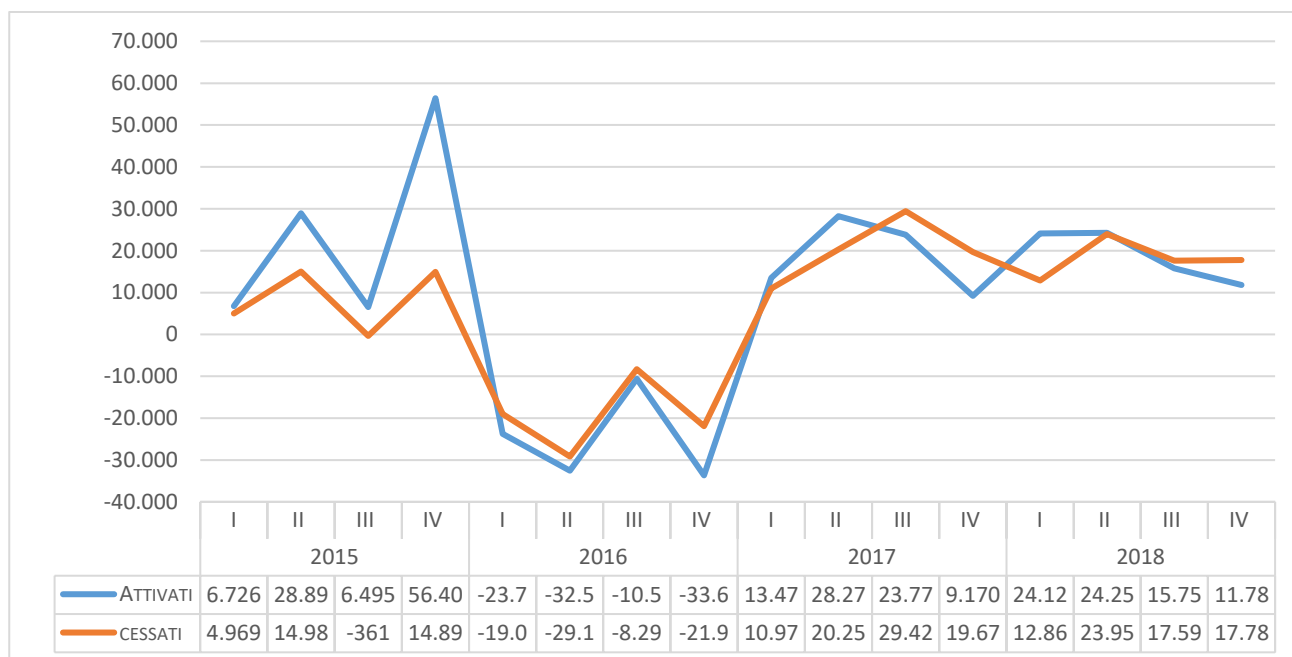
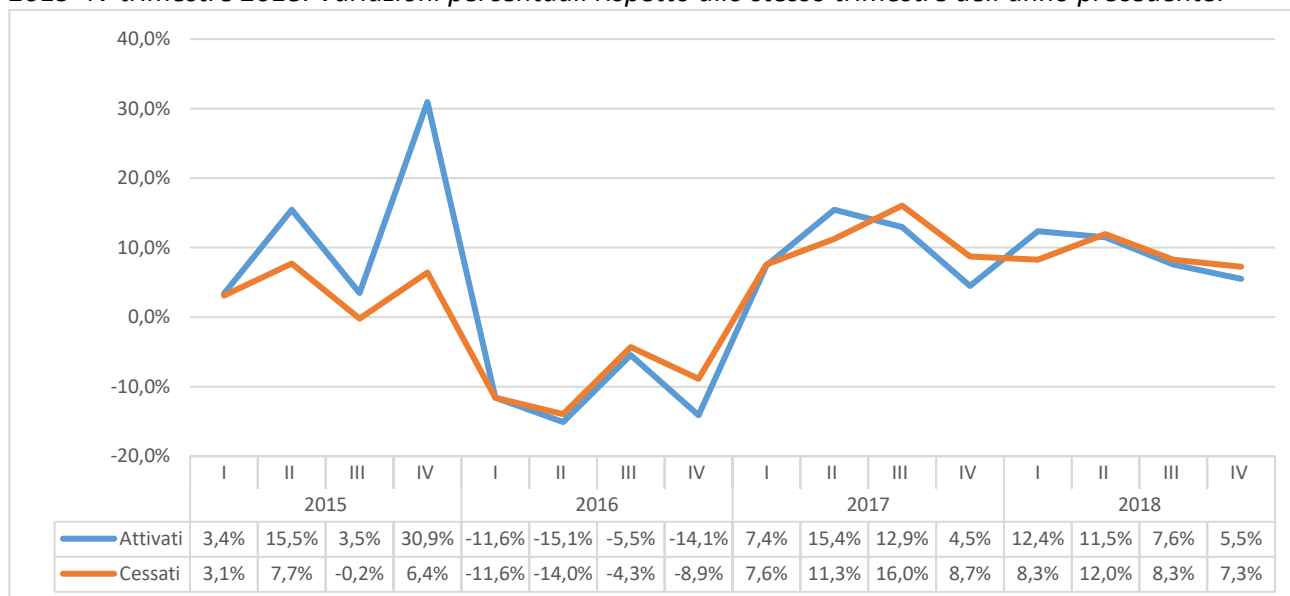


Grafico 3.10 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione e da almeno una cessazione. I trimestre 2015- IV trimestre 2018. Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.



In termini di variazioni sia assolute sia percentuali (grafici 3.9 e 3.10) si apprezza in modo particolare il valore “anomalo” dei lavoratori attivati registrato nel quarto trimestre del 2015, ultima finestra utile in quell’anno per fruire delle agevolazioni contributive piene per le assunzioni a tempo indeterminato.

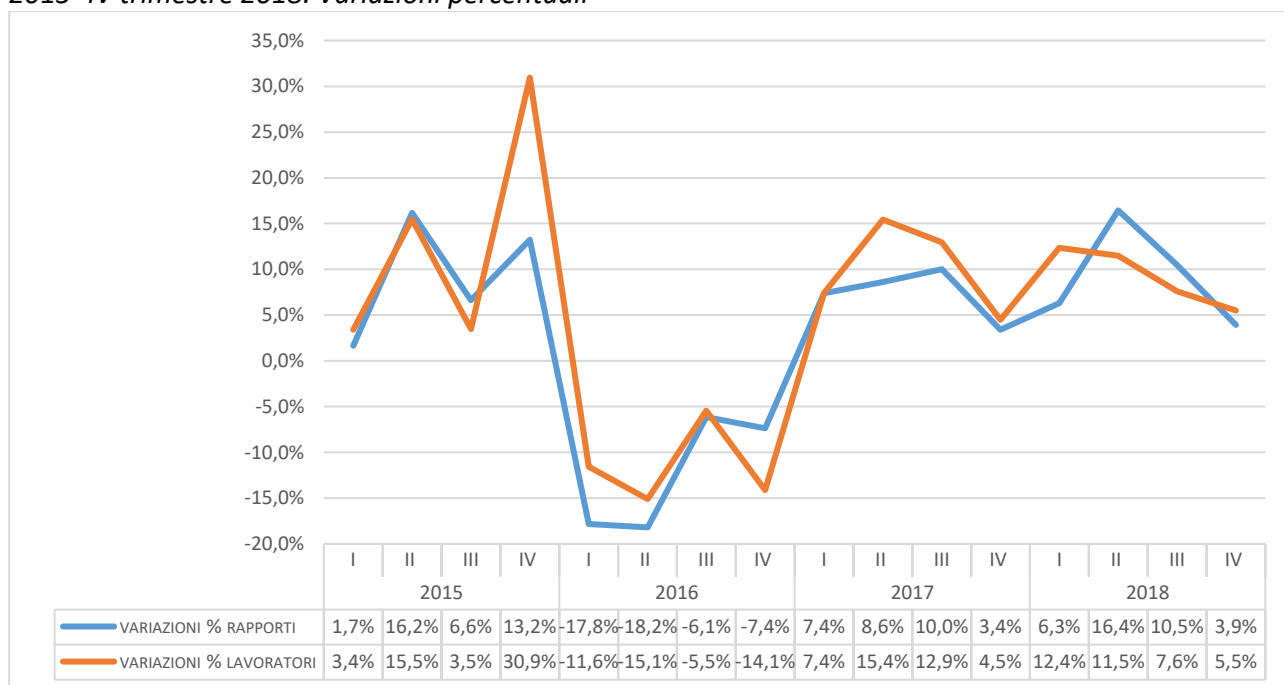
La stagionalità che si rileva dall’analisi dei dati dei flussi trimestrali può essere attenuata se prendiamo in considerazione le medie calcolate su quattro trimestri. Si può osservare, quindi, nel 2015 una media di 213.444 lavoratori attivati per ogni trimestre, in aumento di 24.631 (+ 13,0%) rispetto alla media trimestrale del 2014; nel 2016 la media scende a 188.305, ovvero -25.140 (-11,8%). Nel 2017 il numero medio di lavoratori attivati per ogni trimestre risulta pari a 206.979, + 18.675 (+ 9,9%) e cresce ancora nel 2018 registrando un numero medio pari a 225.958, ossia + 18.979 (+ 9,2%). Per quanto riguarda i lavoratori interessati da una cessazione, nel 2015 si registra una media di 202.873 cessazioni con un aumento di 8.642 (+4,4%) rispetto alla media trimestrale del 2014; di contro la media del 2016 scende a 183.230 rispetto alla media 2015, ovvero a -19.643 (-9,7%) Nel 2017 la media delle cessazioni risale a + 203.353, + 20.124 (+11,0%) per l’incremento del terzo e del quarto trimestre, ed un comportamento analogo si registra nel 2018, quando il numero medio di cessazioni è pari a 221.350, cioè + 17.997 (+ 8,8%). Complessivamente dal 2015 al 2018 la media trimestrale dei lavoratori cessati è stata pari a + 6.780 (+3,6%) mentre quella dei lavoratori attivati è aumentata di + 9.286 (+ 5,1%), ovvero dello 1,5% in più rispetto alla media delle cessazioni.

Confrontando i dati trimestrali relativi ai rapporti attivati ed ai lavoratori interessati (grafico 3.11), si apprezza come la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato introdotta con la legge di bilancio 2015 abbia favorito l’instaurarsi di tale tipologia contrattuale, con una concentrazione di attivazioni nel quarto trimestre, quando l’incremento percentuale dei lavoratori registra un più 30,9% rispetto al + 13, 2% dei rapporti. Nei primi trimestri del 2016, a eccezione dell’ultimo, il calo dei lavoratori

coinvolti è inferiore rispetto a quello relativo al numero di attivazioni, in particolar modo in corrispondenza del primo trimestre, nel quale il decremento dei lavoratori attivati è pari a -11,6 %, a fronte di una variazione pari a -17,8 % osservata per il numero di rapporti di lavoro attivati. La forbice in favore dei lavoratori permane, seppure attenuata, anche nei trimestri secondo e terzo, mentre nel quarto si rileva un calo superiore per i lavoratori coinvolti (-14,1%) rispetto al numero di attivazioni (-7,4%).

Nel primo trimestre del 2017 l'incremento di +7,4% è lo stesso per le attivazioni e i lavoratori coinvolti ma per questi ultimi si osserva una crescita percentuale maggiore dal secondo trimestre del 2017 fino al primo del 2018, quando l'incremento dei lavoratori è pari al 12,4% contro il 6,3 % dei rapporti. La situazione si inverte nel secondo e nel terzo trimestre del 2018, ma nel quarto la crescita percentuale ritorna ad esser maggiore per il numero dei lavoratori rispetto al numero dei rapporti.

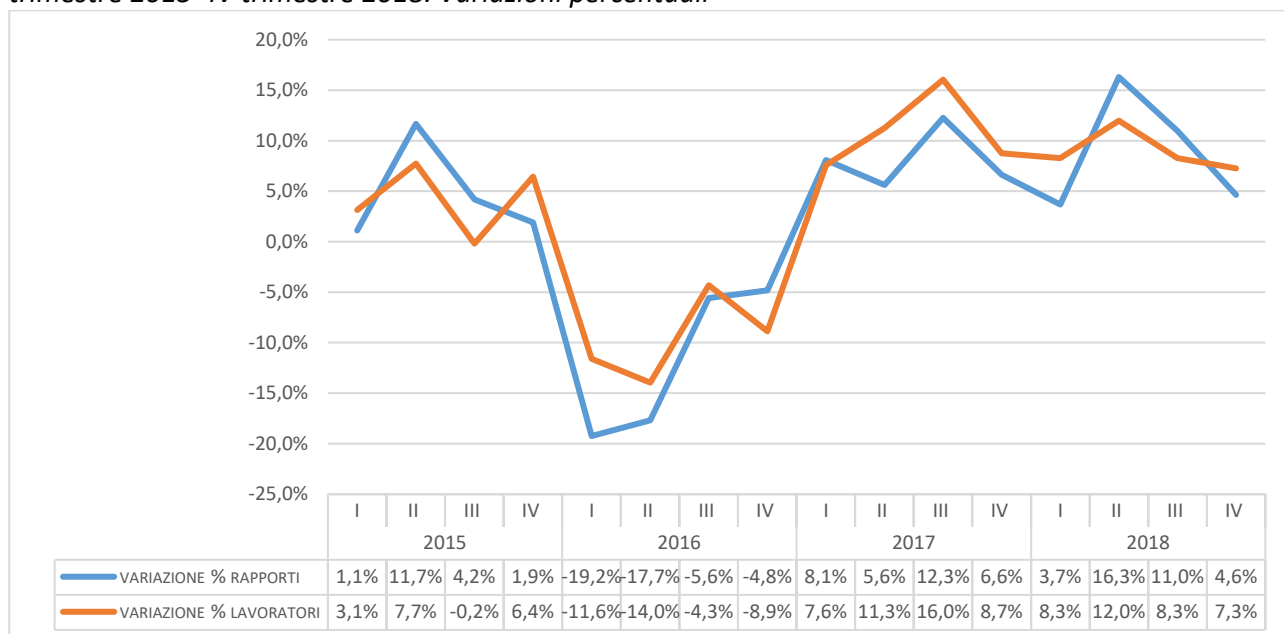
Grafico 3.11 Confronto tra rapporti attivati e lavoratori interessati da almeno un'attivazione. I trimestre 2015- IV trimestre 2018. Variazioni percentuali



Passando all'andamento trimestrale delle cessazioni (grafico 3.12), notiamo come al decremento dei rapporti nei primi tre trimestri del 2016 corrisponda un decremento di minore intensità dei lavoratori, particolarmente accentuato nel primo trimestre quando i rapporti registrano una variazione percentuale pari a -19,2% e i lavoratori -11,6%. Nel quarto trimestre del 2016 il decremento registrato per i lavoratori è invece pari a 4,1 punti percentuali in più rispetto ai rapporti.

Nel 2017 cominciano a riportarsi in attivo le cessazioni e, ad eccezione del primo trimestre dell'anno, l'incremento percentuale è più elevato per i lavoratori (ciò si giustifica per la crescita delle attivazioni a tempo determinato) e tale resta fino al primo trimestre del 2018. La situazione si inverte nel secondo e nel terzo trimestre del 2018, ma nel quarto la crescita percentuale delle cessazioni ritorna ad essere maggiore per il numero dei lavoratori rispetto al numero dei rapporti.

Grafico 3.12 Confronto tra rapporti cessati e lavoratori interessati da almeno una cessazione. I trimestre 2015- IV trimestre 2018. Variazioni percentuali



I rapporti di lavoro attivati

Analizzando i semplici numeri derivanti dal conteggio delle comunicazioni di avviamento al lavoro che insistono sul nostro territorio regionale, senza alcun riguardo alla durata del contratto, è possibile verificare che, nel corso del quadriennio, si assiste ad un andamento poco lineare in cui, a seguito di un picco consistente rilevato nel 2015, si rileva una brusca diminuzione, pari a circa 200.000 contratti, nell'anno successivo, quasi a far pensare che l'introduzione degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato introdotti dalla legge di bilancio 2015 abbia indotto molte aziende ad "anticipare", al suddetto anno, un cospicuo numero di assunzioni che avrebbero invece avuto luogo nel 2016.

TAB 3.3 Rapporti di lavoro attivati nel corso del quadriennio 2015-2018, senza distinzione di durata

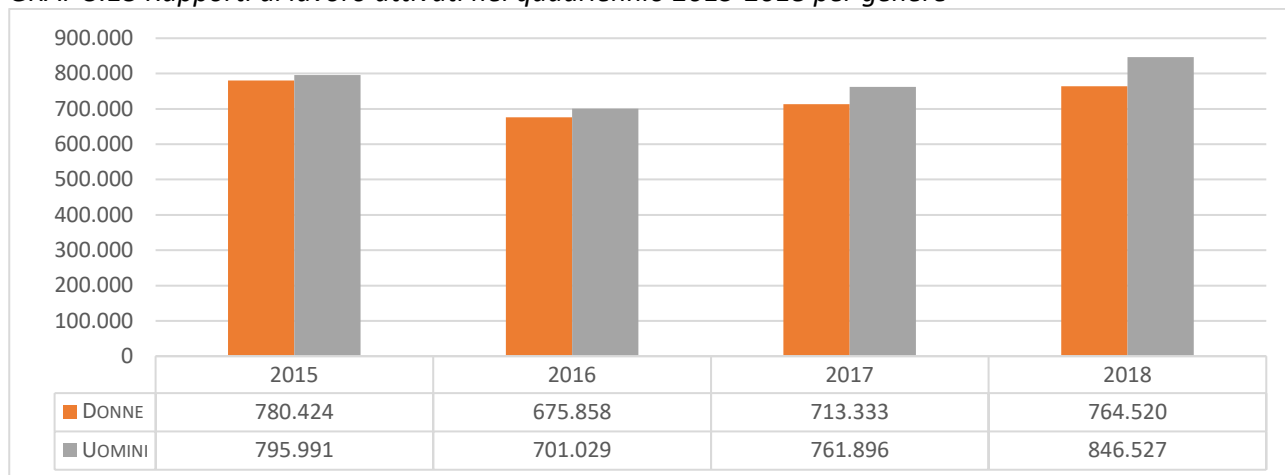
Anno	Valori assoluti			Variazioni %			Incidenza %	
	Donne e uomini	Donne	Uomini	Donne e uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
2015	1.576.415	780.424	795.991	9,5%	1,0%	19,3%	49,5%	50,5%
2016	1.376.887	675.858	701.029	-12,7%	-13,4%	-11,9%	49,1%	50,9%
2017	1.475.229	713.333	761.896	7,1%	5,5%	8,7%	48,4%	51,6%
2018	1.611.047	764.520	846.527	9,2%	7,2%	11,1%	47,5%	52,5%

Come si può verificare dalla tabella precedente, nel 2017 si è avuto un numero di assunzioni pari a circa

1.475.000 contratti; tale valore, per approssimazione, può essere valutato pari alla media dei rapporti di lavoro del 2015 e 2016. Ciò, insieme al fatto che nel 2014 sono stati registrati circa 1.440.000 contratti, può indurre a pensare che “l’anticipo” di assunzioni che abbiamo precedentemente ipotizzato possa essere quantificato in circa 100.000 contratti.

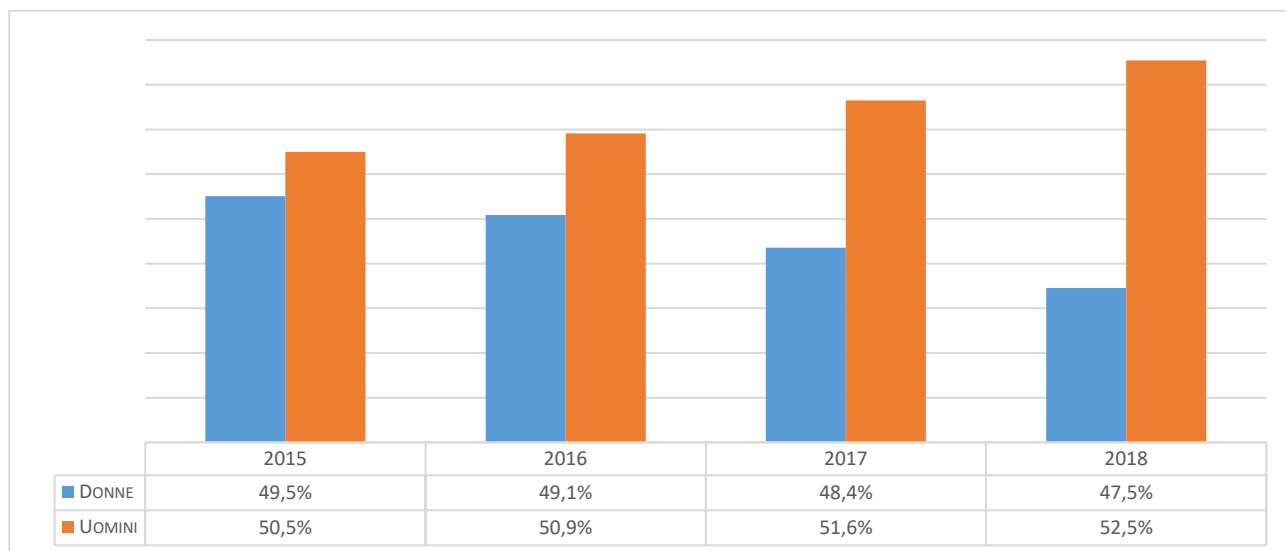
È comunque nel 2018 che si rileva il vero picco di registrazioni: si arriva infatti ad un numero di attivazioni pari ad oltre 1.600.000 contratti.

GRAF 3.13 Rapporti di lavoro attivati nel quadriennio 2015-2018 per genere

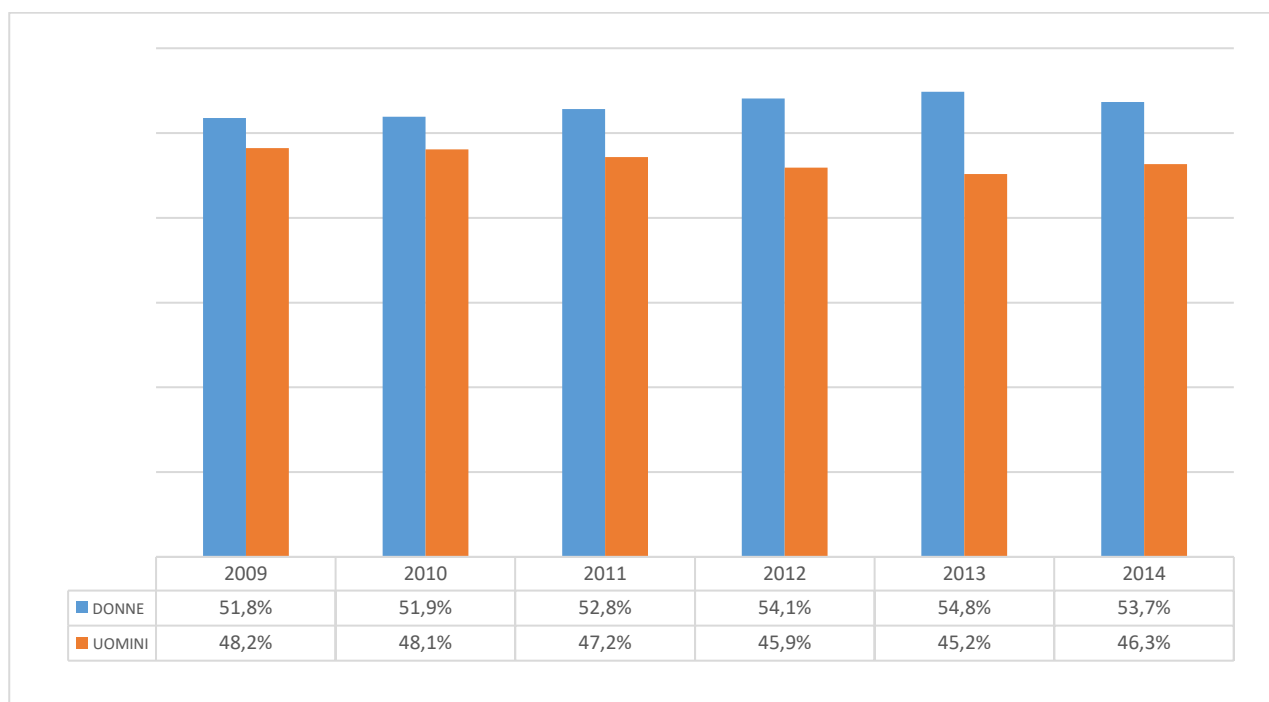


Va notato in ogni caso un particolare significativo: si rileva un progressivo e continuo aumento della percentuale di incidenza, nei contratti attivati, degli uomini rispetto alle donne. Se infatti nel 2015 la differenza, a vantaggio degli uomini, era pari a circa un punto percentuale, nel 2018 tale differenza è aumentata fino a superare i cinque punti percentuali, ribaltando completamente le dinamiche registrate dal 2009 al 2014.

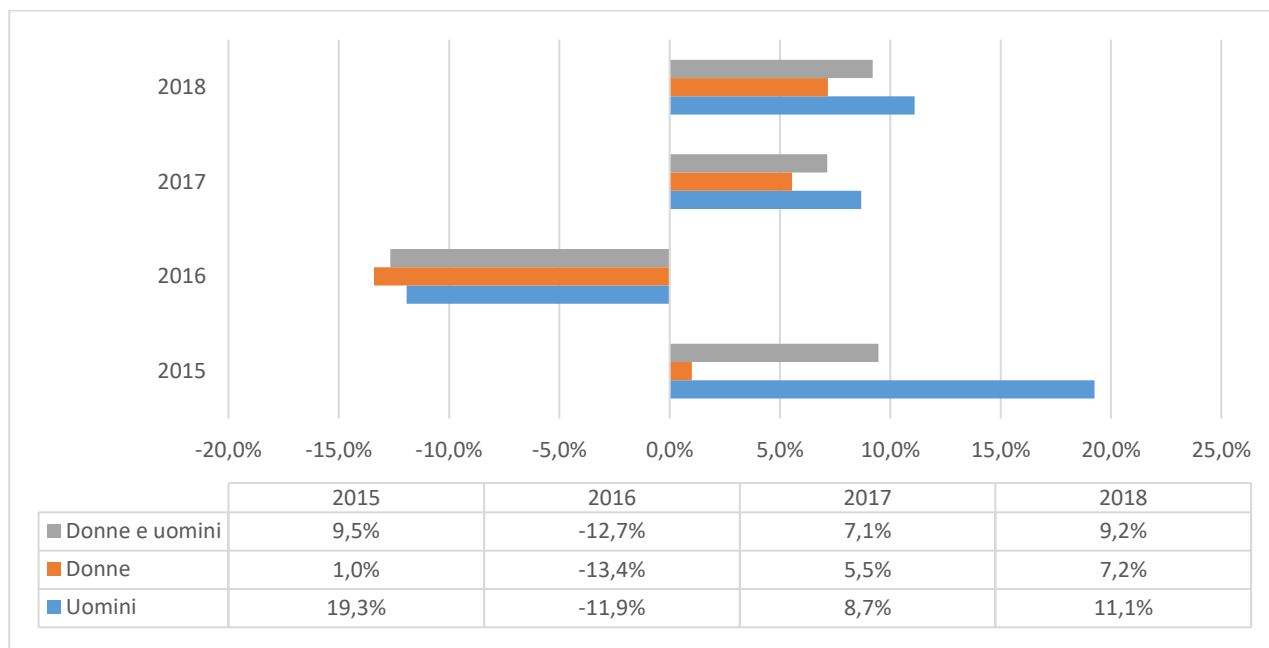
GRAF 3.14 Confronto tra incidenza percentuale maschile e femminile nei rapporti attivati nel corso del quadriennio 2015-2018



GRAF 3.15 Confronto tra incidenza percentuale maschile e femminile nei rapporti attivati nel periodo 2009-2014



GRAF 3.16 Rapporti di lavoro attivati nel corso del quadriennio 2015-2018. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



L'incremento delle attivazioni avvenuto nel 2015 ha riguardato soprattutto gli uomini che registrano un valore percentuale pari a più del doppio di quello delle donne. Le attivazioni si contraggono nel 2016 –

per le motivazioni sopra descritte - per entrambi i sessi con un decremento maggiore nella componente femminile. Dal 2017 al 2018 riprendono le attivazioni, con un tasso di crescita sempre a favore degli uomini e uno scarto tra i due sessi che passa dal 3,2 del 2017 al 3,9 del 2018.

Durata e tipologia dei contratti

Come detto, i numeri sopra presentati sono da intendersi relativi all'intero panorama dei rapporti di lavoro, senza alcun riguardo alla durata degli stessi. È quindi utile analizzare nel dettaglio la suddivisione dei contratti in base alla durata prevista.

TAB 3.4 Rapporti di lavoro attivati per fascia di durata prevista nel quadriennio 2015-2018

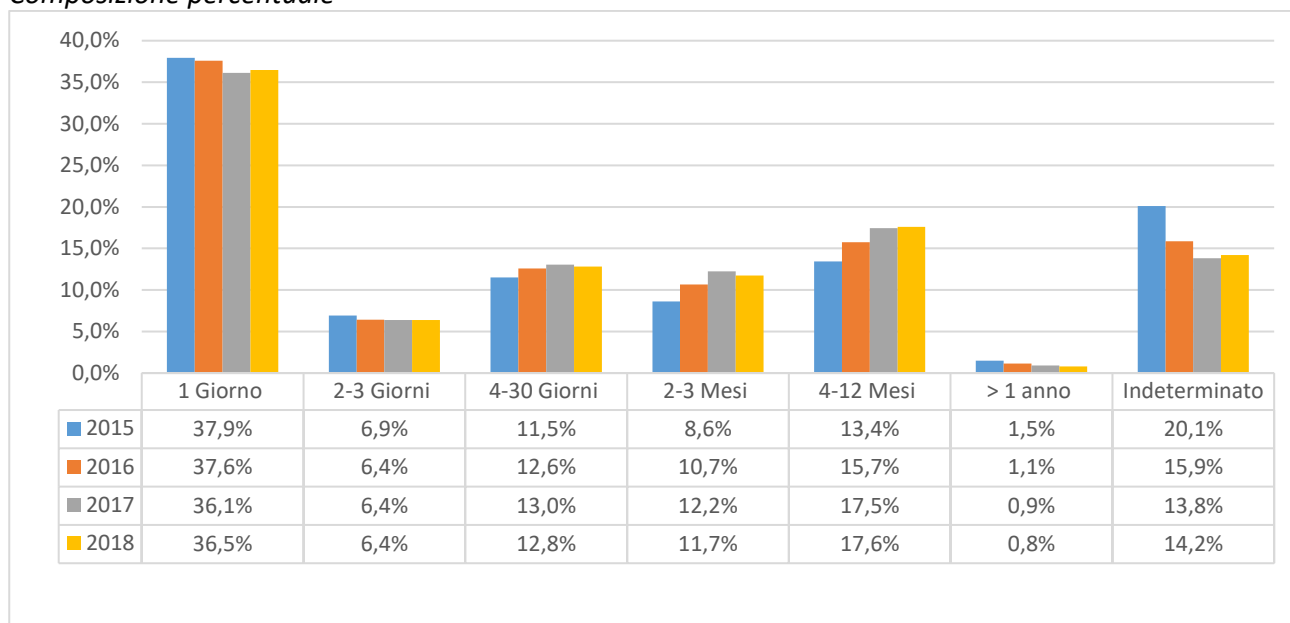
Durata - Fasce	Valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
1 Giorno	598.188	517.369	532.830	587.541	37,9	37,6	36,1	36,5	7,1	-13,5	3,0	10,3
2-3 Giorni	109.170	88.687	94.353	103.033	6,9	6,4	6,4	6,4	2,8	-18,8	6,4	9,2
4-30 Giorni	181.225	173.355	192.494	206.256	11,5	12,6	13,0	12,8	9,9	-4,3	11,0	7,1
2-3 Mesi	135.593	146.700	180.683	188.854	8,6	10,7	12,2	11,7	1,8	8,2	23,2	4,5
4-12 Mesi	211.558	216.672	257.490	283.283	13,4	15,7	17,5	17,6	-16,5	2,4	18,8	10,0
> 1 anno	23.554	15.719	13.452	13.051	1,5	1,1	0,9	0,8	36,6	-33,3	-14,4	-3,0
T. Indet.	317.127	218.385	203.927	229.029	20,1	15,9	13,8	14,2	53,3	-31,1	-6,6	12,3
TOTALE	1.576.415	1.376.887	1.475.229	1.611.047	100	100	100	100	9,5	-12,7	7,1	9,2

Appare subito evidente che la percentuale nettamente più cospicua è costituita da rapporti di lavoro giornalieri, la cui incidenza si attesta, nel quadriennio, su valori compresi tra il 36,1% del 2017 e il 37,9% del 2015. Ciò significa che più di un contratto su tre è limitato alla durata di un giorno.

La motivazione di tale, forte, incidenza dei contratti giornalieri è sicuramente dovuta alla grande rilevanza della contrattualizzazione nell'ambito dell'istruzione (supplenze giornaliere soprattutto nei nidi e nelle scuole materne) e della cinematografia e spettacolo (attori, tecnici, musicisti ecc.).

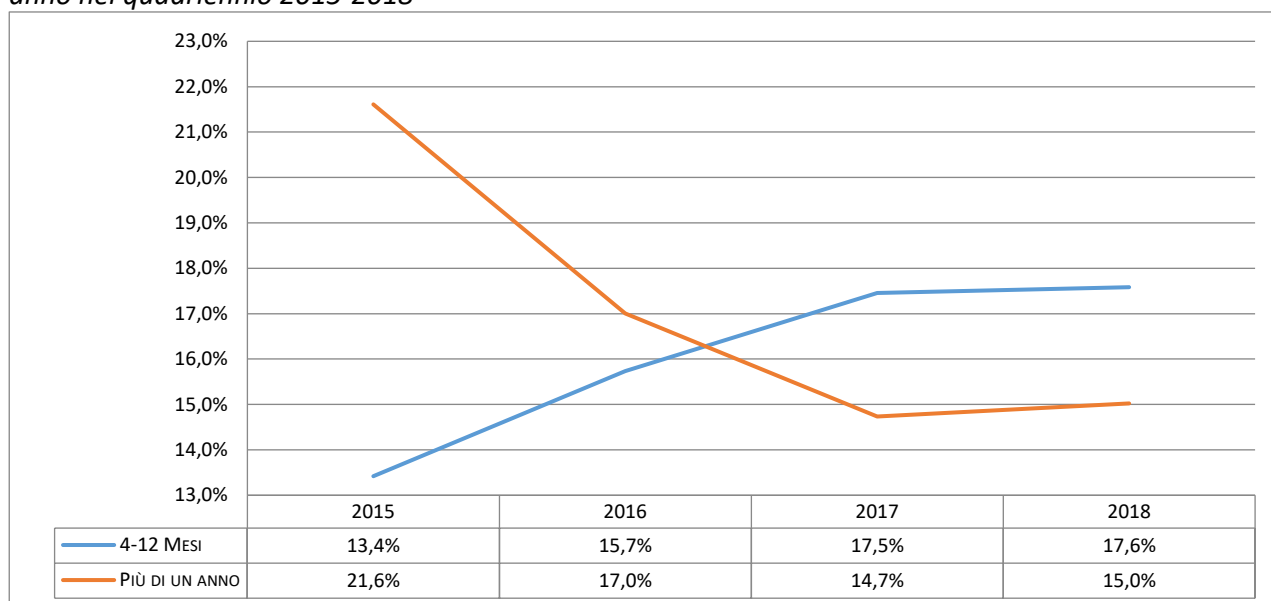
È inoltre necessario evidenziare come l'incidenza totale dei contratti che non superano i 30 giorni si sia mantenuta, nel quadriennio, costantemente sopra il 55%: oltre la metà dei contratti su due non durano più di un mese.

**GRAF 3.17 Rapporti di lavoro attivati per fascia di durata prevista dei nel quadriennio 2015-2018–
Composizione percentuale**

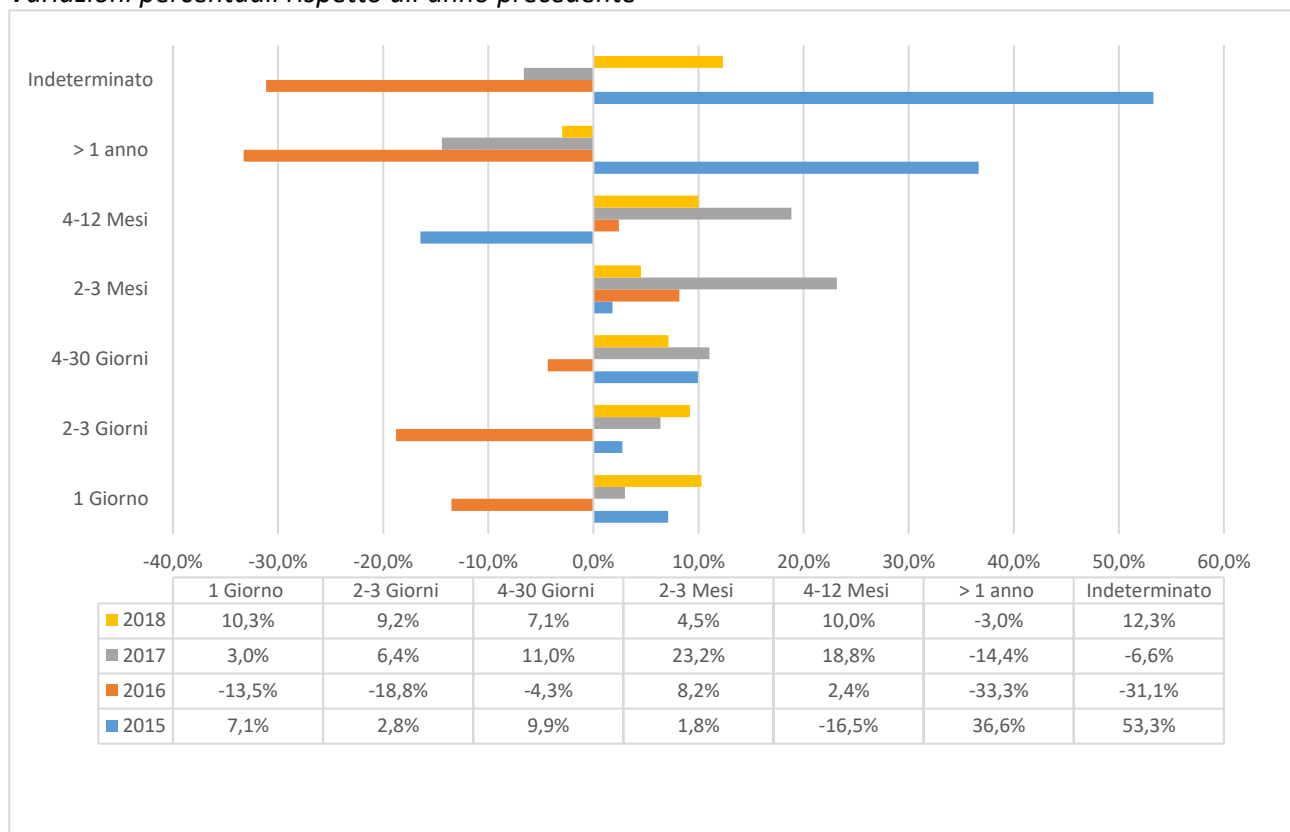


Come possiamo inoltre notare, si riscontra una netta diminuzione, nel quadriennio, dell'incidenza dei contratti a tempo indeterminato che tocca il suo picco nel 2015 (20,1%) e il suo minimo nel 2017 (13,8%) per poi risalire nel 2018 al 14,2%. Se consideriamo insieme i rapporti superiori ad un anno ed i contratti a tempo indeterminato, notiamo che le loro percentuali vengono erose a vantaggio soprattutto dei contratti fra i 4 e i 12 mesi. L'incidenza dei contratti di durata prevista superiore ad un anno, compresi in essi i tempi indeterminati, cala infatti dal 21,6% del 2015 al 15% del 2018 (ma in ripresa rispetto al 2017), mentre l'incidenza dei contratti di durata prevista tra i 4 e i 12 mesi sale dal 13,4% al 17,6%.

GRAF 3.18 Confronto tra incidenza dei rapporti di durata 4-12 mesi con quelli di durata di più di un anno nel quadriennio 2015-2018



GRAF 3.19 Rapporti di lavoro attivati per fascia di durata prevista nel quadriennio 2015-2018. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

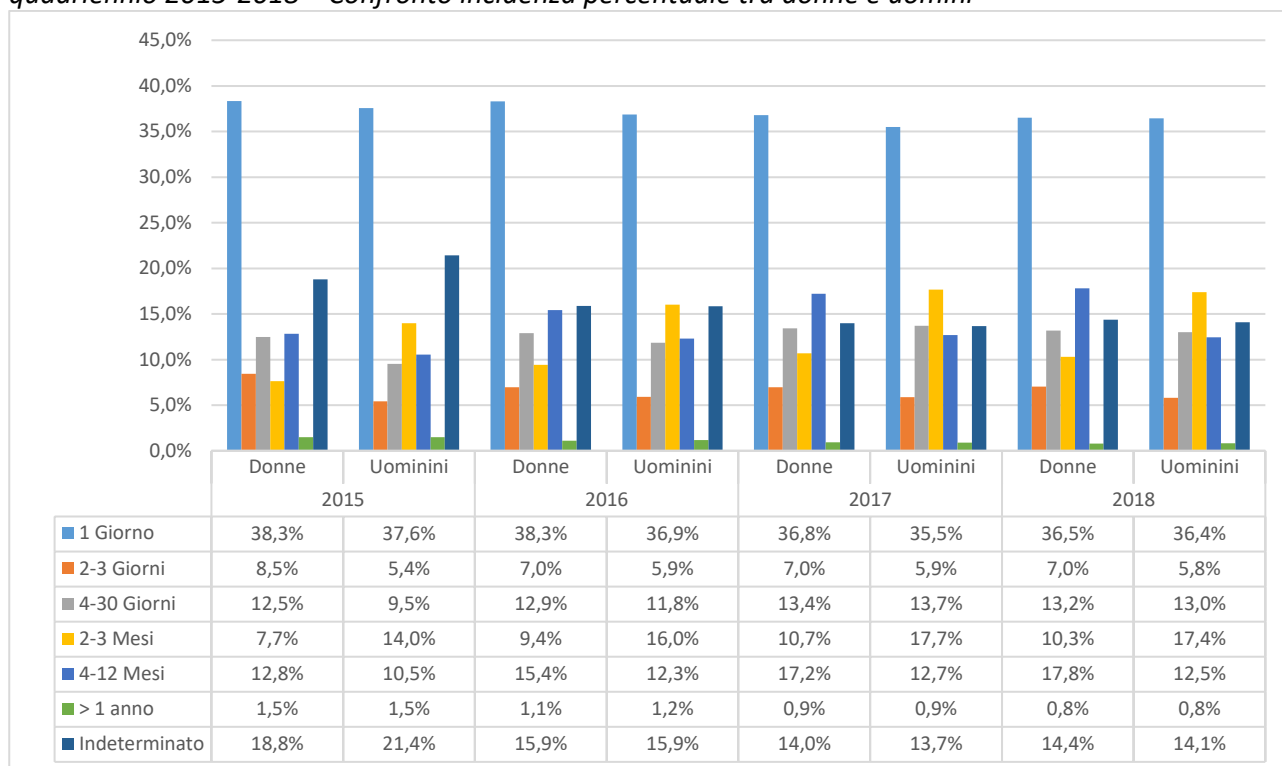


In termini di variazioni tendenziali percentuali notiamo che il decremento delle attivazioni nel 2016 non ha interessato né i rapporti la cui durata va dai 2 ai 3 mesi né quelli di durata compresa tra i 4 e i 12. Come prevedibile, il maggior decremento si osserva nei rapporti a tempo indeterminato (-31,1%), che hanno registrato l'over booking nel 2015 (+ 53,3%) in dipendenza del pieno delle agevolazioni contributive, e prosegue nel 2017 con un ulteriore decremento del - 6,6 % a fronte dell'incremento del + 18,8% dei contratti di durata 4-12 mesi e del 23,2% dei rapporti il cui range è 2-3 mesi.

Nel 2018 i contratti a tempo indeterminato crescono percentualmente più degli altri recuperando seppure in minima parte quanto perso nel biennio precedente, grazie al rinnovo delle agevolazioni contributive per le assunzioni a tempo indeterminato reintrodotte col c.d. decreto Dignità. In tutti gli anni considerati non hanno mai registrato variazioni in negativo i rapporti la cui durata prevista è di 2 o 3 mesi e la cui massima concentrazione si verifica sempre nel IV trimestre di ciascun anno.

Il grafico successivo mette in relazione durata dei contratti e genere.

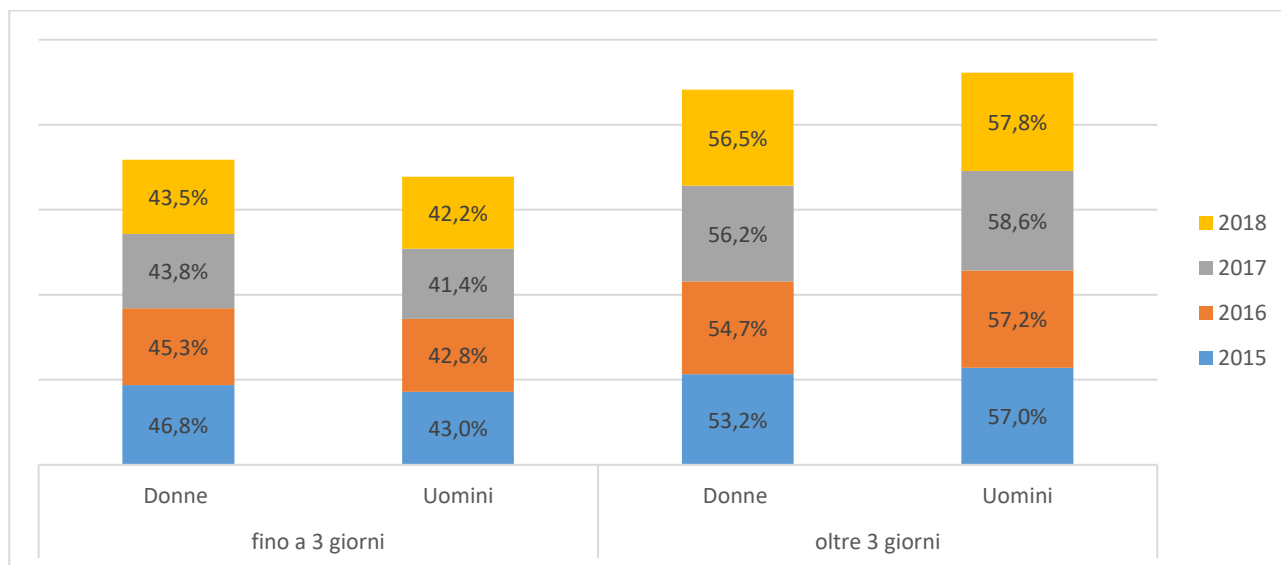
GRAF 3.20 Rapporti di lavoro attivati per fascia di durata prevista nel quadriennio 2015-2018 nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Ciò che possiamo notare è che, per entrambi i sessi, l'incidenza maggiore si registra nei contratti giornalieri – trainati dalla contrattualizzazione nei settori dell'istruzione e dell'audiovisivo -con uno scarto a favore delle donne in progressiva diminuzione. I contratti di durata prevista superiore all'anno presentano valori di incidenza sovrapponibili in tutti e quattro gli anni, al contrario della fascia di durata 2-3 mesi in cui le donne sono nettamente sfavorite (nel 2018 gli uomini registrano 7 punti percentuali in più). Le donne sono più contrattualizzate degli uomini nella fascia 4-12 mesi (con un'incidenza percentuale che nel 2018 supera quella degli uomini di 5,3 punti) e nella fascia 2-3 giorni nella quale le donne registrano una quota del 7% che si mantiene costante dal 2016 al 2018. Per quanto riguarda i rapporti a tempo indeterminato, il maggior peso percentuale della componente maschile che si osserva nel 2015 (21,4% a fronte del 18,8% delle donne) si riduce progressivamente fino a diventare, seppure di un solo 0,3%, inferiore a quello delle donne.

Volendo infine ridurre a solo 2 le fasce di durata –fino a 3 giorni e oltre 3 giorni – vediamo che per entrambi i sessi prevalgono i contratti di durata superiore ai 3 giorni, in crescita continua e più accentuata per le donne che nel 2018 riducono lo scarto con gli uomini a 1,3 punti percentuali in favore di questi ultimi (nel 2015 era di 3,8 punti). Questo incremento dei rapporti di più lunga durata ha portato con sé la variazione dello scarto tra contratti brevissimi e contratti più duraturi in favore di quest'ultimi: per le donne la differenza passa dai 6,4 punti del 2015 ai 13 del 2018, per gli uomini dai 14 del 2015 ai 15,6 del 2018 (grafico 3.21).

GRAF 3.21 Confronto tra l'incidenza dei rapporti di brevissima durata rapportati a quelli di durata superiore sulla base del genere



Il confronto tra le variazioni assolute e percentuali disaggregate per genere mostra come, nel periodo 2015-2018, la componente femminile sia stata penalizzata in quanto registra 15.904 rapporti attivati in meno (pari a -2,0% di decremento) a fronte dei 50.536 contratti attivati in più dagli uomini (6,3 % di incremento). Ciò, come si osserva nei grafici 3.22 e 3.23, è dovuto allo svantaggio nella compensazione tra decrementi e incrementi, sia perché i primi sono stati più diffusi che negli uomini (che registrano la flessione solo nei rapporti a tempo indeterminato e di durata superiore all'anno), sia perché solo nella fascia 4-12 mesi la variazione positiva è stata più sostenuta che negli uomini. Il gap maggiore tra le componenti di genere si osserva per la classe fino a 30 giorni, in cui gli uomini registrano un surplus di attivazioni rispetto alle donne pari a circa 31.000 contratti in più, ovvero 41,2 punti percentuali in più.

Grafico 3.22 Rapporti attivati. Variazioni assolute per fascia di durata e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

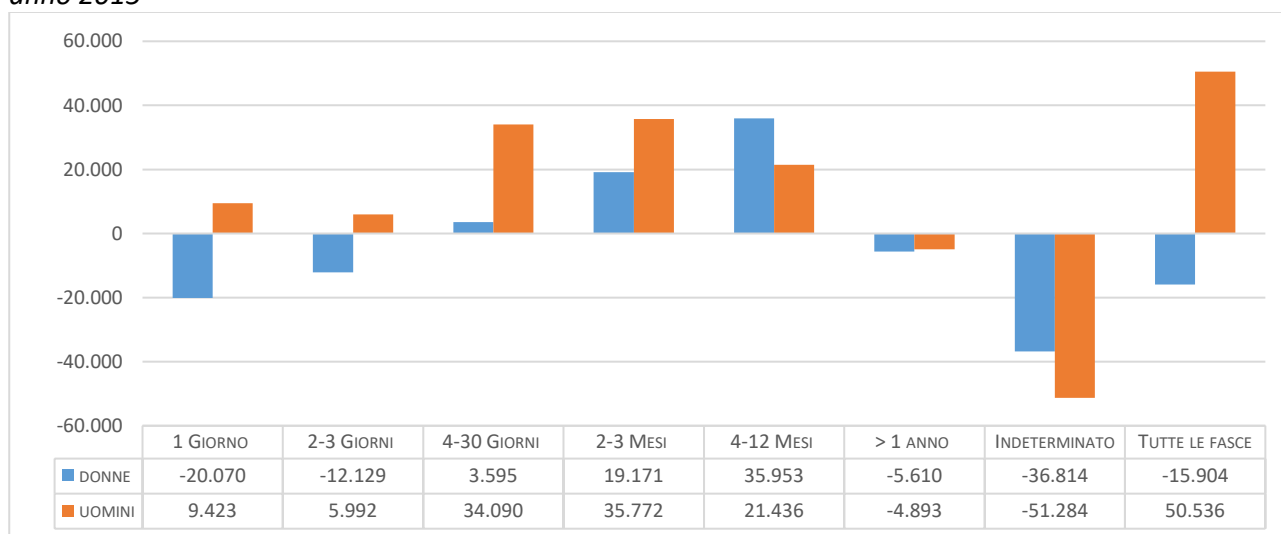
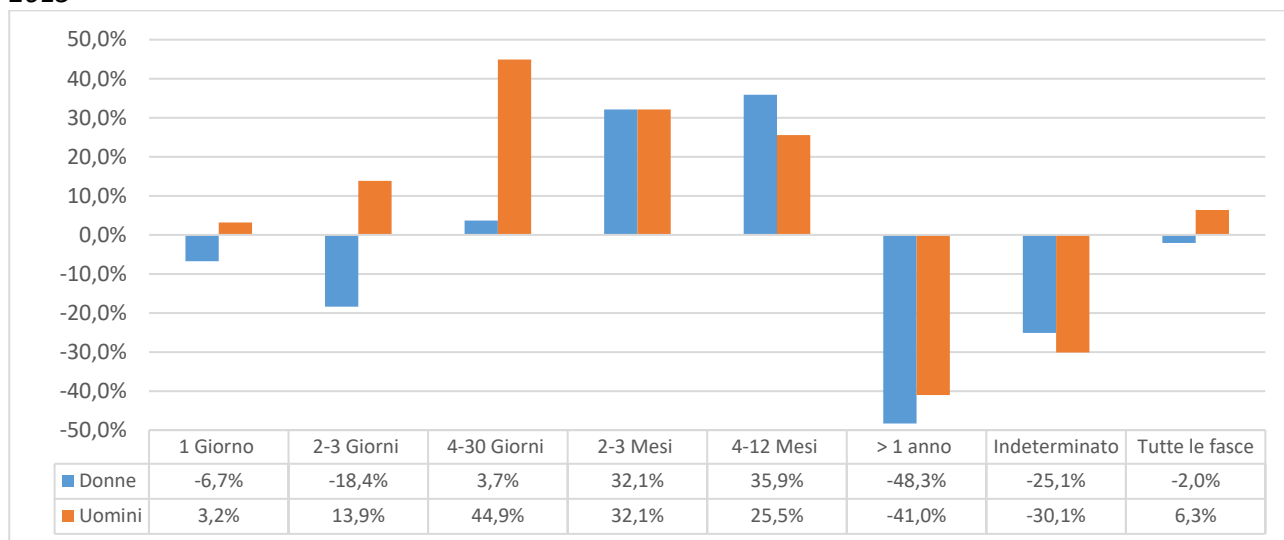


Grafico 3.23 Rapporti attivati. Variazioni % per fascia di durata e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



TAB 3.5 Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali rispetto all’anno precedente.

Tipologia di contratto	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
INDETERMINATO	254.450	150.225	128.394	148.632	16,1	10,9	8,7	9,2	87,5	-41,0	-14,5	15,8
DETERMINATO	1.026.382	938.210	1.022.521	1.109.109	65,1	68,1	69,3	68,8	4,6	-8,6	9,0	8,5
APPRENDISTATO	18.109	24.352	31.061	35.829	1,1	1,8	2,1	2,2	-28,6	34,5	27,6	15,4
COLLABORAZIONE	93.818	59.755	59.120	63.632	6,0	4,3	4,0	3,9	-27,4	-36,3	-1,1	7,6
AUTONOMO NELLO SPETTACOLO	111.193	128.787	139.648	152.648	7,1	9,4	9,5	9,5	16,5	15,8	8,4	9,3
DOMESTICO	49.940	49.712	51.161	51.907	3,2	3,6	3,5	3,2	1,2	-0,5	2,9	1,5
INTERMITTENTE	20.128	22.926	38.687	43.293	1,3	1,7	2,6	2,7	3,1	13,9	68,7	11,9
ALTRE TIPOLOGIE*	2.395	2.920	4.637	5.997	0,2	0,2	0,3	0,4	-36,7	21,9	58,8	29,3
TUTTE LE TIPOLOGIE	1.576.415	1.376.887	1.475.229	1.611.047	100,0	100,0	100,0	100,0	9,5	-12,7	7,1	9,2

*Per altre tipologie si intende: associazione in partecipazione; contratto di inserimento; contratto di formazione e lavoro (solo P.A.); contratto di agenzia; lavoro congiunto in agricoltura; lavoro a domicilio; lavoro ripartito.

Riguardo la tipologia dei contratti utilizzati, nella Regione Lazio il contratto di gran lunga più stipulato è stato quello a tempo determinato, che è arrivato a sfiorare il 70% del complesso dei rapporti di lavoro. Nel 2015, come ci si poteva aspettare, si è avuto un notevole picco di assunzioni a tempo indeterminato ma, anche una forte crescita del numero dei rapporti di collaborazione, con valori assoluti che hanno superato di più di 30.000 unità quelli degli anni successivi.

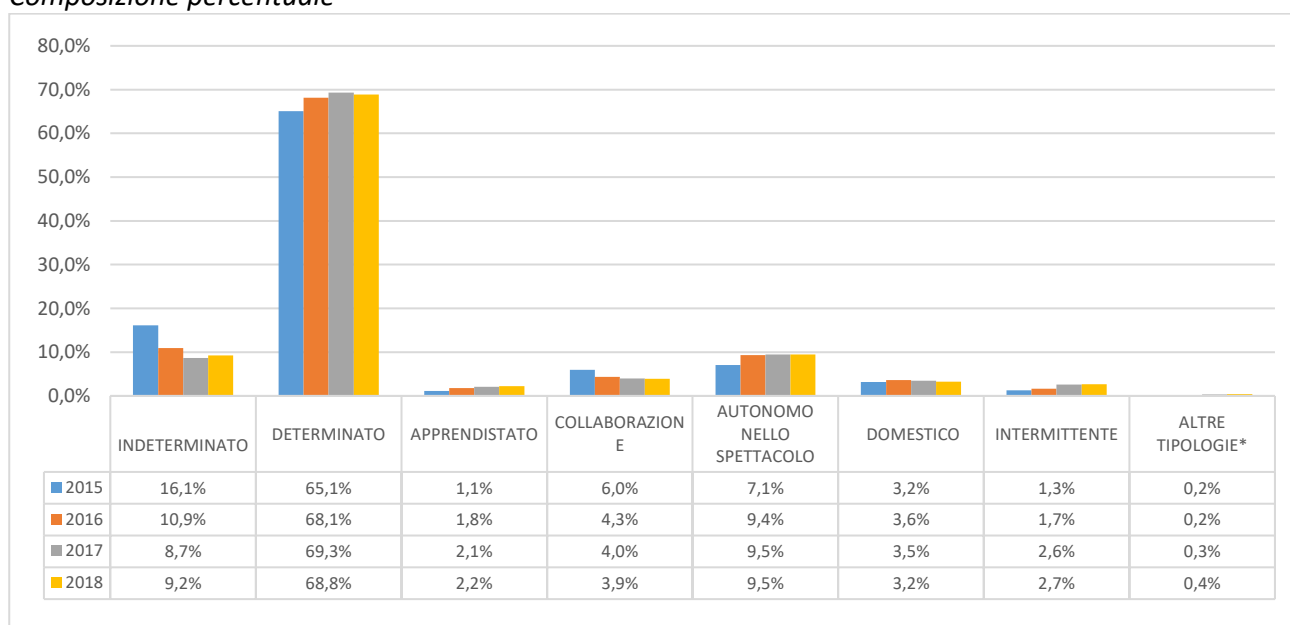
Nel 2016 invece, si è registrato un picco negativo - rispetto al 2015 e al 2017 - di circa 90.000 rapporti di lavoro a tempo determinato. Se, come abbiamo stimato in precedenza, in conseguenza delle agevolazioni fiscali introdotte, la stipula di circa 100.000 contratti a tempo indeterminato potrebbe

essere stata “anticipata” dal 2016 al 2015, è anche plausibile che quest’incremento abbia poi determinato, l’anno successivo, la notevole riduzione dei contratti a tempo determinato, ossia, si può supporre che, nel 2015 siano stati assunti circa 100.000 tempi indeterminati in più rispetto allo standard, e che ciò abbia comportato una minore necessità di assunzioni a tempo determinato nel 2016.

Il grafico 3.24 mostra anche come sia cresciuta l’incidenza del contratto di apprendistato e del lavoro intermittente: ambedue, nel quadriennio, hanno raddoppiato il proprio peso rispetto al totale complessivo. Una dinamica opposta è quella che ha caratterizzato i contratti di collaborazione.

Legata al settore dell’audiovisivo, in costante espansione grazie ai notevoli investimenti anche esteri nel settore della produzione e coproduzione cinematografica internazionale, è la crescita dei contratti di lavoro autonomo nello spettacolo, che a partire dal 2017 sono stati la seconda tipologia contrattuale percentualmente più rilevante.

GRAF 3.24 Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale



Passando all’analisi delle variazioni tendenziali percentuali (grafico 3.25), nel corso del 2015, con l’introduzione degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato e la nuova regolamentazione del mercato del lavoro introdotta con il Jobs Act, si è assistito ad un vero e proprio boom dei rapporti attivati a tempo indeterminato (+118.779 che in termini percentuali equivale a + 87,5%), a discapito dei tempi determinati (che comunque presentano una variazione percentuale di + 4,6% rispetto al 2014) dei contratti di apprendistato (-28,6%), dei contratti di collaborazione (-27,4% rispetto al 2014 ma comunque con il loro valore assoluto più alto del quadriennio) e del gruppo “altre tipologie”(-36,7%).

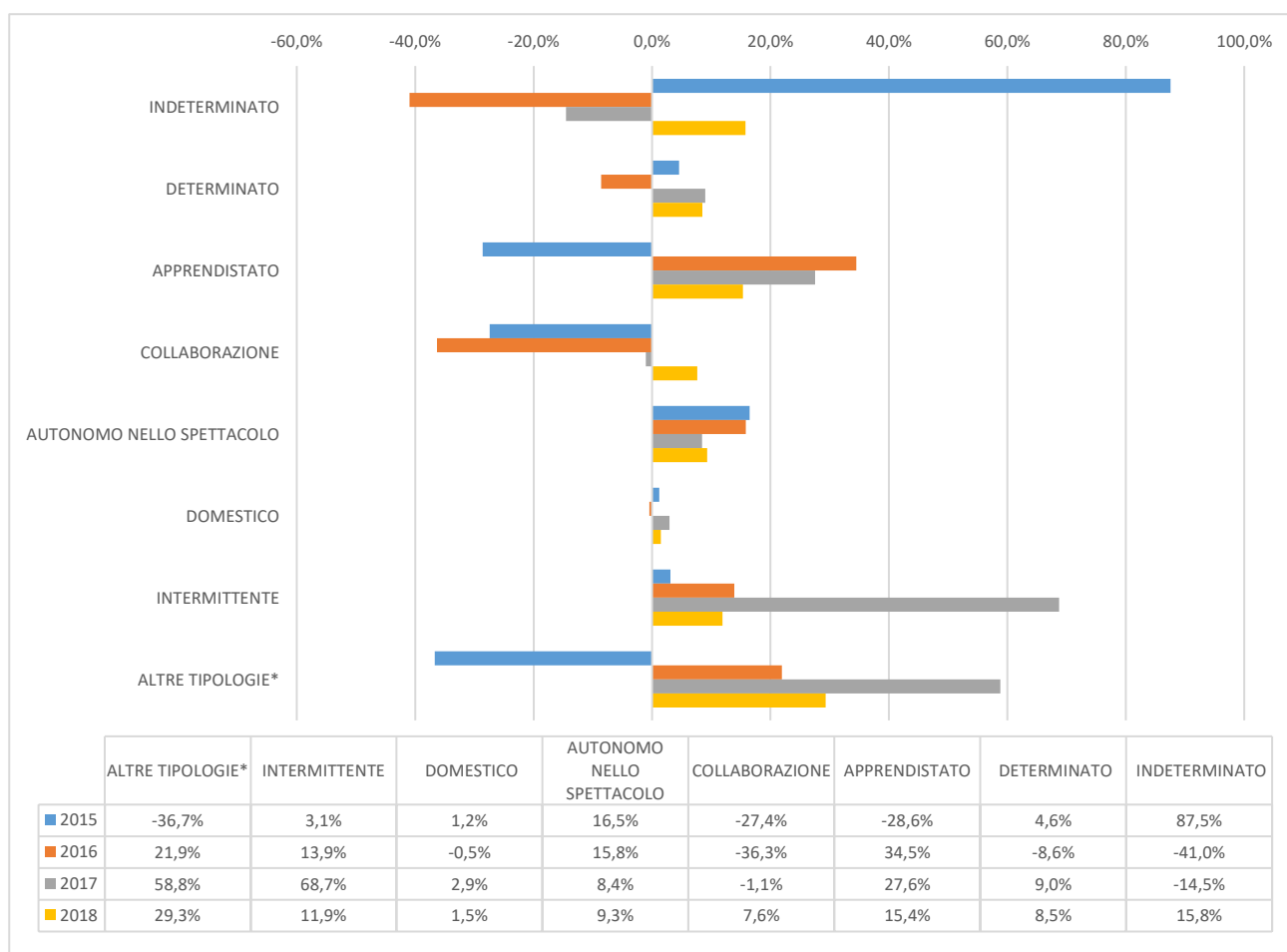
Nel 2016, poi, al progressivo esaurimento della spinta del tempo indeterminato (i cui rapporti sono diminuiti di poco più di 104.000 pari al – 41,0%) si è affiancata la contrazione delle attivazioni per tutte

le tipologie contrattuali a eccezione dell'apprendistato che ha fatto registrare un significativo incremento (proseguito poi, sia pure in valori ridotti, anche nei due anni successivi), del lavoro intermittente e delle "altre tipologie".

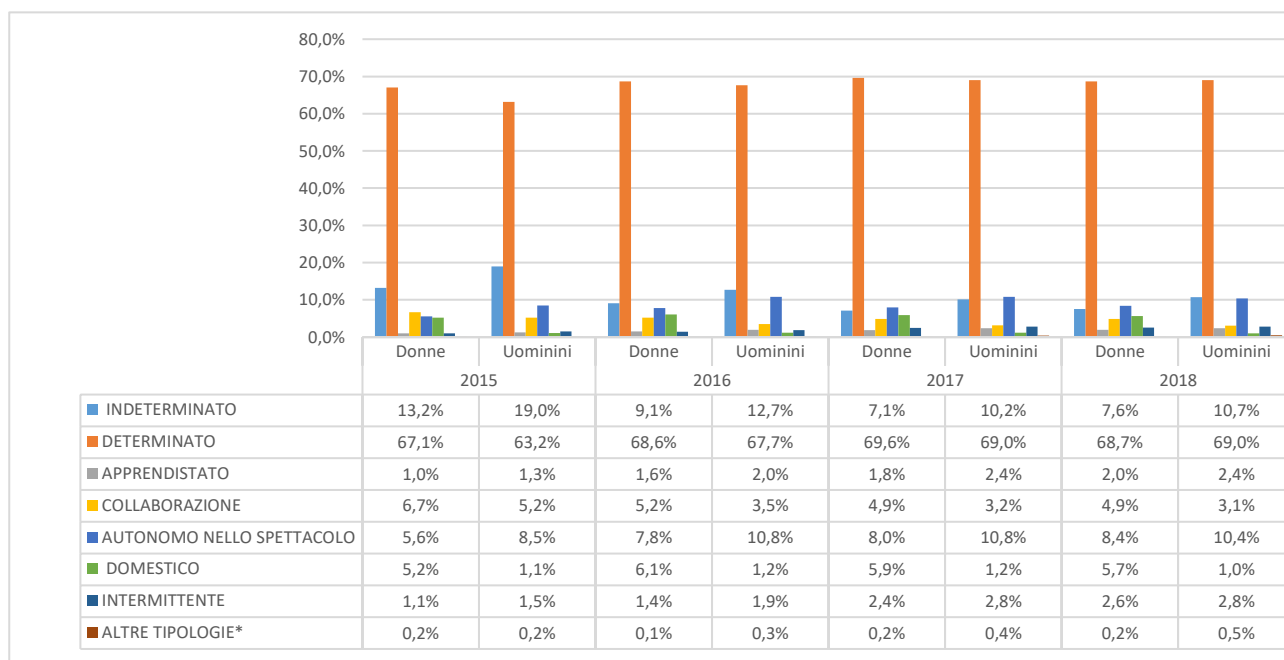
Nel 2017 è proseguita la contrazione dei tempi indeterminati ed è ripresa la crescita dei contratti a tempo determinato che hanno fatto registrare un incremento di oltre 84.000 attivazioni (+ 9,0% rispetto al 2016). Incrementi più corposi si sono registrati nel lavoro intermittente (+ 68,7%) e nelle altre tipologie (+58,8%).

Il 2018 ha visto crescere il numero di contratti stipulati anche a tempo indeterminato che, malgrado ciò, non ha recuperato la contrazione cumulata dei due anni precedenti. La buona crescita dei rapporti attivati in tutte le altre tipologie, ha portato comunque a un saldo positivo, rispetto all'anno precedente, di 26.380 contratti attivati.

GRAF 3.25 Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018 – Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



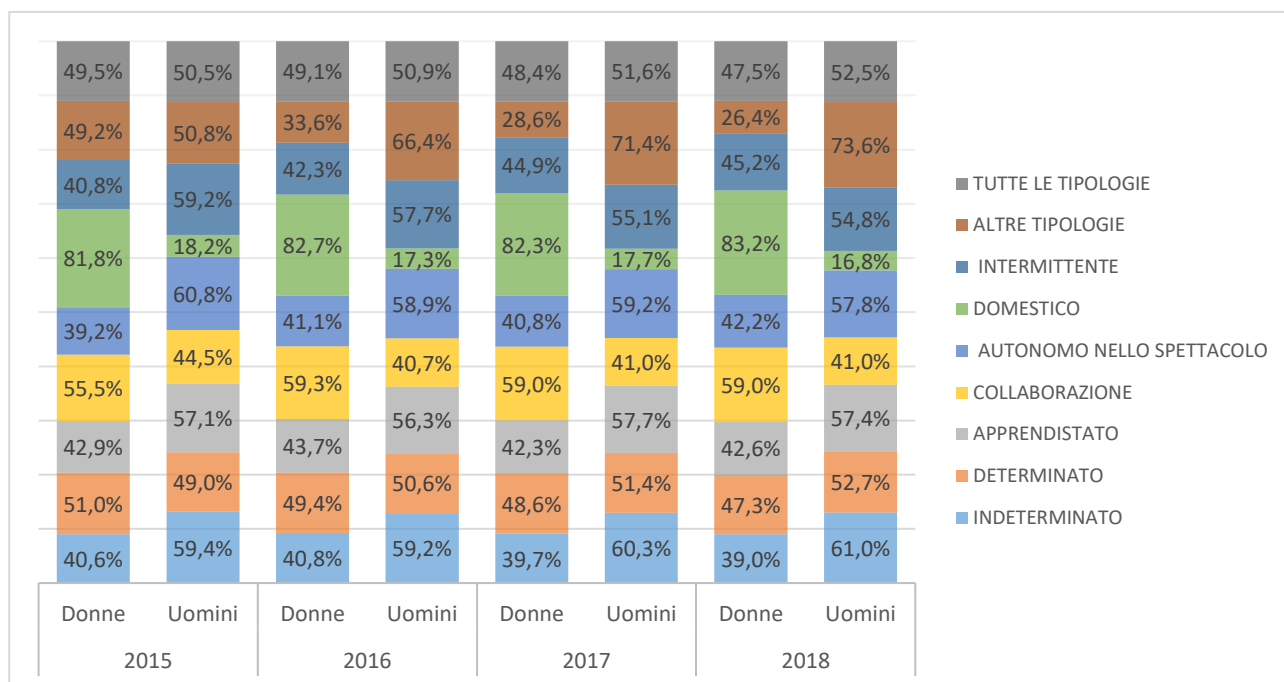
GRAF 3.26 Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Nel grafico 3.26 si vede come l'incidenza delle donne sia costantemente superiore a quella degli uomini solo nei contratti di collaborazione e ovviamente, nel lavoro domestico. Le donne dal 2015 al 2017 hanno una quota di attivazioni a tempo determinato superiore agli uomini, che le sorpassano però, seppur di poco, nel 2018. La componente maschile presenta il maggiore vantaggio nella contrattualizzazione a tempo indeterminato, con uno scarto di 5,8 punti percentuali in più nel 2015 e un costante + 3,1% negli anni successivi. Per entrambi i sessi si osservano i valori più bassi di incidenza del tempo indeterminato nel 2017 quando, tuttavia, aumentano le quote di tutte le altre tipologie contrattuali.

Se esaminiamo ora la composizione percentuale per genere (grafico 3.27), notiamo innanzitutto il calo dell'incidenza femminile calcolata per tutte le tipologie di contratto (dal 49,5 del 2015 al 47,5 del 2018). La quota della componente femminile nelle diverse tipologie è sempre più bassa rispetto alla media calcolata sull'intero panorama delle comunicazioni di assunzione (addirittura di 8,5 punti percentuali nel 2018 per il tempo indeterminato) fatta eccezione per i contratti di collaborazione e lavoro domestico. Negli uomini è sempre più alta ed in crescita (dal 59,4% del 2015 al 61,0% del 2018) l'incidenza del tempo indeterminato, che registra, dopo le "altre tipologie" il valore più alto rispetto alla media calcolata su tutti i tipi di contratto.

GRAF 3.27 Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale per genere



Il confronto tra le variazioni tendenziali assolute e percentuali disaggregate per genere mostra come, nel periodo 2015-2018, si sia avuto un decremento complessivo delle attivazioni della componente femminile pari a - 15.904 contratti (-2,0%), concentrati nel tempo indeterminato e nei contratti di collaborazione. Il numero dei contratti attivati nelle altre tipologie non è stato tale da compensare la perdita subita dalle donne, a differenza degli uomini che hanno addirittura sopravanzato con i soli contratti a tempo determinato, ben 81.165, il numero delle mancate attivazioni nell'indeterminato (- 60.445) e nei contratti di collaborazione (- 15.645) chiudendo così il quadriennio con + 50.536 contratti, pari a + 6,3%.

Grafico 3.28 Rapporti attivati. Variazioni assolute per tipologia di contratto e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

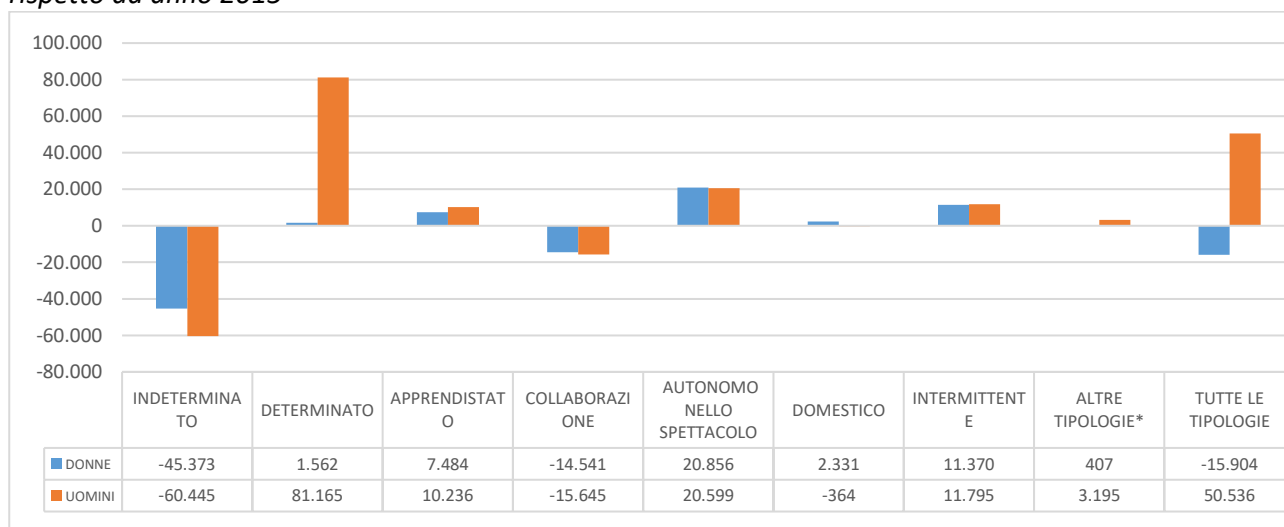
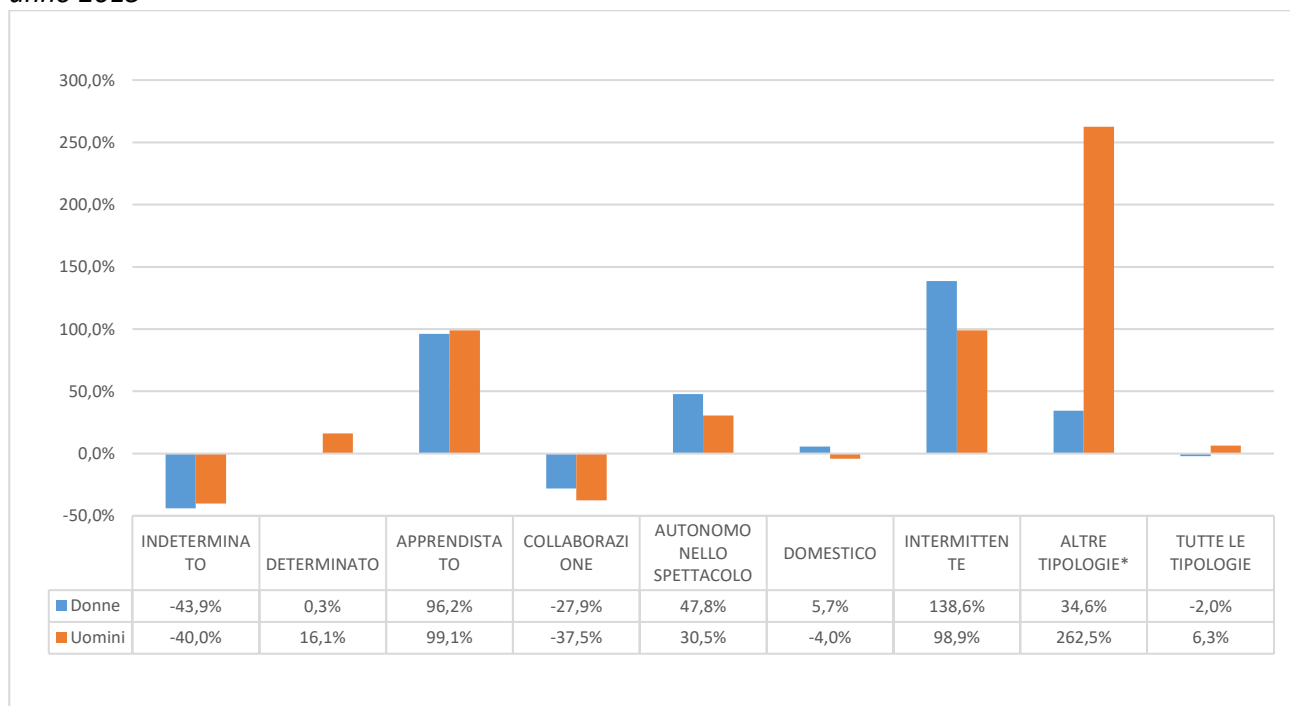


Grafico 3.29 Rapporti attivati. Variazioni % per tipologia di contratto e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



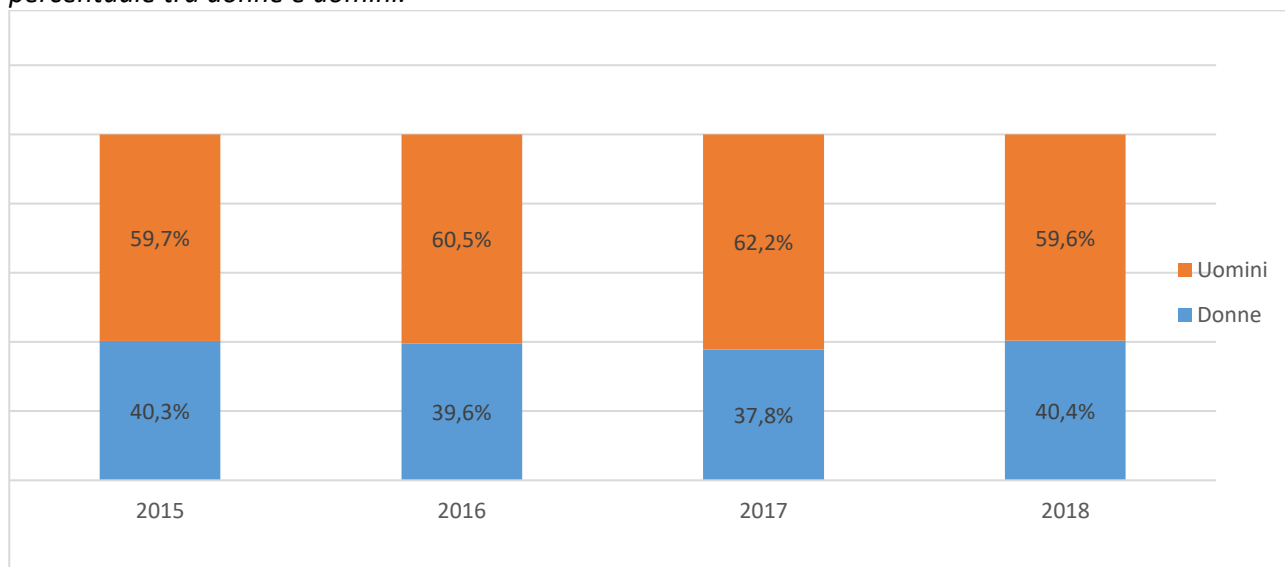
Altro dato significativo è quello che possiamo cogliere dal numero delle trasformazioni di contratti diversi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Si può infatti verificare che nel 2015, oltre ad un forte aumento dei contratti a tempo indeterminato sorti ex-novo, si riscontra anche un notevole picco di trasformazioni che dopo i valori progressivamente più bassi del 2016 e del 2017, registrano un nuovo incremento nel 2018 in dipendenza del rinnovo delle agevolazioni contributive ammesse anche per le trasformazioni.

TAB 3.6 Trasformazioni dei rapporti di lavoro in tempo indeterminato del quadriennio 2015-2018 per genere. Valori assoluti e incidenza percentuale.

Anno	Valori assoluti			Incidenza %	
	Donne e uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
2015	59.281	23.905	35.376	40,3%	59,7%
2016	32.922	13.022	19.900	39,6%	60,5%
2017	24.535	9.282	15.253	37,8%	62,2%
2018	45.321	18.309	27.012	40,4%	59,6%

Il gap di genere si osserva anche in questo caso: anche per le trasformazioni a tempo indeterminato la componente femminile si attesta su valori più bassi di quelli dell'altro sesso, rispettando le stesse quote percentuali registrate per le attivazioni.

GRAF 3.30 Trasformazioni a tempo indeterminato nel quadriennio 2015/2018. Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini.



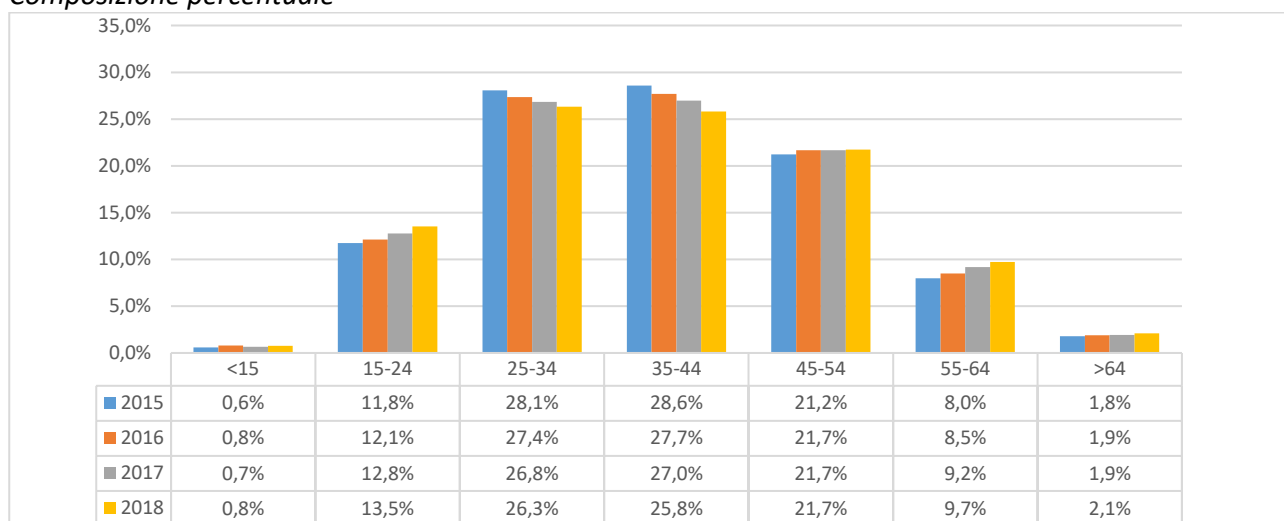
Analizzando poi i dati rispetto alla classe di età, si nota che le fasce che assorbono il maggior numero di contratti sono quelle tra 25 e 34 anni e tra 35 e 44 anni, con valori di incidenza pressoché sovrapponibili.

TAB 3.7 Rapporti di lavoro attivati per fascia di età nel quadriennio 2015-2018 – valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali rispetto all’anno precedente.

Classe di età	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
<15	9.574	10.767	9.648	12.445	0,6%	0,8%	0,7%	0,8%	13,8%	12,5%	-10,4%	29,0%
15-24	185.325	166.896	188.603	217.790	11,8%	12,1%	12,8%	13,5%	7,7%	-9,9%	13,0%	15,5%
25-34	442.715	376.607	395.895	424.246	28,1%	27,4%	26,8%	26,3%	4,0%	-14,9%	5,1%	7,2%
35-44	450.431	381.081	397.682	415.563	28,6%	27,7%	27,0%	25,8%	8,1%	-15,4%	4,4%	4,5%
45-54	334.353	298.487	319.489	350.322	21,2%	21,7%	21,7%	21,7%	14,3%	-10,7%	7,0%	9,7%
55-64	125.820	117.067	135.278	156.810	8,0%	8,5%	9,2%	9,7%	23,3%	-7,0%	15,6%	15,9%
>64	28.197	25.982	28.634	33.871	1,8%	1,9%	1,9%	2,1%	23,6%	-7,9%	10,2%	18,3%
Tutte le classi	1.576.415	1.376.887	1.475.229	1.611.047	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	9,5%	-12,7%	7,1%	9,2%

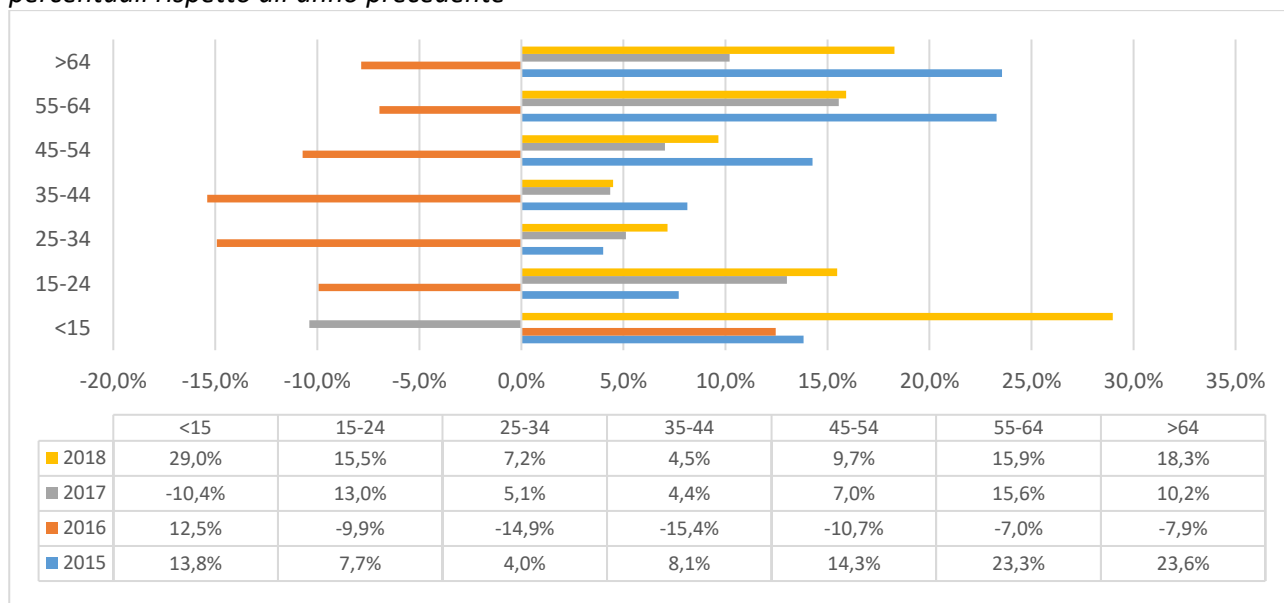
Complessivamente, queste due fasce cubano più del 50% del totale dei contratti. Si nota però, anche, che ambedue le suddette classi di età stanno subendo una erosione delle proprie quote percentuali, a vantaggio di tutte le altre. Si passa infatti da un totale del 56,6% riscontrato nel 2015 ad un valore del 52,1% nel 2018.

GRAF 3.31 Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale



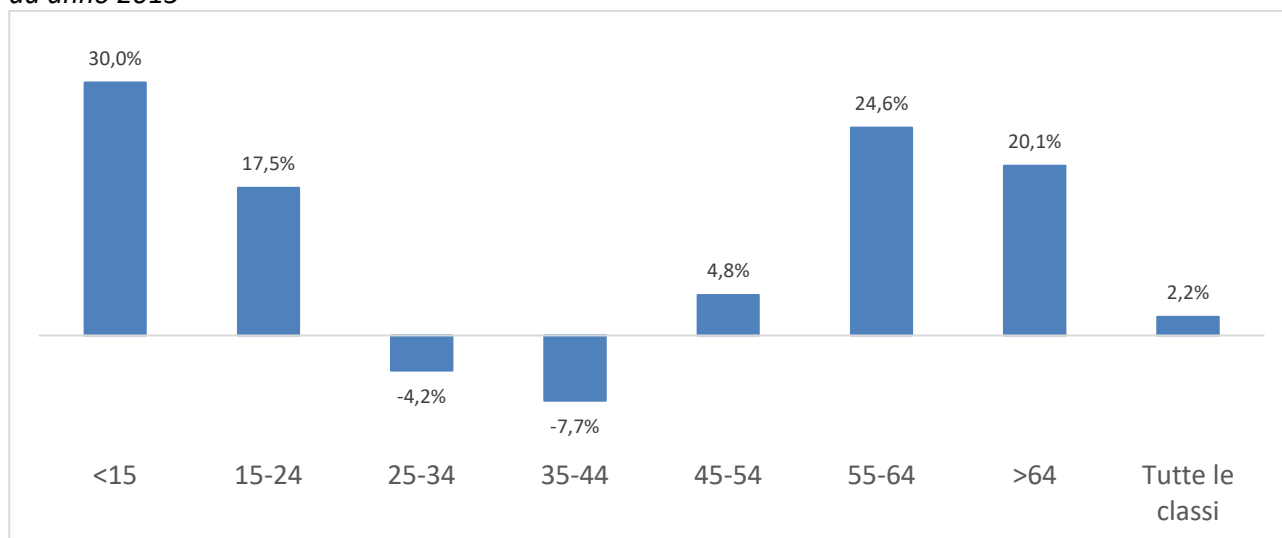
Il riscontro dell’erosione sopra segnalata per le fasce 25 – 34 e 45 - 54 è facilmente individuabile nel grafico 3.32.

GRAF 3.32 Rapporti di lavoro attivati per classi di età nel quadriennio 2015-2018 – Variazioni percentuali rispetto all’anno precedente



Si osserva infatti che ciascuna delle due classi nel 2016 ha subito le due contrazioni di attivazioni percentualmente più alte di tutte (complessivamente pari a -30,3%) a cui non ha corrisposto un sufficiente incremento nei due anni successivi, cosa che viceversa si è realizzata in tutte le altre classi, come si apprezza nel sottostante grafico 3.33, che rappresenta le variazioni del 2018 rispetto al 2015, indipendentemente dal genere.

GRAF 3.33 Rapporti di lavoro attivati per classi di età. Variazioni % per classe di età. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

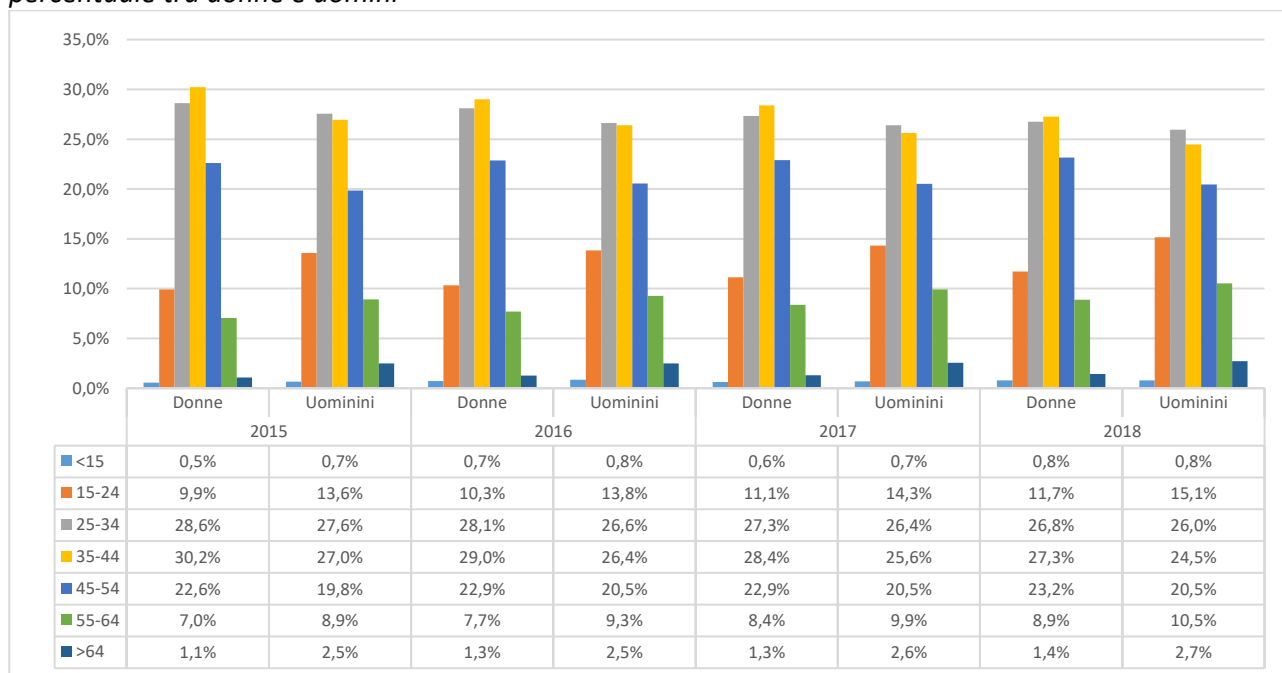


Come si può vedere, la fascia di età che maggiormente subisce una diminuzione è quella tra i 35 e i 44 anni, che perde circa 35.000 contratti nel 2018 rispetto al 2015. La fascia di età tra 25 e 34 anni perde invece circa 18.000 contratti.

Al contempo, si rileva un forte incremento nella fascia tra i 15 e i 24 anni, il cui numero di contratti aumenta di più di 32.000 unità. Si potrebbe supporre che tale incremento sia dovuto, almeno in parte, all'aumento dell'apporto delle misure di Garanzia Giovani.

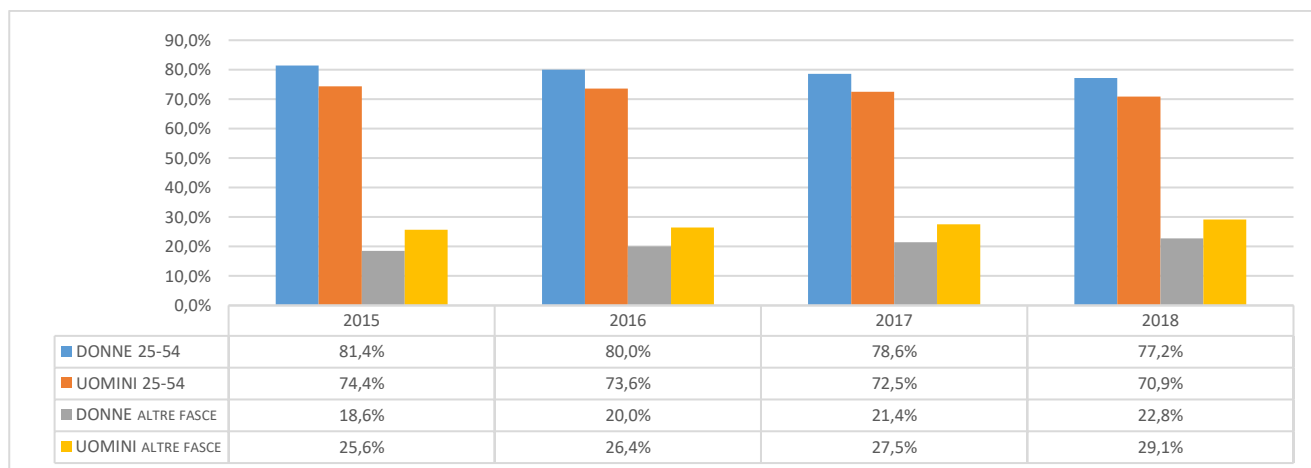
Particolarmente elevata la crescita delle classi estreme, trainate dalle attivazioni nel settore cinematografico.

GRAF 3.34 Rapporti di lavoro attivati per classi di età nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Analizzando l'incidenza di genere rispetto alla contrattualizzazione delle diverse fasce di età (grafico 3.34), si nota che per le donne è sempre superiore rispetto agli uomini nelle fasce che ricadono nel range 25- 54, con lo scarto maggiore (circa + 3% nel 2018) nelle classi 35 - 44 e 45 – 54. I contratti di lavoro degli uomini si concentrano viceversa nelle classi 15 – 24 e 55-64, con un vantaggio di 4 punti nella prima e di circa 2 nella seconda. Nel grafico 3.35, mettiamo a confronto donne e uomini rispetto al raggruppamento in due macro-classi: 25-54 versus altre.

GRAF 3.35 *Raffronto delle percentuali di incidenza delle fasce di età intermedie rispetto a quelle estreme per genere*



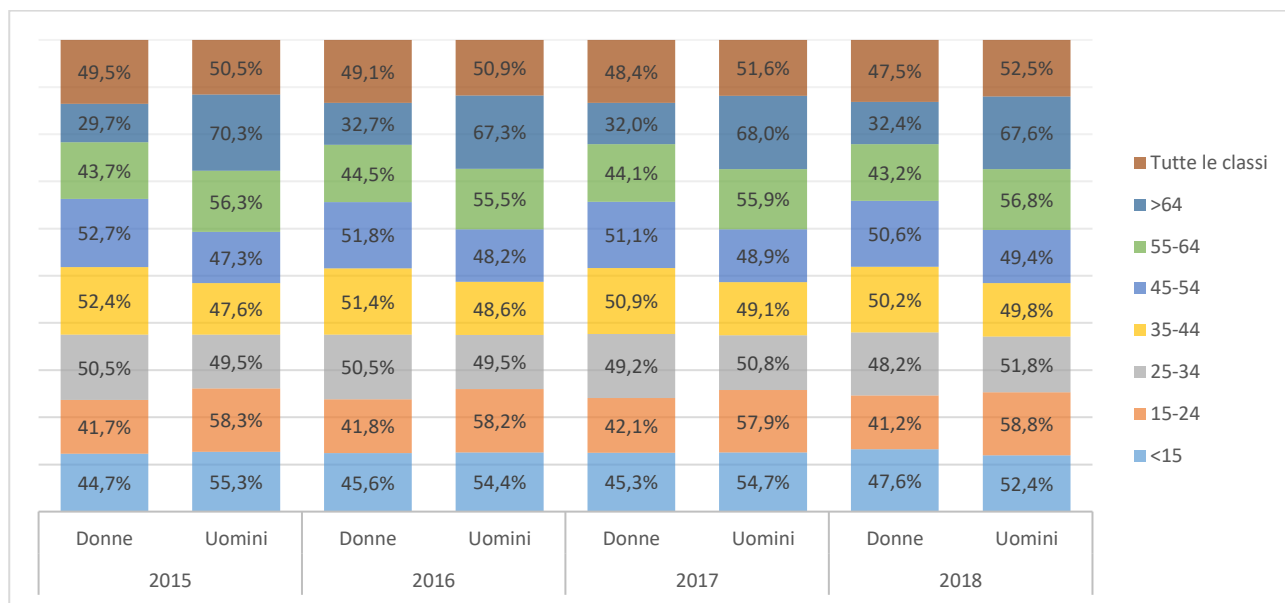
Si nota che l'incidenza della fascia di età compresa tra 25 e 54 anni è sempre maggiore nelle donne rispetto agli uomini, con una differenza che si aggira costantemente sui sette punti percentuali.

Si può rispetto a tale aspetto ipotizzare che una donna trova occupazione con più difficoltà rispetto ad un uomo se ha meno di 25 anni o se ha più di 54 anni e che questo implichi anche un maggior ritardo nell'accesso al mercato del lavoro delle donne rispetto agli uomini. È anche vero però che le donne entrano più tardi nel mercato del lavoro perché permangono più a lungo nel sistema dell'istruzione, anche superiore e universitaria, come vedremo dall'analisi sui rapporti e lavoratori attivati per settore e qualifica.

Si riscontra, in ogni caso, che questa fascia di età sta progressivamente subendo un'erosione, e questo sia per gli uomini che per le donne, a vantaggio dei lavoratori più giovani e più anziani.

Se esaminiamo ora la composizione percentuale per genere (grafico 3.36), si osserva che, per le classi dai 25 ai 54 anni, la quota della componente femminile è sempre più alta rispetto alla media calcolata sull'intero panorama delle comunicazioni di assunzione, con il valore massimo, seppure in calo, nella fascia 45 - 54. Al contrario negli uomini è sempre più alta la quota della classe > 64, seguita dalle fasce 15-24 e 55-64.

GRAF 3.36 Rapporti di lavoro attivati per classi di età nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale per genere



Nei grafici 3.37 e 3.38 si può vedere che nel periodo 2015-2018, tra le donne, nella classe tra i 25 e i 34 anni si sono registrate 18.809 attivazioni in meno (-8,4% nel 2018 rispetto al 2015) e nella fascia tra i 35 e i 44 anni addirittura una contrazione di - 27.321 di contratti (pari a -11,6% nel 2018 rispetto al 2015).

Diversamente, tra gli uomini si riscontra solo ed esclusivamente una diminuzione nella fascia 35-44 anni, ben più ridotta in quanto pari a - 7.547 contratti attivati (-3,5% nel 2018 rispetto al 2015)

Grafico 3.37 Rapporti attivati. Variazioni assolute per classi di età e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

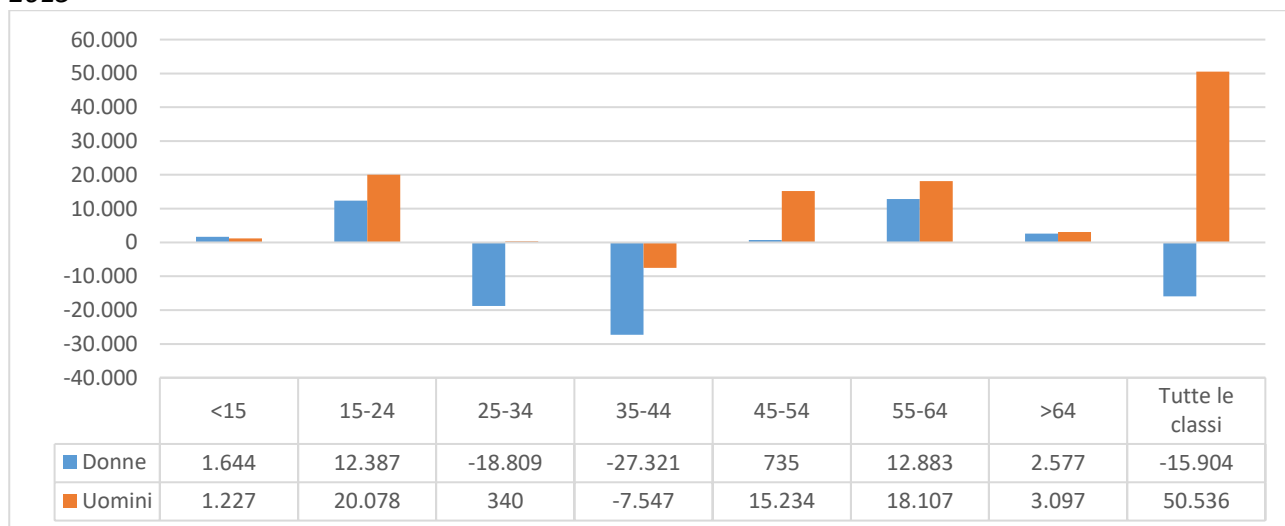
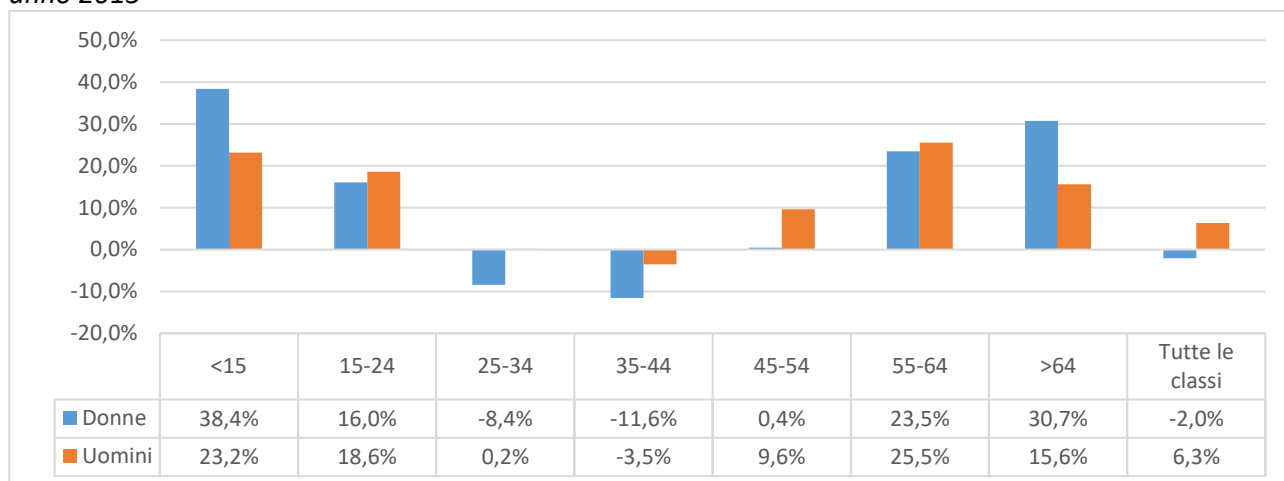


Grafico 3.38 Rapporti attivati. Variazioni percentuali per classi di età e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



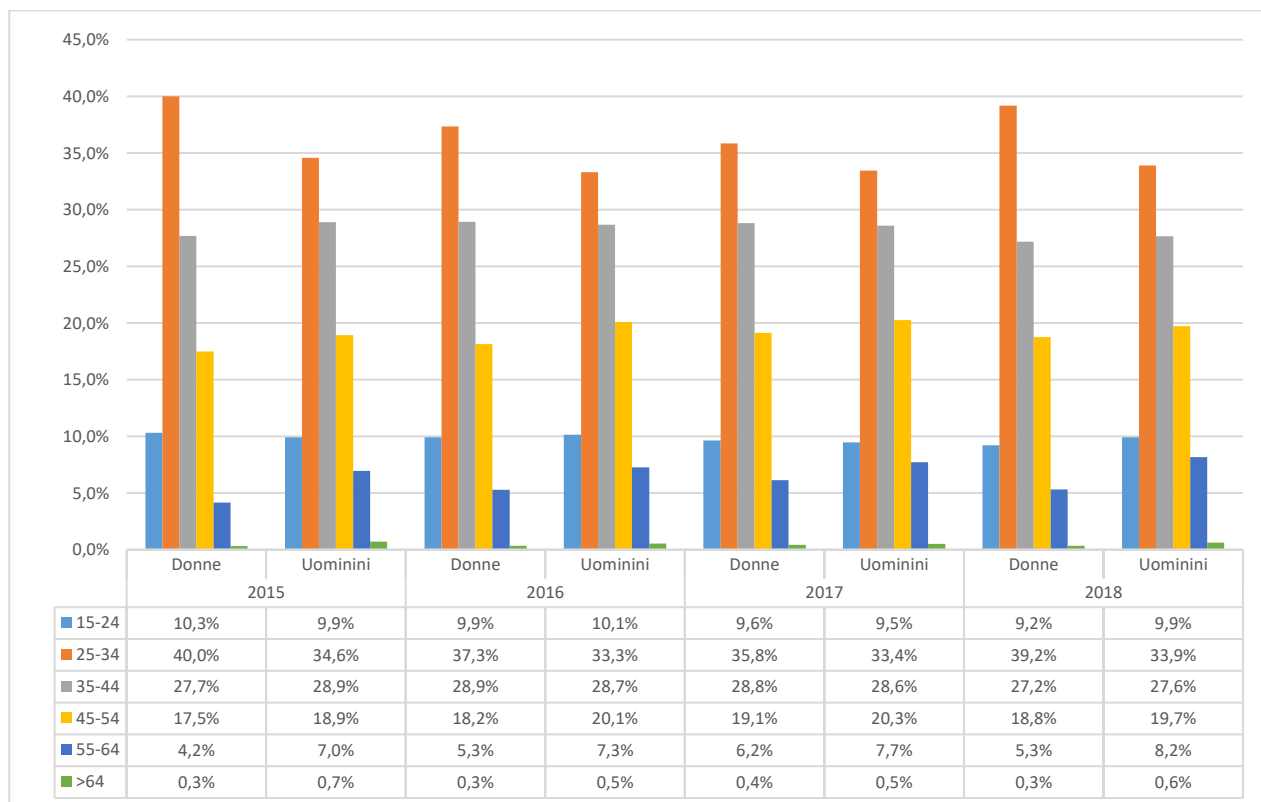
Di particolare interesse è anche verificare l'incidenza delle classi di età rispetto alle trasformazioni di rapporti in Tempo Indeterminato

TAB 3.8 Trasformazioni a tempo indeterminato per fascia di età nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti e composizione percentuale

Classi di età	Valori assoluti				Composizione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
15-24	5.974	3.311	2.339	4.373	10,1%	10,1%	9,5%	9,6%
25-34	21.798	11.489	8.428	16.327	36,8%	34,9%	34,4%	36,0%
35-44	16.844	9.474	7.038	12.445	28,4%	28,8%	28,7%	27,5%
45-54	10.881	6.360	4.866	8.761	18,4%	19,3%	19,8%	19,3%
55-64	3.459	2.136	1.747	3.179	5,8%	6,5%	7,1%	7,0%
>64	325	152	117	236	0,5%	0,5%	0,5%	0,5%
Tutte le classi	59.281	32.922	24.535	45.321	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Si nota che la fascia di età che, di gran lunga, intercetta il maggior numero di trasformazioni a tempo indeterminato è quella fra i 25 e i 34 anni e ne beneficia di più in tutti gli anni la componente femminile (grafico 3.39) con uno stacco su quella maschile che nel 2018 è pari ad oltre 5 punti %. Probabilmente, in tale fascia si concentra l'abitudine delle aziende di identificare un contratto preliminare di verifica, per saggiare le attitudini del lavoratore, ma con la prospettiva, già stabilita in partenza, di una possibile conversione a tempo indeterminato.

GRAF 3.39 Trasformazioni a tempo indeterminato per classi di età e genere nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



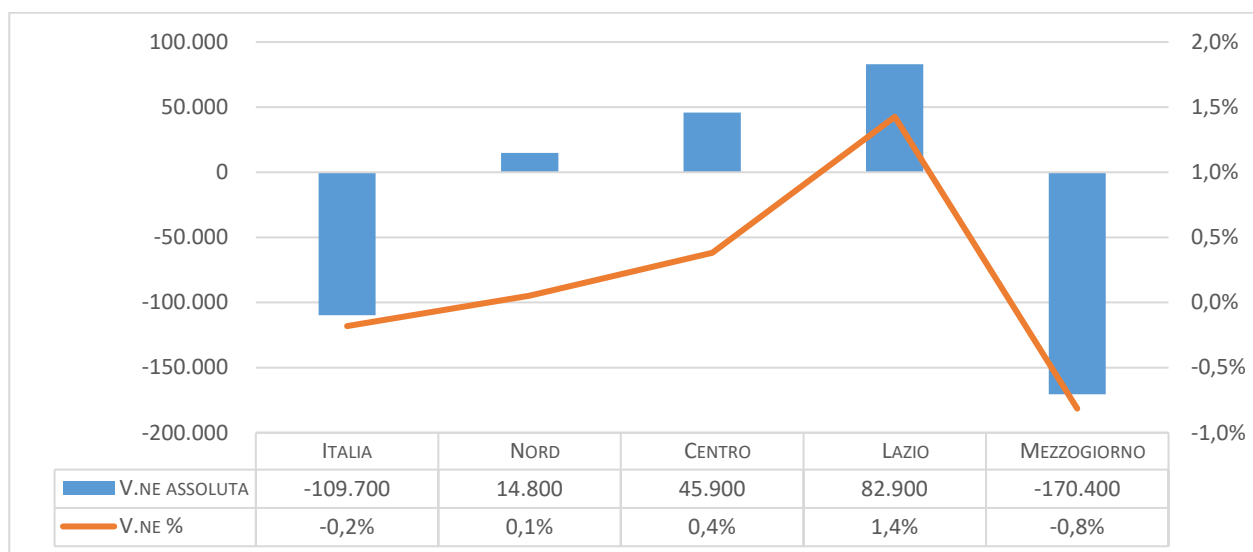
Settori di attività economica

Come si è visto precedentemente, le misure di decontribuzione introdotte con la legge di bilancio del 2015 e riproposte nel 2018, hanno influenzato il mercato del lavoro in particolare “anticipando” le assunzioni e “spostando” le contrattualizzazioni a termine verso il tempo indeterminato. Ma ovviamente quello che muove il mercato del lavoro verso l’espansione o di contro verso la contrazione, è la struttura produttiva del territorio, o meglio i settori di attività economica che possono essere in declino o in rinnovamento o in ascesa, dettando così le regole della domanda e dell’offerta di lavoro.

E’ per questo che l’analisi sui rapporti di lavoro e sui lavoratori interessati per branca/settore di attività economica verrà trattata con particolare attenzione, partendo dai dati che ci restituisce ISTAT attraverso i data set sui Conti Economici Nazionali e Territoriali.

Nel grafico 3. 40 vediamo come il Lazio tra il 2013 e il 2017 abbia visto crescere la popolazione residente più del nord e più del centro, il che fa supporre una capacità di attrazione nei confronti non solo dei migranti esterni ma anche di quelli interni.

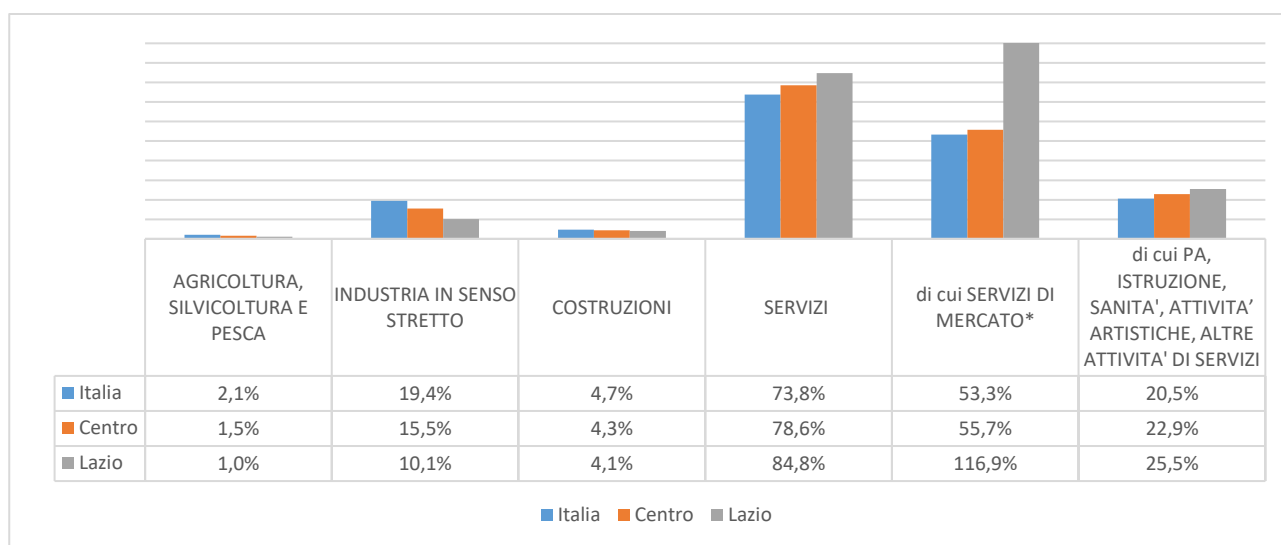
Grafico 3.40 Popolazione residente media. Variazioni assoluta e percentuale. Anno 2017 rispetto ad anno 2013



Fonte: ISTAT – Conti Economici Nazionali

Passando alla distribuzione del valore aggiunto per branca di attività nel 2017 (grafico 3.41) appare evidente la vocazione terziaria del Lazio: il valore aggiunto dei servizi è pari all'85% del valore aggiunto di tutte le attività economiche (+ 11 punti rispetto all'intera nazione). Come si potrebbe essere indotti a pensare, il valore aggiunto dei servizi nel loro complesso, non è trainato solo dalla componente delle attività riconducibile alla pubblica amministrazione, che pure segnano valori più alti rispetto sia all'Italia sia al Centro, ma anche e soprattutto dalla componente dei servizi di mercato, con il suo 117%.

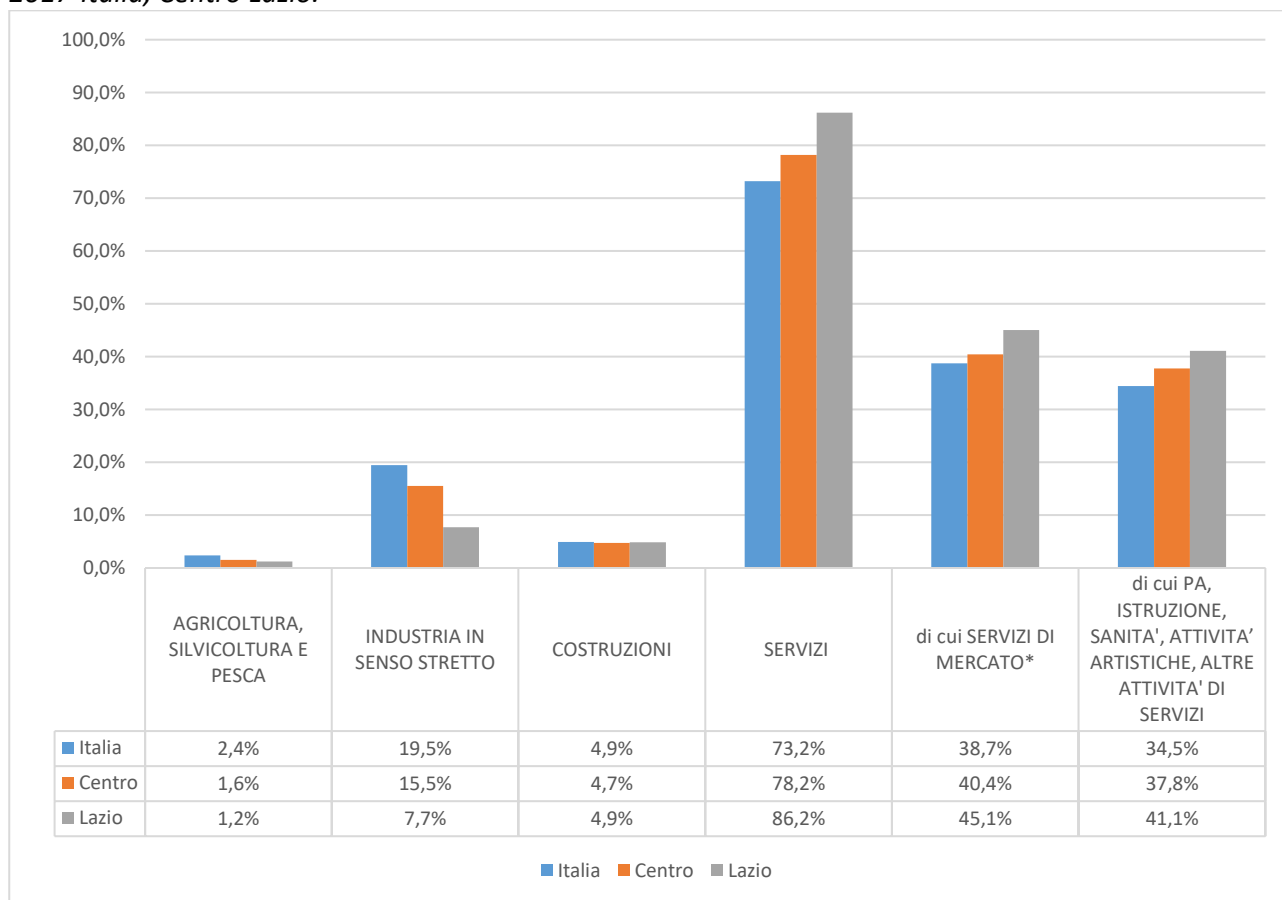
Grafico 3.41. Valore aggiunto per branca di attività. Confronto composizione percentuale Anno 2017 - Italia, Centro, Lazio.



Fonte: ISTAT – Conti Economici Nazionali

*comprende le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro

Grafico 3.42. Occupati dipendenti per branca di attività. Confronto composizione percentuale Anno 2017-Italia, Centro Lazio.



Fonte: ISTAT – Conti Economici Nazionali

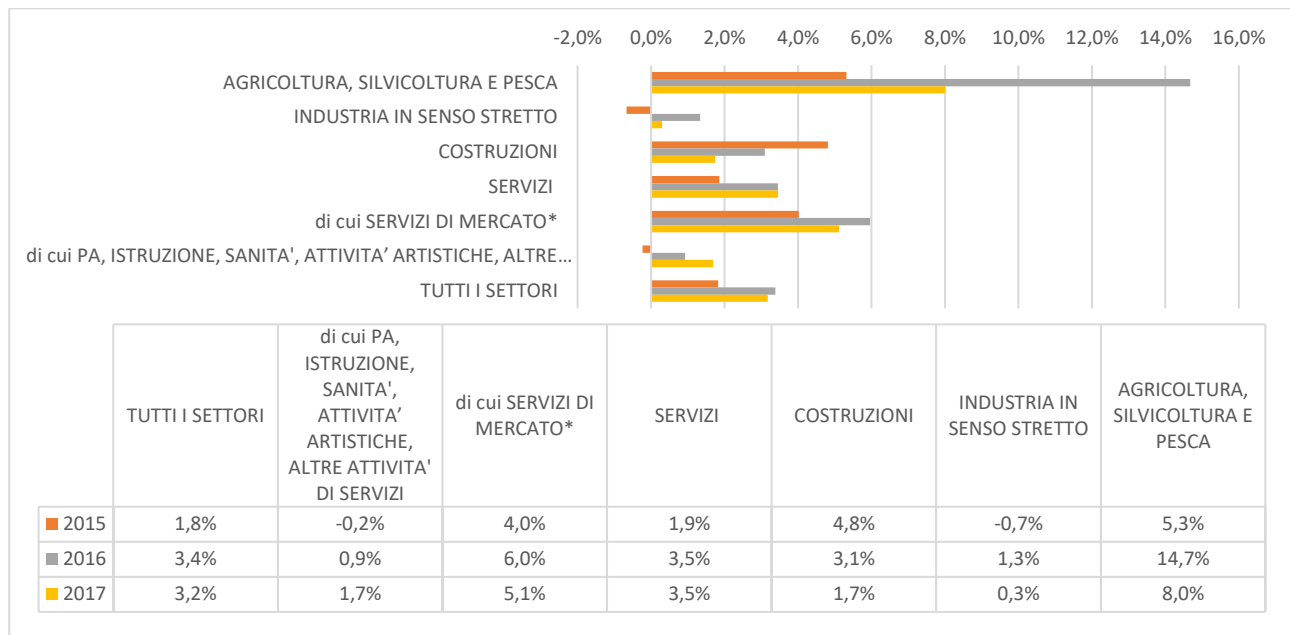
*comprende le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro

Nel grafico 3.42 la conferma della prevalenza dei servizi anche dal punto di vista dell’occupazione dipendente: l’86% degli occupati nel Lazio è in questo settore, con un’incidenza maggiore di ben 13 punti rispetto al valore espresso nell’intero Paese e di 5 rispetto al Centro, a cui contribuiscono in eguale percentuale i “servizi di mercato” e “PA, istruzione, sanità ecc.” La differenza percentuale maggiore si registra nell’industria in senso stretto dove lo scarto tra Italia e Lazio è di circa 12 punti percentuali, mentre è praticamente sovrapponibile la differenza nel settore delle costruzioni.

In termini di variazioni tendenziali percentuali (grafico 3.43), a partire dal 2015 si registra l’aumento complessivo degli occupati dipendenti a cui contribuiscono tutti i settori ad eccezione dell’industria e della P.A, che verranno comunque coinvolti dall’incremento dei successivi 2 anni, maggiore nel 2016 (3,4 %) più contenuto nel 2017 (+ 3,2 %).

L’incremento più consistente si registra in tutti e tre gli anni in agricoltura.

Grafico 3.43. Occupati dipendenti per branca di attività. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente nel triennio 2015 – 2017. Lazio



Fonte: ISTAT – Conti Economici Nazionali - *comprende le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro

Ciò premesso, passiamo ad esaminare l'andamento settoriale del quadriennio 2015 – 2018 come ci viene restituito dalle comunicazioni di attivazione registrate nel sistema delle Comunicazioni Obbligatorie.

La tabella 3.9 ripartisce i contratti del quadriennio sulla base dei settori di attività economica al primo digit della classificazione Ateco 2007, ma raggruppati come descritto al punto c) della premessa.

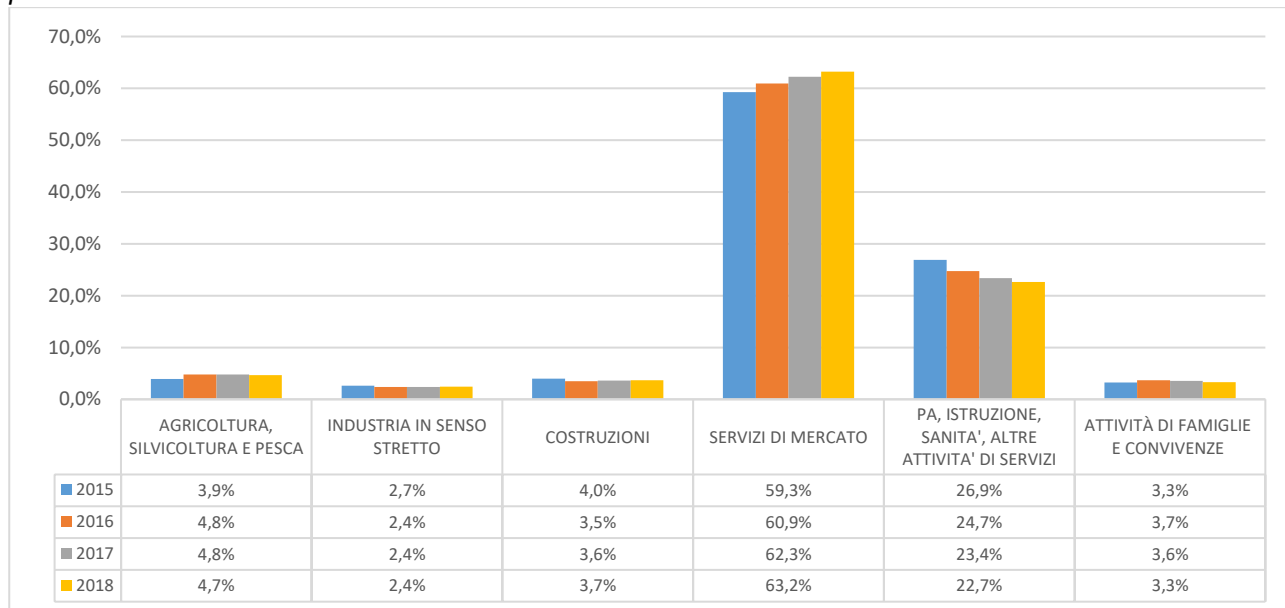
TAB 3.9 Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	61.593	66.165	70.749	75.554	3,9%	4,8%	4,8%	4,7%	15,2%	7,4%	6,9%	6,8%
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	41.912	32.727	35.160	39.279	2,7%	2,4%	2,4%	2,4%	27,9%	-21,9%	7,4%	11,7%
CONSTRUZIONI	62.383	47.962	53.124	59.269	4,0%	3,5%	3,6%	3,7%	15,4%	-23,1%	10,8%	11,6%
SERVIZI DI MERCATO	934.688	838.657	918.505	1.018.442	59,3%	60,9%	62,3%	63,2%	18,0%	-10,3%	9,5%	10,9%
PA, ISTRUZIONE, SANITA', ATTIVITA' ARTISTICHE, ALTRE* ATTIVITA' DI SERVIZI. ORG.NI EXTRATERRITORIALI	424.345	340.466	345.215	365.258	26,9%	24,7%	23,4%	22,7%	-6,8%	-19,8%	1,4%	5,8%
ATTIVITA' DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	51.494	50.910	52.476	53.245	3,3%	3,7%	3,6%	3,3%	-1,7%	-1,1%	3,1%	1,5%
TUTTI I SETTORI	1.576.415	1.376.887	1.475.229	1.611.047	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	9,5%	-12,7%	7,1%	9,2%

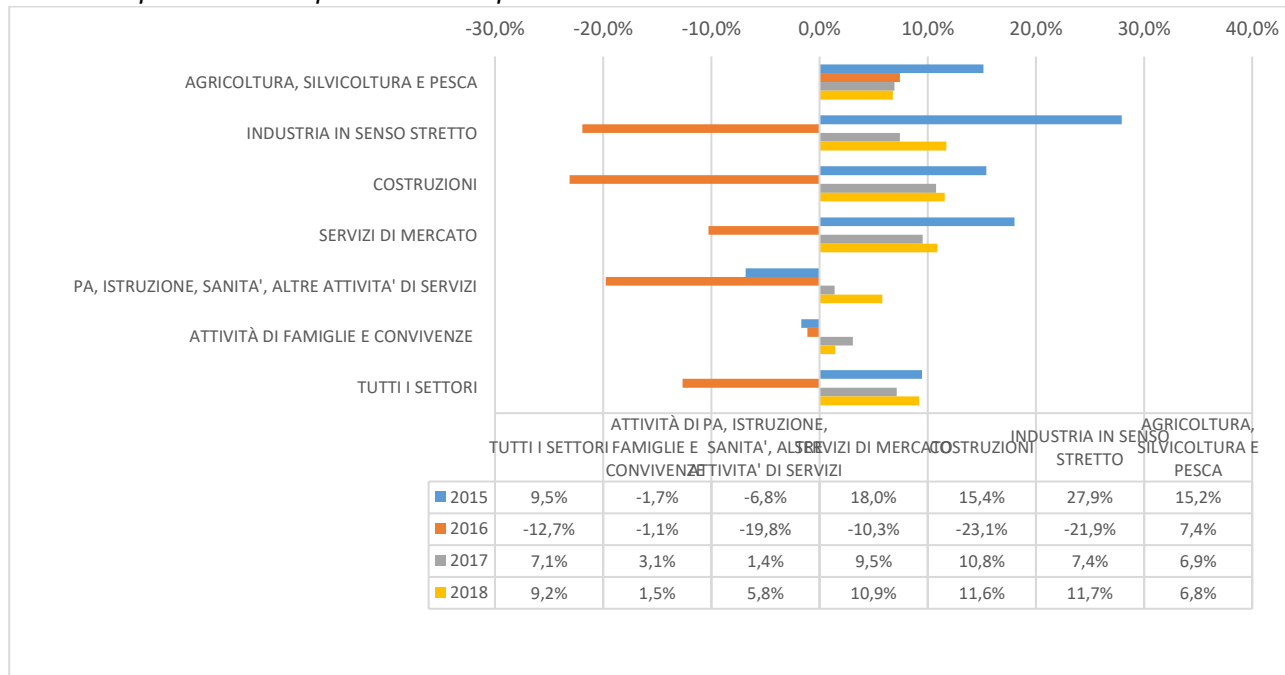
*Comprende: le attività di organizzazioni associative, la riparazione di computer e di beni per la casa e la persona e una varietà di servizi personali non altrove classificati

La vocazione terziaria dell'economia e dell'occupazione regionale si legge immediatamente se guardiamo ai valori espressi dalla ripartizione percentuale dei contratti attivati: i servizi di mercato, i servizi di "pubblica utilità" – se per comodità definiamo in tal modo le attività svolte ed offerte ai cittadini dalla pubblica amministrazione, dai comparti dell'istruzione e della sanità – e le altre attività di servizi, insieme cubano circa l'86% dei rapporti attivati nel Lazio (che sale oltre l'89% se aggiungiamo nella categoria le attività di famiglie e convivenze), con la percentuale più alta costituita dai "servizi di mercato", in costante incremento di peso percentuale; in crescita anche la quota percentuale del settore agricolo, stabile quella dell'industria in senso stretto. (grafico 3.44).

GRAF 3.44 Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica 2015-2018 – Composizione percentuale



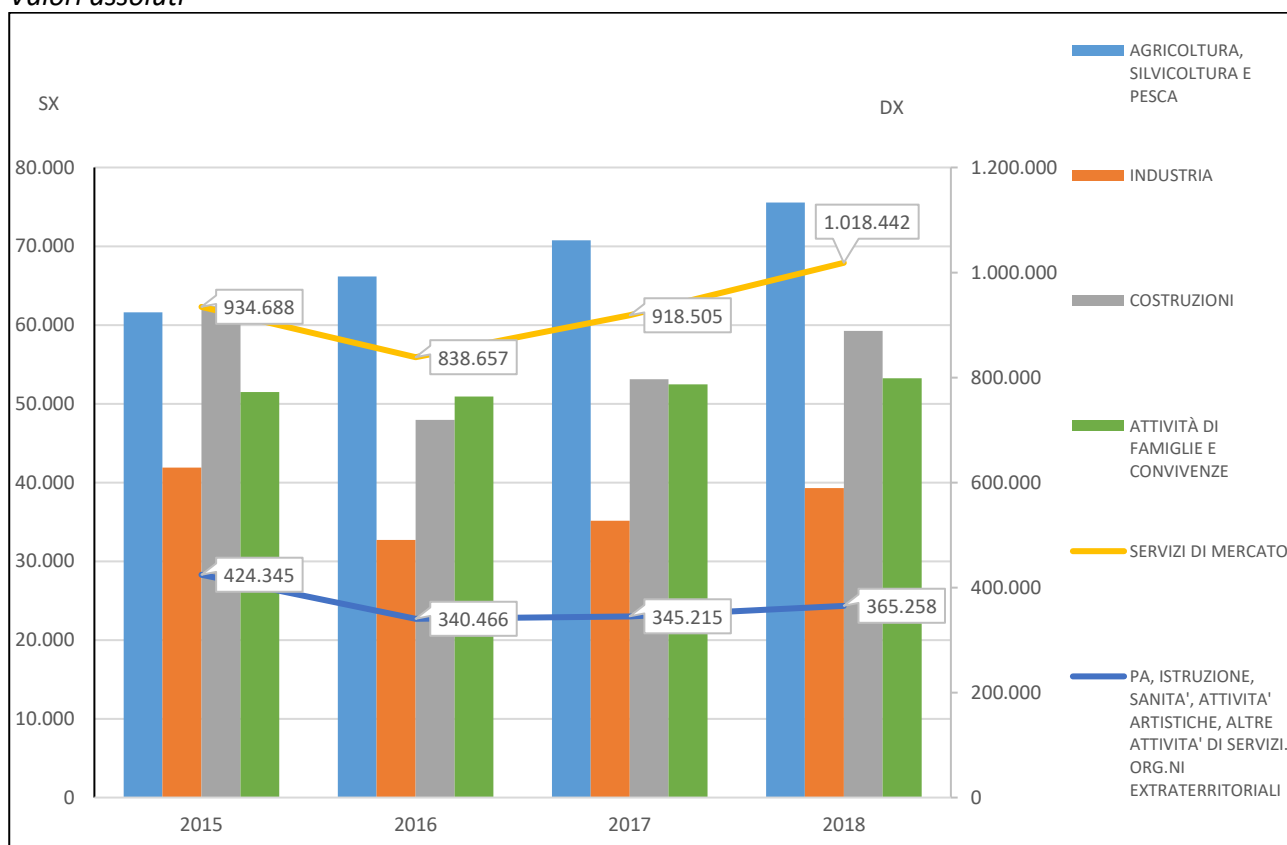
GRAF 3.45 Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



In relazione al trend già osservato per il quadriennio 2015-2018, l'analisi riferita ai settori d'attività economica mostra il medesimo andamento di riduzione del numero delle attivazioni nel 2016 e una significativa ripresa nel successivo biennio ad eccezione del settore dell'agricoltura, per il quale la crescita è stata costante per tutto il quadriennio.

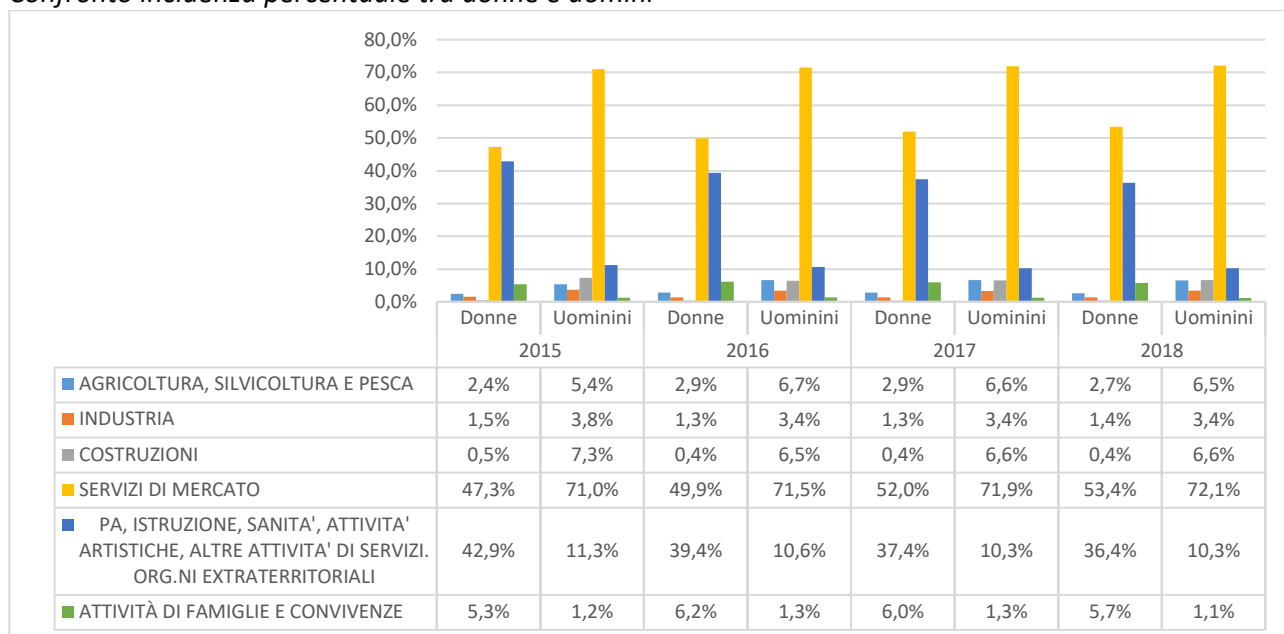
Il seguente grafico combinato (grafico 3.46) evidenzia sull'asse principale i valori numerici relativi ai rapporti attivati nei due settori "Servizi di mercato" (che da solo nel 2018 supera il milione di attivazioni) e "PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali", che sono quelli che caratterizzano principalmente il mercato del lavoro nel Lazio e che considerate le loro dimensioni verranno trattate separatamente. Gli altri settori, i cui numeri presentano ordini di grandezza molto diversi e inferiori rispetto ai primi due, sono riportati sull'asse secondario (SX) e rappresentati da "colonne raggruppate"

GRAF 3.46 Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018– Valori assoluti



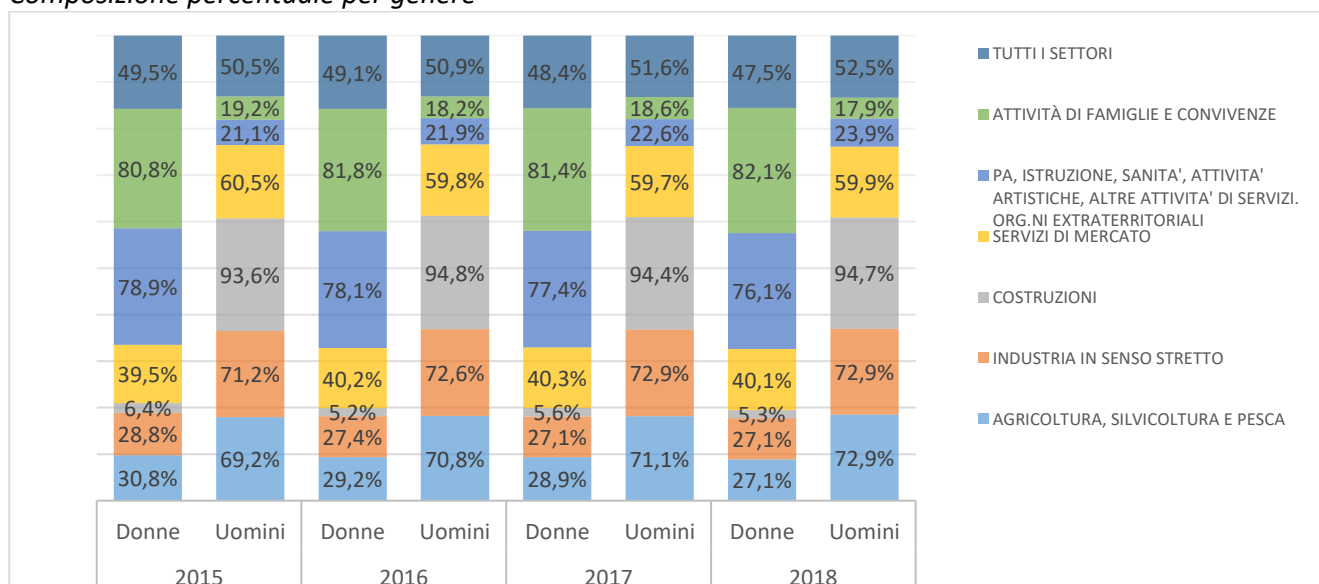
Nel grafico 3.47 notiamo che l'incidenza percentuale degli uomini è sempre superiore a quella delle donne ad eccezione dei servizi riconducibili alla "pubblica utilità" e delle attività di famiglie e convivenze. Si osserva però che la componente femminile incrementa più degli uomini nella quota dei servizi di mercato (quasi di 7 punti percentuali in più nel 2018 rispetto al 2015 contro un solo punto percentuale degli uomini nello stesso periodo); di contro, si riduce quasi dello stesso valore percentuale la presenza femminile nel settore "PA, istruzione, sanità ecc." che passa dal 42,9% del 2015 al 36,4% del 2018. Nei restanti settori non si riscontrano significative variazioni.

GRAF 3.47 Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Nel grafico 3.48 osserviamo che la quota della componente femminile è sempre più alta rispetto alla media calcolata sull'intero panorama delle comunicazioni di assunzione nelle attività di famiglie e convivenze (dove non scende mai sotto l'80%) e nel macro-settore in cui confluiscono istruzione e sanità, dove però si registra un calo di circa 3 punti nel 2018 rispetto al 2015 che non sembrerebbe essere completamente riassorbito da altri settori. Negli stessi settori gli uomini presentano la più bassa concentrazione di attivazioni, mentre superano la media con un valore che ne sfiora il doppio nelle costruzioni, e con valori molto alti e quasi uguali tra loro nell'industria e in agricoltura, seguite a distanza dai servizi di mercato

GRAF 3.48 Rapporti di lavoro attivati per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale per genere



I grafici 3.49 e 3.50, che visualizzano le variazioni assolute e percentuali settoriali e per genere nel periodo 2015 – 2018, confermano la contrazione delle attivazioni delle donne, ma aggiungono l'importante informazione che questa è quasi tutta concentrata nel settore che accorpa le attività svolte ed offerte ai cittadini dalla pubblica amministrazione, dai comparti dell'istruzione e della sanità: le donne registrano una diminuzione delle attivazioni pari a -56.534 che corrisponde a - 16,9 punti percentuali. Entrambi i sessi aumentano la contrattualizzazione nei servizi di mercato e in agricoltura, in valore percentuale più le donne nei primi, più gli uomini nella seconda.

Grafico 3.49 Rapporti attivati. Variazioni assolute per settore di attività economica e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

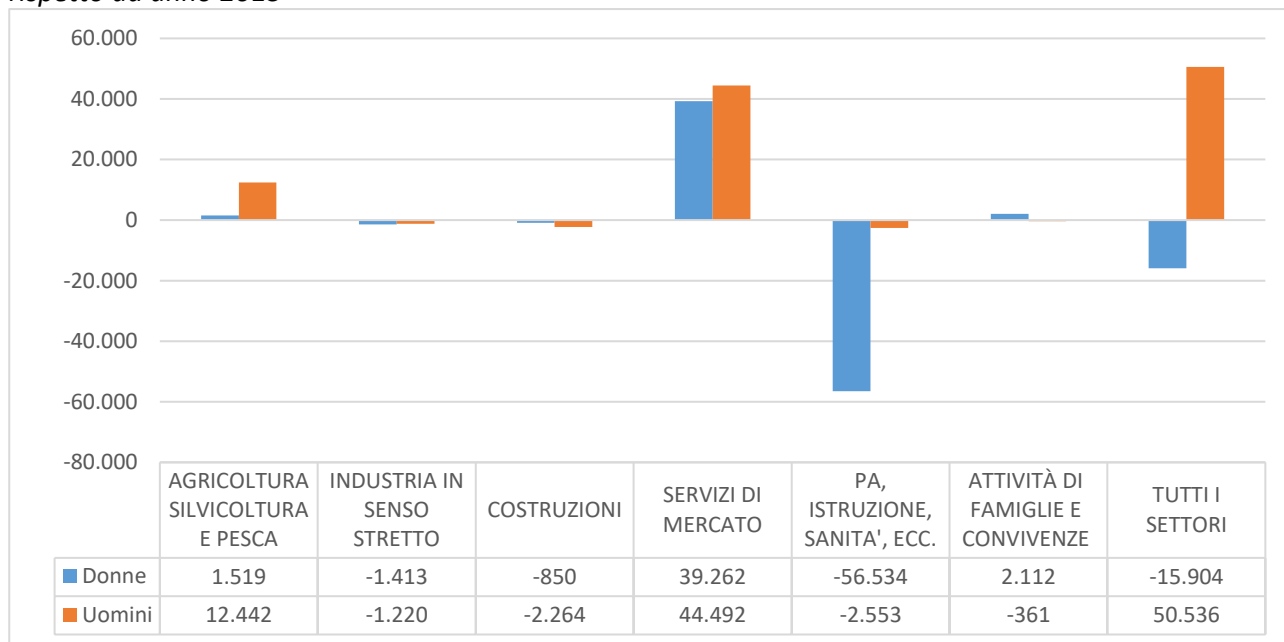
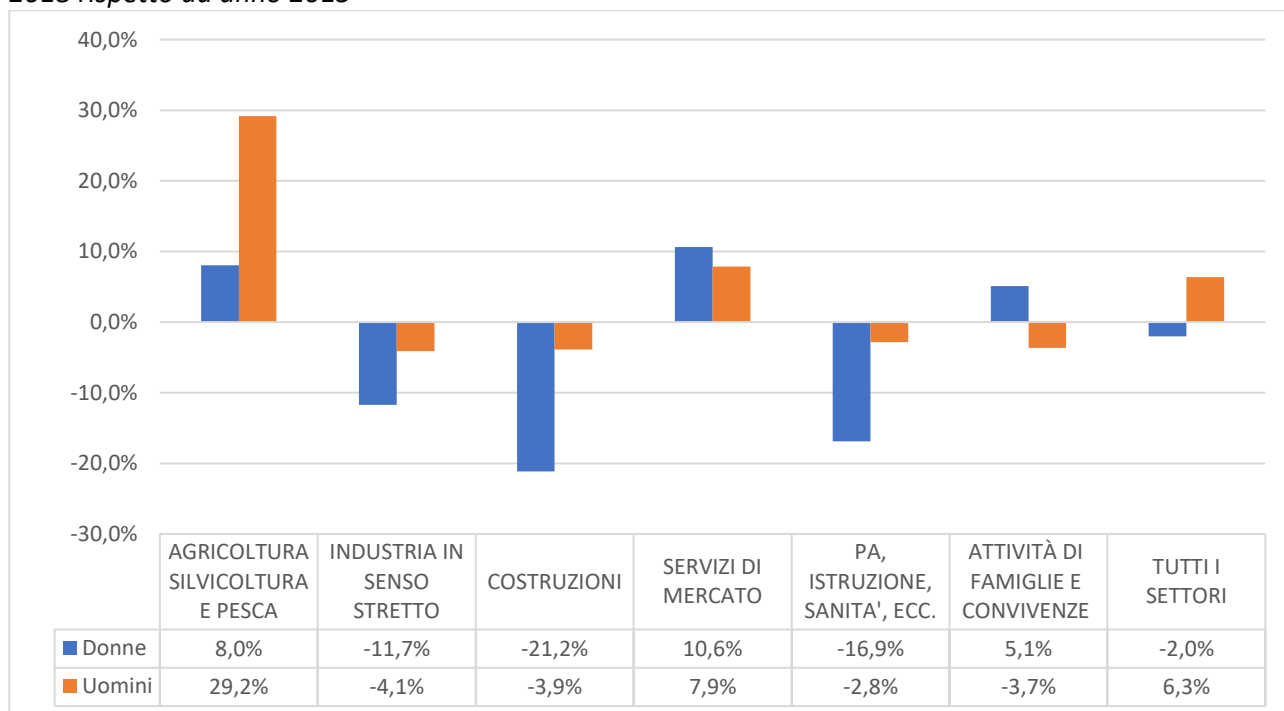


Grafico 3.50 Rapporti attivati. Variazioni percentuali per settore di attività economica e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Nel seguito vengono descritte le dinamiche relative al numero di lavoratori che, nel periodo considerato, sono stati interessati da almeno un'attivazione (tabella 3.10). Le dinamiche registrate nel quadriennio considerato sono sostanzialmente analoghe a quelle già evidenziate con riferimento ai rapporti di lavoro attivati, come si nota dai grafici 3.51, 3.52, 3.53. Il numero medio di attivazioni per lavoratore e genere, del resto, non ha fatto registrare nel tempo significative variazioni (tabella 3.11) con le donne che presentano il valore medio più alto sempre nel settore in cui è inclusa l'istruzione stante le numerose contrattualizzazioni annuali dovute alle supplenze soprattutto nella scuola pre-primaria.

TAB 3.10 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	37.463	37.676	38.953	40.378	5,3	6,1	5,7	5,4	10,6	0,6	3,4	3,7
INDUSTRIA	37.219	28.878	30.822	34.647	5,3	4,6	4,5	4,6	30,3	-22,4	6,7	12,4
COSTRUZIONI	51.734	39.640	43.155	47.912	7,3	6,4	6,3	6,4	17,0	-23,4	8,9	11,0
SERVIZI DI MERCATO	398.070	349.226	401.252	441.893	56,2	56,2	58,4	58,8	17,8	-12,3	14,9	10,1
PA, ISTRUZIONE, SANITA', ATTIVITA' ARTISTICHE, ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI. ORG.NI EXTRATERRITORIALI	139.504	122.641	129.195	142.343	19,7	19,7	18,8	18,9	6,6	-12,1	5,3	10,2
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	44.389	43.304	44.278	44.486	6,3	7,0	6,4	5,9	-1,9	-2,4	2,2	0,5
TUTTI I SETTORI	708.379	621.365	687.655	751.659	100,0	100,0	100,0	100,0	14,1	-12,3	10,7	9,3

Grafico 3.51 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale

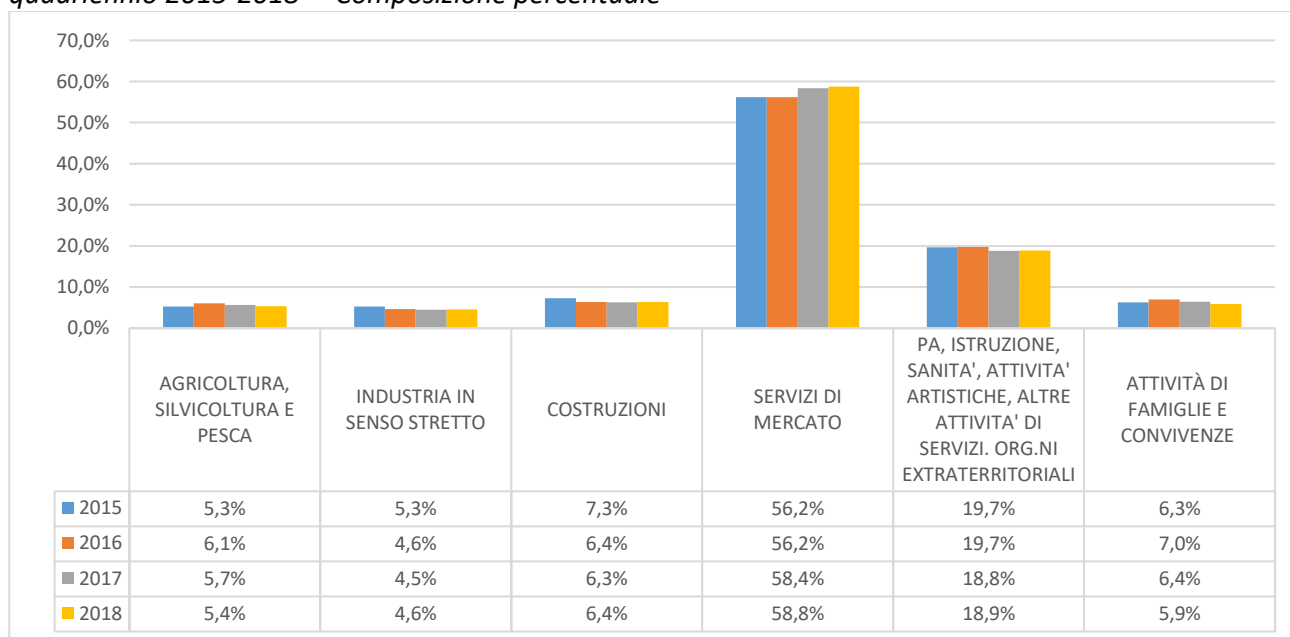


Grafico 3.52 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per settore di attività nel quadriennio 2015-2018 – Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

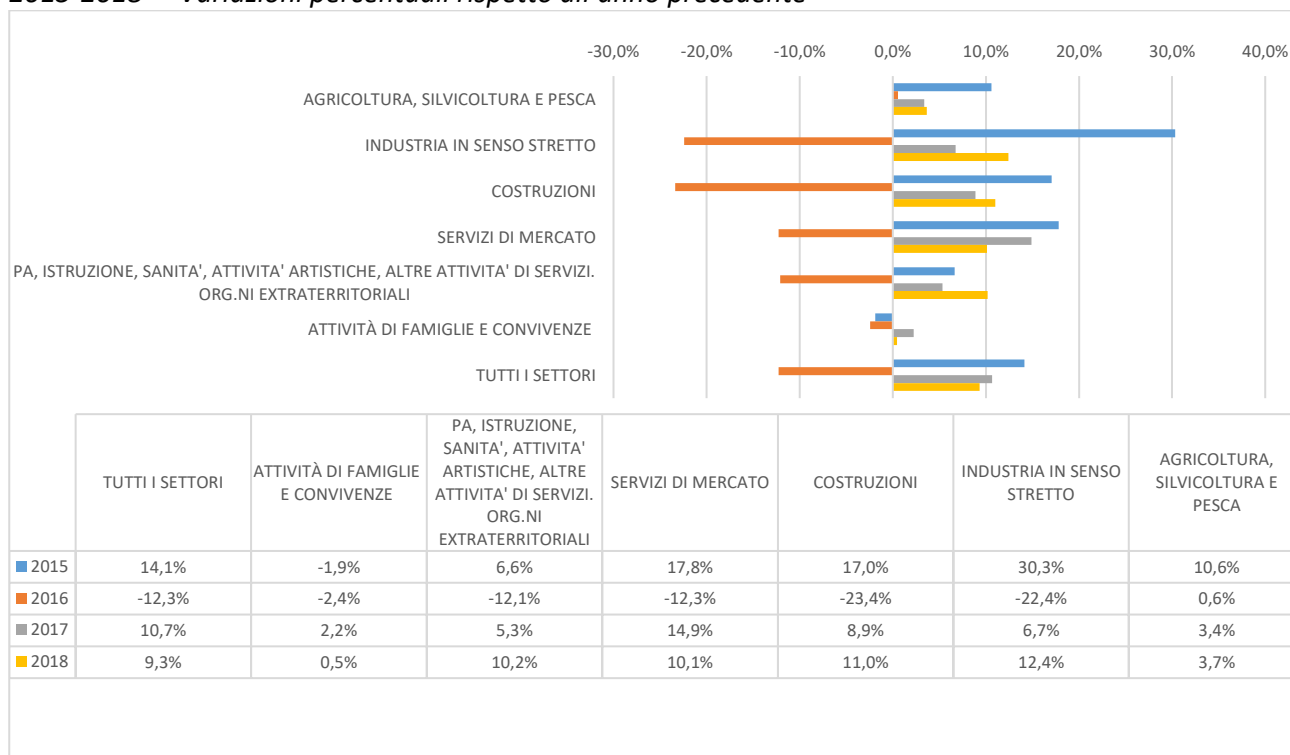
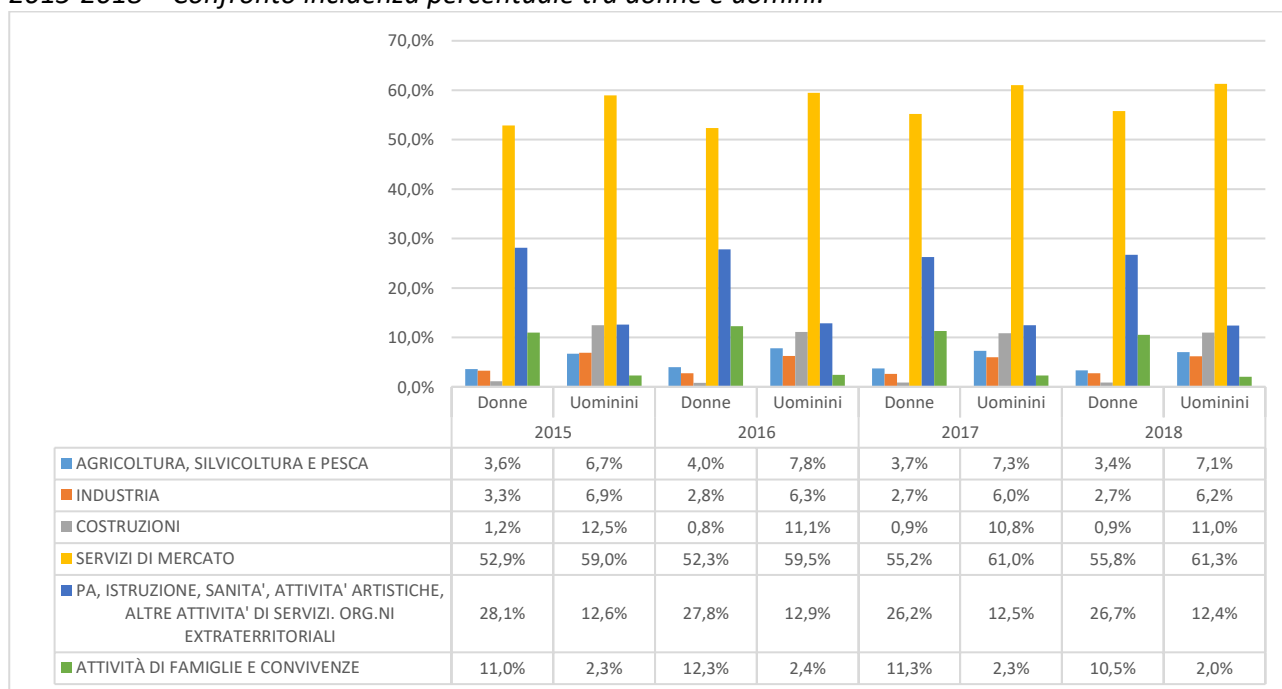


Grafico 3.53 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per settore di attività nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini.



TAB 3.11 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Numero medio di attivazioni per genere

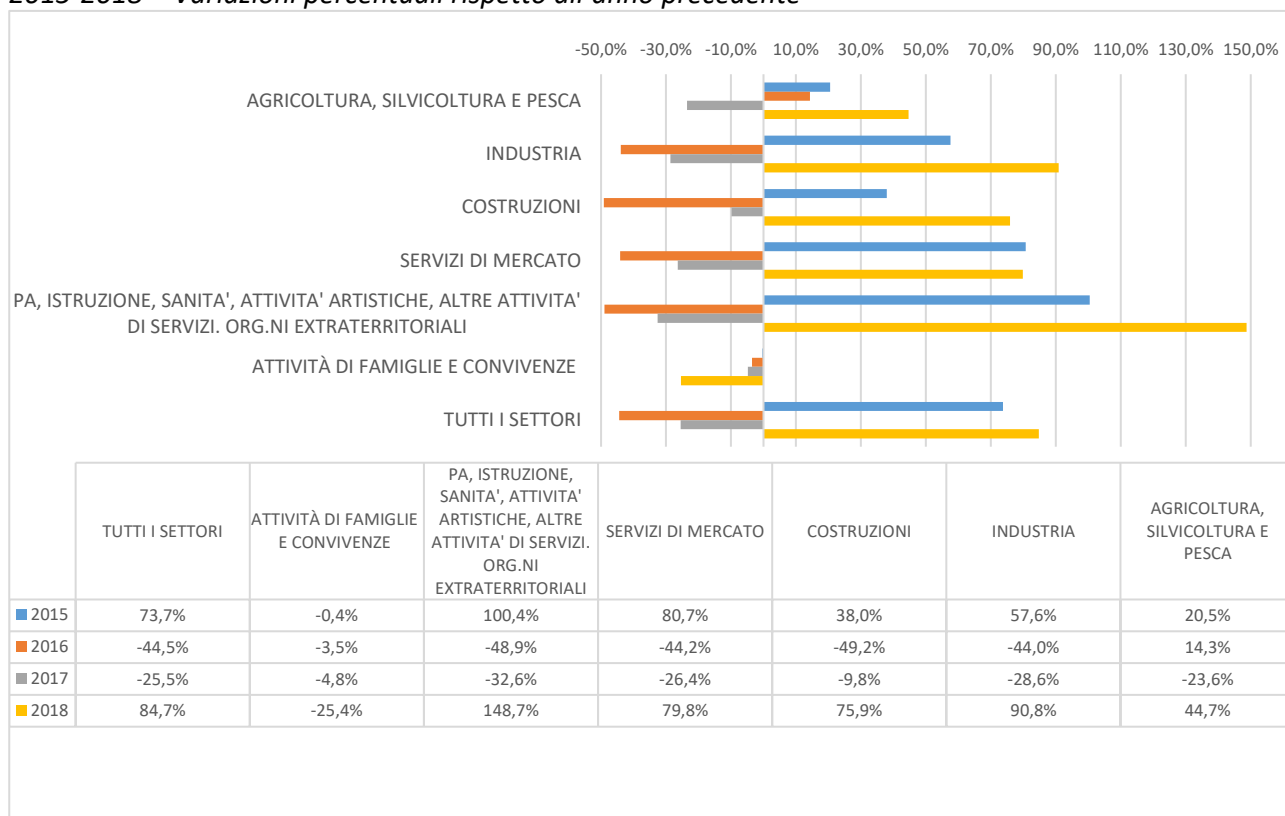
SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	Num. Medio di attivazioni per lavoratrice				Num. Medio di attivazioni per lavoratore			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	1,6	1,7	1,8	1,8	1,6	1,8	1,8	1,9
INDUSTRIA	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
COSTRUZIONI	1,1	1,0	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2
SERVIZI DI MERCATO	2,2	2,3	2,1	2,1	2,5	2,5	2,4	2,4
PA, ISTRUZIONE, SANITA', ATTIVITA' ARTISTICHE, ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI. ORG.NI EXTRATERRITORIALI	3,7	3,3	3,2	3,0	1,8	1,7	1,7	1,7
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1
TUTTI I SETTORI	2,4	2,4	2,3	2,2	2,1	2,1	2,0	2,1

Parzialmente differenti sono invece, le dinamiche registrate con riferimento alle trasformazioni dei rapporti di lavoro in contratti a tempo indeterminato; mentre in relazione ai rapporti di lavoro attivati l'analisi mostrava una riduzione del numero delle attivazioni nel 2016 e una significativa ripresa nel successivo biennio, per le trasformazioni il trend negativo si estende al 2017 ed è solo nel 2018 che si apprezza una significativa inversione di tendenza con l'incremento massimo nel settore "P.A., istruzione, sanità ecc." che registra nel 2018 il +148, 7% di rapporti trasformati, il cui 50% è costituito dalle trasformazioni in ambito socio-sanitario. Ottimo il quasi 91% di trasformazioni nell'industria in senso stretto, concentrato nelle attività manifatturiere e trainato dalle "industrie alimentari" quasi a pari merito con la "fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)".

TAB 3.12 Trasformazioni a tempo indeterminato per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 -Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali.

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	182	208	159	230	0,3%	0,6%	0,6%	0,5%	20,5%	14,3%	-23,6%	44,7%
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	5.103	2.860	2.041	3.895	8,6%	8,7%	8,3%	8,6%	57,6%	-44,0%	-28,6%	90,8%
COSTRUZIONI	5.267	2.677	2.414	4.246	8,9%	8,1%	9,8%	9,4%	38,0%	-49,2%	-9,8%	75,9%
SERVIZI DI MERCATO	39.163	21.862	16.086	28.921	66,1%	66,4%	65,6%	63,8%	80,7%	-44,2%	-26,4%	79,8%
PA, ISTRUZIONE, SANITA', ATTIVITA' ARTISTICHE, ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI. ORG.NI EXTRATERRITORIALI	8.623	4.405	2.969	7.383	14,5%	13,4%	12,1%	16,3%	100,4%	-48,9%	-32,6%	148,7%
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	943	910	866	646	1,6%	2,8%	3,5%	1,4%	-0,4%	-3,5%	-4,8%	-25,4%
TUTTI I SETTORI	59.281	32.922	24.535	45.321	100	100	100	100	73,7%	-44,5%	-25,5%	84,7%

Grafico 3.54 Trasformazioni a tempo indeterminato per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 - Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



In termini di composizione percentuale, oltre il 60% delle trasformazioni avviene nei “servizi di mercato” (grafico 3.55) con un’incidenza percentuale leggermente superiore per gli uomini a partire dal 2016, mentre è molto maggiore la quota femminile in “P.A., istruzione, sanità ecc.” che stacca gli uomini di quasi 19 punti percentuali nel 2018 (grafico 3.56).

Grafico 3.55 Trasformazioni a tempo indeterminato per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale

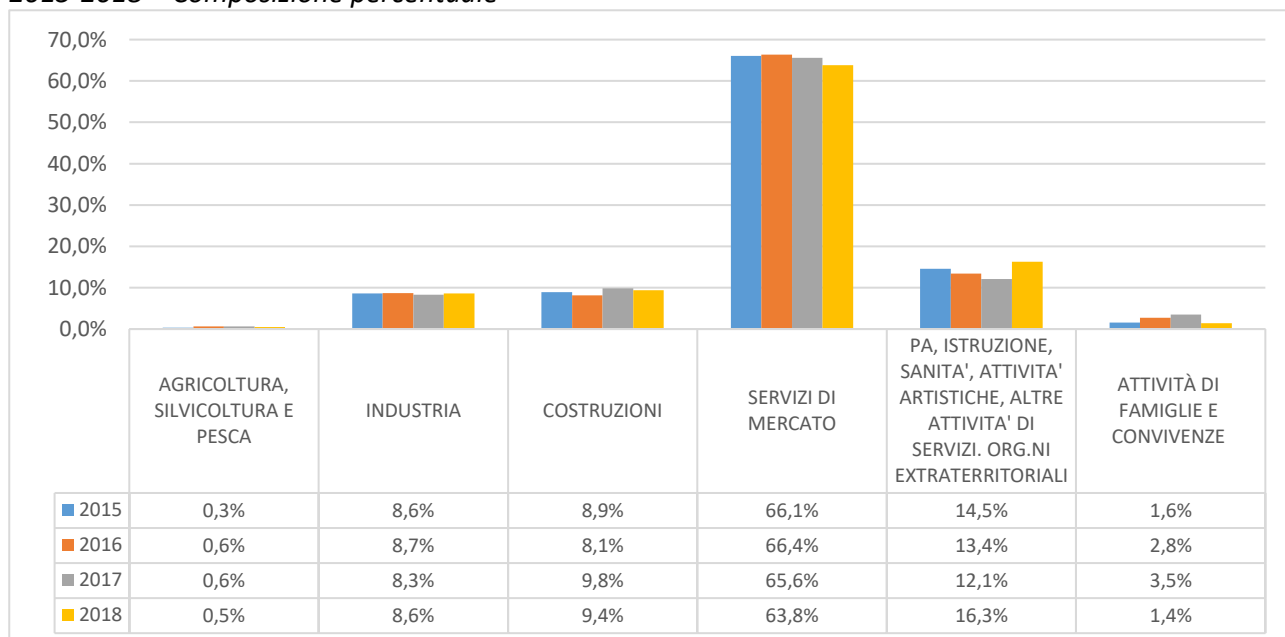
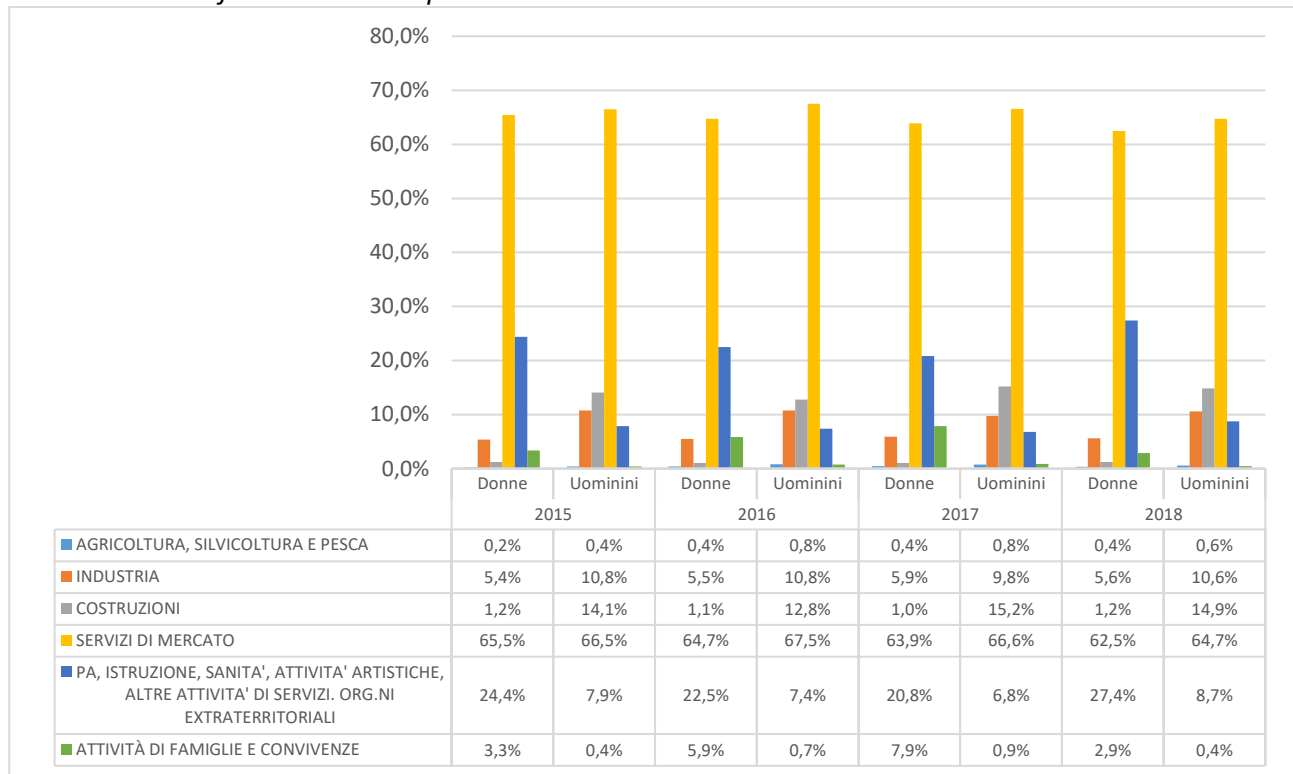


Grafico 3.56 Trasformazioni a tempo indeterminato per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



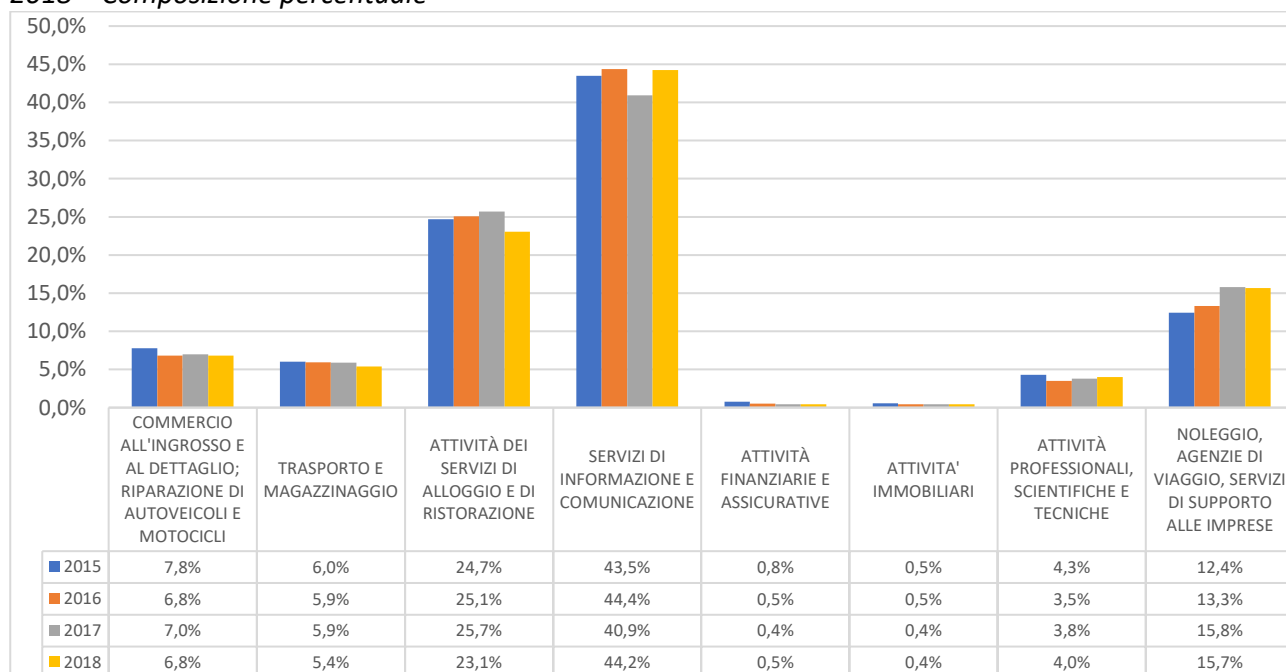
- I servizi di mercato

Nel settore “Servizi di mercato”, che nel 2018 raccoglie oltre il 63% delle attivazioni complessive, emergono principalmente le categorie legate ai “servizi di comunicazione e informazione”, alle attività turistiche, rappresentate dai servizi di alloggio e ristorazione e alle attività di “Noleggio, agenzie di viaggio e supporto ai servizi delle imprese” (grafico 3.57), con la prima trainata dal settore dell’audiovisivo e della produzione di software e la seconda dai servizi alle imprese.

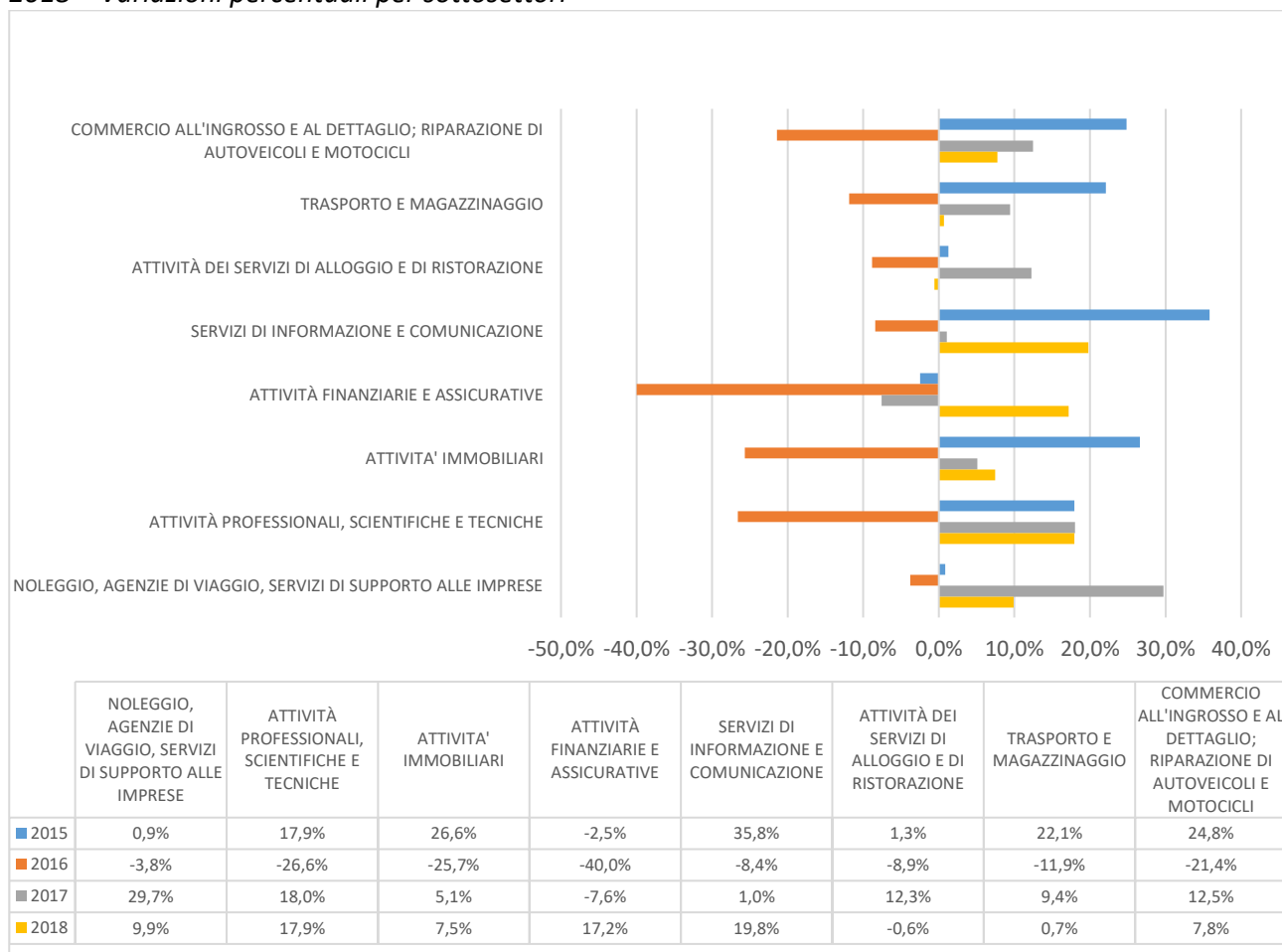
TAB 3.13 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori dei “servizi di mercato” nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali rispetto all’anno precedente

SERVIZI DI MERCATO	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	72.678	57.124	64.238	69.221	7,8%	6,8%	7,0%	6,8%	24,8%	-21,4%	12,5%	7,8%
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	56.337	49.650	54.325	54.684	6,0%	5,9%	5,9%	5,4%	22,1%	-11,9%	9,4%	0,7%
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	230.755	210.318	236.105	234.765	24,7%	25,1%	25,7%	23,1%	1,3%	-8,9%	12,3%	-0,6%
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	406.295	372.175	376.033	450.378	43,5%	44,4%	40,9%	44,2%	35,8%	-8,4%	1,0%	19,8%
ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	7.177	4.306	3.979	4.662	0,8%	0,5%	0,4%	0,5%	-2,5%	-40,0%	-7,6%	17,2%
ATTIVITA' IMMOBILIARI	5.136	3.817	4.012	4.311	0,5%	0,5%	0,4%	0,4%	26,6%	-25,7%	5,1%	7,5%
ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	40.043	29.394	34.695	40.912	4,3%	3,5%	3,8%	4,0%	17,9%	-26,6%	18,0%	17,9%
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	116.267	111.873	145.118	159.509	12,4%	13,3%	15,8%	15,7%	0,9%	-3,8%	29,7%	9,9%
TOTALE	934.688	838.657	918.505	1.018.442	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	18,0%	-10,3%	9,5%	10,9%

GRAF 3.57 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori dei “servizi di mercato” nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale



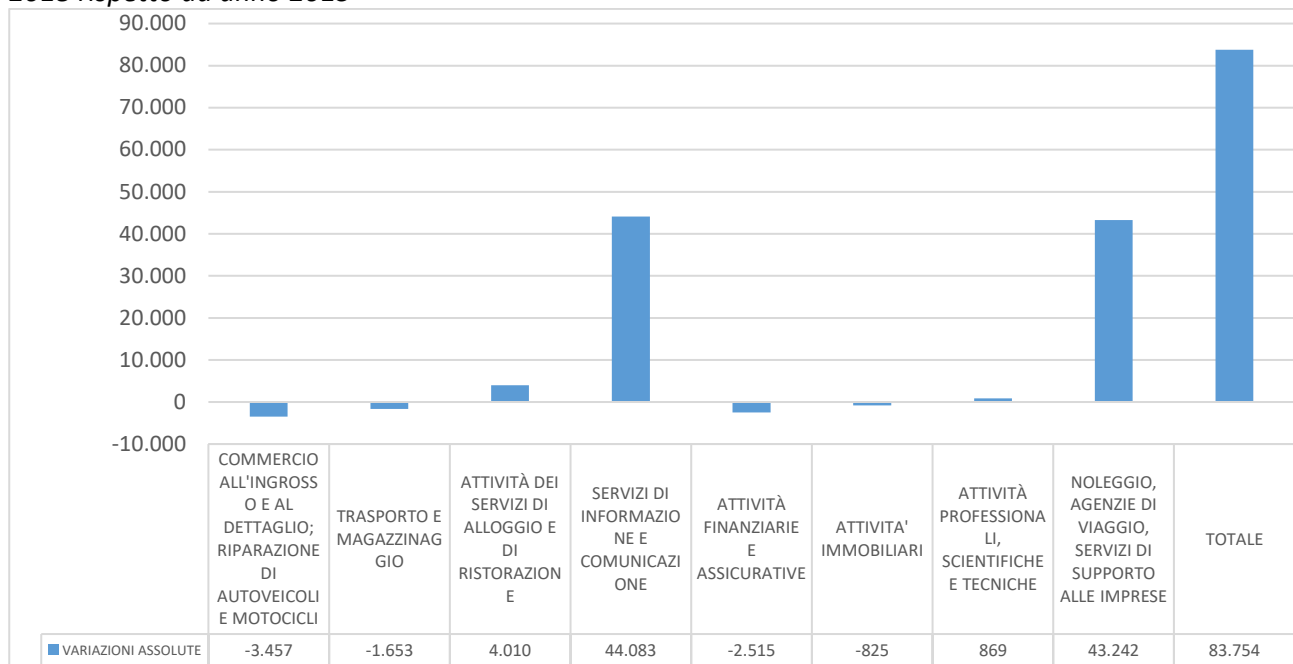
GRAF 3.58 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori dei “servizi di mercato” nel quadriennio 2015-2018 – Variazioni percentuali per sottosectori



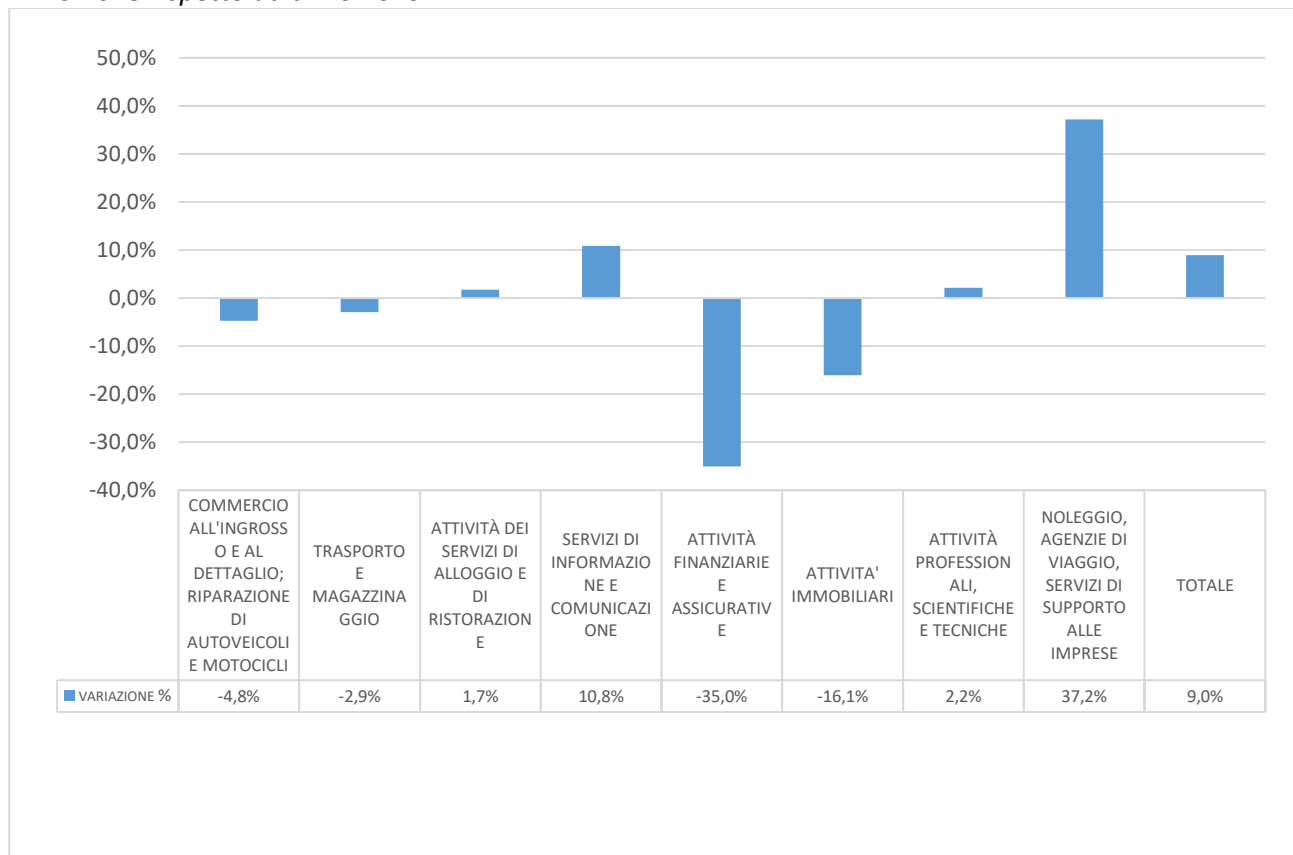
La contrazione delle attivazioni nel 2016 ha interessato tutti i sottosectori, ma non in tutti si è registrata la ripresa delle attivazioni avviatasi nel 2017: le attività finanziarie ed assicurative hanno infatti segnato un ulteriore -7,6%. La crescita delle attivazioni è proseguita, con intensità diverse, nel 2018; si va dal massimo dei servizi di informazione e comunicazione (+ 19,8%) al minimo del + 0,7% delle attività di trasporto e magazzinaggio passando per il 17,2% in più delle attività finanziarie, che comunque non colma il dato fortemente negativo cumulato negli anni precedenti. L' unica attività che nel 2018 registra una piccola variazione negativa è quella dei servizi di alloggio e ristorazione, dovuta probabilmente all'espandersi dell'ospitalità offerta dai privati in strutture a conduzione familiare.

Nei grafici 3.59 e 3.60, si apprezza la crescita del settore nel periodo 2015 – 2018 che chiude con un totale di 83.754 attivazioni in più (+ 9,0%), attribuibili quasi totalmente ai servizi di informazione e comunicazione ed ai servizi di noleggio e di supporto alle imprese.

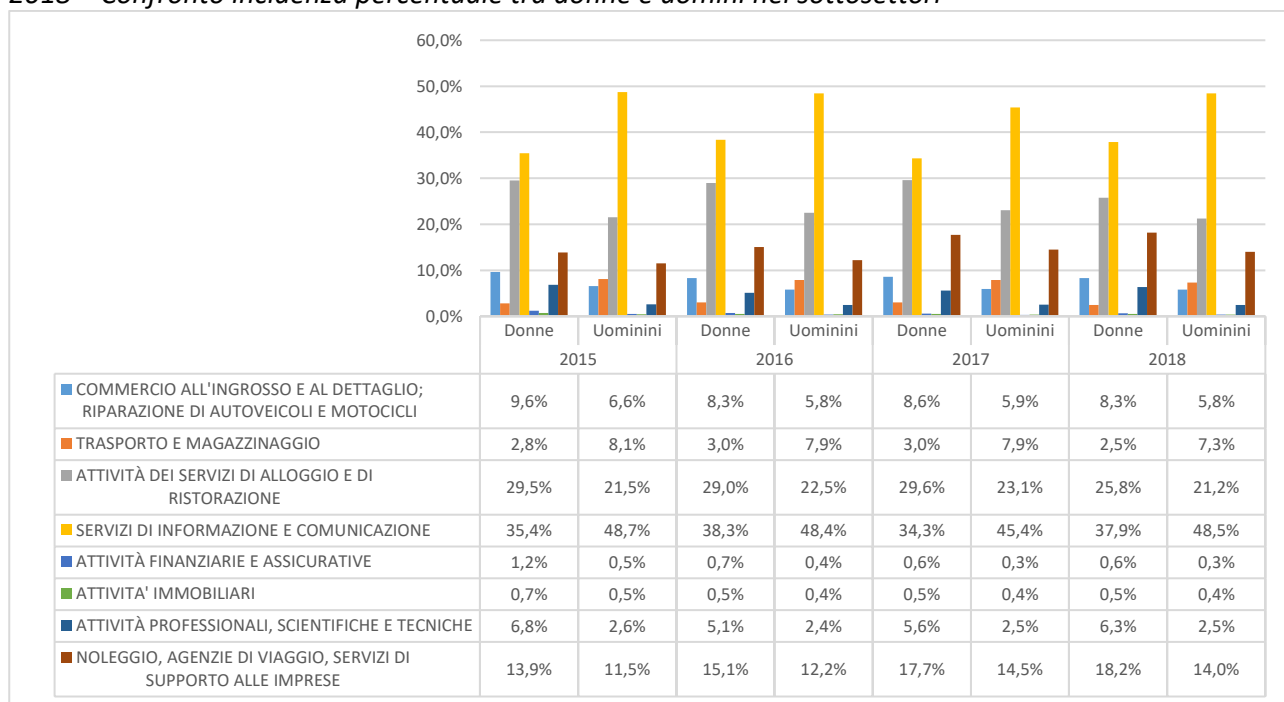
GRAF 3.59 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori dei "servizi di mercato". Variazioni assolute. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



GRAF 3.60 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori dei "servizi di mercato". Variazioni percentuali. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

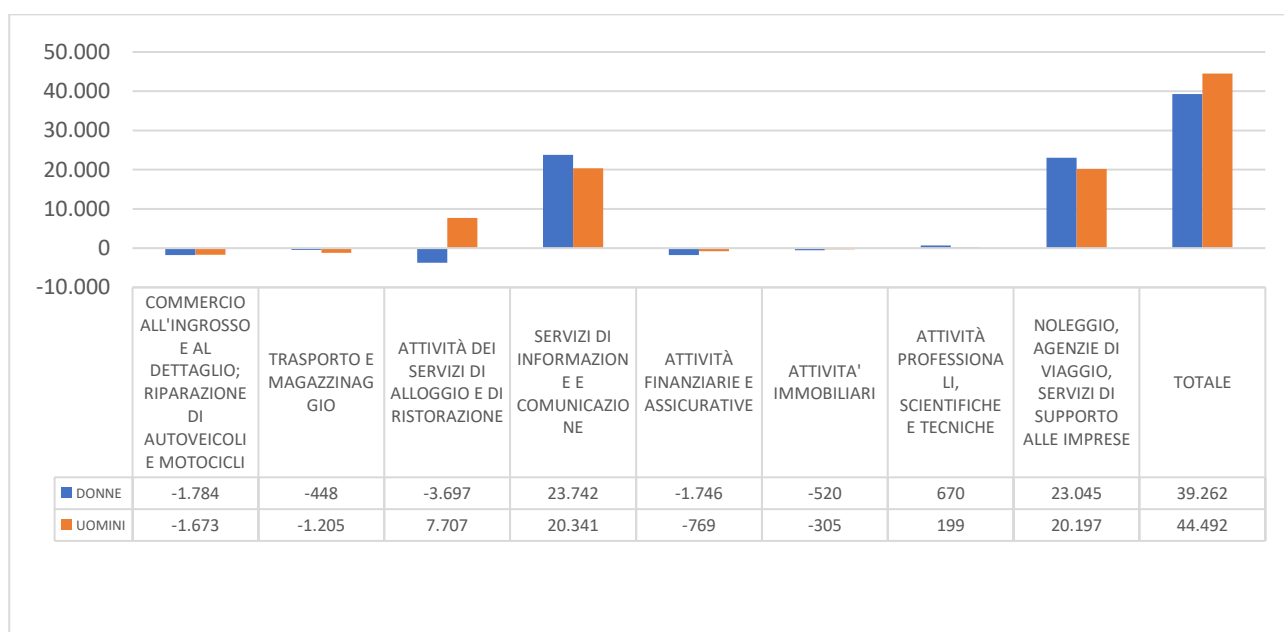


GRAF 3.61 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori dei “servizi di mercato” nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini nei sottosectori

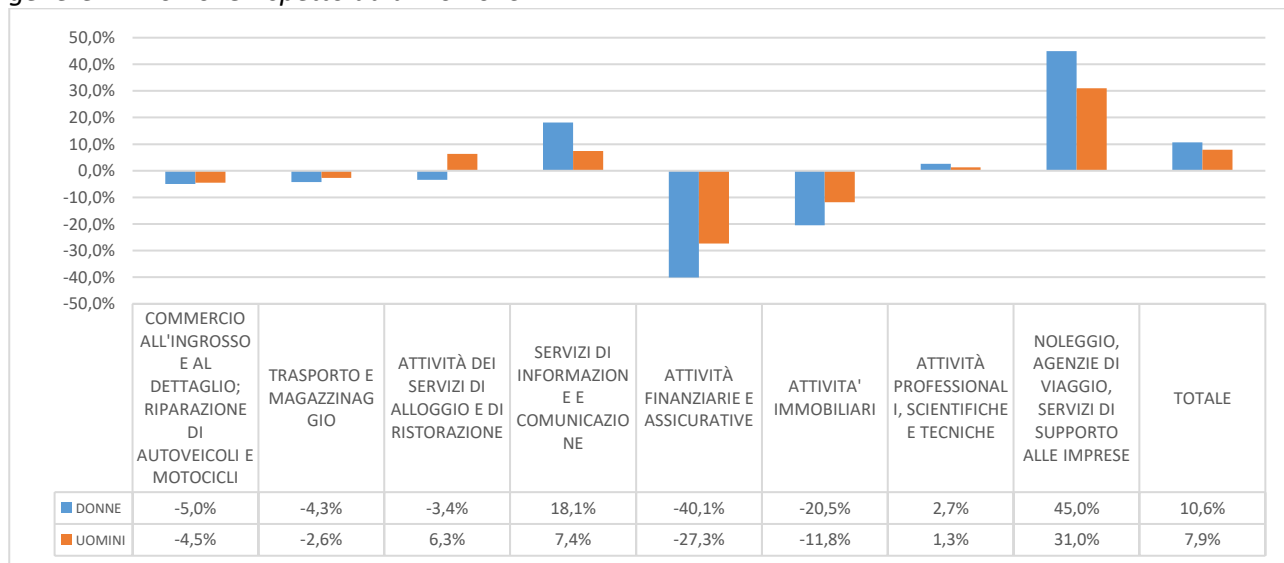


Entrambi i sessi registrano la quota più alta di contrattualizzazioni nei servizi di comunicazione, in cui è ricompresa la produzione cinematografica, con gli uomini che sopravanzano le donne di oltre 10 punti percentuali nel 2018, dato comunque inferiore a quello del 2015 (+ 13,3) con riduzione dovuta all’aumento di oltre 2 punti dell’incidenza femminile. Le donne prevalgono nel commercio e nei servizi di alloggio e ristorazione, ma sorpassano la quota maschile anche nei sottosectori in cui la competenza richiesta è legata anche ad un miglior livello di istruzione.

GRAF 3.62 Rapporti di lavoro attivati nei “servizi di mercato”. Variazioni assolute per sotto settore genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



GRAF 3.63 Rapporti di lavoro attivati nei “servizi di mercato”. Variazioni percentuali per sottosettori e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Il confronto tra le variazioni tendenziali assolute e percentuali disaggregate per genere mostra come, nel periodo 2015-2018, si sia avuto un incremento delle attivazioni della componente femminile nei sottosettori dei servizi di informazione e comunicazione, delle attività professionali, scientifiche e tecniche e in quello del noleggio e dei servizi alle imprese. Si osserva anche che tale incremento è stato più sostenuto di quello degli uomini sia in termini assoluti sia percentuali, tale da assorbire e superare le mancate attivazioni nelle altre componenti del settore servizi di mercato. Per entrambi i sessi, il quadriennio chiude col bilancio positivo di 39.262 eventi di attivazione in più per le donne (+10,6%) e di 44.492 in più per gli uomini (+7,9%).

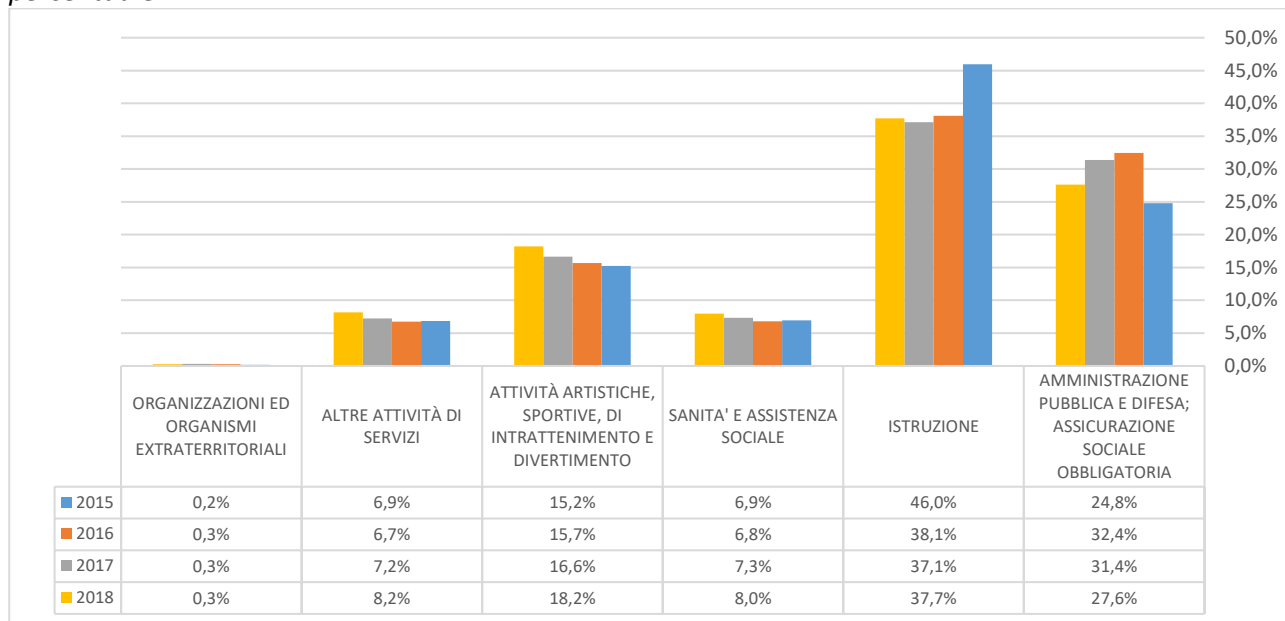
- PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali

Nella macrocategoria “PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali”, che si colloca subito dopo i “servizi di mercato” ma seguendo un trend inverso (dal 26,9% del 2015 al 22,7% del 2018), emergono principalmente i sottosectori dell’Istruzione (in calo di oltre 8 punti nel 2018 rispetto al 2015), della Pubblica Amministrazione (in altalenante crescita), le attività sportive e di svago (3 punti in più nel 2018 rispetto al 2015) e con valori a pari merito e stesso andamento la sanità e le altre attività di servizi.(grafico 3.64)

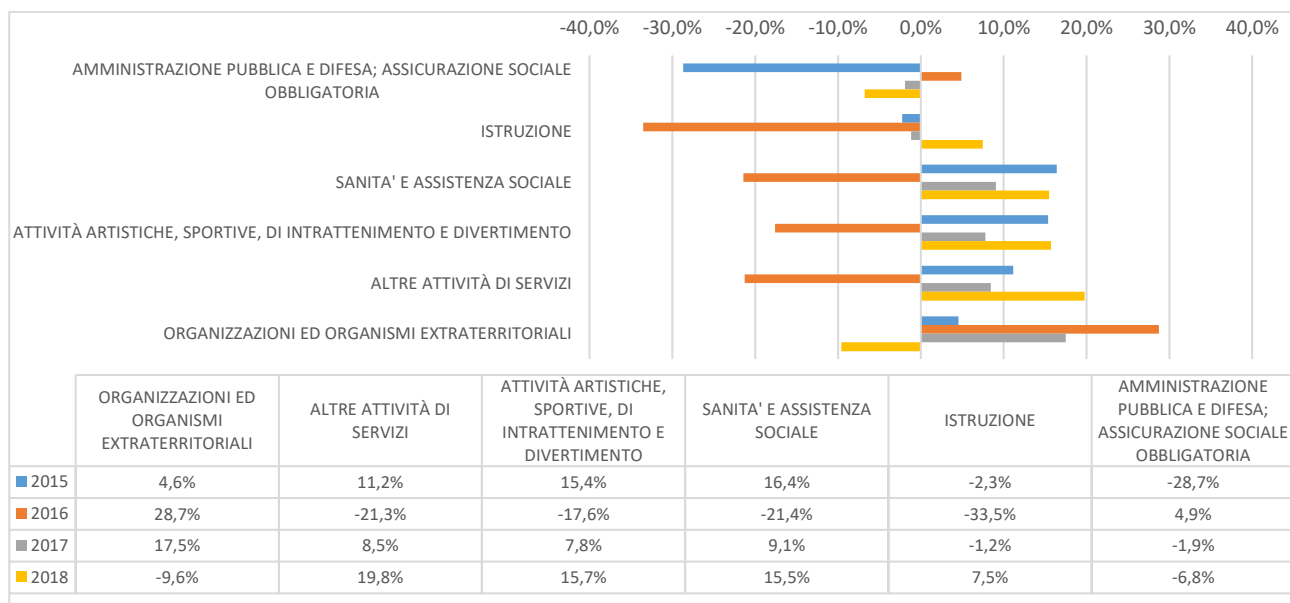
TAB 3.14 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori di “PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali” 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali.

PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA	105.273	110.420	108.301	100.977	24,8%	32,4%	31,4%	27,6%	-28,7%	4,9%	-1,9%	-6,8%
ISTRUZIONE	195.018	129.694	128.198	137.794	46,0%	38,1%	37,1%	37,7%	-2,3%	-33,5%	-1,2%	7,5%
SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE	29.488	23.173	25.278	29.192	6,9%	6,8%	7,3%	8,0%	16,4%	-21,4%	9,1%	15,5%
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	64.682	53.295	57.451	66.481	15,2%	15,7%	16,6%	18,2%	15,4%	-17,6%	7,8%	15,7%
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	29.174	22.970	24.913	29.843	6,9%	6,7%	7,2%	8,2%	11,2%	-21,3%	8,5%	19,8%
ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI	710	914	1.074	971	0,2%	0,3%	0,3%	0,3%	4,6%	28,7%	17,5%	-9,6%
TOTALE	424.345	340.466	345.215	365.258	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	-6,8%	-19,8%	1,4%	5,8%

GRAF 3.64 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori di “PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali” nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale



GRAF 3.65 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori di “PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali” nel quadriennio 2015-2018 – Variazioni percentuali

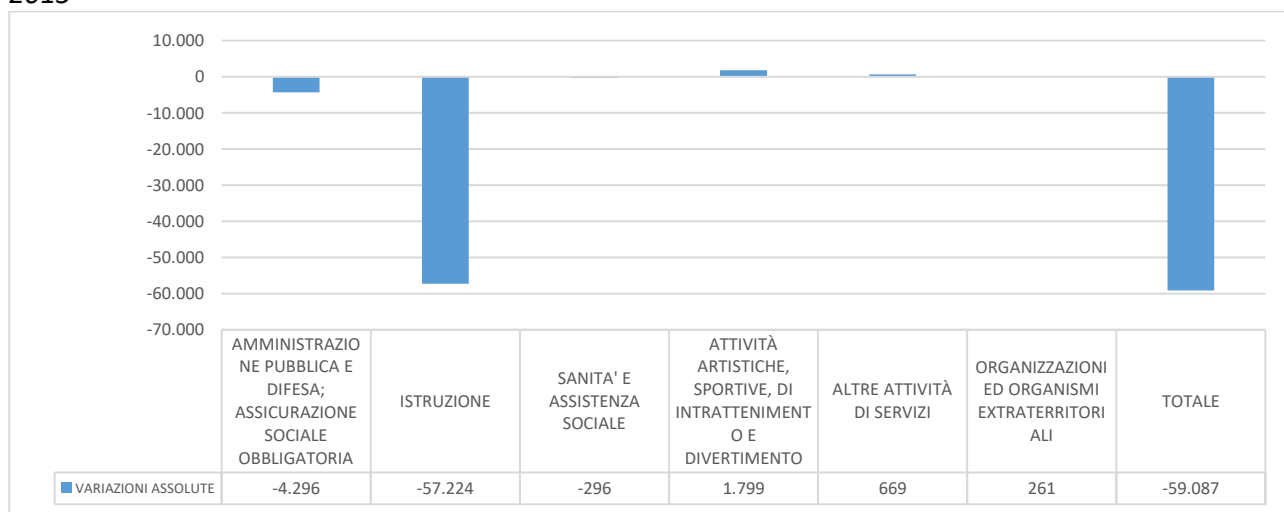


La contrazione delle attivazioni nel 2016 non ha interessato tutti i sotto-settori: la P.A., che aveva registrato un - 28,7% nel 2015, ha avuto una variazione positiva ma non particolarmente robusta, e stessa cosa, ma con percentuale più significativa, si è registrata con riguardo alle contrattualizzazioni avvenute negli organismi extraterritoriali. Per la P.A i decrementi sono ripresi nel 2017 e proseguiti nel 2018. L'istruzione, già in contrazione nel 2015, ha continuato a subire decremento anche nel 2016 (- 33,5%) e nel 2017 (-1,2%) registrando una variazione nuovamente positiva nel 2018. In ambito sanitario il 2016 ha registrato un decremento pari a poco più di 21 punti percentuali, riassorbiti dal buon

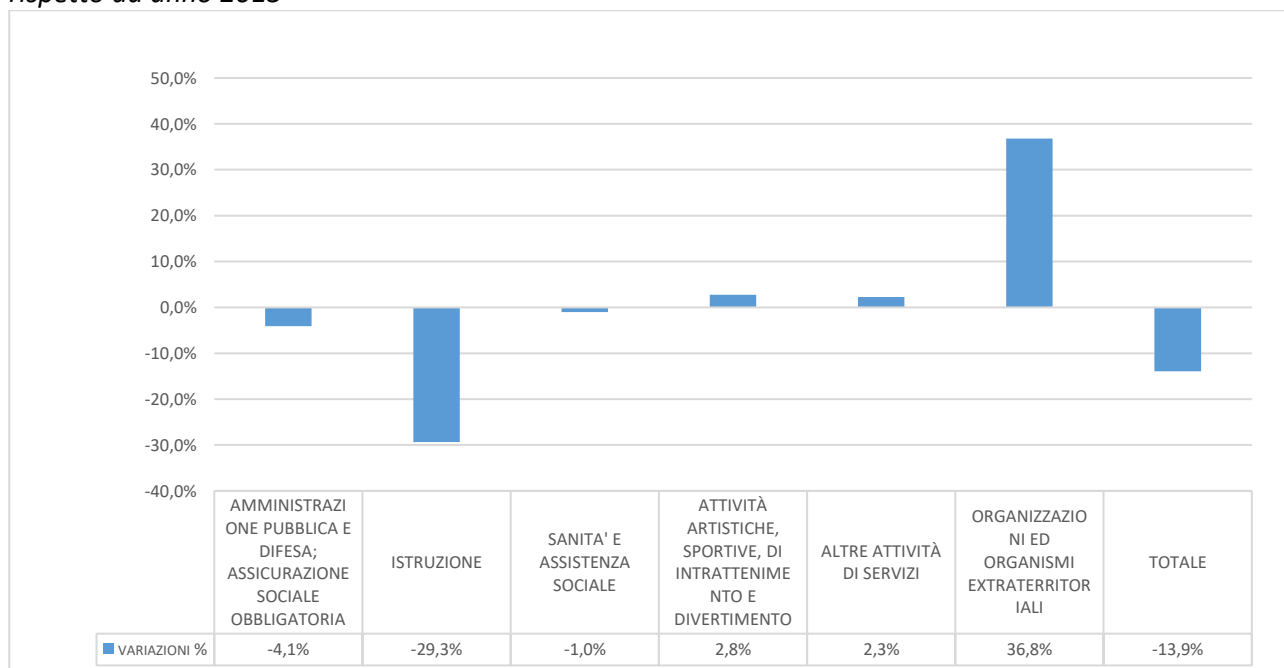
recupero dei due anni successivi. Nel biennio 2017 e 2018 spiccano anche gli incrementi delle attività di svago e delle altre attività di servizi.

La decrescita tendenziale sia in valori assoluti sia percentuali del settore nel periodo 2015 – 2018 rappresentata nei grafici 3.66 e 3.67, dovuta principalmente alla mancanza di attivazioni nel settore dell'istruzione (- 57.224 contrattualizzazioni in meno pari a - 29,3%), non deve tuttavia porre in eccessivo allarme, in quanto come già visto e riproponiamo nel successivo grafico 3.68 i saldi (ovvero la differenza tra attivazioni e cessazioni calcolata al 31 dicembre di ciascun anno) sono positivi.

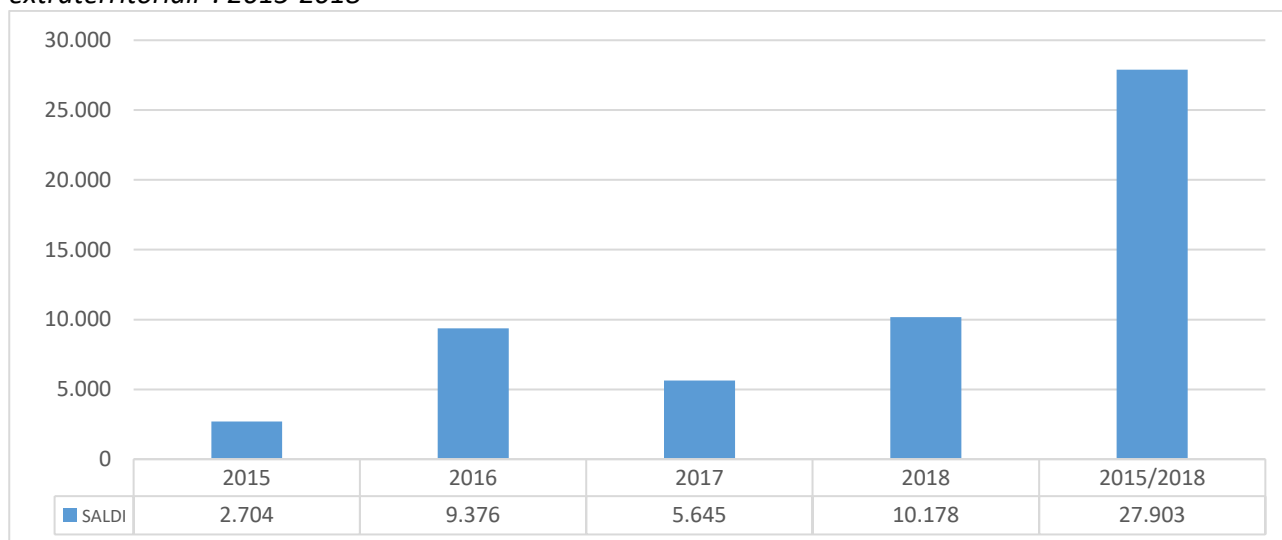
GRAF 3.66 Rapporti di lavoro attivati in "PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali". Variazioni assolute per sotto settori. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



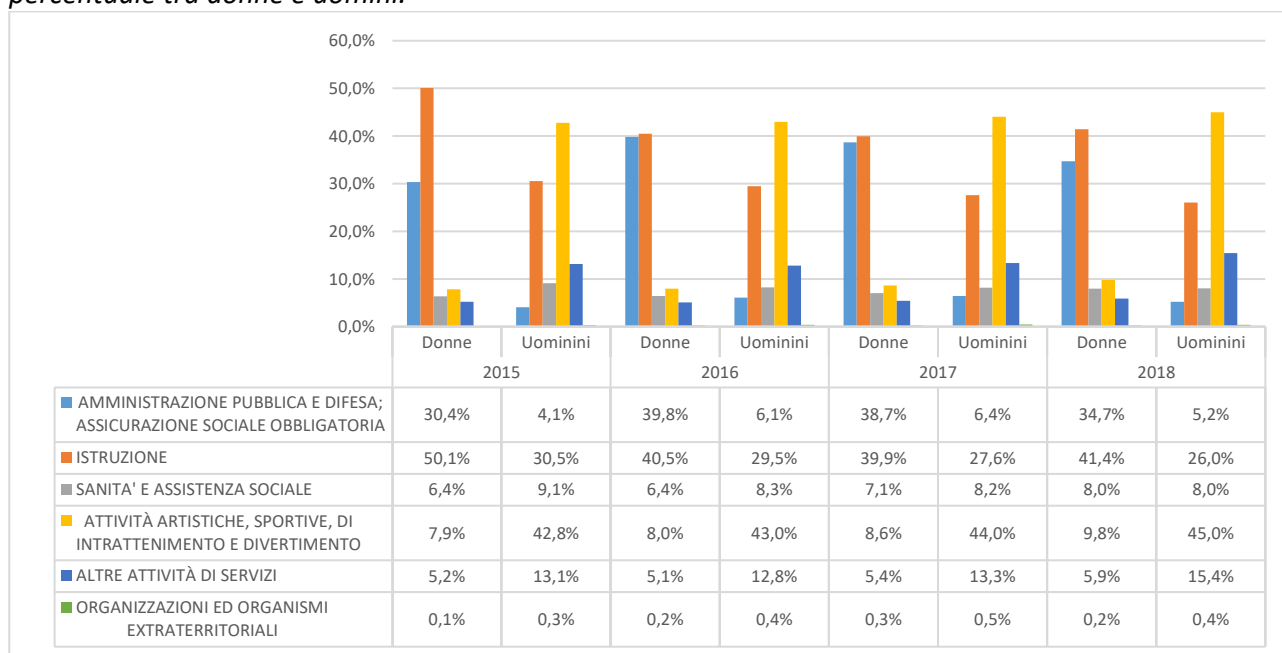
GRAF 3.67 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori di "PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali". Variazioni percentuali per sotto settori. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



GRAF 3.68 Saldi di "PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali". 2015-2018



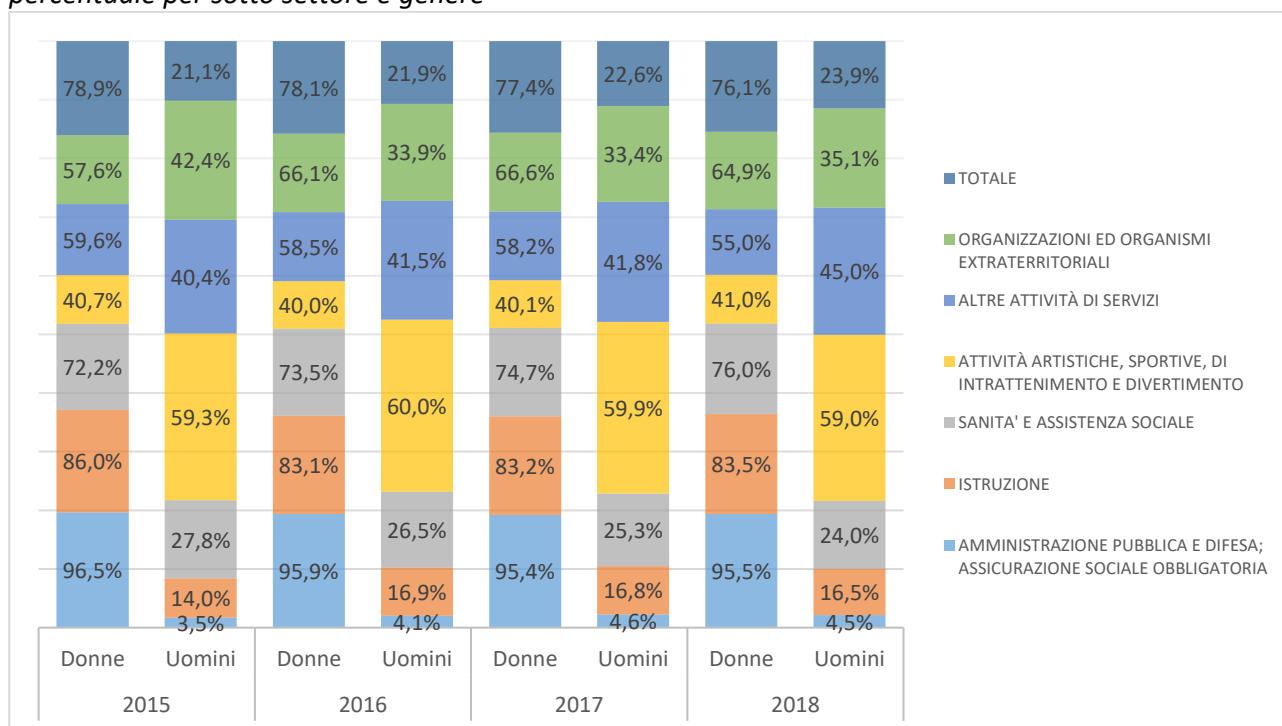
GRAF 3.69 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori di "PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali" nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini.



Dai dati relativi all'incidenza percentuale delle contrattualizzazioni emerge la quasi egemonica posizione delle donne nei sotto settori della P.A e dell'istruzione che complessivamente cubano una quota femminile che va dall'80,5% del 2015 al 76,1% del 2018 contro le corrispondenti quote maschili che vanno dal 34,6% del 2015 al 31,2% del 2018, con una diminuzione di consistenza in entrambi i sessi.

Colpisce la maggior consistenza degli uomini rilevata nel 2015 nel settore socio-sanitario (2,7 punti percentuali in più rispetto alle donne), ma nel 2018 lo squilibrio viene azzerato da una cospicua contrattualizzazione delle donne. Gli uomini prevalgono nettamente nelle attività di svago e con meno scarto nelle altre attività di servizi ed entrambi i sessi vedono crescere le rispettive quote.

GRAF 3.70 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori di "PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali" nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale per sotto settore e genere

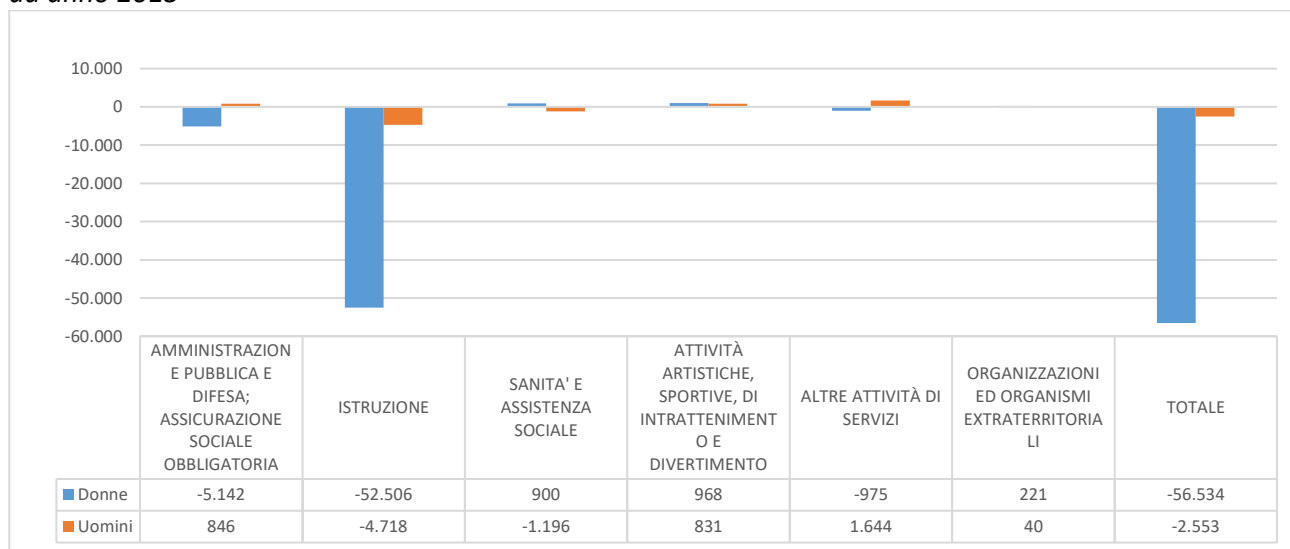


L'egemonia femminile dell'intera categoria è confermata dai pesi indicati e rappresentati nel grafico 3.70: è appannaggio delle donne oltre il 76% dei contratti del settore, con pubblica amministrazione e istruzione che superano abbondantemente la media calcolata sull'intero panorama delle comunicazioni di assunzione.

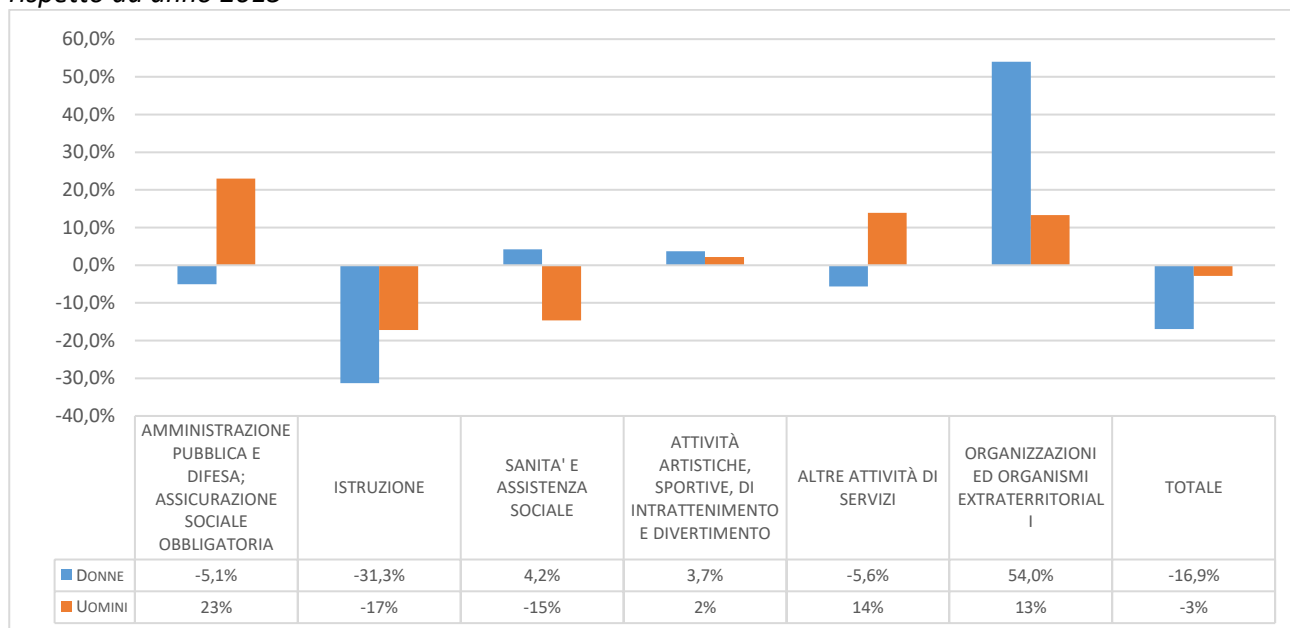
Ribadendo comunque l'assoluta positività dei saldi sia nei singoli anni sia nell'intero periodo, proponiamo per correttezza e completezza di trattazione le variazioni assolute e percentuali disaggregate per genere osservate nel periodo 2015- 2018 (grafici 3.71 e 3.72). Le donne, protagoniste quasi esclusive della contrattualizzazione nel settore, perdono 56.534 attivazioni (- 16.9%), di cui quasi il 93% è riferito all'istruzione, stesso settore in cui anche agli uomini viene a mancare il maggior numero di rapporti, ovviamente con valori assoluti e percentuali molto minori.

Le donne ottengono + 900 rapporti in ambito socio-sanitario (+ 4,2%) mentre gli uomini ne perdono 1.196 (-15%); entrambi i sessi incrementano le attivazioni nel sotto settore che raccoglie le attività sportive e di svago, le donne più degli uomini, i quali però incrementano sia nella pubblica amministrazione (dove calano le attivazioni delle donne) sia nelle altre attività di servizi, recuperando quasi la metà dei rapporti mancati nell'istruzione.

GRAF 3.71 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori di "PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali". Variazioni assolute per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



GRAF 3.72 Rapporti di lavoro attivati nei sotto settori di "PA, Istruzione, Sanità, Attività artistiche, altre attività di servizi e organizzazioni extraterritoriali". Variazioni percentuali per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

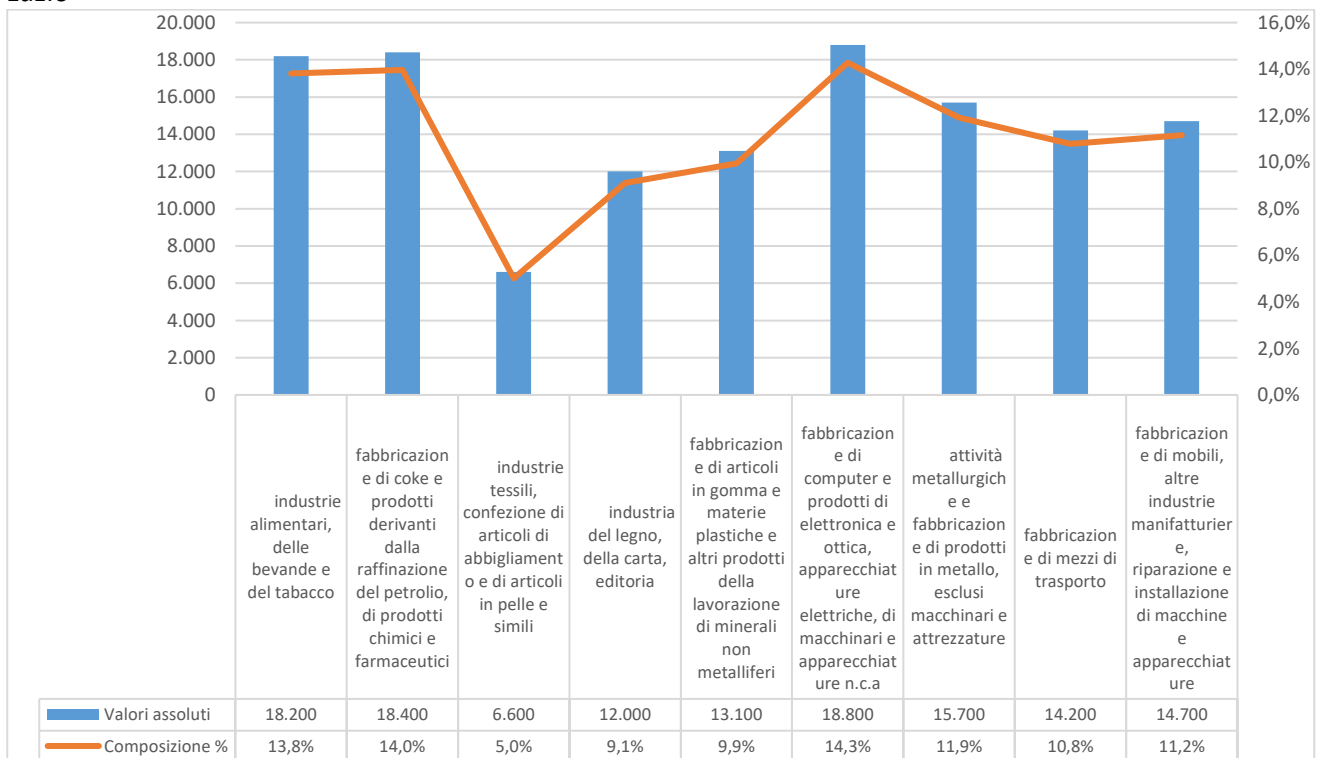


- Il settore industriale

Pur non essendo il Lazio una regione a vocazione industriale “materiale” è opportuno esaminare anche i dati relativi ai sotto settori del comparto.

Sempre ISTAT nei Conti Economici Territoriali ci informa che dei 2.096.000 occupati dipendenti nella regione Lazio nel 2016 – ultimo anno disponibile per i dati di dettaglio - ben 1.802.100 sono in forza nel terziario e solo 166.500 nell’industria in senso stretto, di cui 131.700 nelle attività prettamente manifatturiere, secondo la distribuzione del grafico 3.73

GRAF 3.73 Lavoratori dipendenti per branca di attività – Valori assoluti e composizione % Anno 2016. Lazio

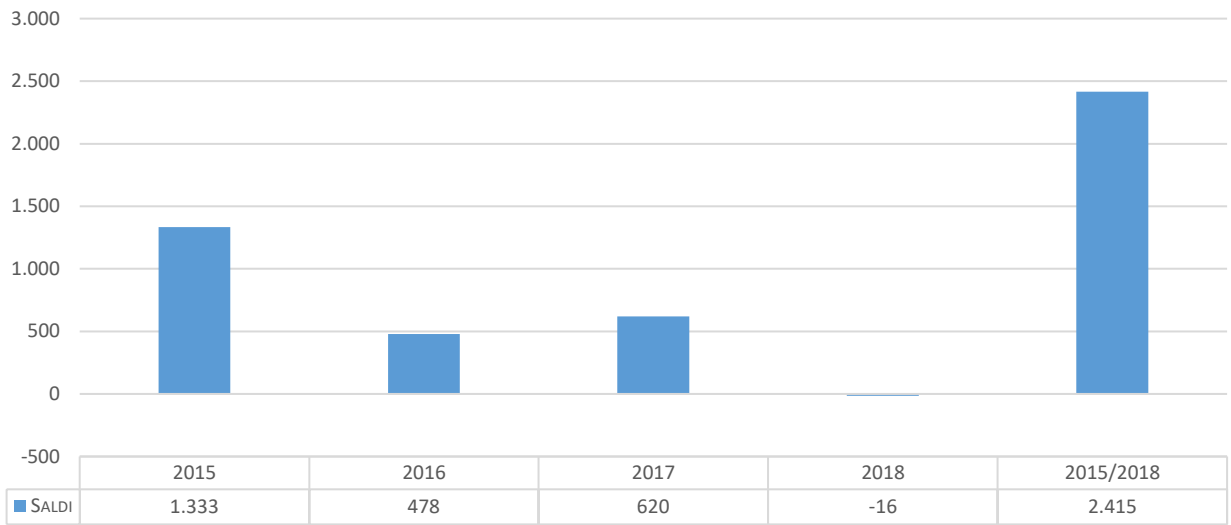


Fonte ISTAT –Conti Economici Territoriali

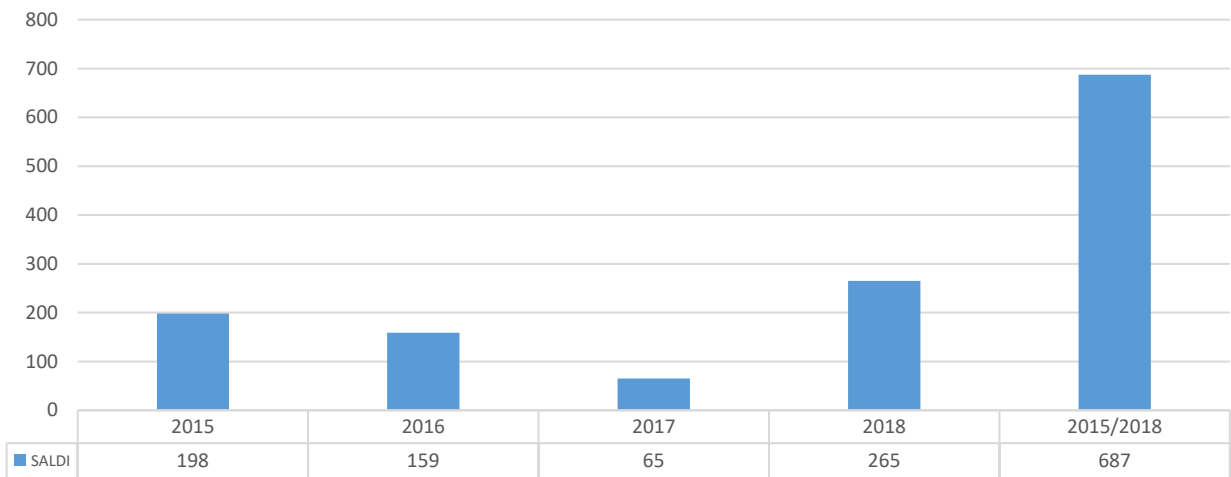
Il settore che raccoglie più addetti è quello della cosiddetta “meccatronica”, seguito dal chimico-farmaceutico e dal comparto alimentare.

Si riporta nelle tabelle che seguono il comportamento di questi ultimi e degli altri sotto-settori dell’industria, in termini di saldi registrati nel quadriennio in esame, facendo riferimento non ai rapporti ma ai lavoratori interessati per omogeneità con il dato ISTAT.

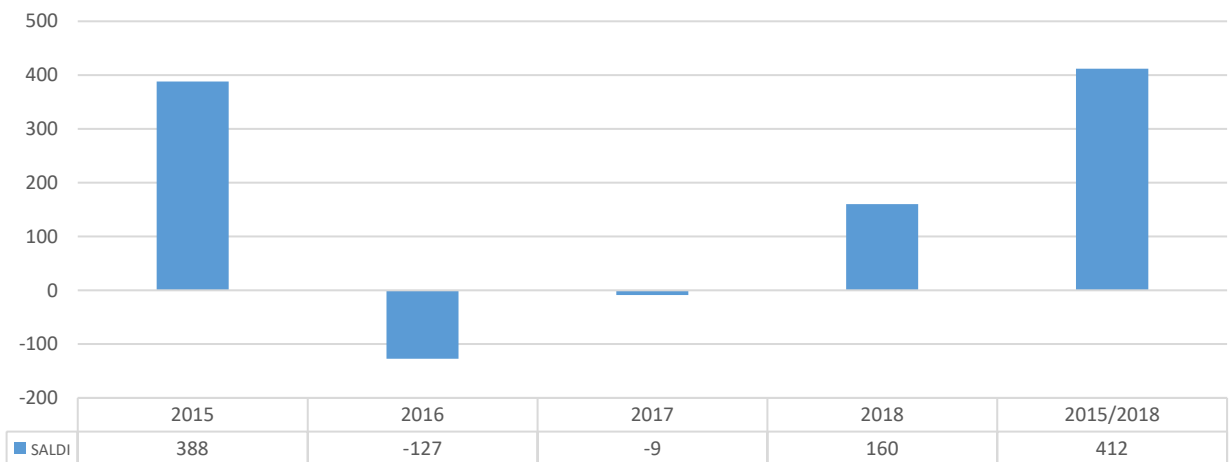
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO

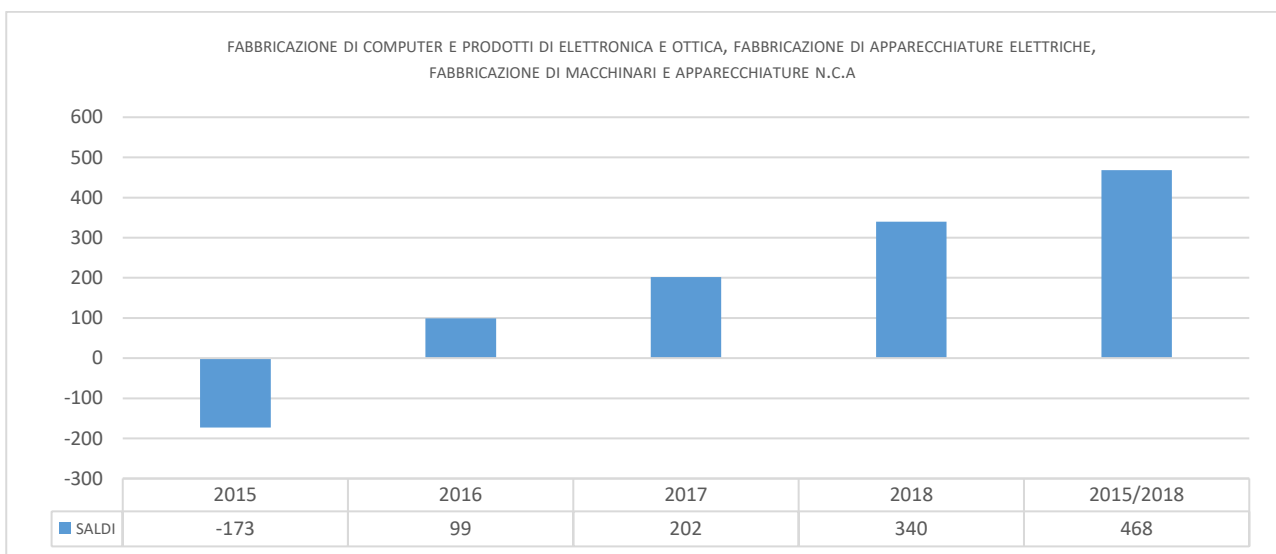
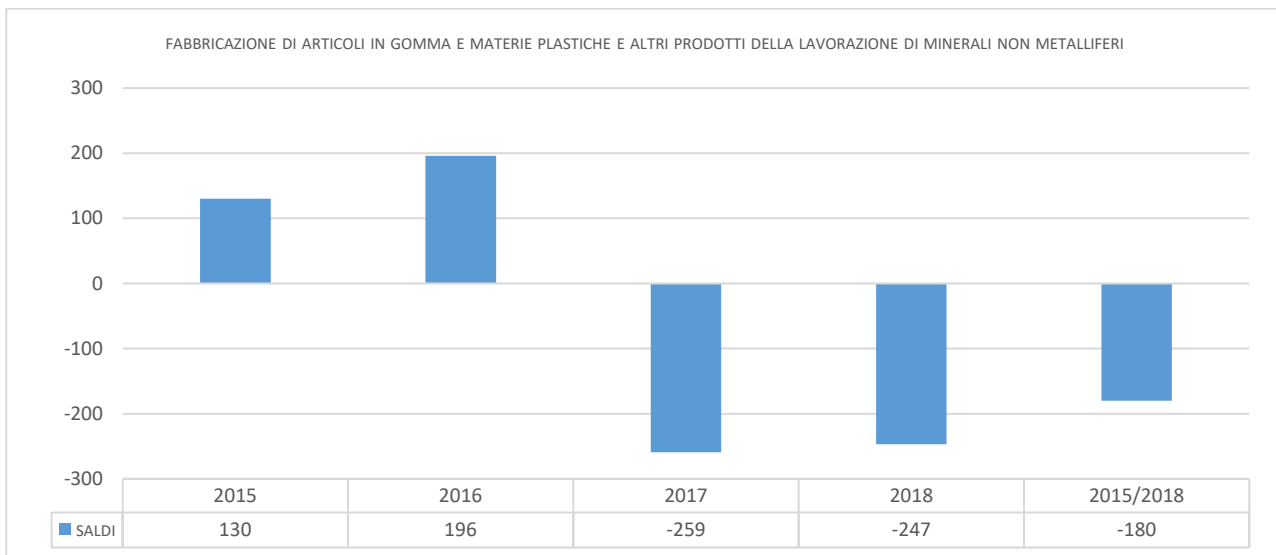
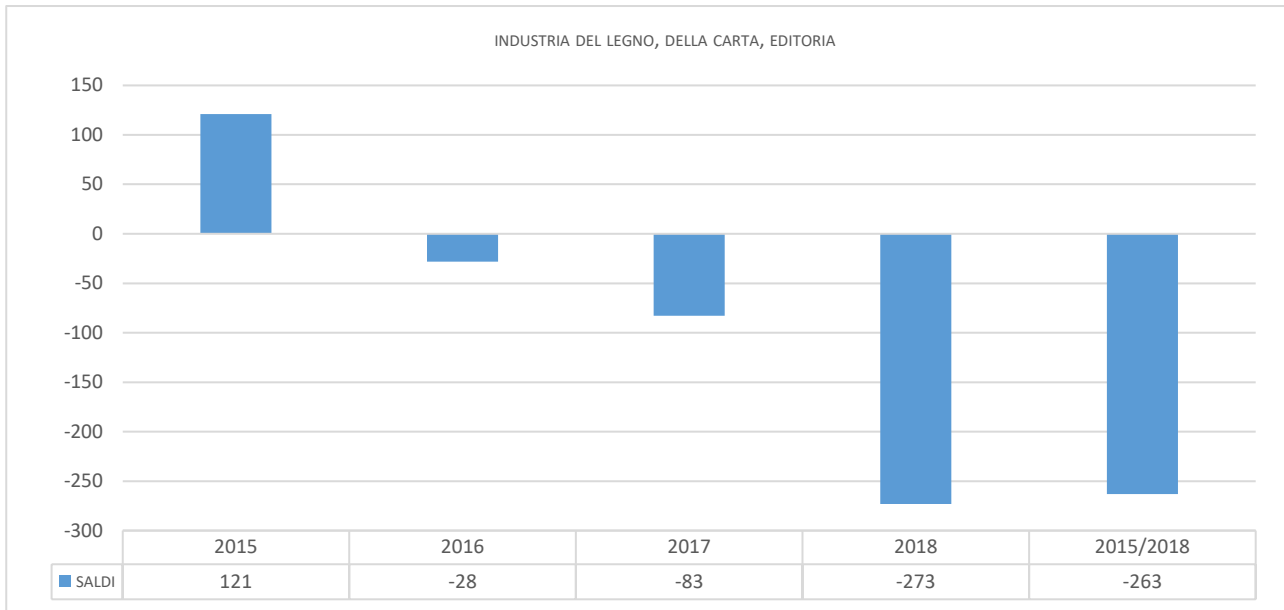


FABBRICAZIONE DI COKE E PRODOTTI DERIVANTI DALLA RAFFINAZIONE DEL PETROLIO, DI PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI

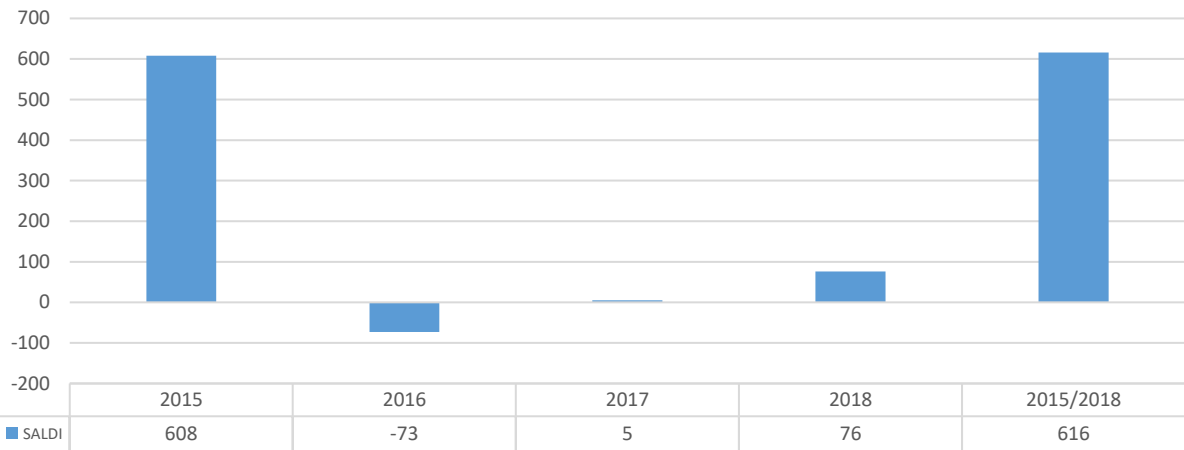


INDUSTRIE TESSILI, CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO E DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI

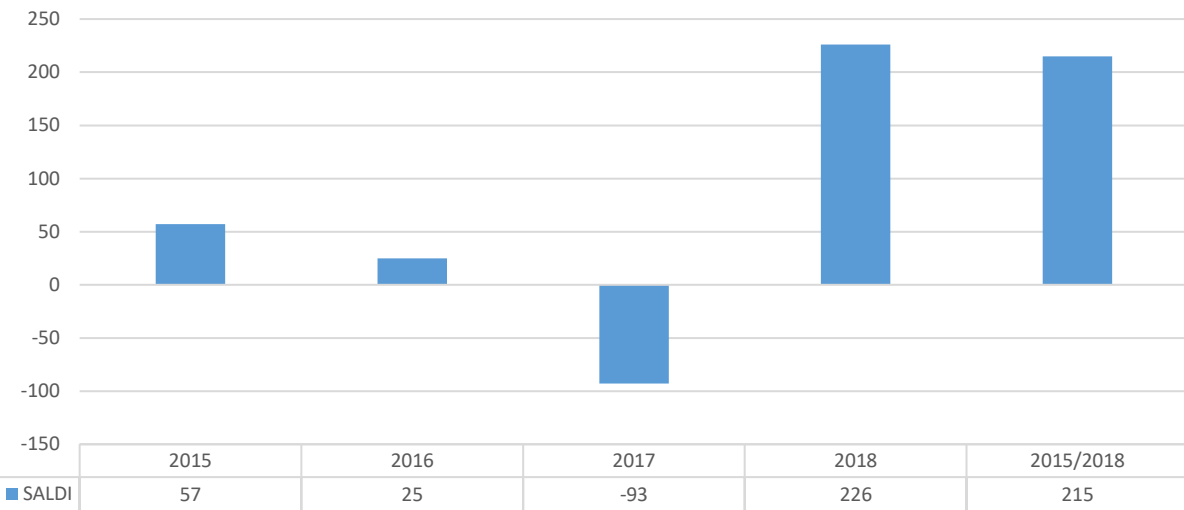




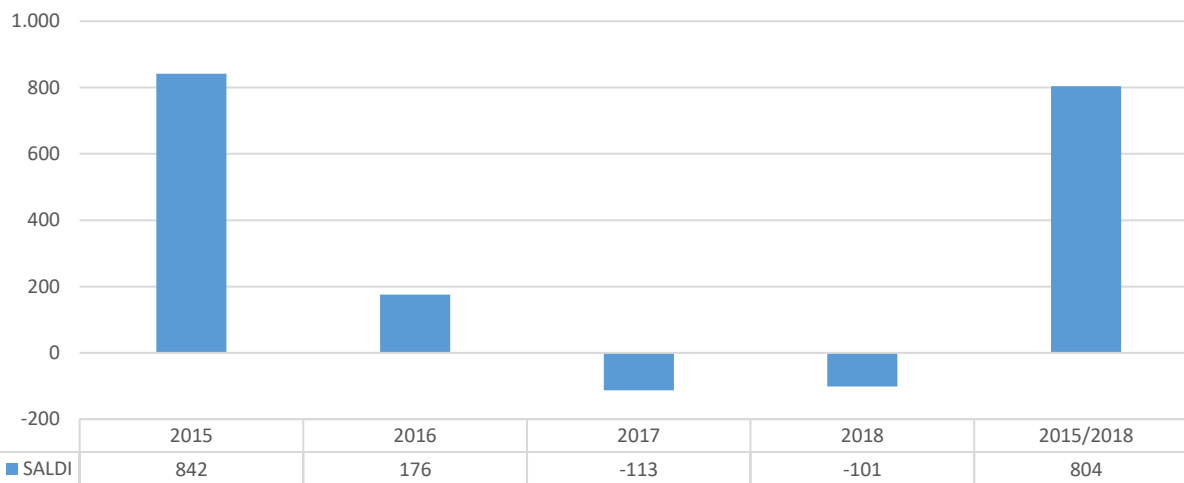
ATTIVITÀ METALLURGICHE E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO, ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE



FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO



FABBRICAZIONE DI MOBILI, ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE, RIPARAZIONE E INSTALLAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHIATURE



Le tipologie professionali

Un' ulteriore utile analisi, che è possibile effettuare sui rapporti di lavoro, è relativa alla tipologia di ambito professionale, il cui andamento è legato a quello dei settori di attività economica. La tabella successiva riporta una suddivisione dei contratti attivati nel quadriennio sulla base delle professioni identificate dalla prima cifra della codifica indicata.

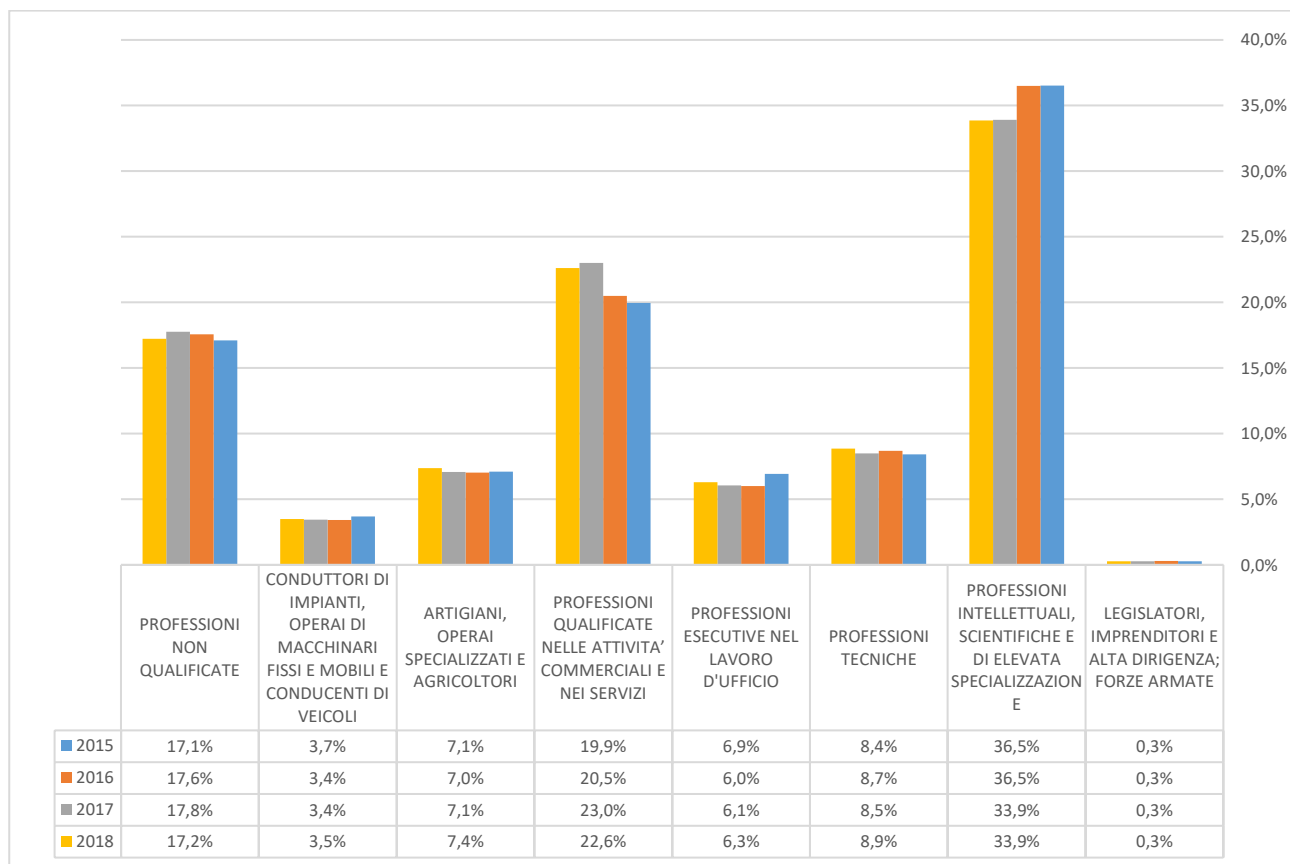
TAB 3.15 Rapporti di lavoro attivati per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali.

MACROTIPOLOGIA PROFESSIONALE	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA; FORZE ARMATE	4.387	4.050	3.930	4.266	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	5,0%	-7,7%	-3,0%	8,5%
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	575.739	502.659	500.132	545.642	36,5%	36,5%	33,9%	33,9%	6,3%	-12,7%	-0,5%	9,1%
PROFESSIONI TECNICHE	132.895	119.594	125.352	142.932	8,4%	8,7%	8,5%	8,9%	15,1%	-10,0%	4,8%	14,0%
PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	109.235	82.539	89.361	101.453	6,9%	6,0%	6,1%	6,3%	25,5%	-24,4%	8,3%	13,5%
PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI	314.454	282.121	339.268	364.248	19,9%	20,5%	23,0%	22,6%	6,3%	-10,3%	20,3%	7,4%
ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	111.890	96.834	104.420	118.844	7,1%	7,0%	7,1%	7,4%	21,0%	-13,5%	7,8%	13,8%
CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI	58.311	47.031	50.703	56.251	3,7%	3,4%	3,4%	3,5%	27,9%	-19,3%	7,8%	10,9%
PROFESSIONI NON QUALIFICATE	269.504	242.059	262.063	277.411	17,1%	17,6%	17,8%	17,2%	4,5%	-10,2%	8,3%	5,9%
TOTALE	1.576.415	1.376.887	1.475.229	1.611.047	100,0	100,0	100,0	100,0	9,5%	-12,7%	7,1%	9,2%

Non stupisce, per quanto già evidenziato nell'analisi per settori di attività economica, la significativa incidenza delle "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione", che, seppure in leggero calo, rappresentano più di un terzo dei contratti avviati in ciascuno degli anni considerati. E non è un caso che la macrocategoria che raccoglie la seconda maggior percentuale è quella delle "professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi" che invece vedono crescere il loro peso perché passano dal 19,9 % del 2015 al 22,6% del 2018.

Al terzo posto troviamo le Professioni Non Qualificate, con variazioni percentuali di incidenza trascurabili, come d'altro canto si registra anche nelle altre macro-qualifiche (grafico3.74).

GRAF 3.74 Rapporti di lavoro attivati per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018 - Composizione percentuale

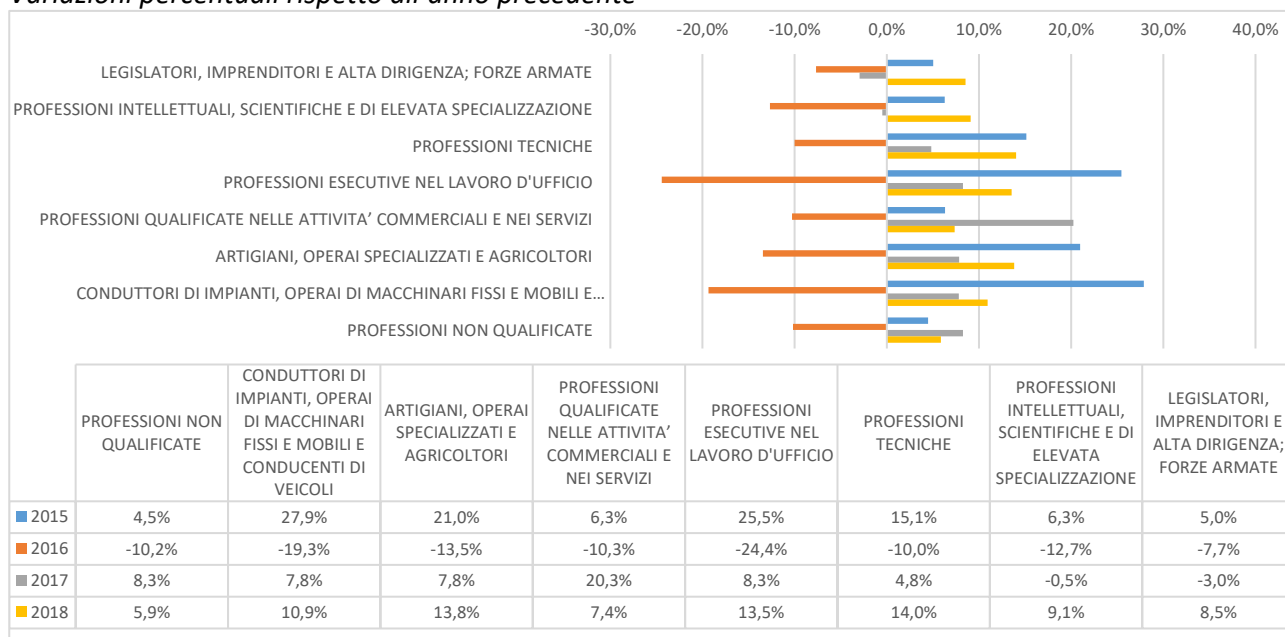


Guardando alle variazioni tendenziali percentuali (grafico 3.75) notiamo lo stesso trend osservato nelle precedenti analisi: un più o meno diffuso decremento nel 2016 e una ripresa con consistenza variabile nei successivi due anni.

Le qualifiche più “generaliste”, tipo le professioni esecutive o quelle non qualificate, presentano una variabilità meno condizionata dall’andamento dei vari settori d’attività economica, mentre le professioni qualificate e specialistiche sono invece, spesso, strettamente legate a un determinato settore e, quindi, direttamente correlate agli andamenti e alle relative esigenze produttive.

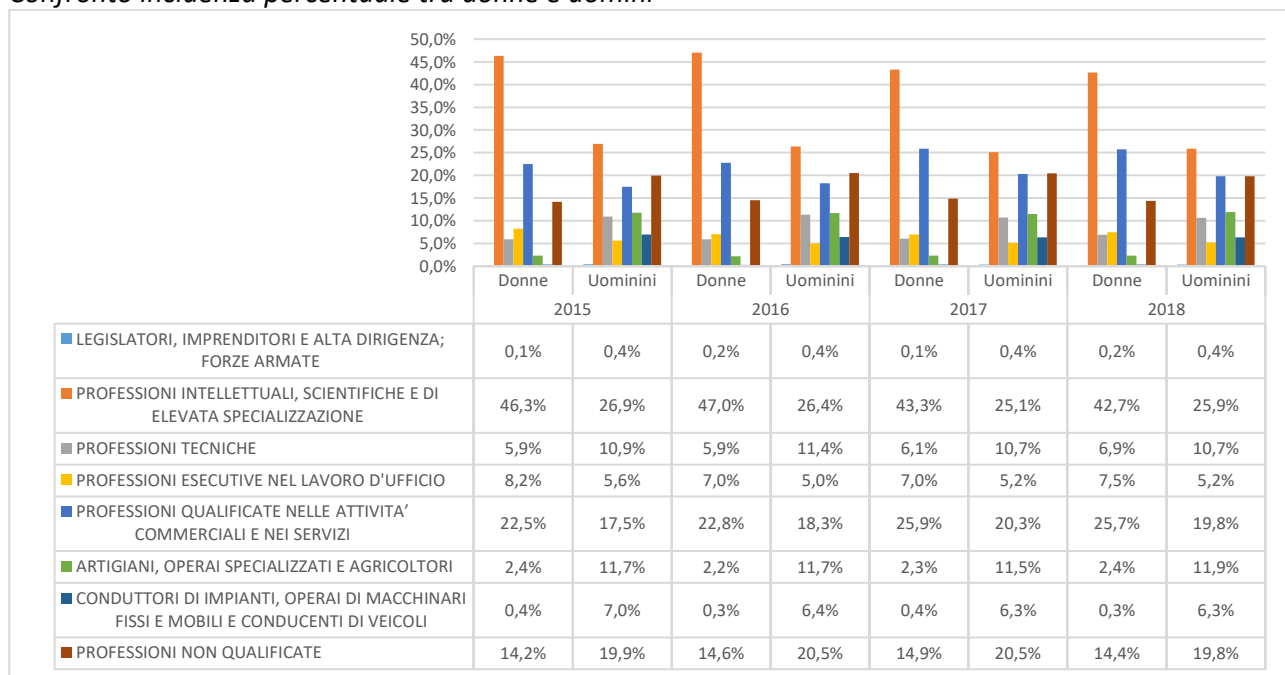
Per chiarire meglio i termini della questione, quando nel 2016 si assiste al decremento del numero di contratti nel settore dei servizi di mercato, pari a - 10, 3% di contratti, la medesima riduzione percentuale si osserva nell’ambito delle “professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi”; o ancora, quando nel 2015 o nel 2018 si registra un incrementano delle attivazioni nell’industria e nelle costruzioni, si osserva un corrispondente aumento nell’ambito delle professioni riconducibili alle attività degli operai e dei conduttori di impianti.

GRAF 3.75 Rapporti di lavoro attivati per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018, Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



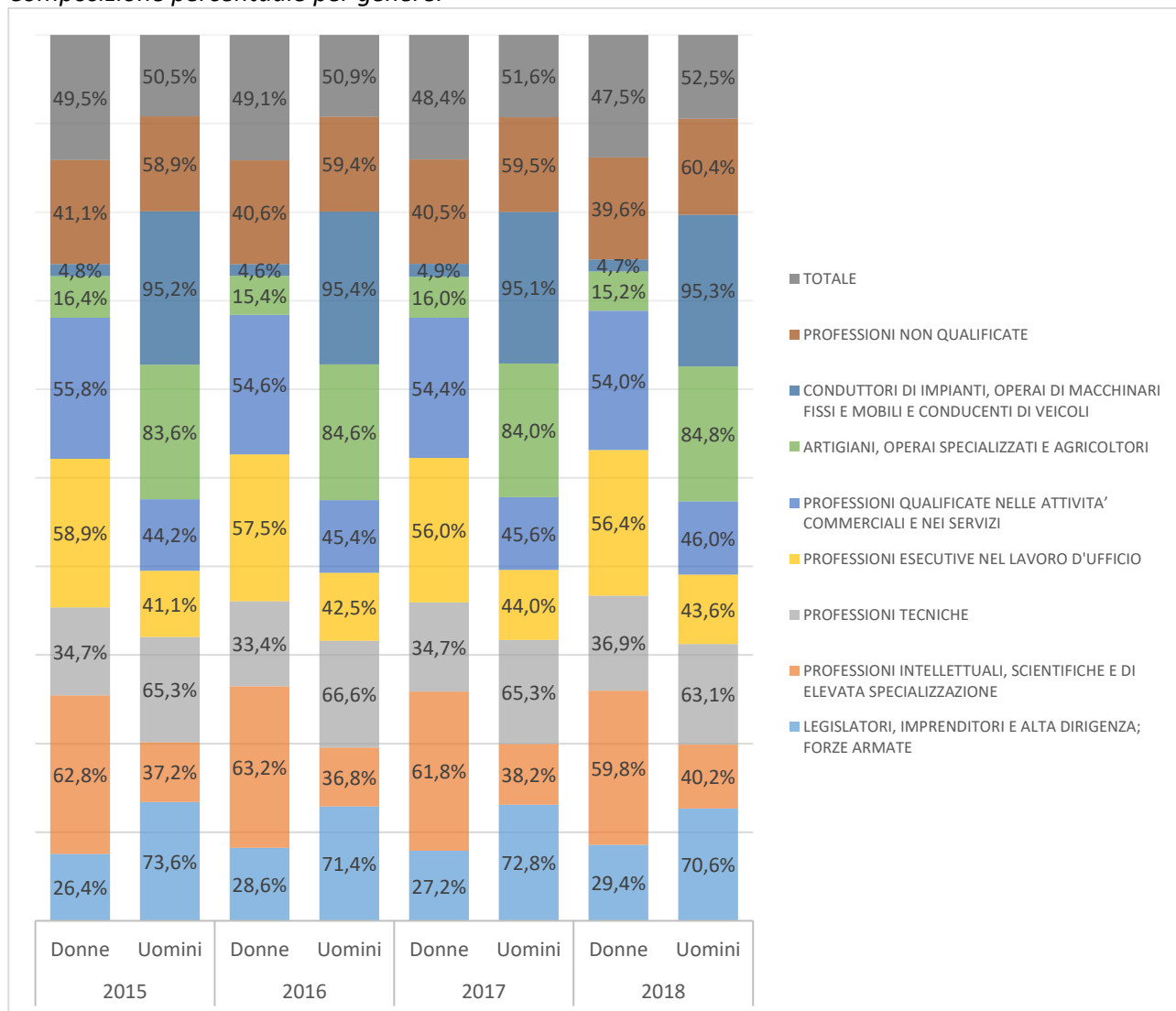
Dai dati relativi all'incidenza percentuale delle contrattualizzazioni per genere (grafico 3.76) si evidenzia un fatto che già era stato anticipato: la prevalenza delle donne nelle professioni qualificate nei servizi, ma ancor più nelle professioni scientifiche e di elevata specializzazione. Preme però evidenziare che, mentre per quest'ultime diminuisce la consistenza percentuale, soprattutto dal 2016 al 2017, per le altre avviene l'inverso. Le donne staccano gli uomini anche nelle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, ma sono minoranza tra gli operai, i tecnici (categoria nella quale si registra però l'incremento della quota femminile che passa da 5,9% del 2015 al 6,9% del 2018), gli artigiani e nelle professioni non qualificate.

GRAF 3.76 Rapporti di lavoro attivati per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018, Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Passando ad analizzare la suddivisione per genere (grafico 3.77), si apprezza l'incidenza a favore delle donne nelle professioni più qualificate e in quelle esecutive d'ufficio, qualifiche in cui la quota di attivazioni è sempre superiore alla media di tutte le attivazioni.

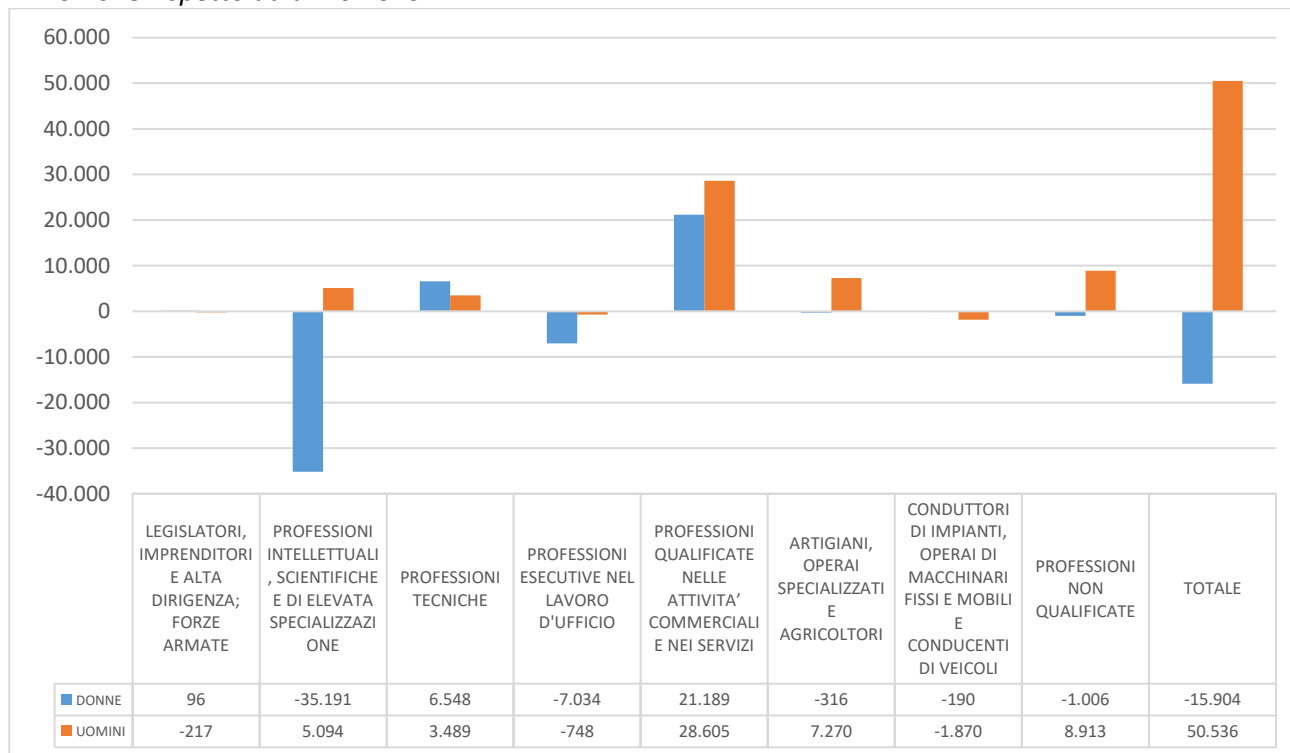
GRAF 3.77 Rapporti di lavoro attivati per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018, Composizione percentuale per genere.



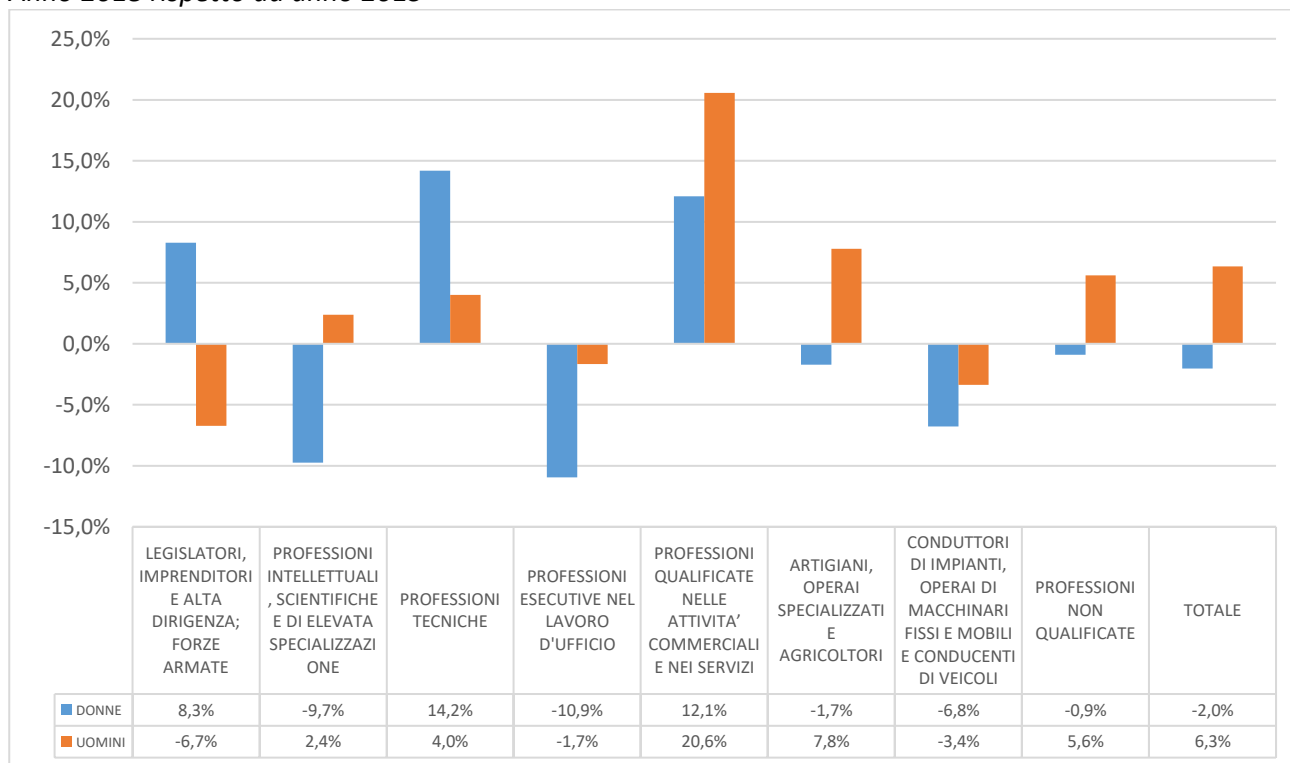
I grafici 3.78 e 3.79, che ovviamente attestano il decremento di attivazioni delle donne in favore degli uomini nel periodo 2015 – 2018, ci forniscono delle informazioni sull'andamento del mercato del lavoro che, se lette congiuntamente a quelle delle attivazioni per settori, confermano la tendenza all'incremento delle attivazioni in favore degli uomini anche nelle professioni più qualificate e specialistiche e la progressiva terziarizzazione del sistema economico-produttivo del Lazio.

Piccolo segnale positivo per le donne, l'aumento dei loro contratti nelle professioni che rientrano nella categoria dell'alta dirigenza.

GRAF 3.78 Rapporti di lavoro per macro-tipologia professionale. Variazioni assolute per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



GRAF 3.79 Rapporti di lavoro per macro-tipologia professionale. Variazioni percentuali per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

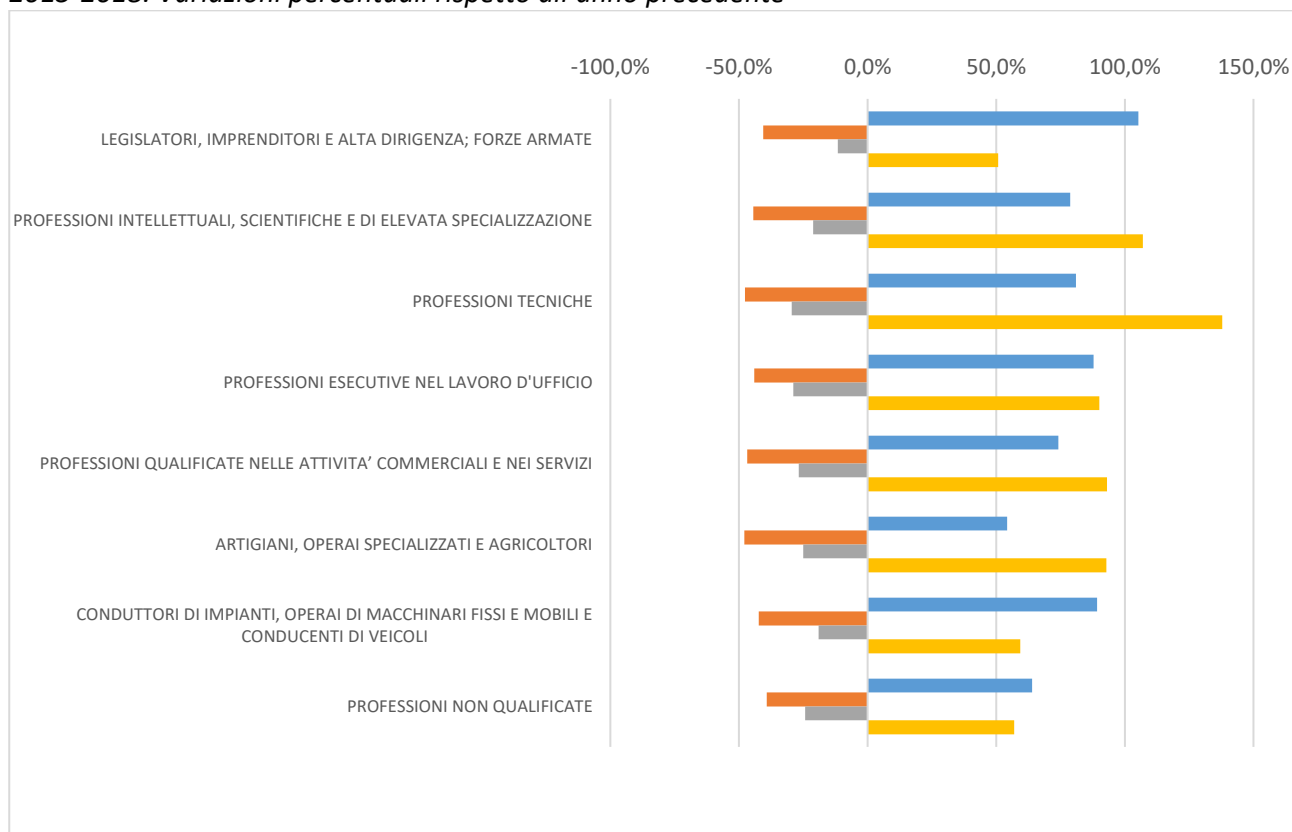


Con riguardo alle trasformazioni dei rapporti di lavoro in contratti a tempo indeterminato il trend negativo si estende al 2017 ed è solo nel 2018 che si apprezza una significativa inversione di tendenza, che vede il maggiore incremento per le professioni tecniche seguite dalle professioni specialistiche, entrambe sopra il 100%. (grafico 3.80)

TAB 3.16 Trasformazioni a tempo indeterminato per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

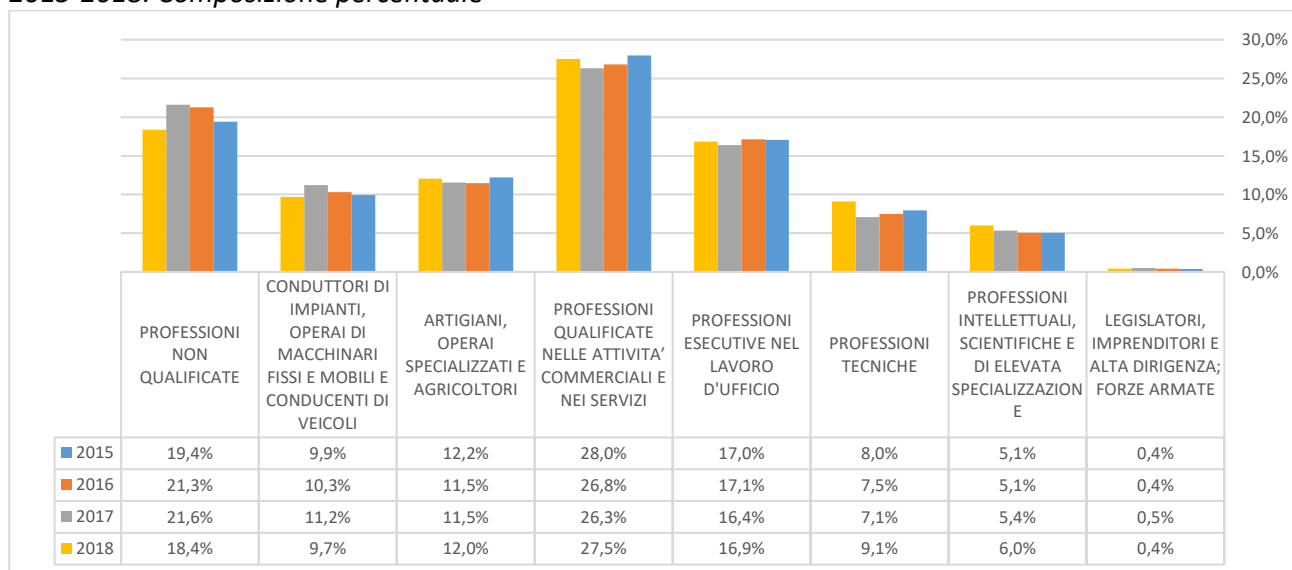
Macro-tipologia professionale	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA; FORZE ARMATE	232	138	122	184	0,4%	0,4%	0,5%	0,4%	105,3%	-40,5%	-11,6%	50,8%
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	3.001	1.667	1.314	2.720	5,1%	5,1%	5,4%	6,0%	78,7%	-44,5%	-21,2%	107,0%
PROFESSIONI TECNICHE	4.716	2.467	1.739	4.137	8,0%	7,5%	7,1%	9,1%	81,0%	-47,7%	-29,5%	137,9%
PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	10.096	5.646	4.017	7.638	17,0%	17,1%	16,4%	16,9%	87,9%	-44,1%	-28,9%	90,1%
PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI	16.592	8.829	6.461	12.478	28,0%	26,8%	26,3%	27,5%	74,1%	-46,8%	-26,8%	93,1%
ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	7.251	3.776	2.830	5.456	12,2%	11,5%	11,5%	12,0%	54,2%	-47,9%	-25,1%	92,8%
CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI	5.889	3.398	2.751	4.383	9,9%	10,3%	11,2%	9,7%	89,2%	-42,3%	-19,0%	59,3%
PROFESSIONI NON QUALIFICATE	11.504	7.001	5.301	8.325	19,4%	21,3%	21,6%	18,4%	63,9%	-39,1%	-24,3%	57,0%
TOTALE	59.281	32.922	24.535	45.321	100	100	100	100	73,7%	-44,5%	-25,5%	84,7%

GRAF 3.80 Trasformazioni a tempo indeterminato per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



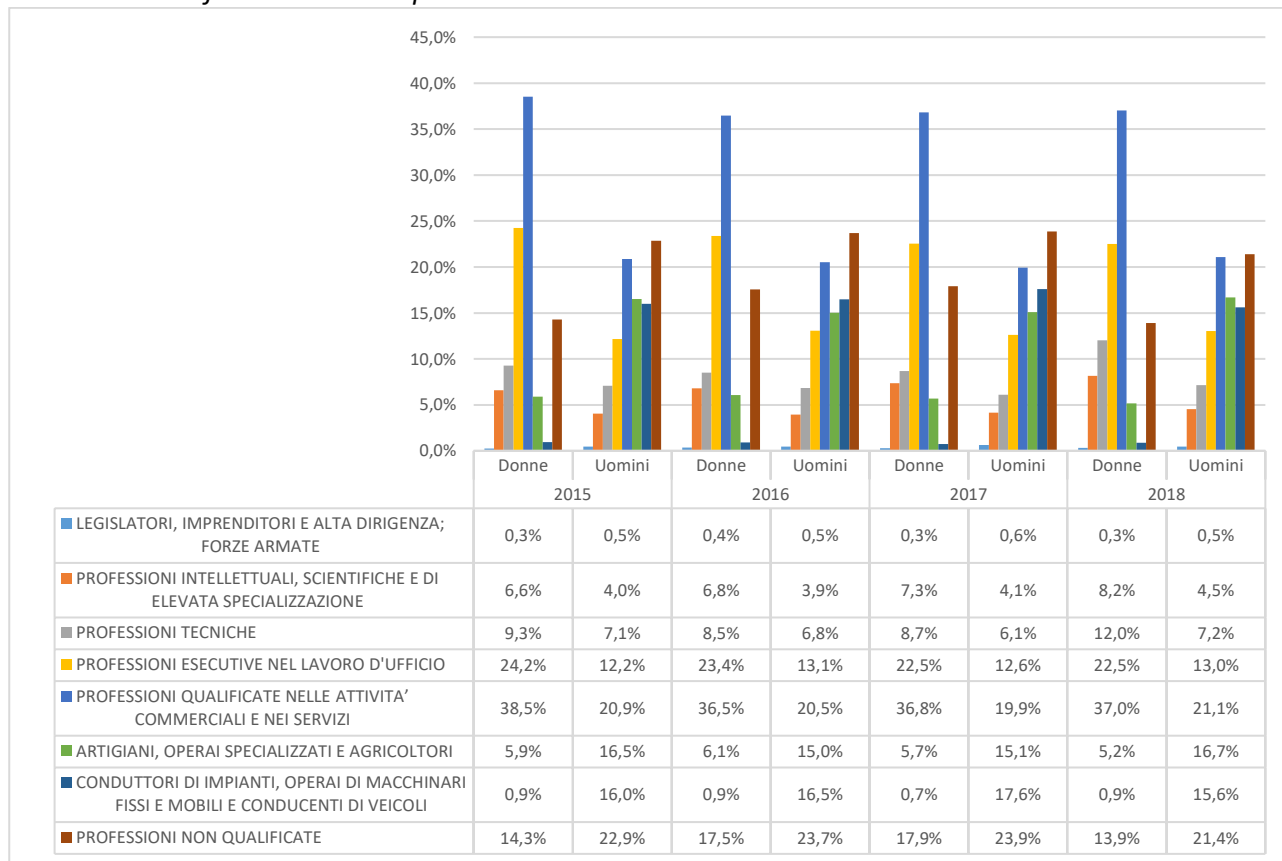
In termini di incidenza percentuale, la macro tipologia che registra il maggior numero di trasformazioni in tutti e quattro gli anni è quella delle professioni qualificate nel commercio e nei servizi, seguita dalle professioni non qualificate e quindi dalle esecutive nei lavori d'ufficio. (grafico 3.81).

GRAF 3.81 Trasformazioni a tempo indeterminato per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018. Composizione percentuale



Le donne registrano più trasformazioni degli uomini in tutte le professioni più qualificate per le quali evidentemente è richiesto un più elevato titolo di studio. (grafico 3.82)

GRAF 3.82 Trasformazioni a tempo indeterminato per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018. Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



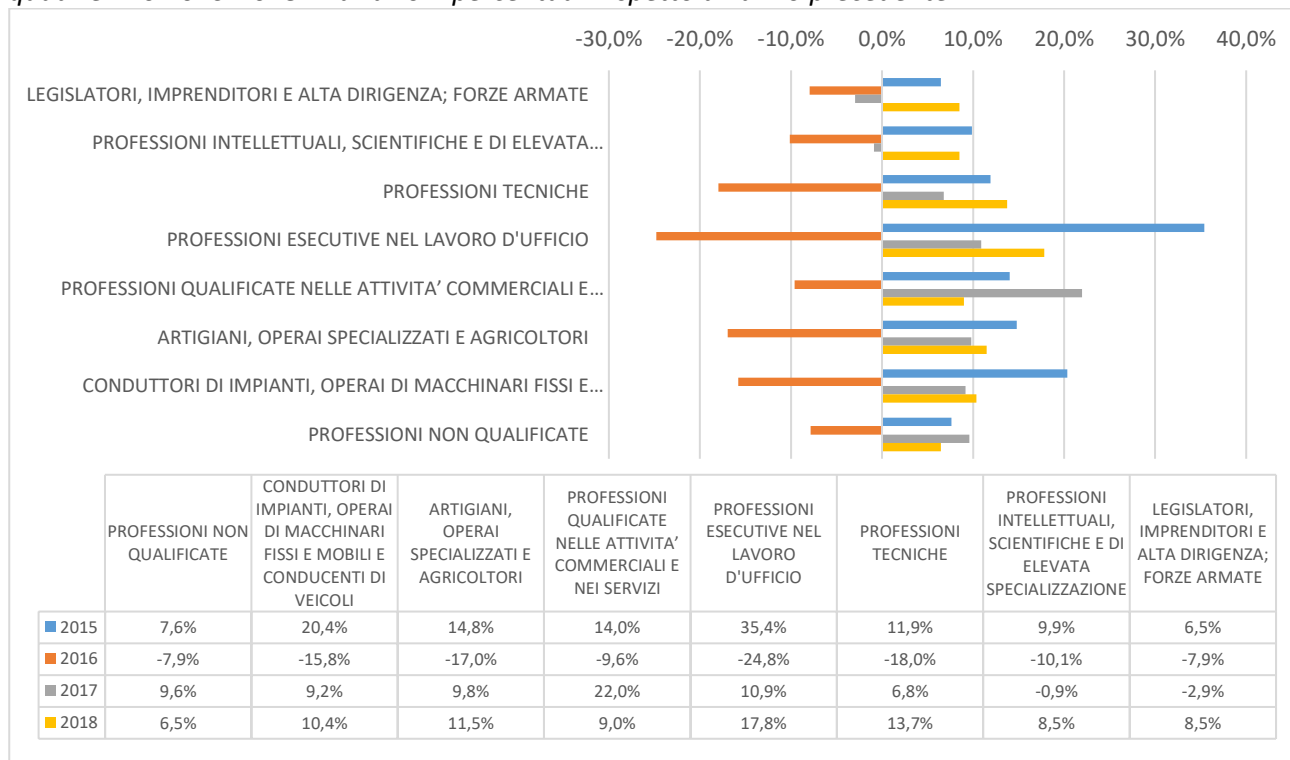
Se ora prendiamo in esame i lavoratori, vediamo che, mentre le variazioni tendenziali percentuali delle “teste” rispettano lo stesso andamento dei contratti (grafico 3.83), i valori d’incidenza maggiori si spostano dalle professioni qualificate e specialistiche (che quasi dimezzano il loro valore) alle professioni non qualificate, mentre più equilibrato risulta il rapporto nelle altre professioni (grafico 3.84).

La spiegazione del fenomeno sta ovviamente nella media annua di attivazioni per lavoratore (tabella 3.18) che risulta sensibilmente più alta per entrambi i sessi, anche se con valori superiori nelle donne, nelle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione, in cui ricadono le professioni a più alta concentrazione di contratti di breve durata: insegnanti di scuola pre-primaria e lavoratori dello spettacolo.

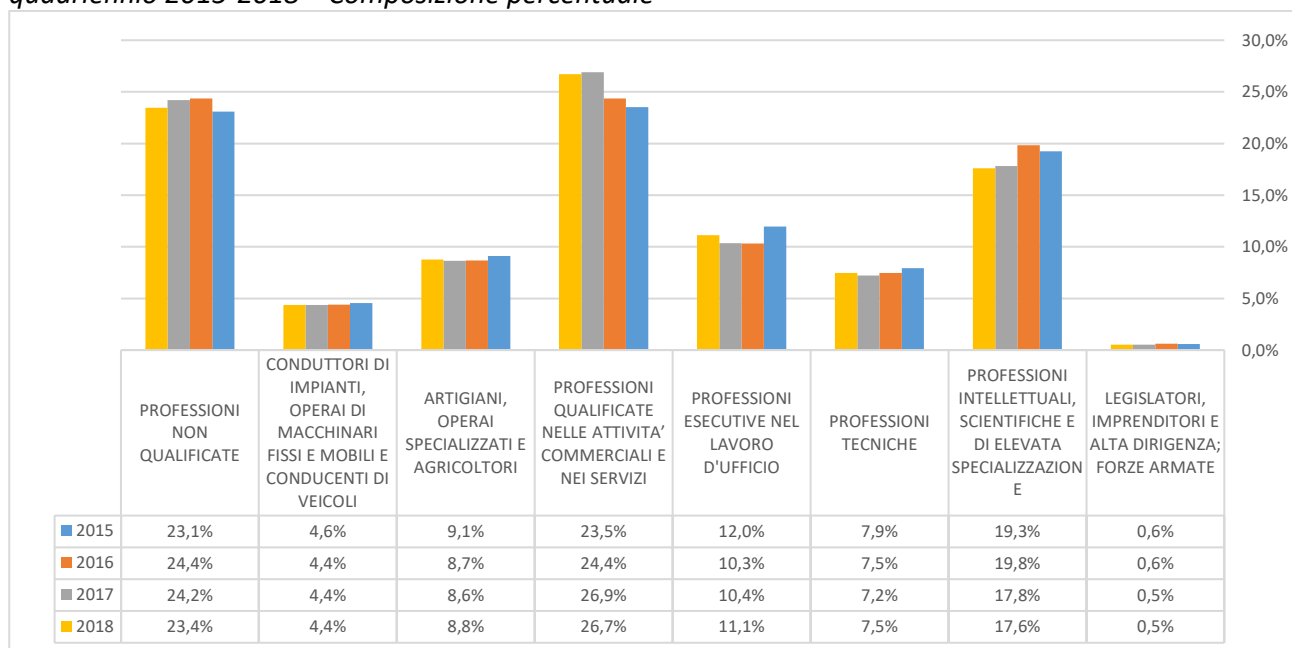
TAB 3.17 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali.

Macro tipologia professionale	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA; FORZE ARMATE	4.164	3.833	3.720	4.037	0,6%	0,6%	0,5%	0,5%	6,5%	-7,9%	-2,9%	8,5%
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	138.859	124.770	123.690	134.194	19,3%	19,8%	17,8%	17,6%	9,9%	-10,1%	-0,9%	8,5%
PROFESSIONI TECNICHE	57.152	46.887	50.072	56.954	7,9%	7,5%	7,2%	7,5%	11,9%	-18,0%	6,8%	13,7%
PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	86.232	64.866	71.943	84.768	12,0%	10,3%	10,4%	11,1%	35,4%	-24,8%	10,9%	17,8%
PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI	169.547	153.257	186.919	203.763	23,5%	24,4%	26,9%	26,7%	14,0%	-9,6%	22,0%	9,0%
ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	65.753	54.602	59.948	66.846	9,1%	8,7%	8,6%	8,8%	14,8%	-17,0%	9,8%	11,5%
CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI	32.885	27.695	30.231	33.366	4,6%	4,4%	4,4%	4,4%	20,4%	-15,8%	9,2%	10,4%
PROFESSIONI NON QUALIFICATE	166.381	153.306	168.014	178.866	23,1%	24,4%	24,2%	23,4%	7,6%	-7,9%	9,6%	6,5%
TOTALE	720.973	629.216	694.537	762.794	100,0	100,0	100,0	100,0	13,9%	-12,7%	10,4%	9,8%

GRAF 3.83 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018 –Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



GRAF 3.84 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale



TAB 3.18 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per macro-tipologia professionale nel quadriennio 2015-2018 – Numero medio di attivazioni per genere

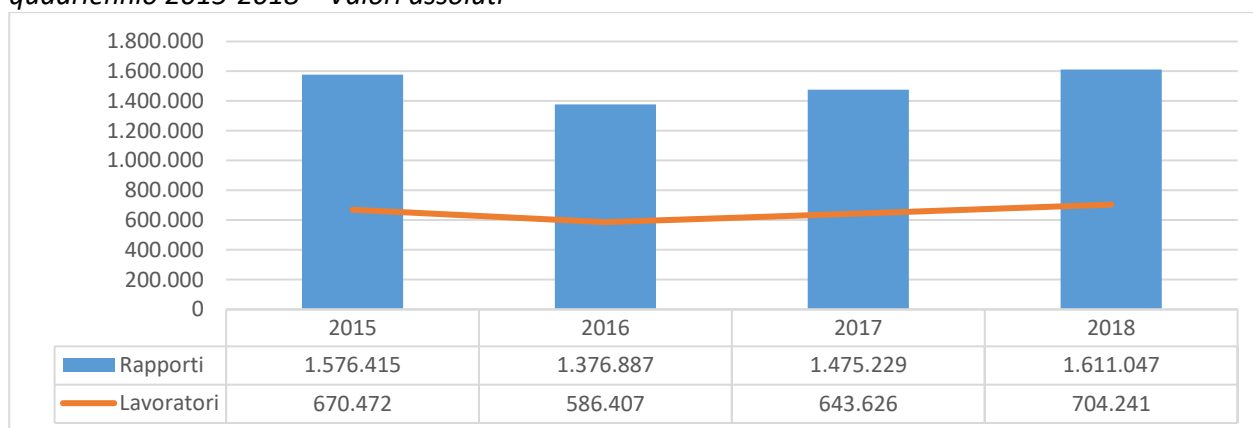
Macrotipologia professionale	N. medio di attivazioni per lavoratrice				N. medio di attivazioni per lavoratore			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA; FORZE ARMATE	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	4,7	4,5	4,5	4,4	3,4	3,4	3,5	3,6
PROFESSIONI TECNICHE	1,8	1,9	1,9	2,1	2,8	3,0	3,0	2,9
PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	1,3	1,3	1,3	1,2	1,3	1,3	1,2	1,2
PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI	1,8	1,8	1,7	1,7	1,9	1,9	1,9	1,9
ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	1,4	1,4	1,4	1,4	1,8	1,9	1,8	1,9
CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI	1,3	1,2	1,3	1,3	1,8	1,7	1,7	1,7
PROFESSIONI NON QUALIFICATE	1,8	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5
TOTALE	2,4	2,3	2,2	2,2	2,0	2,1	2,0	2,0

I lavoratori interessati da almeno una attivazione

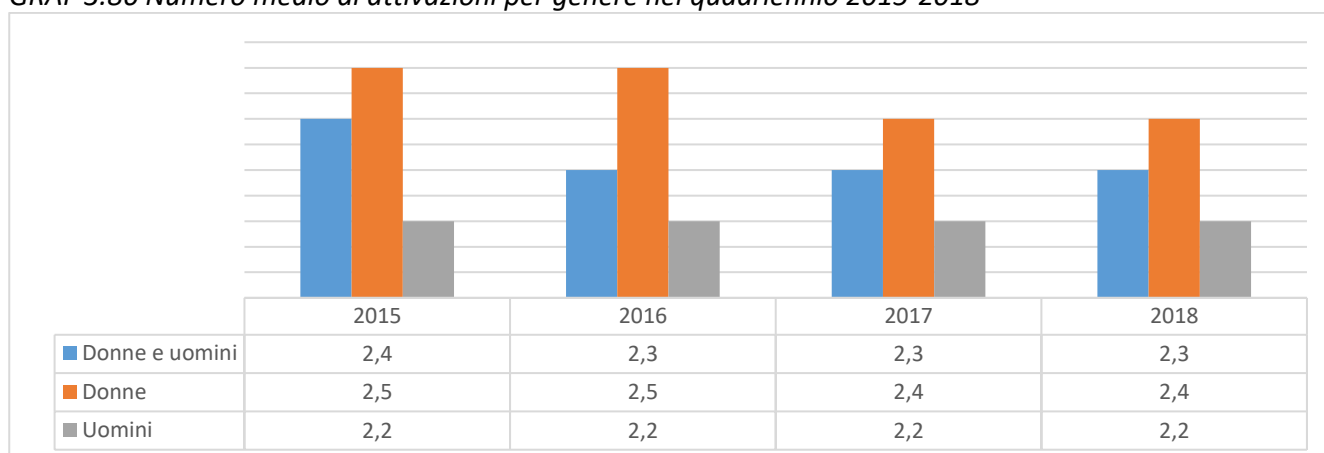
In questo paragrafo l'attenzione si concentrerà sui singoli lavoratori interessati dalle comunicazioni obbligatorie di assunzione del quadriennio in questione rispetto alle classi di età, alla durata prevista e alla tipologia contrattuale.

Dal confronto tra rapporti attivati e lavoratori interessati da almeno un'attivazione (grafico 3.85) a prescindere da qualsiasi altro parametro di analisi, cogliamo immediatamente l'informazione che la contrattualizzazione prevalente è costituita dai rapporti a termine, con una media di attivazioni annue sempre leggermente superiore per le donne (grafico 3.86), come già verificato nell'analisi dei lavoratori per settori di attività economica e ambito professionale.

GRAF 3.85 Confronto tra rapporti attivati e lavoratori interessati da almeno un'attivazione nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti

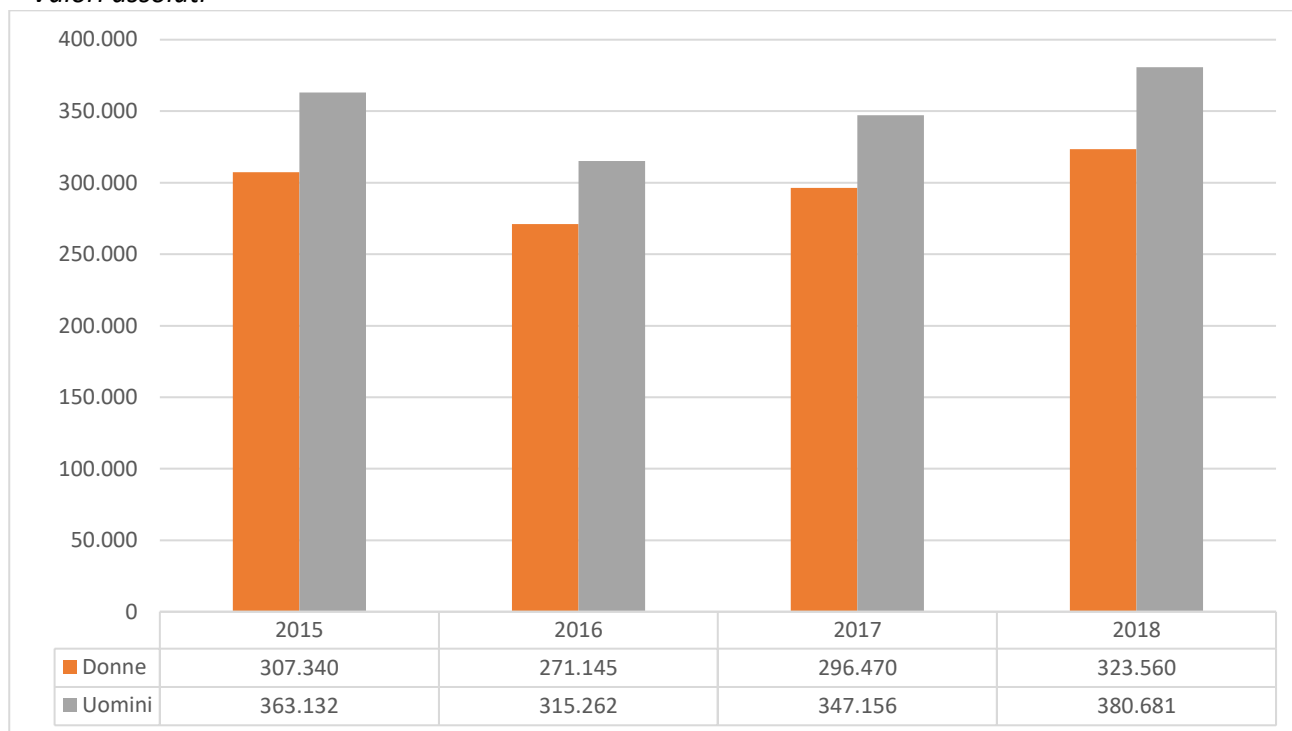


GRAF 3.86 Numero medio di attivazioni per genere nel quadriennio 2015-2018

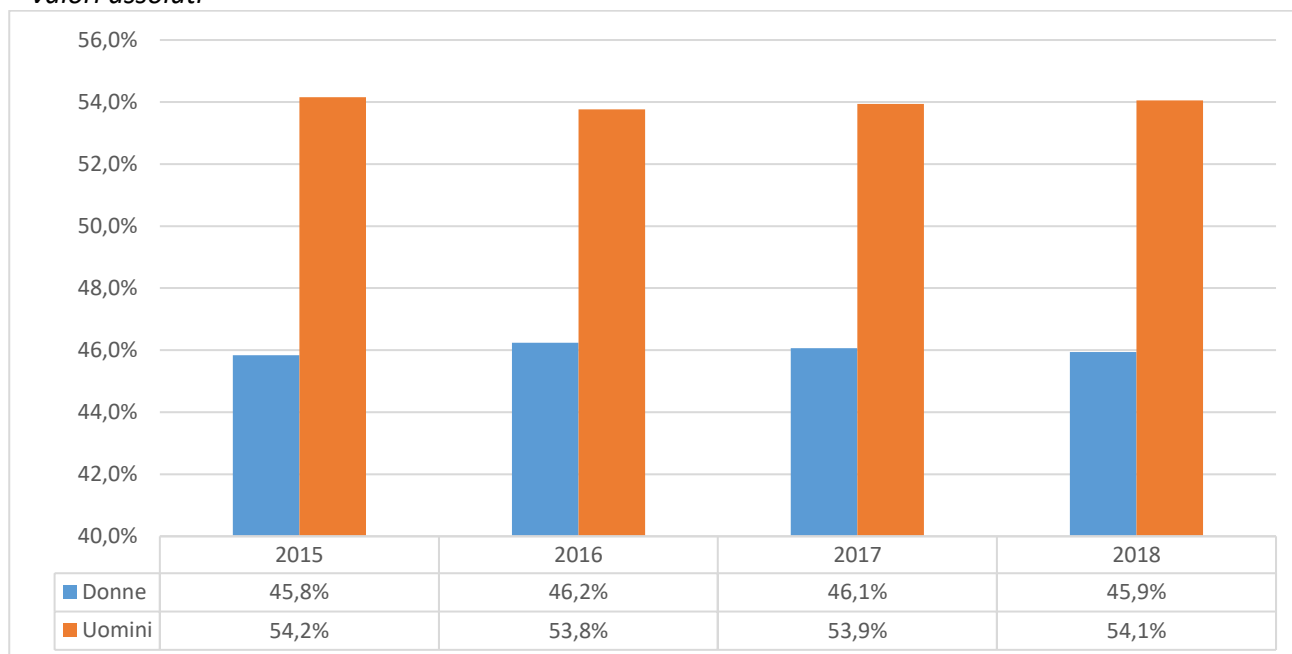


L'incidenza per genere in ogni anno, è sempre a favore degli uomini sia in valori assoluti (grafico 3.87), sia percentuali con valori che si attestano attorno al 54% per ciascuno dei quattro anni considerati (grafico 3.88).

GRAF 3.87 Lavoratori coinvolti in almeno un rapporto di lavoro per genere nel quadriennio 2015-2018
– Valori assoluti



GRAF 3.88 Lavoratori coinvolti in almeno un rapporto di lavoro per genere nel quadriennio 2015-2018
– valori assoluti



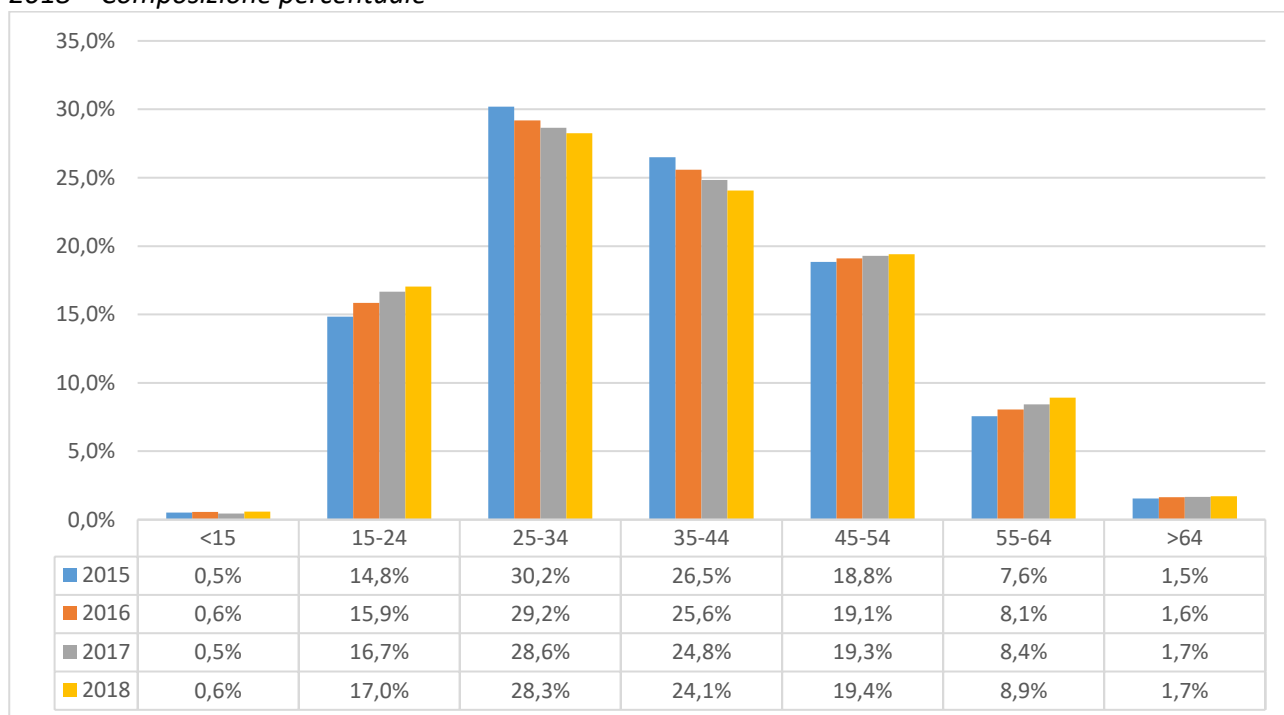
TAB 3.19 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per classe di età nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Classe di età	Valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
<15	3.543	3.359	2.938	4.134	0,5%	0,6%	0,5%	0,6%	31,6%	-5,2%	-12,5%	40,7%
15-24	99.432	92.951	107.330	120.056	14,8%	15,9%	16,7%	17,0%	10,8%	-6,5%	15,5%	11,9%
25-34	202.356	171.193	184.364	199.011	30,2%	29,2%	28,6%	28,3%	11,6%	-15,4%	7,7%	7,9%
35-44	177.639	150.027	159.903	169.464	26,5%	25,6%	24,8%	24,1%	13,8%	-15,5%	6,6%	6,0%
45-54	126.365	111.980	124.117	136.692	18,8%	19,1%	19,3%	19,4%	17,5%	-11,4%	10,8%	10,1%
55-64	50.768	47.288	54.216	62.857	7,6%	8,1%	8,4%	8,9%	19,3%	-6,9%	14,7%	15,9%
>64	10.369	9.609	10.758	12.027	1,5%	1,6%	1,7%	1,7%	15,3%	-7,3%	12,0%	11,8%
TOTALE	670.472	586.407	643.626	704.241	100,0	100,0	100,0	100,0	13,8%	-12,5%	9,8%	9,4%

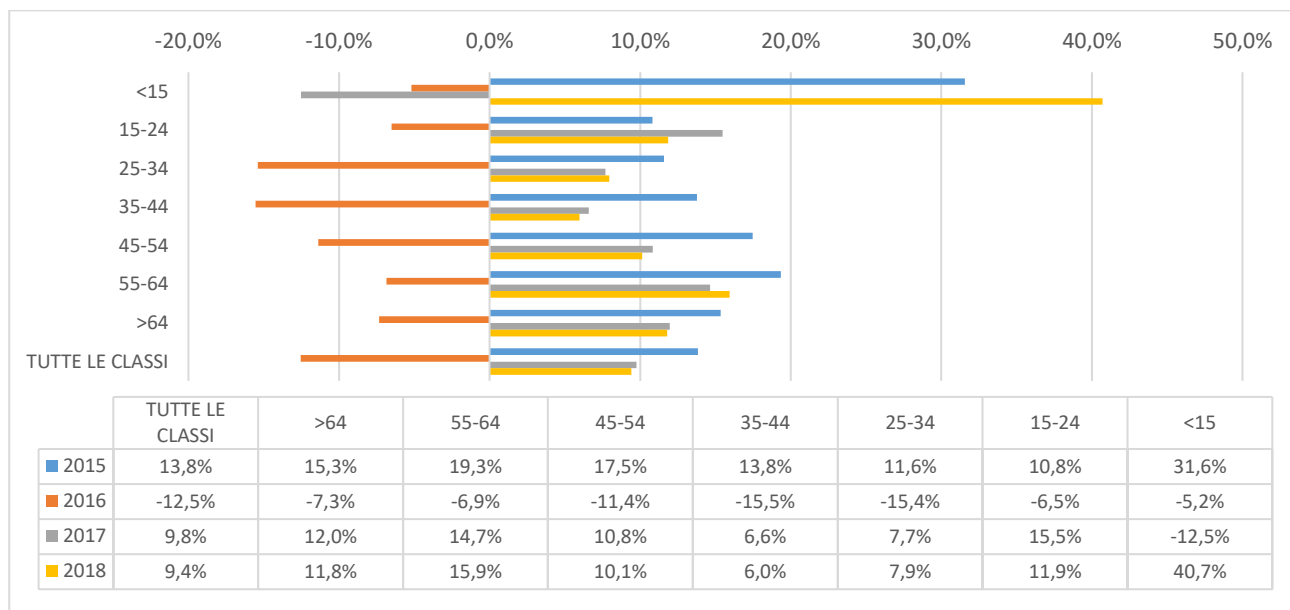
La fascia di età che presenta il maggior numero di lavoratori è quella tra i 25 e i 34 anni, seguita dalla classe 35-44 e quindi da quella 45-54, ma le prime due perdono progressivamente incidenza per attestarsi entrambe intorno al 2% in meno del 2018 rispetto al 2015.

Cresce l'occupazione tra coloro che non superano i 24 anni con una quota di incidenza in continua crescita, favorita anche dalle azioni attuate tramite il programma Garanzia Giovani.

GRAF 3.89 Lavoratori coinvolti in almeno un rapporto di lavoro per classe di età nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale

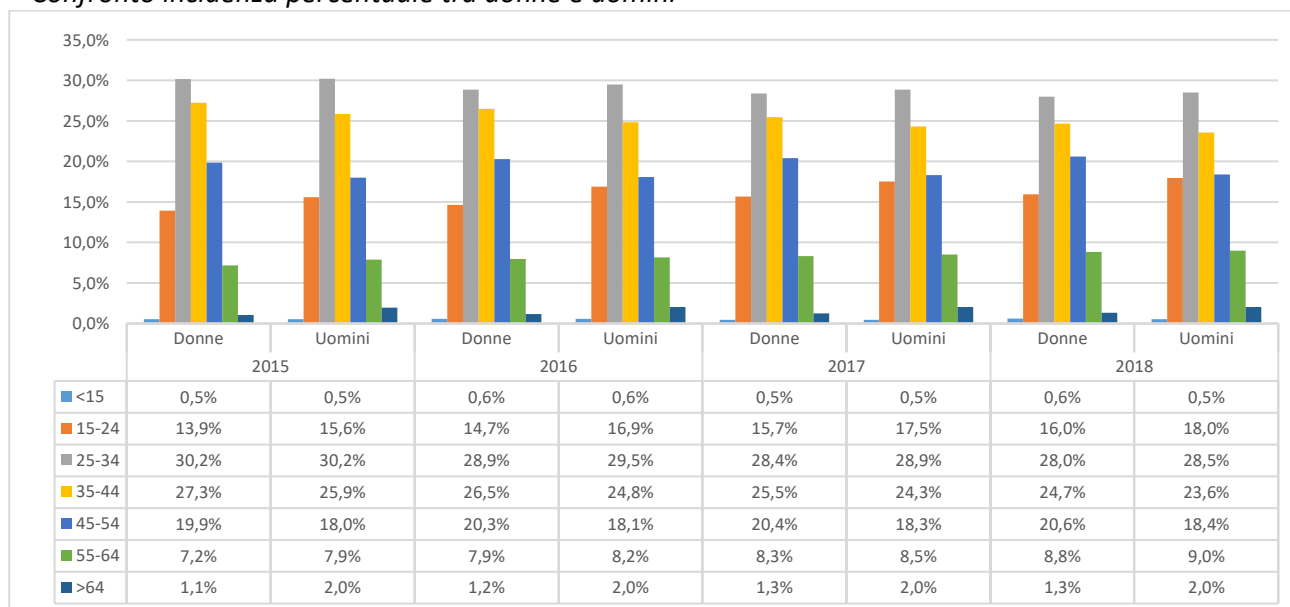


GRAF 3.90 Lavoratori coinvolti in almeno un rapporto di lavoro per classe di età nel quadriennio 2015-2018 – Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Dopo l'incremento del 2015 che ha riguardato i lavoratori di ogni fascia di età, la successiva contrazione del 2016 ha interessato più sostanziosamente le classi centrali, mentre la successiva ripresa del biennio seguente (non avvenuta nel 2017 nella classe dei minori di 15 che hanno subito una variazione negativa pari ad oltre il doppio di quella registrata nel 2016 rispetto al 2015) ha registrato (a meno del picco dei minori di 15), gli incrementi maggiori nella classe 15-24 e tra coloro con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni.

GRAF 3.91 Lavoratori coinvolti in almeno un rapporto di lavoro classe di età nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Donne e uomini presentano valori di incidenza percentuale quasi sovrapponibili tra loro nella classe 25-34 e minimi scostamenti in favore delle une o degli altri nelle rimanenti fasce ad eccezione della classe 45-54 dove le donne prevalgono in tutti e quattro gli anni considerati (grafico 3.91).

TAB 3.20 Numero medio di attivazioni per genere nel quadriennio 2015-2018

Classe di età	N. medio di attivazioni per lavoratore							
	Donne				Uomini			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
<15	2,6	3,1	3,2	2,9	2,8	3,3	3,4	3,1
15-24	1,8	1,8	1,7	1,7	1,9	1,8	1,8	1,9
25-34	2,4	2,4	2,3	2,3	2,0	2,0	2,0	2,0
35-44	2,8	2,7	2,7	2,6	2,3	2,4	2,3	2,3
45-54	2,9	2,8	2,7	2,7	2,4	2,5	2,5	2,5
55-64	2,5	2,4	2,4	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6
>64	2,6	2,7	2,5	2,6	2,8	2,7	2,8	3,0
TUTTE LE CLASSI	2,5	2,5	2,4	2,4	2,2	2,2	2,2	2,2

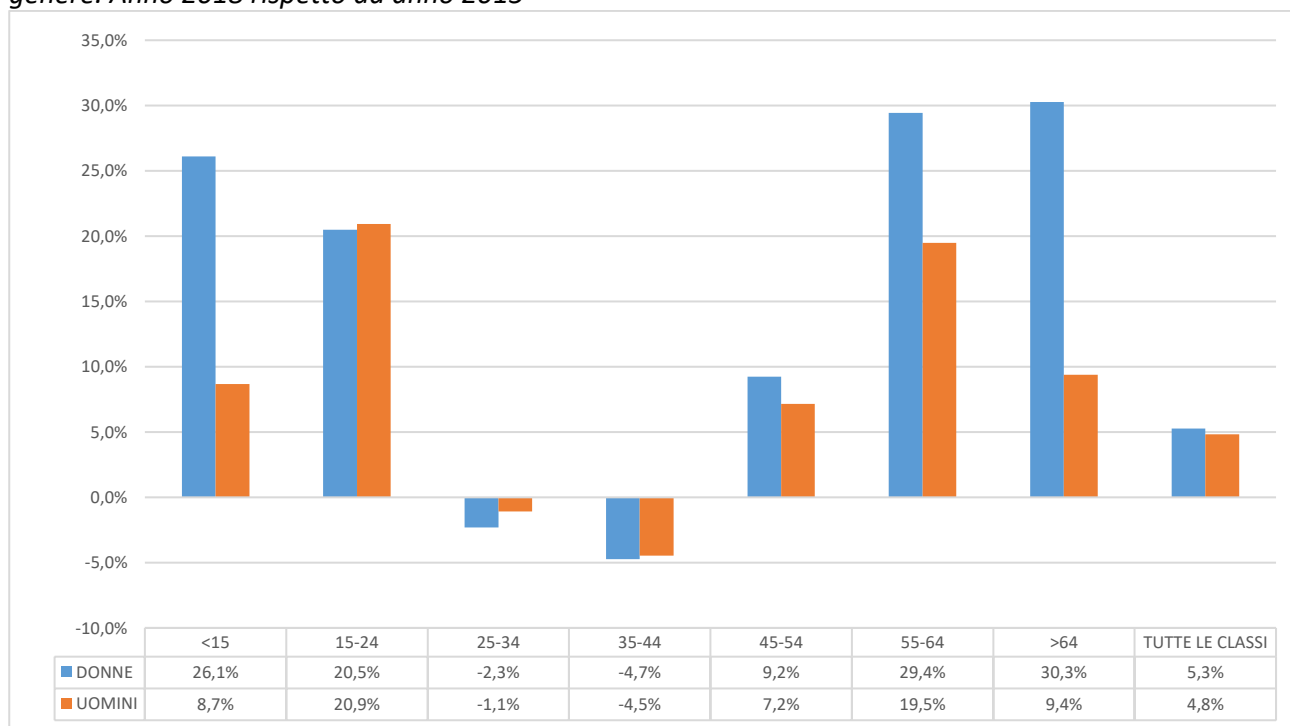
Il numero medio di attivazioni più alto si registra nelle classi estreme, entrambe molto contrattualizzate nell'ambito dello spettacolo, il più basso nella fascia 15-24 e ciò potrebbe essere legato al fatto che, in tale fascia, confluiscono anche studenti che, magari, sono interessati a lavori non particolarmente frequenti in quanto impegnati appunto in attività formative. Numeri superiori alla media di tutte le classi si osservano tra le donne che rientrano nel range 35-44, età in cui si concentrano le attivazioni a tempo determinato nell'istruzione.

Le variazioni tendenziali disaggregate per genere nel periodo 2015-2018 vedono, sia in valori assoluti sia percentuali, decrescere in entrambi i sessi le classi 25-34 e 35-44. Gli uomini crescono più delle donne nella sola classe 15-24 ma la differenza è tale da far registrare alla fine del quadriennio oltre 1.000 lavoratori attivati in più rispetto alle lavoratrici se consideriamo tutte le classi. Nelle fasce che vedono incrementi positivi, la componente femminile cresce percentualmente più di quella maschile, con scarti piuttosto robusti nelle classi estreme, tant'è che la variazione complessiva delle donne supera di mezzo punto quella maschile.

GRAF 3.92 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per classe di età. Variazioni assolute per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



GRAF 3.93 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per classe di età. Variazioni percentuali per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

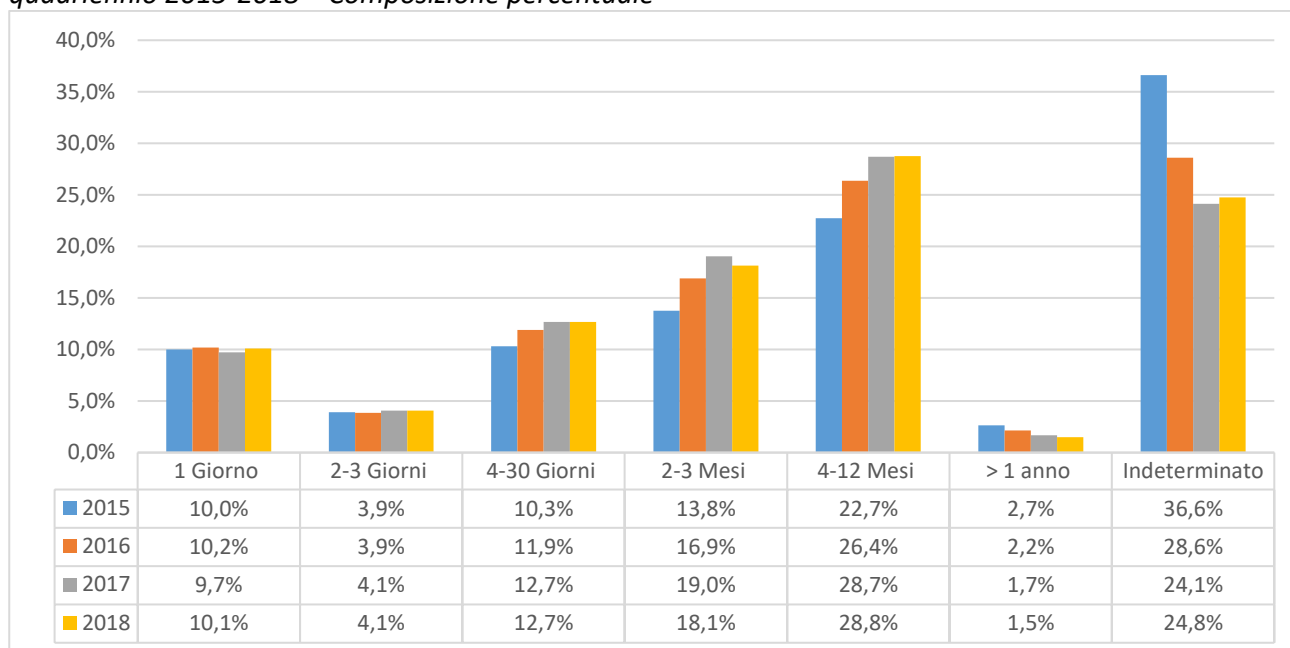


TAB 3.21 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per durata prevista del contratto nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

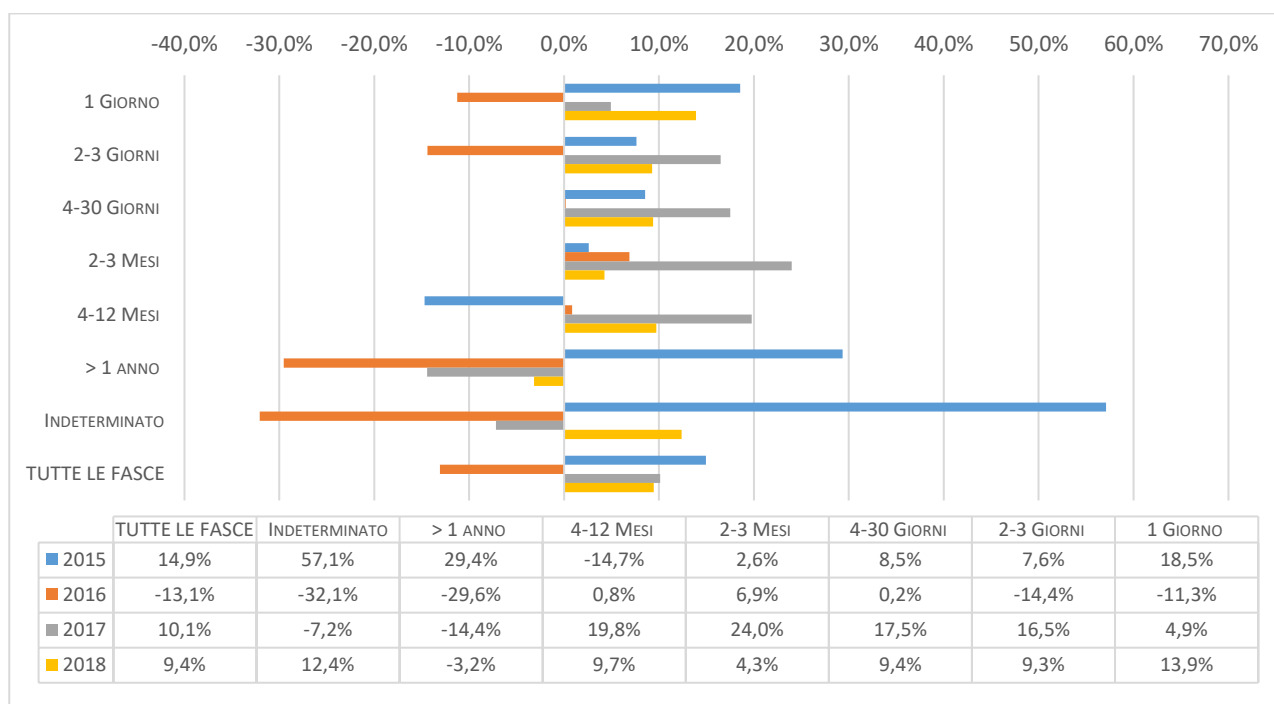
Durata - Fasce	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
1 GIORNO	81.842	72.622	76.198	86.781	10,0%	10,2%	9,7%	10,1%	18,5%	-11,3%	4,9%	13,9%
2-3 GIORNI	32.104	27.481	32.011	34.985	3,9%	3,9%	4,1%	4,1%	7,6%	-14,4%	16,5%	9,3%
4-30 GIORNI	84.542	84.675	99.485	108.818	10,3%	11,9%	12,7%	12,7%	8,5%	0,2%	17,5%	9,4%
2-3 MESI	112.676	120.414	149.301	155.662	13,8%	16,9%	19,0%	18,1%	2,6%	6,9%	24,0%	4,3%
4-12 MESI	186.327	187.887	225.042	246.904	22,7%	26,4%	28,7%	28,8%	-14,7%	0,8%	19,8%	9,7%
> 1 ANNO	21.762	15.329	13.114	12.700	2,7%	2,2%	1,7%	1,5%	29,4%	-29,6%	-14,4%	-3,2%
INDETERMINATO	300.118	203.826	189.157	212.577	36,6%	28,6%	24,1%	24,8%	57,1%	-32,1%	-7,2%	12,4%
TUTTE LE FASCE	819.371	712.234	784.308	858.427	100,0	100,0	100,0	100,0	14,9%	-13,1%	10,1%	9,4%

Dalla tabella sovrastante, che distribuisce i lavoratori rispetto alla durata del contratto prevista nella Comunicazione Obbligatoria, notiamo che negli anni 2015 e 2016, come era lecito aspettarsi, la maggior parte dei lavoratori sia in valori assoluti sia percentuali, hanno sottoscritto un contratto a tempo indeterminato. Dal 2017 al 2018 si registra la ricomposizione in favore dei contratti a termine, soprattutto di durata fino a 12 mesi, con un aumento di incidenza di oltre 6 punti percentuali nel 2018 rispetto al 2015. Di quasi 5 punti cresce anche la quota percentuale dei lavoratori attivati nella fascia fino a tre mesi mentre subiscono variazioni meno significative le altre fasce. (grafico 3.94)

GRAF 3.94 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per durata prevista del contratto nel quadriennio 2015-2018 – Composizione percentuale

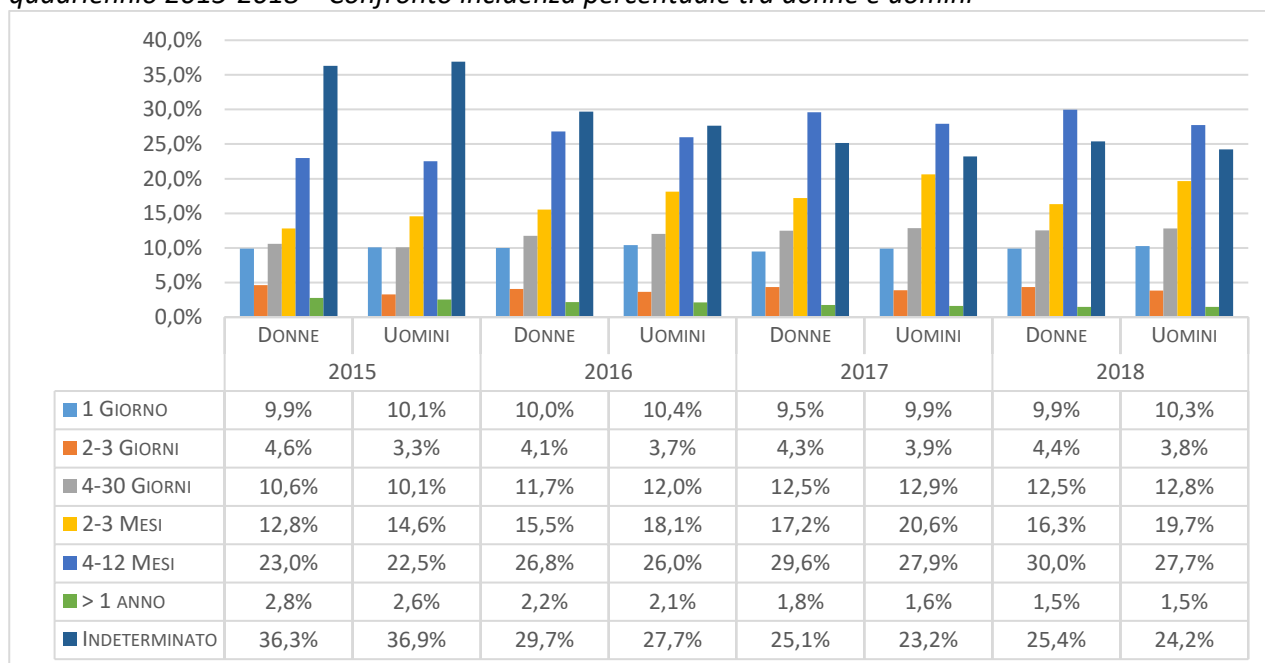


GRAF 3.95 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per durata prevista del contratto nel quadriennio 2015-2018 – Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Il grafico 3.95 visualizza le variazioni registrate negli anni in esame: si apprezza la crescita esponenziale del lavoro a tempo indeterminato nel 2015 che però perde tra il 2016 e il 2017 oltre 39 punti per tornare a crescere nel 2018, con una variazione non trascurabile rispetto al 2017, attingendo punti nella fascia > 1 anno, l'unica con variazione negativa.

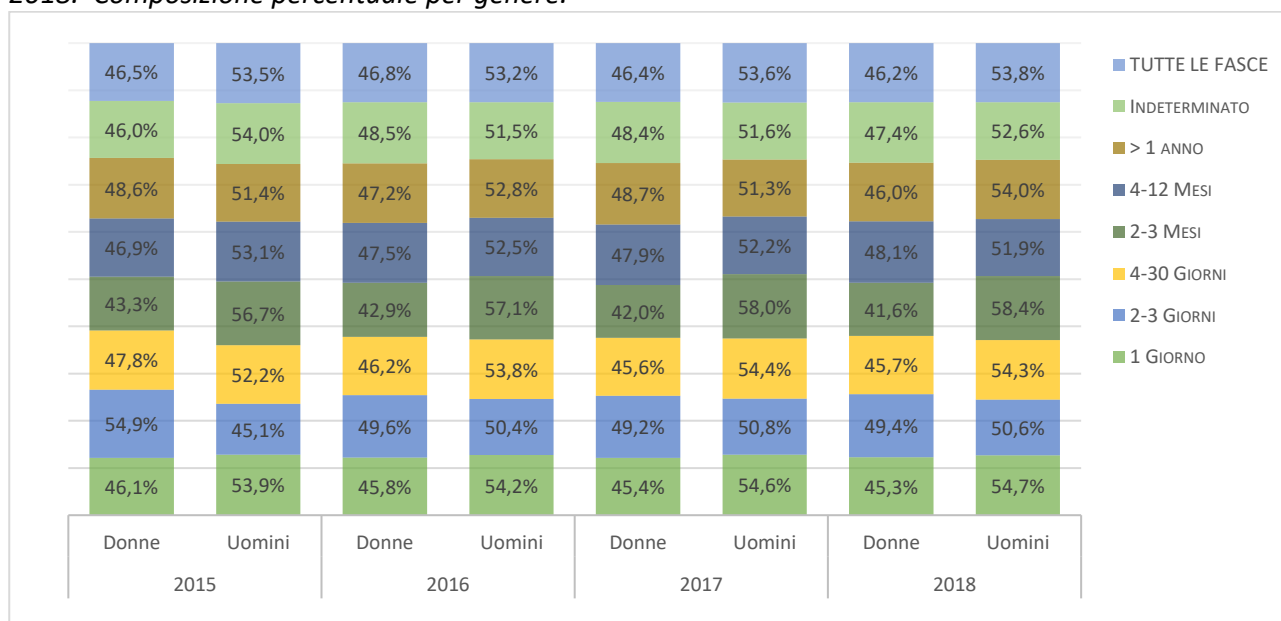
GRAF 3.96 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per durata prevista del contratto nel quadriennio 2015-2018 – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



L'incidenza delle donne è, seppure di poco, sempre maggiore di quella degli uomini nei contratti di più lunga durata e nei tempi indeterminati, ad eccezione del 2015 per quest'ultima tipologia.

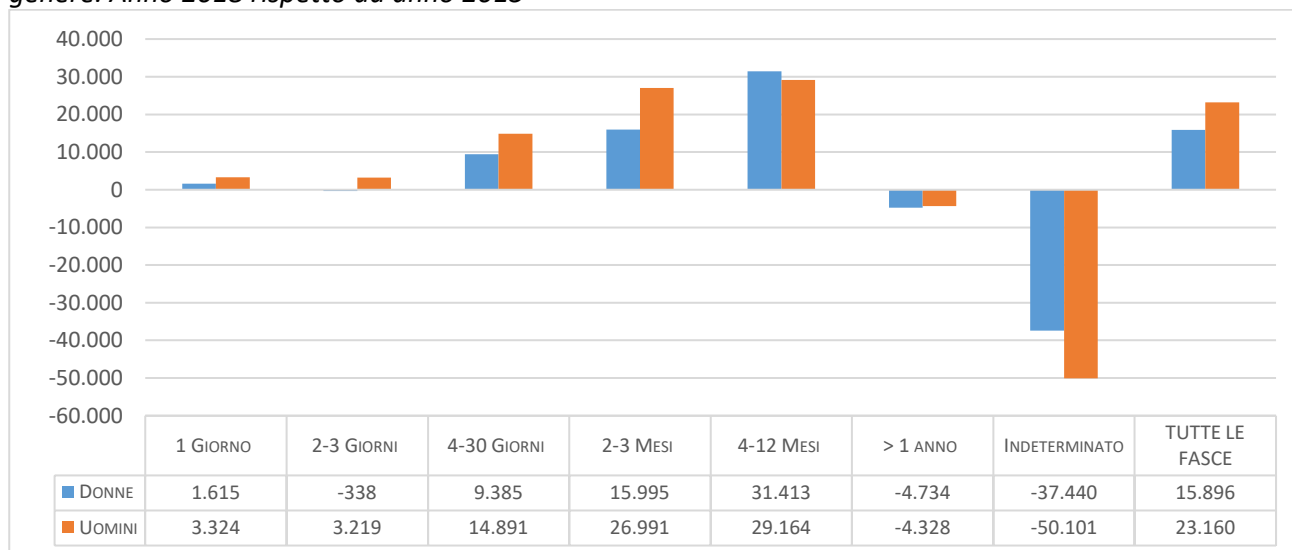
Se passiamo ad esaminare la composizione per genere (grafico 3.97), notiamo la sotto rappresentazione delle donne in tutte le fasce di durata (non arriva mai al 47% a fronte di quella maschile che sfiora il 54% nel 2018), ma superano la loro media calcolata su tutte le fasce nei contratti a tempo indeterminato, in quelli fino a 12 mesi ed in quelli la cui durata non supera i tre giorni. Gli uomini invece superano la loro media nei contratti maggiori di un anno – ma solo di +0,2% -, nei contratti giornalieri ed in quelli che comunque non travalicano i 3 mesi.

GRAF 3.97 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per durata prevista nel quadriennio 2015-2018. Composizione percentuale per genere.

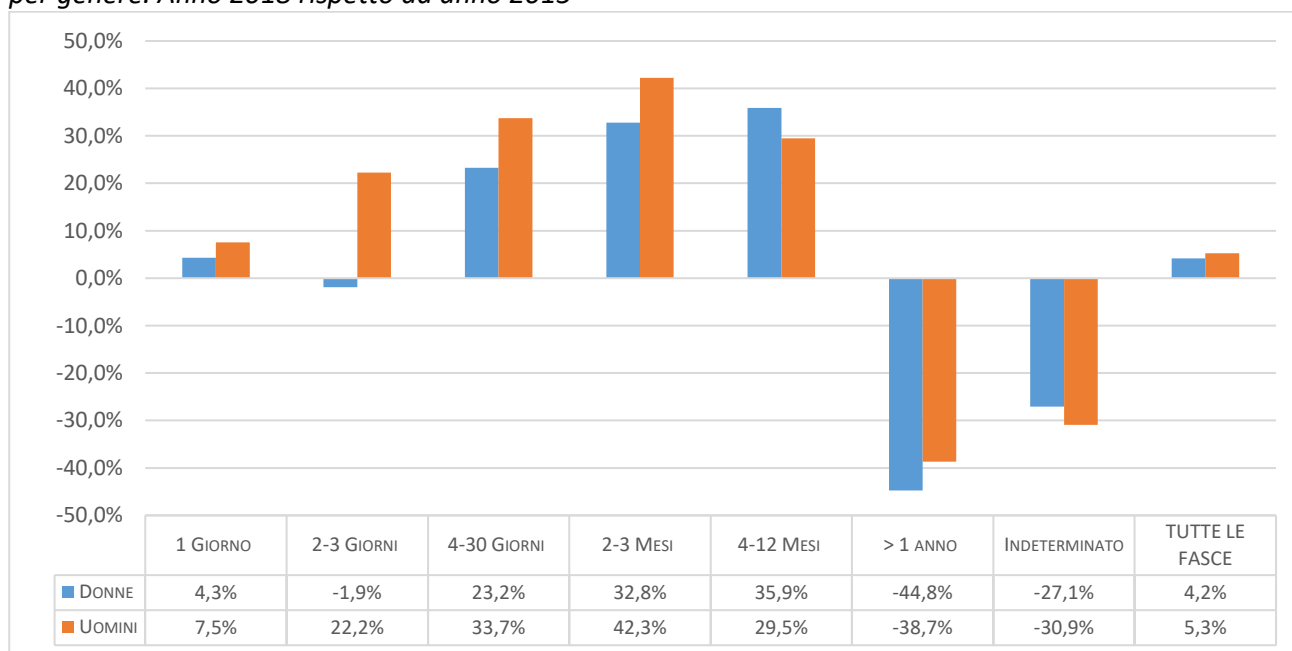


Le variazioni assolute e percentuali intervenute tra il 2015 e il 2018 attestano un incremento complessivo in “tutte le fasce” per entrambi i sessi, anche in questo caso maggiore per gli uomini, che superano le donne di 1 punto percentuale. La forte contrazione dei lavoratori nelle attivazioni a tempo indeterminato e in quelle che superano l’anno- la prima minore nelle donne la seconda negli uomini – è ampiamente recuperata già con i soli contratti di 2-3 mesi e fino 12 mesi, i primi con valori più alti negli uomini, i secondi a favore delle donne. Si conferma la maggiore contrattualizzazione degli uomini nelle fasce di durata più breve.

GRAF 3.98 Lavoratori interessati da almeno un’attivazione per durata prevista. Variazioni assolute per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



GRAF 3.99 Lavoratori interessati da almeno un’attivazione per durata prevista. Variazioni percentuali per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Chiudiamo il capitolo sulle attivazioni con l’analisi dei lavoratori interessati da almeno un’attivazione per tipologia di contratto.

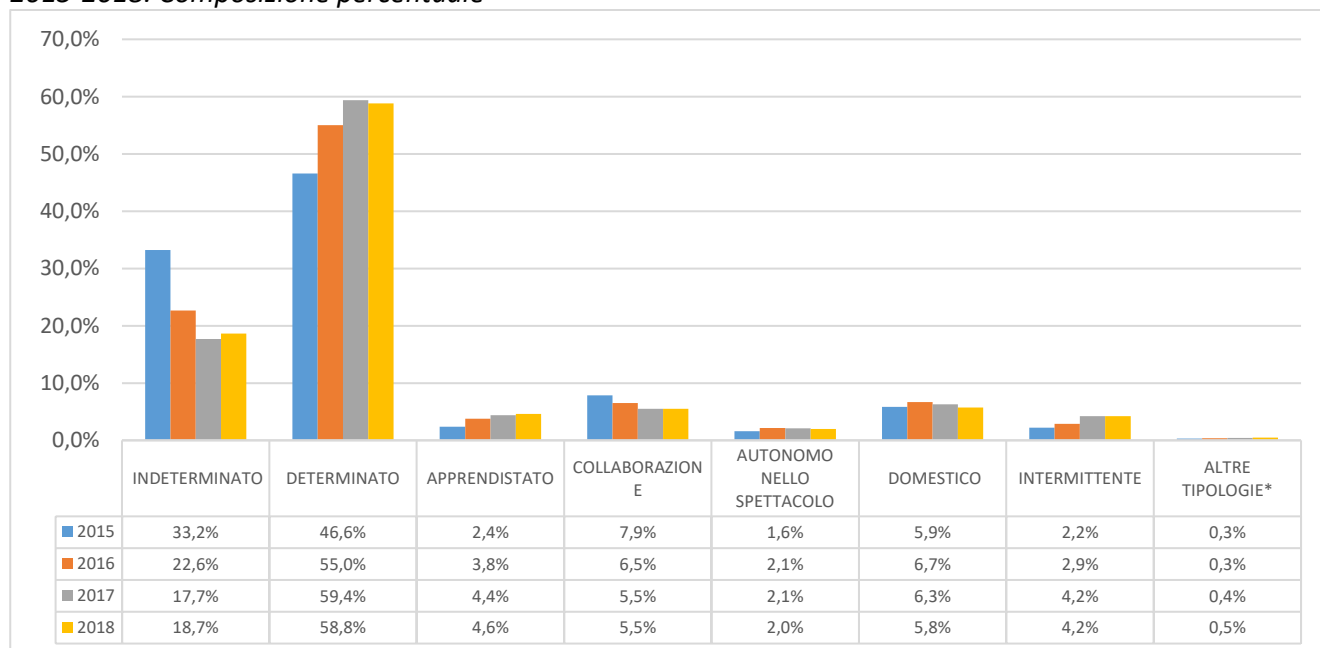
TAB 3.22 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018 – Valori assoluti, composizione percentuale, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Tipologia di contratto	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
INDETERMINATO	244.903	143.240	121.585	140.974	33,2%	22,6%	17,7%	18,7%	92,6%	-41,5%	-15,1%	15,9%
DETERMINATO	343.259	347.992	408.279	444.440	46,6%	55,0%	59,4%	58,8%	4,0%	1,4%	17,3%	8,9%
APPRENDISTATO	17.594	23.735	30.227	34.814	2,4%	3,8%	4,4%	4,6%	-28,6%	34,9%	27,4%	15,2%
COLLABORAZIONE	57.901	41.136	37.795	41.518	7,9%	6,5%	5,5%	5,5%	-27,9%	-29,0%	-8,1%	9,9%
AUTONOMO NELLO SPETTACOLO	11.712	13.529	14.534	14.835	1,6%	2,1%	2,1%	2,0%	6,4%	15,5%	7,4%	2,1%
DOMESTICO	43.213	42.420	43.294	43.511	5,9%	6,7%	6,3%	5,8%	1,3%	-1,8%	2,1%	0,5%
INTERMITTENTE	16.403	18.212	28.885	31.927	2,2%	2,9%	4,2%	4,2%	4,5%	11,0%	58,6%	10,5%
ALTRE TIPOLOGIE*	2.237	2.166	3.027	3.709	0,3%	0,3%	0,4%	0,5%	-36,6%	-3,2%	39,8%	22,5%
TOTALE	737.222	632.430	687.626	755.728	100,0	100,0	100,0	100,0	16,0%	-14,2%	8,7%	9,9%

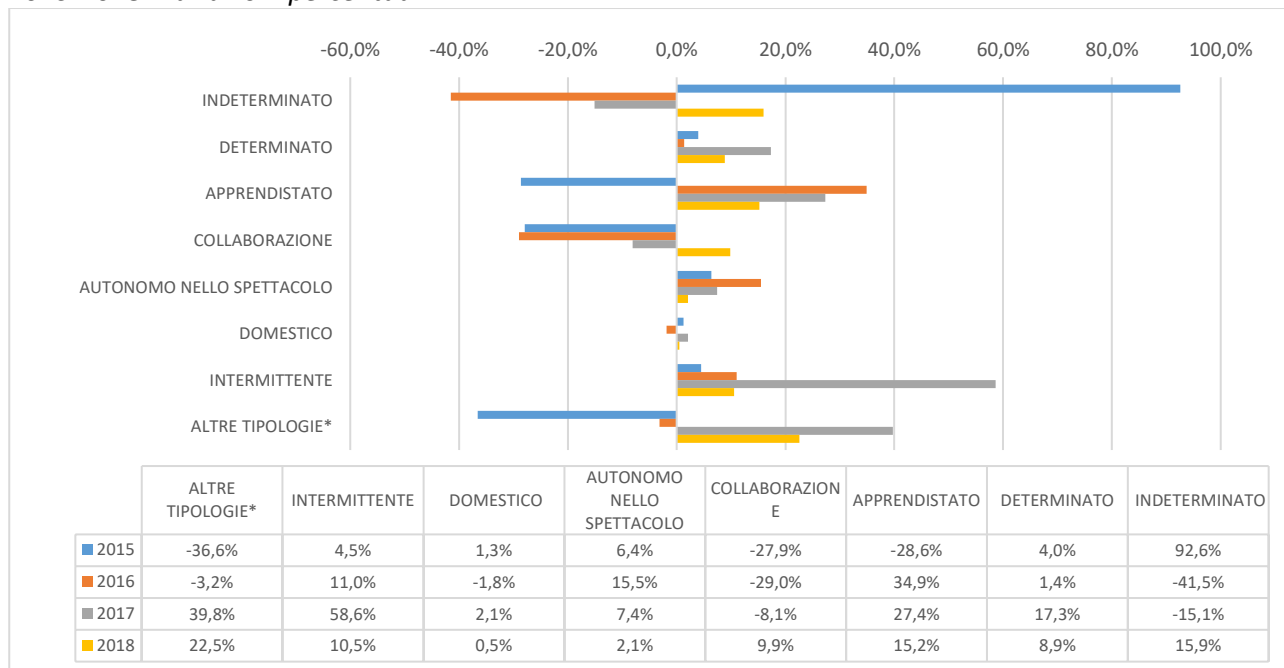
*per altre tipologie si intende: associazione in partecipazione; contratto di inserimento; contratto di formazione e lavoro (solo P.A.); contratto di agenzia; lavoro congiunto in agricoltura; lavoro a domicilio; lavoro ripartito.

L'analisi dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione rispetto al tipo di contratto restituisce le stesse informazioni ricavate dall'esame dei rapporti, ovvero prevalenza del ricorso al tempo determinato, dipendenza del tempo indeterminato dalle agevolazioni contributive statali e ricomposizione in favore di altri contratti, in particolare l'apprendistato, al diminuire o al cessare degli incentivi al suo utilizzo (grafici 3.100 e 3.101).

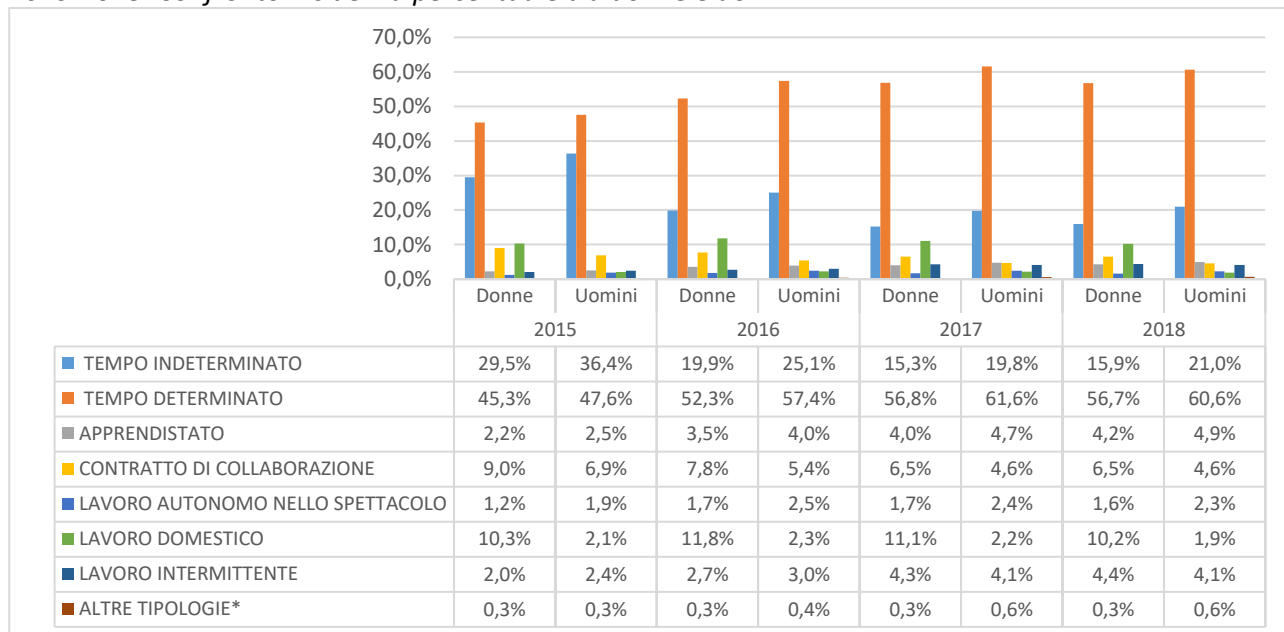
GRAF 3.100 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018. Composizione percentuale



GRAF 3.101 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018. Variazioni percentuali



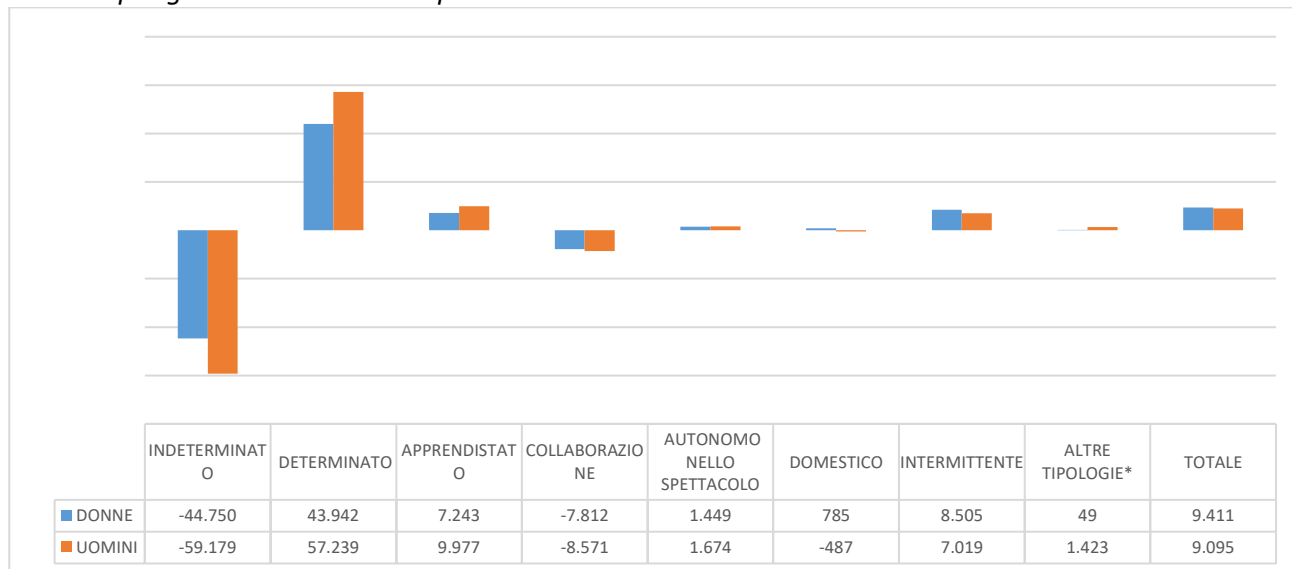
GRAF 3.102 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018. Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini.



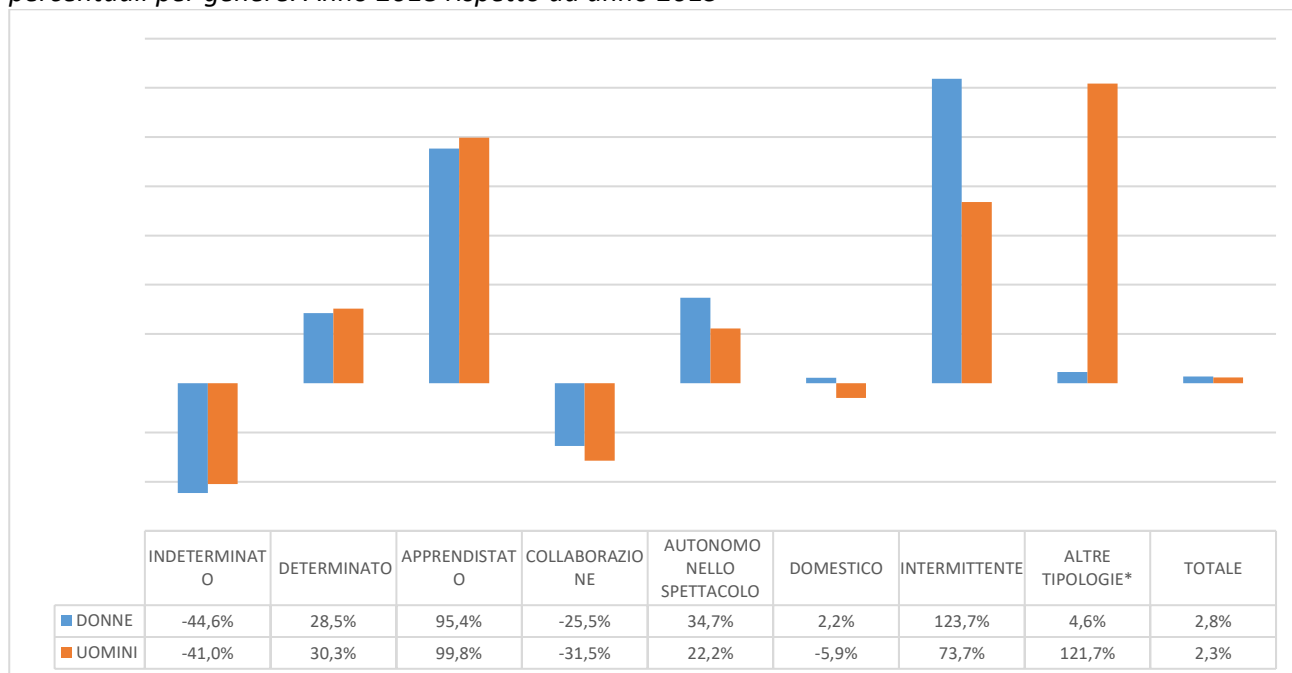
Le donne presentano quote di incidenza maggiori degli uomini in ognuno dei 4 anni osservati solo nel lavoro domestico e nei contratti di collaborazione a cui si aggiunge, ma con uno scarto risibile, il lavoro intermittente a partire dal 2017. Il numero medio di attivazioni più alto si registra ovviamente nel lavoro autonomo nello spettacolo (fino a 11 per le donne nel 2018), seguito ma a molta distanza dal tempo determinato, con valori sempre leggermente superiori per le donne.

Le variazioni tendenziali assolute e percentuali disaggregate per genere e tipologia contrattuale nel periodo 2015-2018, vedono le donne, sul totale di tutte le tipologie, superare, seppur di poco, gli uomini: sono infatti 9.441 le lavoratrici attivate a fronte di 9.095 uomini, che in termini percentuali è pari a mezzo punto in più. Questo sorpasso è dovuto come ci si aspettava al contratto di lavoro domestico ma soprattutto al lavoro intermittente, che registra circa 1.500 lavoratrici attivate in più rispetto ai lavoratori.

GRAF 3.103 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per tipologia di contratto. Variazioni assolute per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



GRAF 3.104 Lavoratori interessati da almeno un'attivazione per tipologia di contratto. Variazioni percentuali per genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



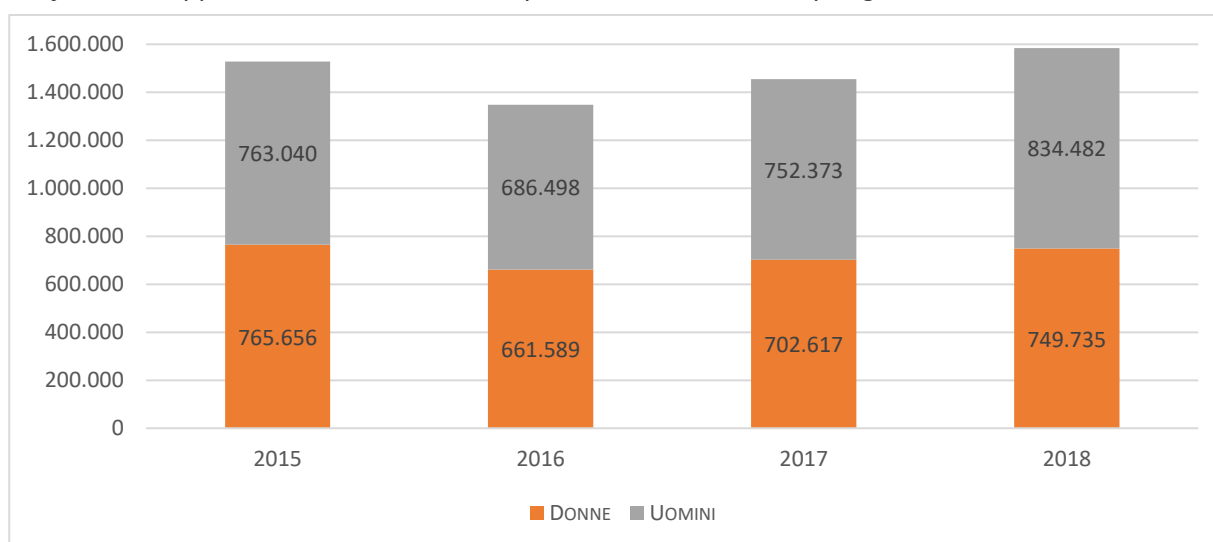
I rapporti di lavoro cessati

Nella tabella 4.1 prendiamo in esame i numeri delle cessazioni registrate nella regione Lazio, la cui distribuzione per genere si apprezza nel grafico 4.1.

TAB 4.1 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per genere. Valori assoluti, variazioni percentuali e incidenza percentuale.

Anno	Valori assoluti			Variazioni %			Incidenza %	
	Donne e uomini	Donne	Uomini	Donne e uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
2015	1.576.415	780.424	795.991	9,5%	1,0%	12,4%	50,1%	49,9%
2016	1.376.887	675.858	701.029	-12,7%	-13,4%	-10,0%	49,1%	50,9%
2017	1.475.229	713.333	761.896	7,1%	5,5%	9,6%	48,3%	51,7%
2018	1.611.047	764.520	846.527	9,2%	7,2%	10,9%	47,3%	52,7%

Grafico 4.1 Rapporti di lavoro cessati nel quadriennio 2015-2018 per genere. Valori assoluti



Dalla dinamica dei rapporti di lavoro si osserva che dopo l'incremento del 2015 sul 2014 (+4,8 %), interviene una rilevante diminuzione dei contratti cessati nel 2016 (-11,8%) - legata ad una maggiore durata dei rapporti di lavoro in concomitanza con gli sgravi contributivi prima triennali e poi biennali (Legge n.190/2014 e Legge n.208/2015) – seguita da una ripresa nei due anni successivi (+7,9 % nel 2017 e +8,9 % nel 2018). In termini assoluti, tra il 2015 e il 2018 i rapporti cessati sono passati da circa 1.530.000 a poco più di 1.584.000 con un incremento pari a al 3,6%.

Nel 2015 le cessazioni dei rapporti degli uomini registrano un incremento pari +12,4% rispetto al 2014, a fronte di un decremento della componente femminile pari a -1,9%; nel 2016 diminuiscono le cessazioni per entrambi i sessi, ma nelle donne la variazione in decremento è percentualmente più

sostanziosa che negli uomini. Alla ripresa delle cessazioni l'incremento registrato per gli uomini è invece sempre superiore a quello delle donne.

Grafico 4.2 Rapporti di lavoro cessati nel quadriennio 2015-2018. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

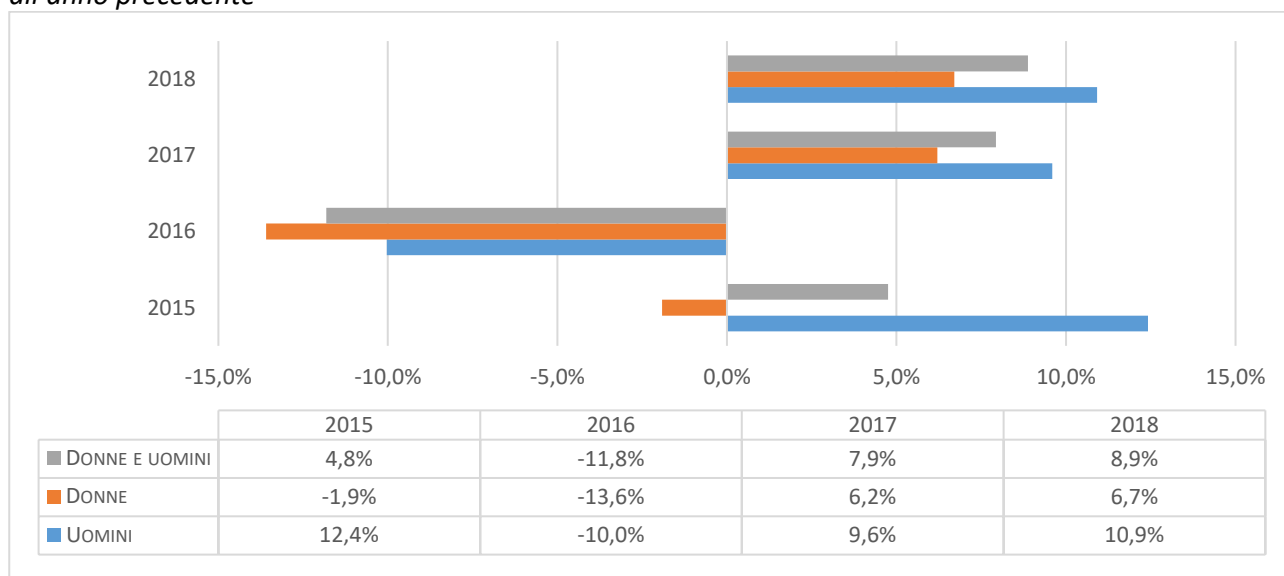
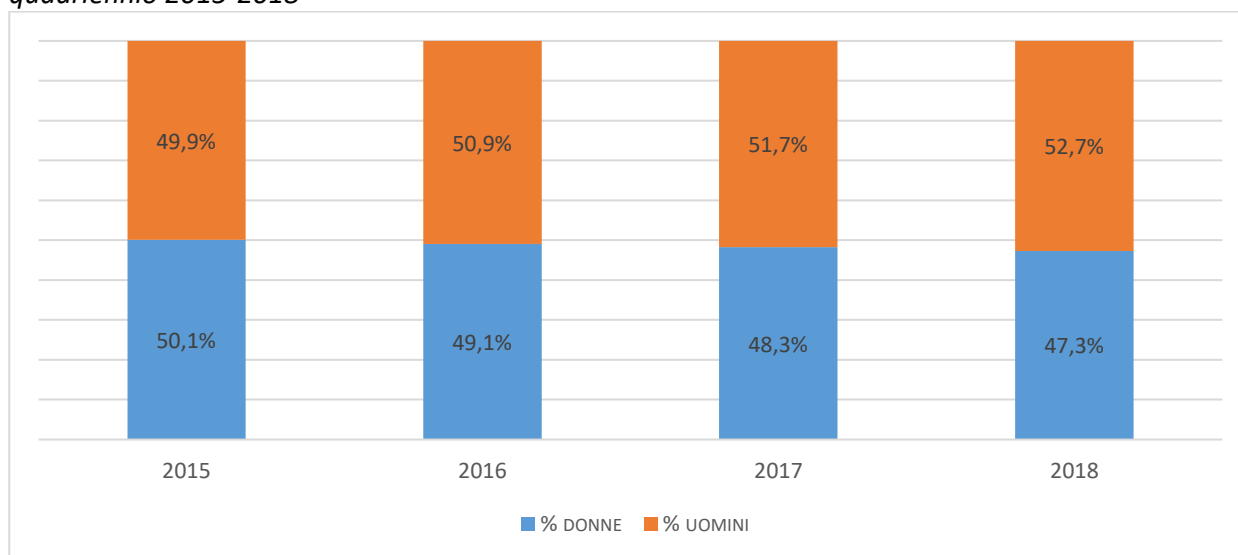
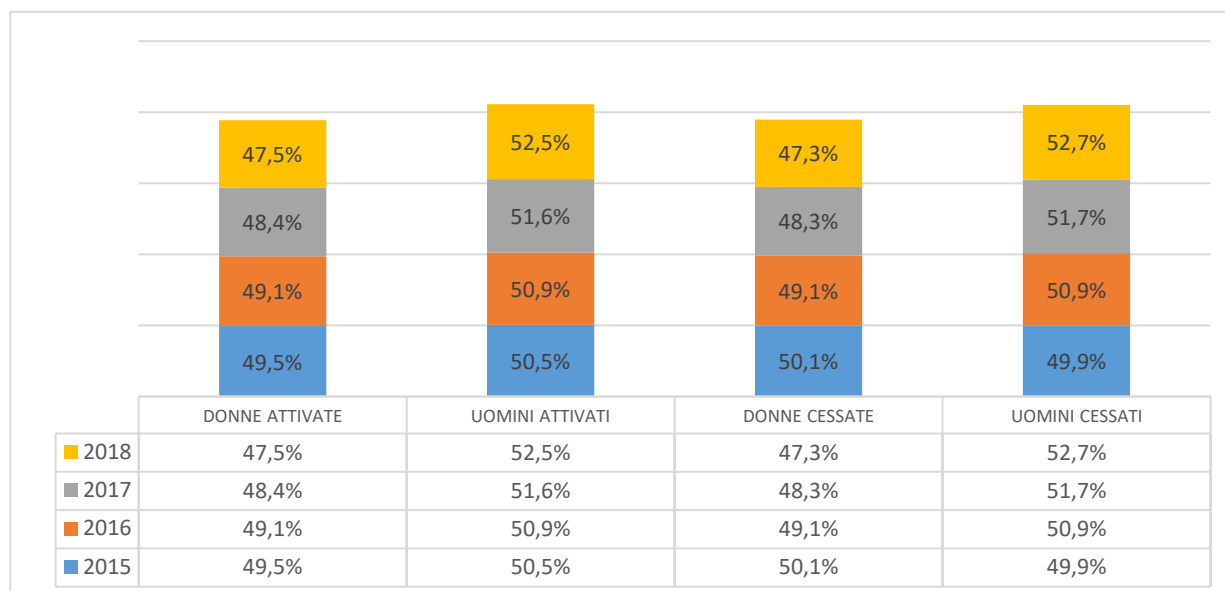


Grafico 4.3 Confronto tra incidenza percentuale maschile e femminile nei contratti cessati nel corso del quadriennio 2015-2018



Se nel 2015 la percentuale di incidenza è maggiore nelle donne, seppure di un modestissimo 0,2%, dal 2016 si osserva il contrario, con una forbice che si amplia progressivamente per raggiungere nel 2018 la differenza di 5,4 punti in più per la componente maschile, con un andamento identico e con valori sovrapponibili a quanto rilevato nell'analisi dei rapporti attivati, come si apprezza nel sottostante grafico 4.4.

Grafico 4.4 Rapporti di lavoro attivati e cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 – confronto tra composizioni percentuali per genere.



Esaminiamo ora le cessazioni rispetto ad alcuni dei parametri utilizzati per illustrare le caratteristiche dei rapporti attivati.

TAB 4.2 Durata effettiva dei rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018. Valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali

Durata del rapporto di lavoro	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
1 Giorno	597.652	516.816	532.079	585.131	39,1%	38,3%	36,6%	36,9%	7,1%	-13,5%	3,0%	10,0%
2-3 Giorni	111.249	90.753	97.151	105.784	7,3%	6,7%	6,7%	6,7%	2,7%	-18,4%	7,0%	8,9%
4-30 Giorni	201.264	190.225	212.242	227.232	13,2%	14,1%	14,6%	14,3%	8,1%	-5,5%	11,6%	7,1%
2-3 Mesi	151.791	147.946	175.397	189.373	9,9%	11,0%	12,1%	12,0%	3,2%	-2,5%	18,6%	8,0%
4-12 Mesi	268.620	226.968	251.986	285.436	17,6%	16,8%	17,3%	18,0%	1,1%	-15,5%	11,0%	13,3%
> 1 anno	198.120	175.379	186.135	191.261	13,0%	13,0%	12,8%	12,1%	2,1%	-11,5%	6,1%	2,8%
TOTALE	1.528.696	1.348.087	1.454.990	1.584.217	100,0	100,0	100,0	100,0	4,8%	-11,8%	7,9%	8,9%

Considerando le classi di durata, in tutti e quattro gli anni considerati la percentuale più alta si registra tra i contratti di durata inferiore all'anno, con una oscillazione che va dall'87,0 % del 2015 all'87,9 % del 2018. Di questi la percentuale dei contratti che non supera i 3 mesi si mantiene costante nel quadriennio con un valore pari a circa il 70,0%, composto per un valore che va dal 59,5% del 2015 al 58,0% del 2018 dai rapporti che cessano entro un mese; di questi, i rapporti che durano fino a 3 giorni rappresentano una percentuale che decresce dal 46,4% del 2015 al 43,6% del 2018, per la riduzione percentuale sia dei rapporti di un giorno sia di quelli fino a tre giorni.

Grafico 4.5 Durata effettiva dei contratti cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 – composizione percentuale

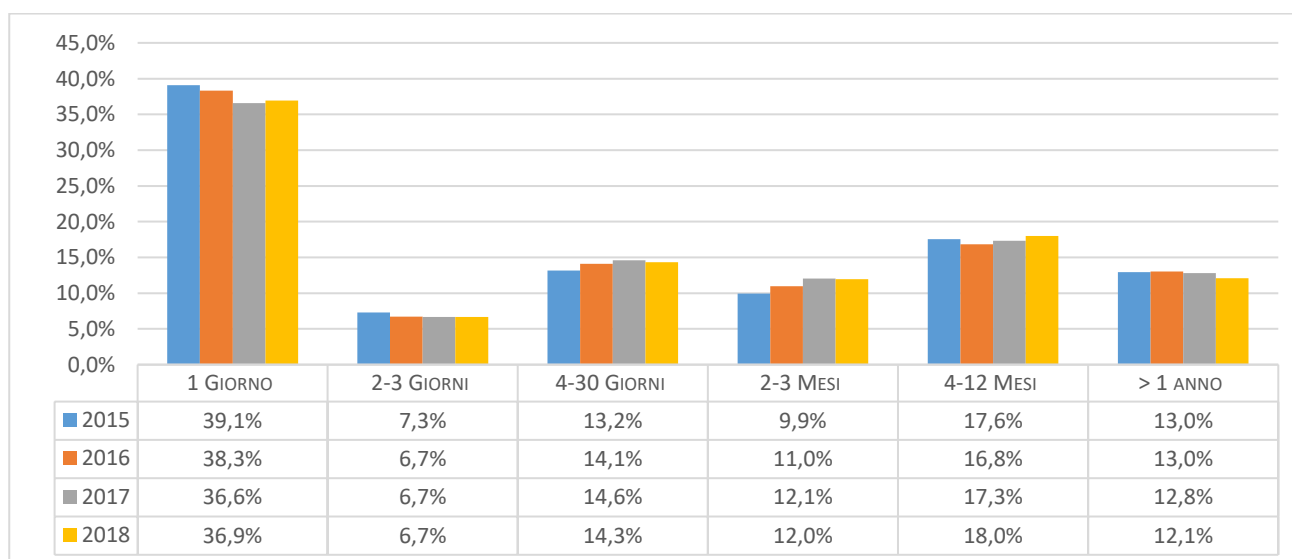
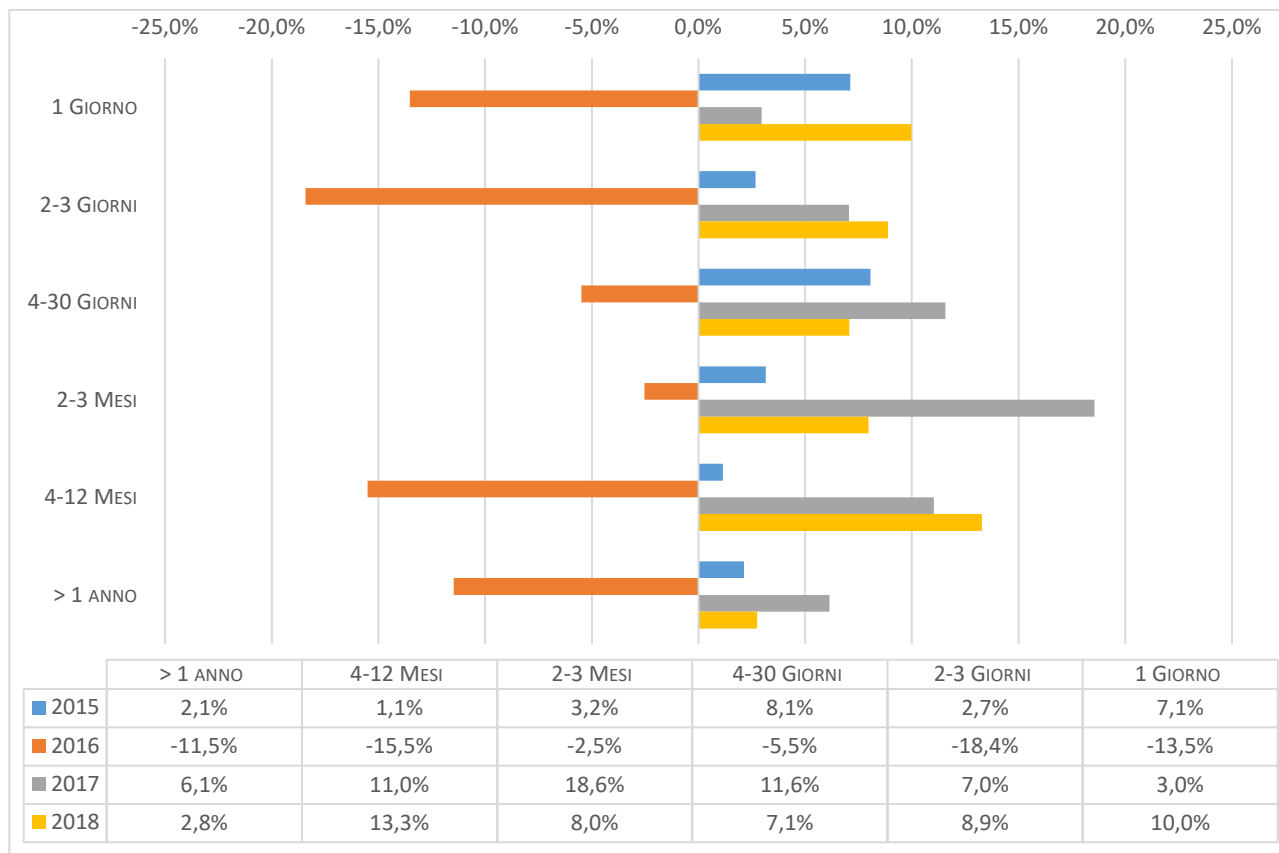


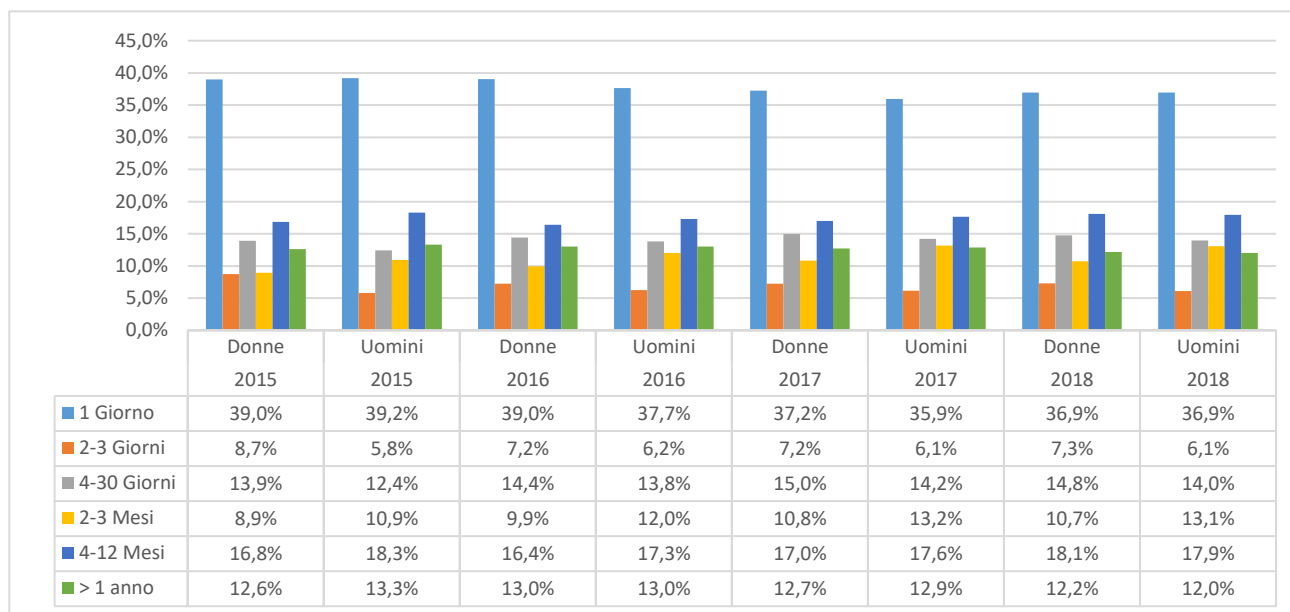
Grafico 4.6 Durata effettiva dei contratti cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 – variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



In termini di variazioni tendenziali, nel grafico 4.6 si apprezza come il calo delle cessazioni del 2016 abbia interessato tutte le classi di durata e come l'incremento delle cessazioni nel 2018 rispetto al 2017 abbia riguardato soprattutto i rapporti fino a 12 mesi (+ 13,3%), seguiti da quelli di 1 giorno (+10,0%) e quindi, da quelli fino a 3 giorni (+8,9%). Si riduce drasticamente la percentuale dei contratti cessati dopo più di un anno che scende dal + 6,1 % del 2017 al + 2,8% del 2018, riportandosi quasi al valore del 2015 (2,1%).

Con riguardo al genere, possiamo notare che non si riscontrano significative differenze nelle percentuali di incidenza delle cessazioni tra donne e uomini se non nella fascia cumulata fino a 3 giorni - dove per le donne la percentuale di incidenza è sempre maggiore che per gli uomini in assoluta analogia con quello che avviene per le attivazioni – e nella fascia 2-3 mesi dove la componente femminile registra meno cessazioni in corrispondenza del minor numero di attivazioni (grafico 4.7).

Grafico 4.7 Durata effettiva dei rapporti di lavoro nel corso del quadriennio 2015-2018 – confronto incidenza percentuale tra donne e uomini.



Il confronto tra le variazioni assolute e percentuali disaggregate per genere mostra come, nel periodo 2015-2018, le cessazioni della componente femminile in tutte le fasce di durata siano state molto inferiori a quelle degli uomini, registrando addirittura variazioni fortemente negative in alcune fasce. Il gap maggiore tra le componenti di genere si osserva per la classe fino a 30 giorni (gli uomini registrano un surplus di cessazioni rispetto alle donne pari a circa 19 punti percentuali in più) mentre quello minore in quella con durata fino a 12 mesi (+2,0 punti) (grafici 4.8 e 4.9).

Grafico 4.8 Rapporti cessati. Variazioni assolute per fascia di durata e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

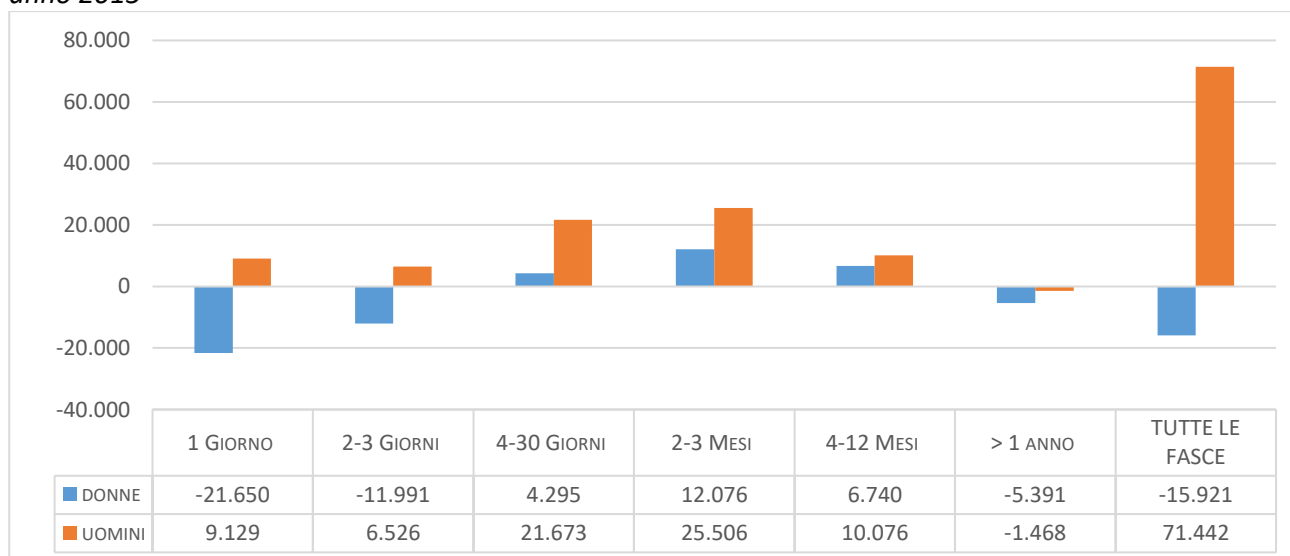
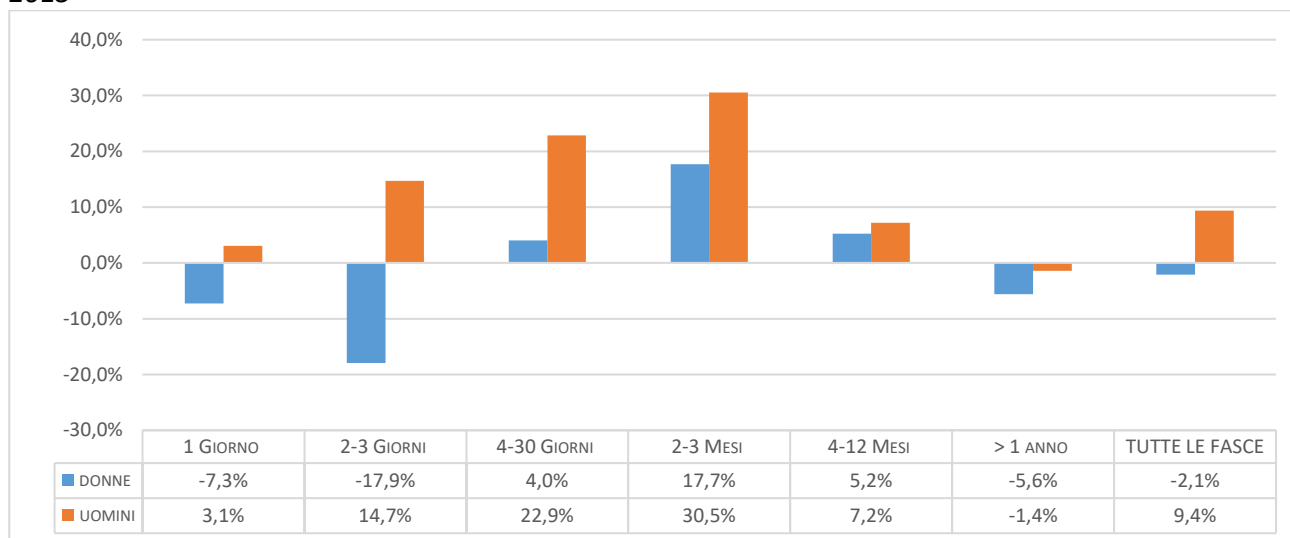


Grafico 4.9 Rapporti cessati. Variazioni % per fascia di durata e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

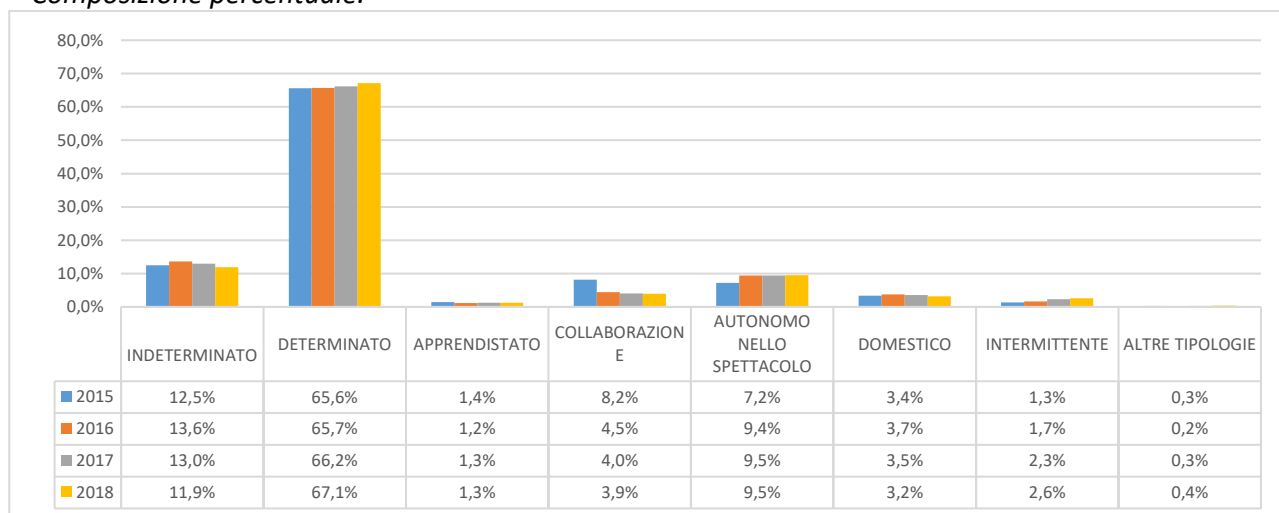


TAB 4.3 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per tipologia contrattuale – valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali.

Tipologia di contratto	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
INDETERMINATO	191.301	183.736	188.755	189.273	12,5%	13,6%	13,0%	11,9%	4,8%	-4,0%	2,7%	0,3%
DETERMINATO	1.003.309	886.096	962.506	1.063.664	65,6%	65,7%	66,2%	67,1%	5,0%	-11,7%	8,6%	10,5%
APPRENDISTATO	22.083	16.014	18.509	20.068	1,4%	1,2%	1,3%	1,3%	-0,7%	-27,5%	15,6%	8,4%
COLLABORAZIONE	125.559	59.991	58.130	62.333	8,2%	4,5%	4,0%	3,9%	-3,5%	-52,2%	-3,1%	7,2%
AUTONOMO NELLO SPETTACOLO	109.722	126.499	137.703	150.797	7,2%	9,4%	9,5%	9,5%	16,4%	15,3%	8,9%	9,5%
DOMESTICO	52.154	50.141	51.331	50.262	3,4%	3,7%	3,5%	3,2%	-0,2%	-3,9%	2,4%	-2,1%
INTERMITTENTE	20.241	22.282	33.456	41.813	1,3%	1,7%	2,3%	2,6%	7,5%	10,1%	50,1%	25,0%
ALTRE TIPOLOGIE	4.327	3.328	4.600	6.007	0,3%	0,2%	0,3%	0,4%	18,9%	-23,1%	38,2%	30,6%
TOTALE	1.528.696	1.348.087	1.454.990	1.584.217	100,0	100,0	100,0	100,0	4,8%	-11,8%	7,9%	8,9%

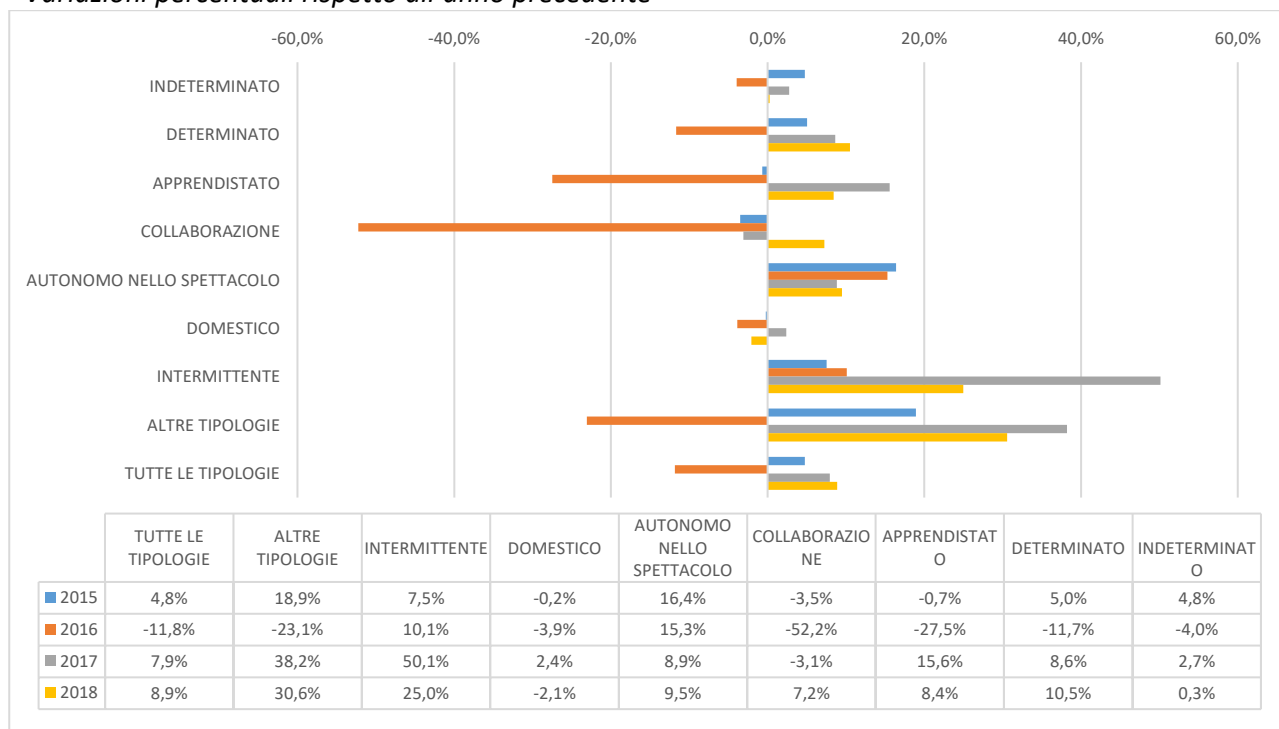
Il contratto a tempo determinato è ovviamente quello che registra il maggior numero di cessazioni nel quadriennio, con il valore minimo nel 2016 (circa 890.000 cessazioni pari al 65,7% del totale delle cessazioni) e il massimo nel 2018 (1.063.000 ovvero il 67,1%). Le cessazioni dei tempi indeterminati passano dalla quota del 13,6% del 2015 a quella dell'11,9% del 2018, mentre rimangono pressoché costanti le quote percentuali di cessazioni del contratto di apprendistato e del lavoro domestico. I rapporti di lavoro autonomo nello spettacolo, -per loro natura di brevissima durata -, cessano mantenendo la stessa percentuale di incremento rilevata per le attivazioni in tutti e quattro gli anni, e tale comportamento si osserva anche per i rapporti di lavoro intermittente; decresce invece l'incidenza dei contratti di collaborazione (- 4,3% nel 2018 rispetto al 2015).

Grafico 4.10 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per tipologia contrattuale – Composizione percentuale.



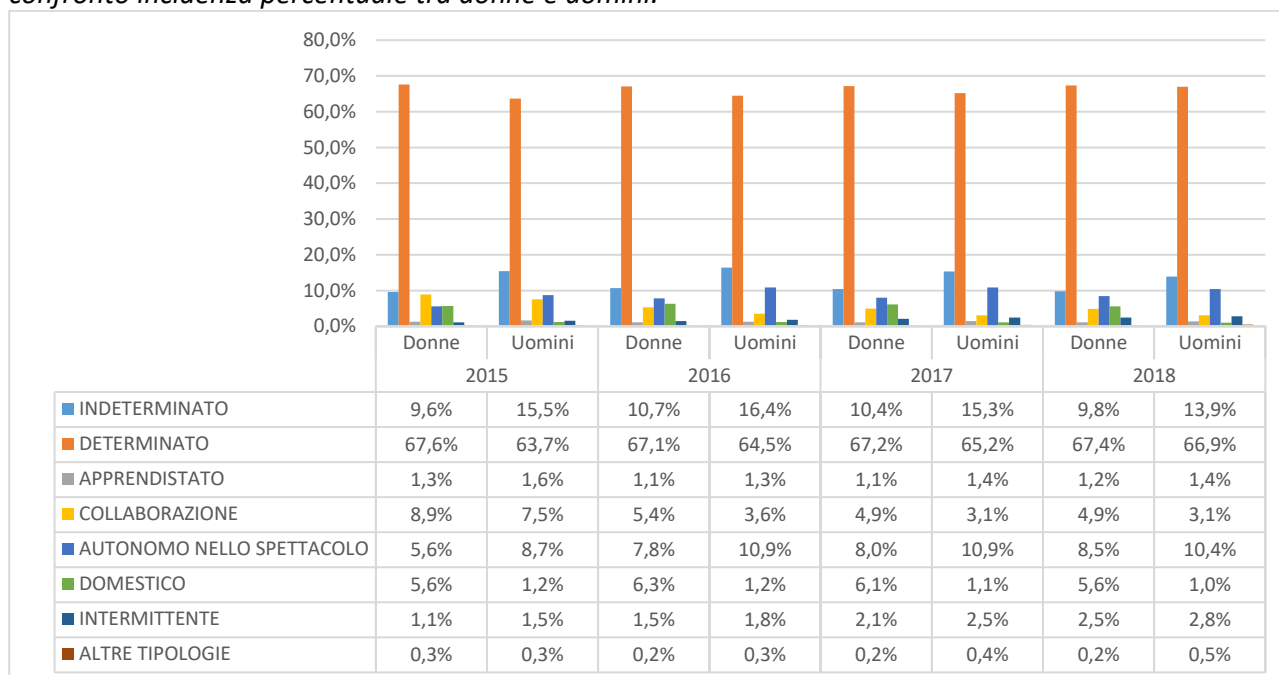
In termini di variazioni percentuali la crescita delle cessazioni, riavviatasi nel 2017 dopo la forte contrazione del 2016, nel 2018, sia pure con ridotta intensità rispetto all'anno precedente, si distribuisce in tutte le tipologie contrattuali –ad eccezione del lavoro domestico, dove si registra un decremento di cessazioni pari all'incremento del 2017-, raggiungendo l'incremento massimo nella categoria Altre Tipologie (+30,6%) e il minimo nel tempo indeterminato (+ 0,3%). Il contratto a Tempo Determinato, dopo aver subito un decremento nel 2016, nel 2017 e 2018 cresce rispettivamente dell'8,6% e del 10,5%, mentre il lavoro intermittente, che aveva raggiunto il massimo del +50,1% nel 2017, si attesta nel 2018 su una variazione pari alla metà di quella rilevata l'anno prima.

Grafico 4.11 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per tipologia contrattuale –Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Con riguardo all'incidenza disaggregata per genere (grafico 4.12), osserviamo che la quota di donne cessate da un tempo determinato è sempre superiore a quella degli uomini, ma se nel 2015 il differenziale era di circa 4 punti percentuali, lo stesso si riduce a 0,5 punti nel 2018. La quota di cessazioni dal tempo indeterminato è invece sempre percentualmente maggiore negli uomini, ma dai 5,9 punti di differenza del 2015 si scende ai 4,1 del 2018. La quota percentuale di cessazioni è abbastanza simile per entrambi i sessi nell'apprendistato, nel lavoro intermittente e nella categoria altre tipologie. Il contratto di collaborazione registra una quota percentuale di cessazioni sempre più alta per le donne, con una differenza costante di circa 1,8 punti nel 2016, 2017 e 2018 mentre il lavoro autonomo nello spettacolo ha più elevati valori per gli uomini.

Grafico 4.12 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per tipologia contrattuale – confronto incidenza percentuale tra donne e uomini.



Il confronto tra le variazioni assolute e percentuali disaggregate per genere mostra come, nel periodo 2015-2018, si sia avuto un decremento delle cessazioni della componente femminile in tutte le tipologie contrattuali da eccezione del tempo indeterminato - che registra un incremento tuttavia risibile - del lavoro autonomo nello spettacolo e del lavoro intermittente, dove si registra un incremento di cessazioni di oltre il 100%. Alla fine del quadriennio le cessazioni di rapporti delle donne sono state - 15.921, pari a 2 punti percentuali in meno. Per gli uomini il decremento si osserva nell'indeterminato, nell'apprendistato, nei contratti di collaborazione e nel lavoro domestico, ma le quasi 73.000 cessazioni del tempo determinato si può dire che bastino da sole a giustificare le 71.442 cessazioni intervenute tra il 2015 e il 2018 (+ 9,4%) Il gap maggiore tra le componenti di genere si osserva per la categoria altre tipologie (gli uomini registrano un surplus di cessazioni pari a + 104,8% contro il -25,9% delle donne, attribuibile alla tipologia "lavoro congiunto in agricoltura") mentre quello minore nell'indeterminato (+0,1 % per le donne e - 1,8% negli uomini) (Grafici 4.13 e 4.14).

Grafico 4.13 Rapporti cessati. Variazioni assolute per tipologia di contratto e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

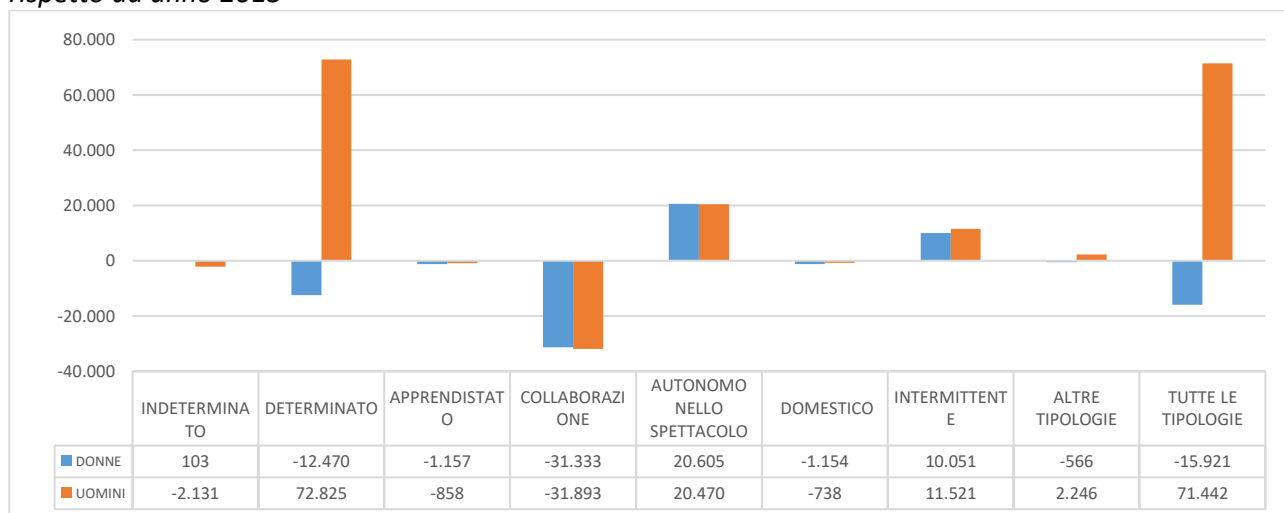
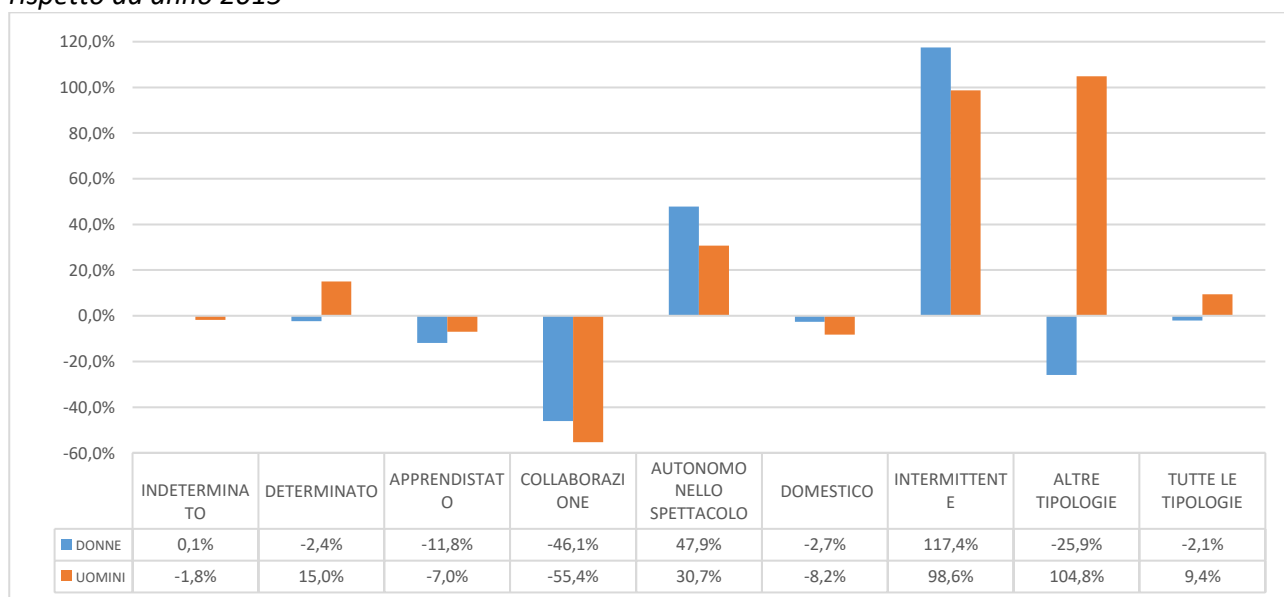


Grafico 4.14 Rapporti cessati. Variazioni percentuali per tipologia di contratto e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Il legame tra durata del rapporto di lavoro e tipologia di contratto si evidenzia osservando le cause di cessazione, dove la modalità prevalente di cessazione è quella “al termine” (scadenza naturale del contratto) che aumenta dal 75,3% del totale nel 2015 al 76,2% del totale nel 2018 come naturale conseguenza dell’aumento dei rapporti a tempo determinato. (Tabella 4.5). Come causa di cessazione, seguono la “volontaria”, ovvero quella imputabile a decisione del lavoratore (11,8 % nel 2015 e sempre sopra al 10% con piccole oscillazioni negli anni successivi) e, da ultimo, la “involontaria” in cui sono accorpate le cessazioni promosse dai datori di lavoro (7,7% nel 2015 e 8,6% nel 2018, passando per il quasi 10% del 2016 e del 2017).

TAB 4.5 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per causa di cessazione– valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali.

Causa cessazione	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	Rapporti				Rapporti				Rapporti			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AL TERMINE ^{a)}	1.151.117	1.011.329	1.089.360	1.206.717	75,3%	75,0%	74,9%	76,2%	5,8%	-12,1%	7,7%	10,8%
VOLONTARIA ^{b)}	180.597	139.604	154.138	170.117	11,8%	10,4%	10,6%	10,7%	10,7%	-22,7%	10,4%	10,4%
INVOLONTARIA ^{c)}	117.661	130.992	139.457	135.656	7,7%	9,7%	9,6%	8,6%	-4,4%	11,3%	6,5%	-2,7%
DEMOGRAFICHE ^{d)}	8.811	6.651	7.920	9.492	0,6%	0,5%	0,5%	0,6%	3,0%	-24,5%	19,1%	19,8%
ALTRE CAUSE ^{e)}	70.510	59.511	64.115	62.235	4,6%	4,4%	4,4%	3,9%	-6,7%	-15,6%	7,7%	-2,9%
TOTALE	1.528.696	1.348.087	1.454.990	1.584.217	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	4,8%	-11,8%	7,9%	8,9%

a) il termine è indicato nella comunicazione di assunzione

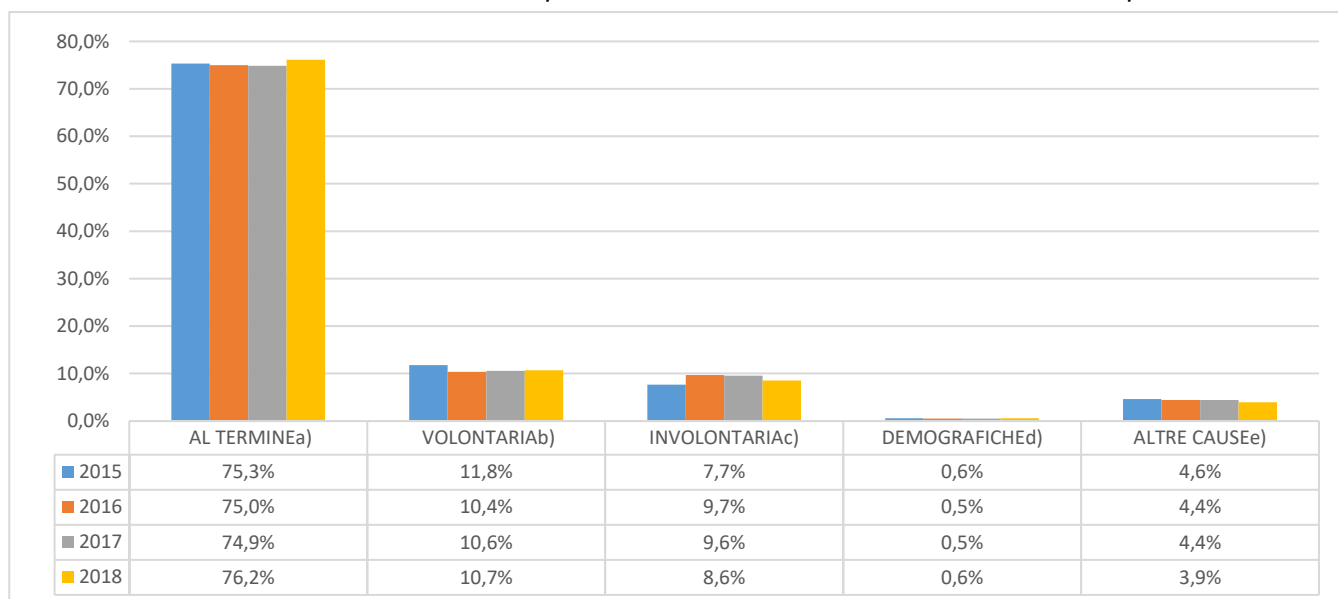
b) comprende: le dimissioni, le dimissioni durante il periodo di prova, la risoluzione consensuale

c) comprende: i licenziamenti collettivi, per giusta causa, per giustificato motivo oggettivo e soggettivo; le dimissioni per giusta causa; il mancato superamento del periodo di prova

d) comprende: pensionamento e decesso

e) comprende: altro, decadenza dal servizio, modifica del termine inizialmente fissato

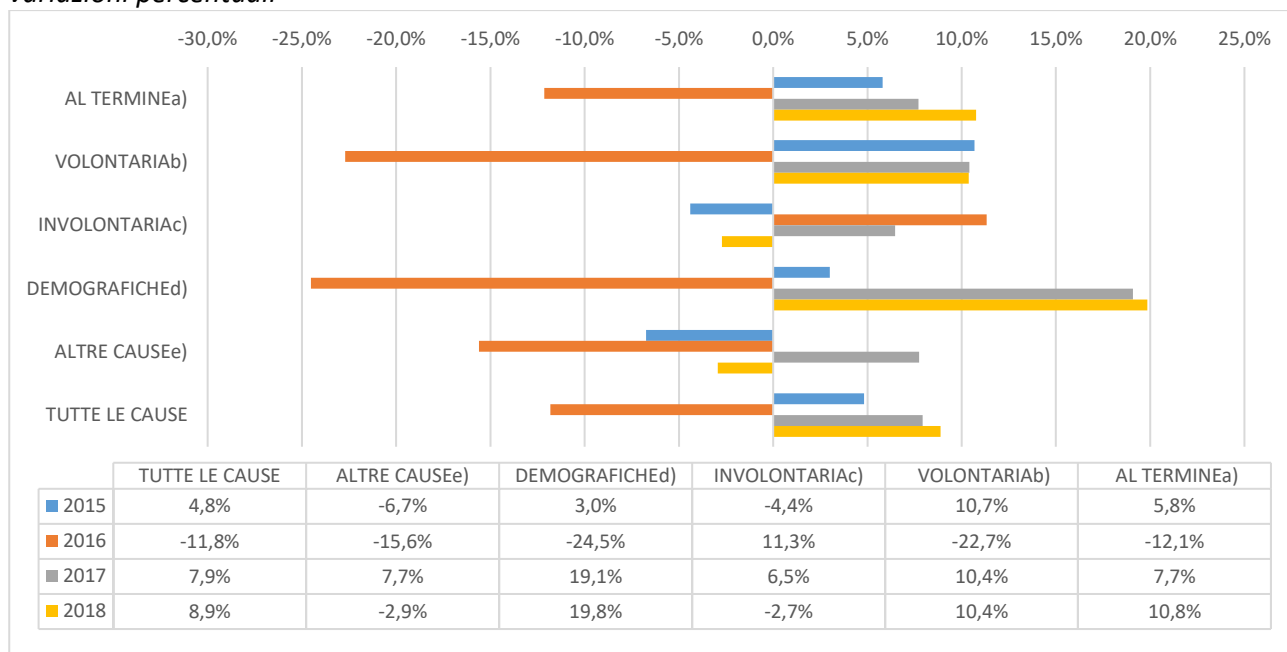
Grafico 4.15 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per tipologia contrattuale – Composizione percentuale



Se analizziamo le variazioni tendenziali percentuali (grafico 4.16), apprezziamo come al decremento che si registra nel 2016 per la causa di cessazioni volontarie (-22,7%) – la cui parte più corposa è costituita dalle “dimissioni”, che passa dal – 4,4% del 2015 al + 11,3% del 2016 - corrisponda un incremento della causale cessazioni involontarie, alimentata soprattutto dalla sottoclasse del “licenziamento per giustificato motivo soggettivo” che passa dal +16,2% registrato nel 2015 al 56,9% del 2016. Questa ricomposizione delle cause di cessazione è effetto delle riforme introdotte dal “Jobs Act” in materia di licenziamenti, ma soprattutto, per quanto riguarda il calo delle dimissioni in favore dei licenziamenti, dall’ entrata in vigore a marzo 2016 dell’obbligo di comunicazione esclusivamente

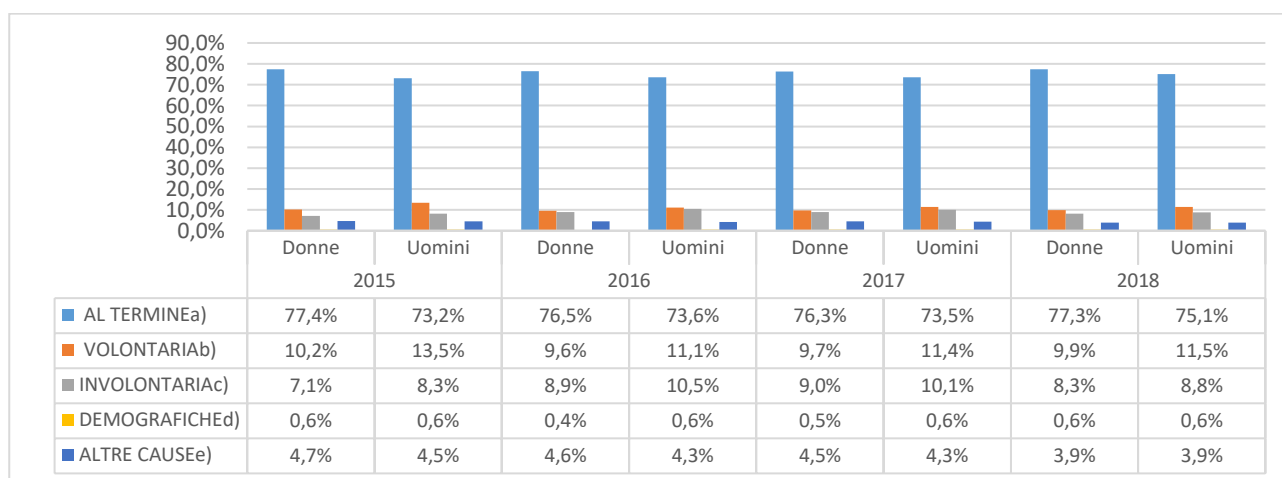
telematica delle dimissioni, voluto e normato per contrastare il fenomeno delle cosiddette “dimissioni in bianco”. Nel 2018 si registrano sia il decremento delle cessazioni con causale “altre cause” (-2,9%) sia il decremento delle cessazioni involontarie (-2,7%), grazie al decremento, in quest’ultimo raggruppamento, delle cessazioni per cessata attività (- 10,7%) e per licenziamento (- 4,0%).

Grafico 4.16 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per causa di cessazione – variazioni percentuali



Nel successivo grafico 4.17 si rileva che in tutto il quadriennio la cessazione per scadenza al termine ha un’incidenza percentuale maggiore nelle donne rispetto agli uomini, mentre gli uomini rilevano maggiormente con riguardo alle cessazioni dovute a volontà del lavoratore o a decisione del datore, anche se in quest’ultima fattispecie la differenza nel 2018 scende a + 0,5% per gli uomini. Sostanzialmente identiche le incidenze per cause demografiche e altre cause.

Grafico 4.17 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per causa di cessazione – Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Se guardiamo alle variazioni tendenziali assolute e percentuali disaggregate per genere nel periodo 2015-2018, osserviamo che per entrambi i sessi si registrano: l'incremento delle cessazioni involontarie (ma con 3 punti in più per gli uomini), trainato dal picco del 2016 per i motivi già esposti; l'incremento per cause demografiche, che negli uomini è particolarmente elevato nella sottoclasse "decesso"; il decremento delle cessazioni volontarie, che per le donne registra circa 2 punti percentuali in meno rispetto agli uomini; il decremento delle cessazioni ricomprese nella categoria "altre cause" in cui il -18,8% delle donne è per oltre il 62% attribuito alla sottovoce "decadenza dal servizio". A fronte del decremento della componente femminile nelle cessazioni a termine, si registra il +12,3% degli uomini.

Grafico 4.18 Rapporti cessati. Variazioni assolute per causa di cessazione e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

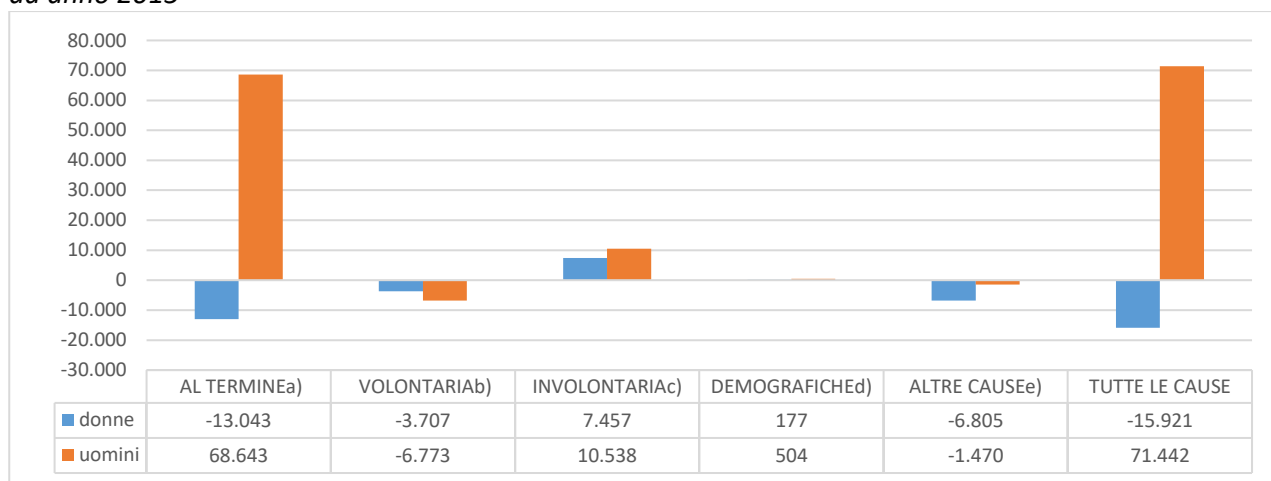
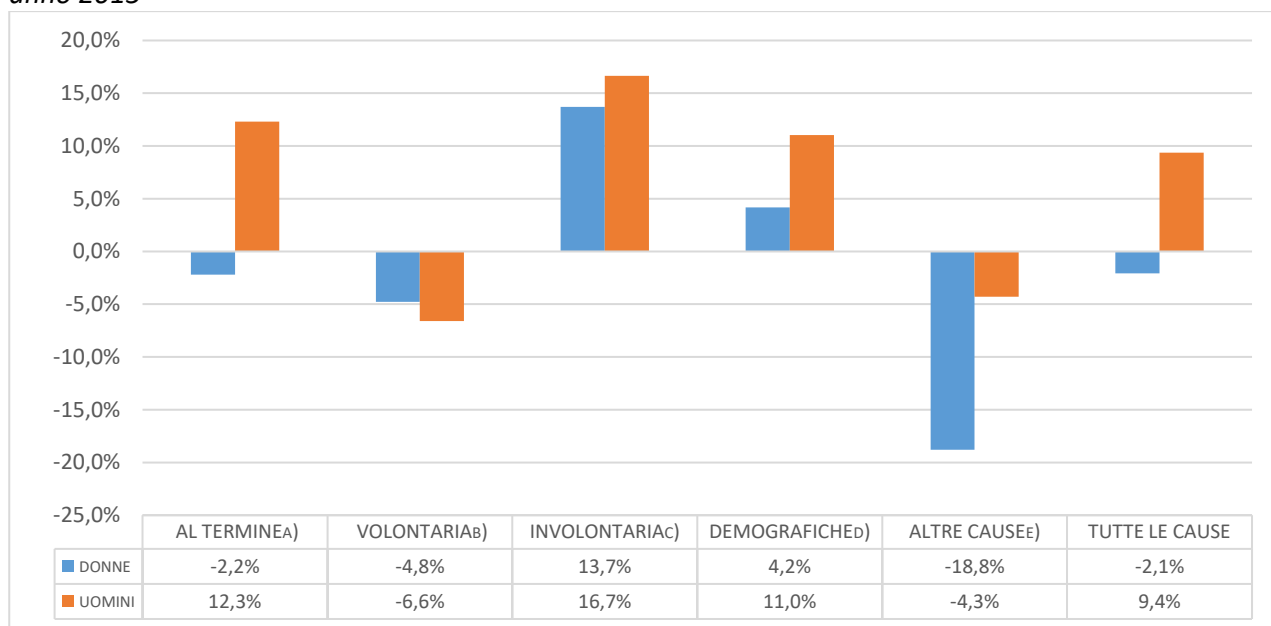
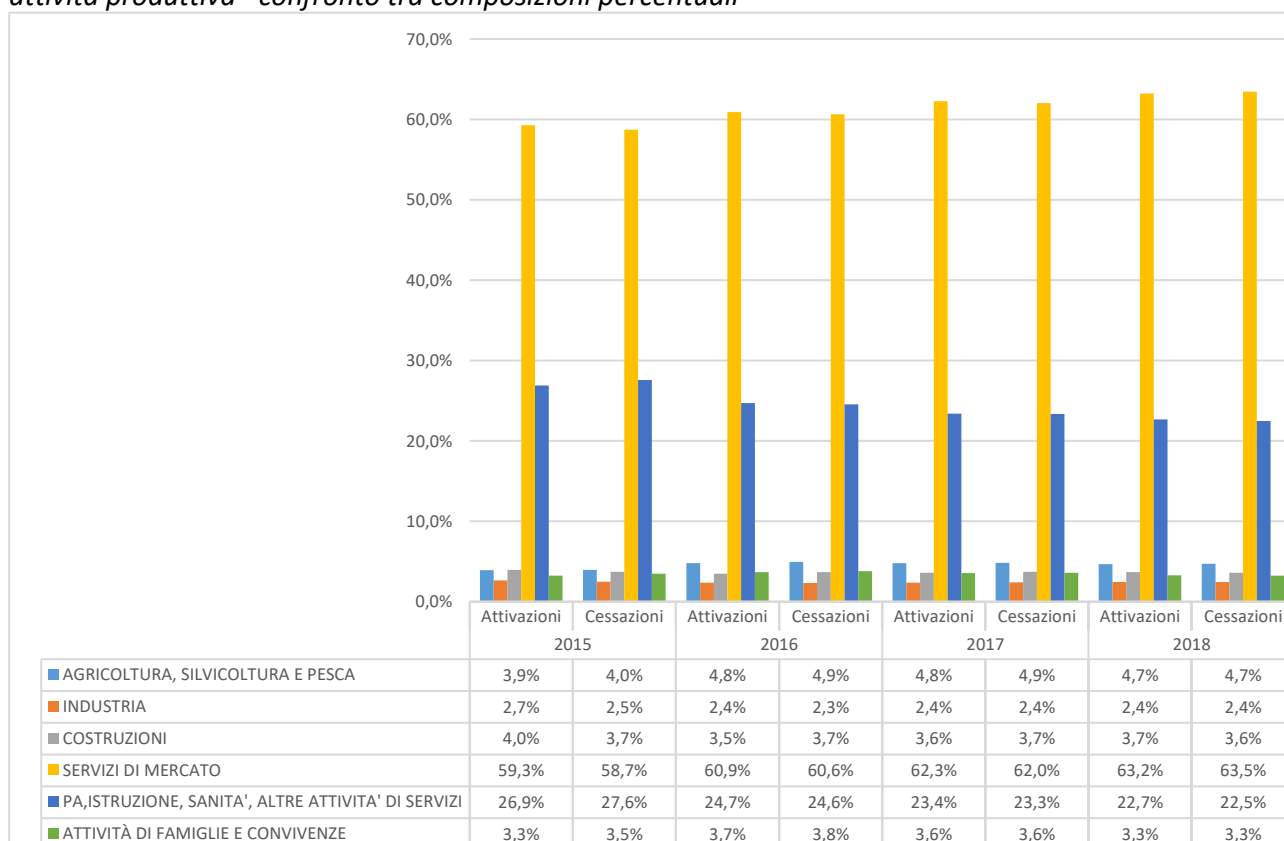


Grafico 4.19 Rapporti cessati. Variazioni % per causa di cessazione e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Quando si analizza l'andamento settoriale il dato più interessante in cui ci si imbatte è quello della quasi perfetta coincidenza tra il volume di attivazioni e il volume di cessazioni - attribuibile al prevalente ricorso alla contrattualizzazione a termine -, con minime oscillazioni (sotto 1 punto percentuale) in favore dell'uno o dell'altro evento in tutto il quadriennio e in ogni "macro-branca" di attività economica (grafico 4.20).

Grafico 4.20 Rapporti di lavoro attivati e cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività produttiva- confronto tra composizioni percentuali



Se analizziamo le cessazioni nei singoli settori di attività economica (tab. 4.7), vediamo che l'industria in senso stretto e le costruzioni presentano, insieme alle attività di famiglie e convivenze, il volume più basso di cessazioni che resta praticamente invariato in tutti e quattro gli anni analizzati. I servizi di mercato raccolgono la quota di cessazioni più consistente con un valore che incrementa costantemente dal 2015 al 2018, anno in cui si registra un + 63,5%, a cui contribuiscono con le percentuali più alte i "servizi di informazione e comunicazione" (+ 28,2%) e le "attività di alloggio e ristorazione" (+14,7%).

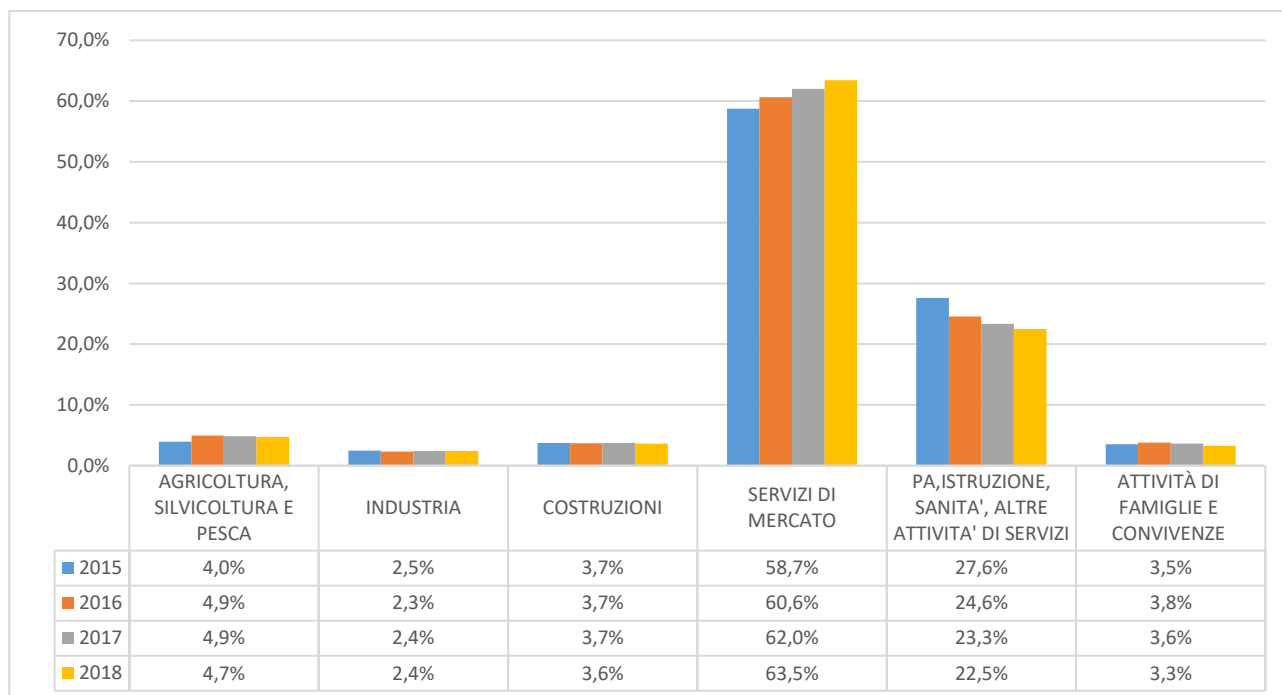
Dopo i servizi di mercato si colloca il macro-settore "PA, istruzione, sanità', altre attività di servizi" che al contrario del primo vede decrescere la sua consistenza in quanto passa dai circa 28 punti percentuali del 2015 ai 22,5 del 2018, con componente maggioritaria costituita dalla quota dell'istruzione (+ 8,4%). Dopo l'aumento del 2016 e del 2017, la quota del settore agricolo scende di poco attestandosi sui 4,7

punti percentuali (grafico 4.21).

TAB 4.7 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività produttiva– valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	60.688	66.721	70.687	74.976	4,0%	4,9%	4,9%	4,7%	13,5%	9,9%	5,9%	6,1%
INDUSTRIA	38.110	31.460	35.260	38.686	2,5%	2,3%	2,4%	2,4%	-4,2%	-17,4%	12,1%	9,7%
COSTRUZIONI	57.062	49.797	54.344	57.254	3,7%	3,7%	3,7%	3,6%	-5,1%	-12,7%	9,1%	5,4%
SERVIZI DI MERCATO	897.578	817.603	902.425	1.005.224	58,7%	60,6%	62,0%	63,5%	12,7%	-8,9%	10,4%	11,4%
PA,ISTRUZIONE, SANITA', ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	421.657	331.117	339.624	356.357	27,6%	24,6%	23,3%	22,5%	-7,6%	-21,5%	2,6%	4,9%
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	53.601	51.389	52.650	51.720	3,5%	3,8%	3,6%	3,3%	0,0%	-4,1%	2,5%	-1,8%
TUTTI I SETTORI	1.528.696	1.348.087	1.454.990	1.584.217	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	4,8%	-11,8%	7,9%	8,9%

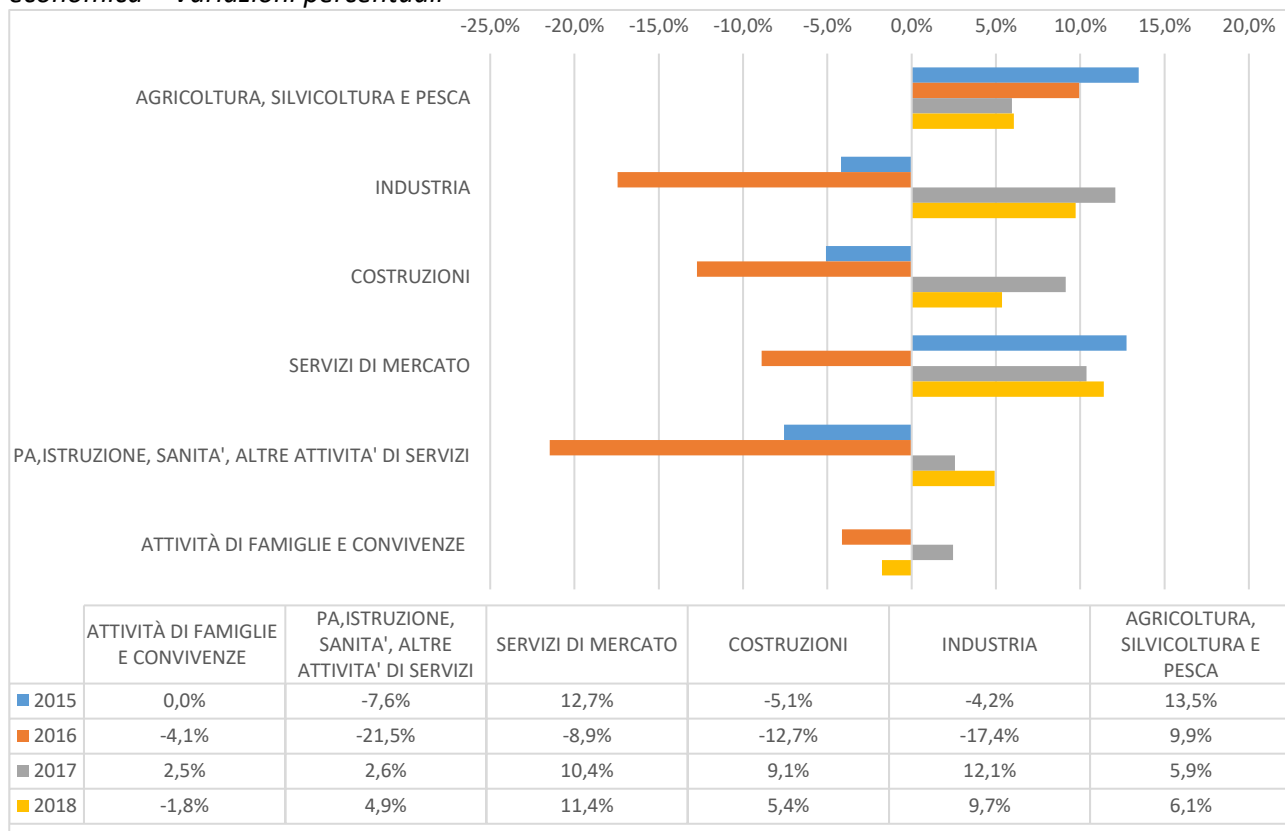
Grafico 4.21 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività economica – composizione percentuale



Le variazioni tendenziali percentuali evidenziano la ripresa delle cessazioni nel 2017 e il suo protrarsi nel 2018 seppure con variazioni ridotte rispetto all' anno precedente, fatta eccezione per, "servizi di mercato", e "PA, istruzione, sanità', altre attività di servizi" che invece crescono ancora. Si riducono solo le cessazioni avvenute nel settore "attività di famiglie e convivenze".

L'andamento del settore agricolo, non soggetto alle agevolazioni previste negli altri settori, segue meccanismi propri legati alla ciclicità della produzione.

Grafico 4.22 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività economica – Variazioni percentuali



Nel grafico 4.23 si rileva che in tutto il quadriennio le cessazioni per settore hanno un'incidenza percentuale minore nelle donne rispetto agli uomini, a eccezione delle attività di famiglie e convivenze e delle attività svolte nell'ambito della PA, dell'istruzione ecc., settori di attività a prevalenza femminile. Nelle donne aumenta più che negli uomini l'incidenza percentuale delle cessazioni nei servizi di mercato (+7,2% nel 2018 rispetto al 2015 contro l'1,2% degli uomini), mentre diminuisce più che negli uomini (-7,4% a fronte del -0,7%) nel macro-settore della "PA, istruzione, sanità ed altre attività di servizi".

Grafico 4.23 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività economica– confronto incidenza percentuale tra donne e uomini

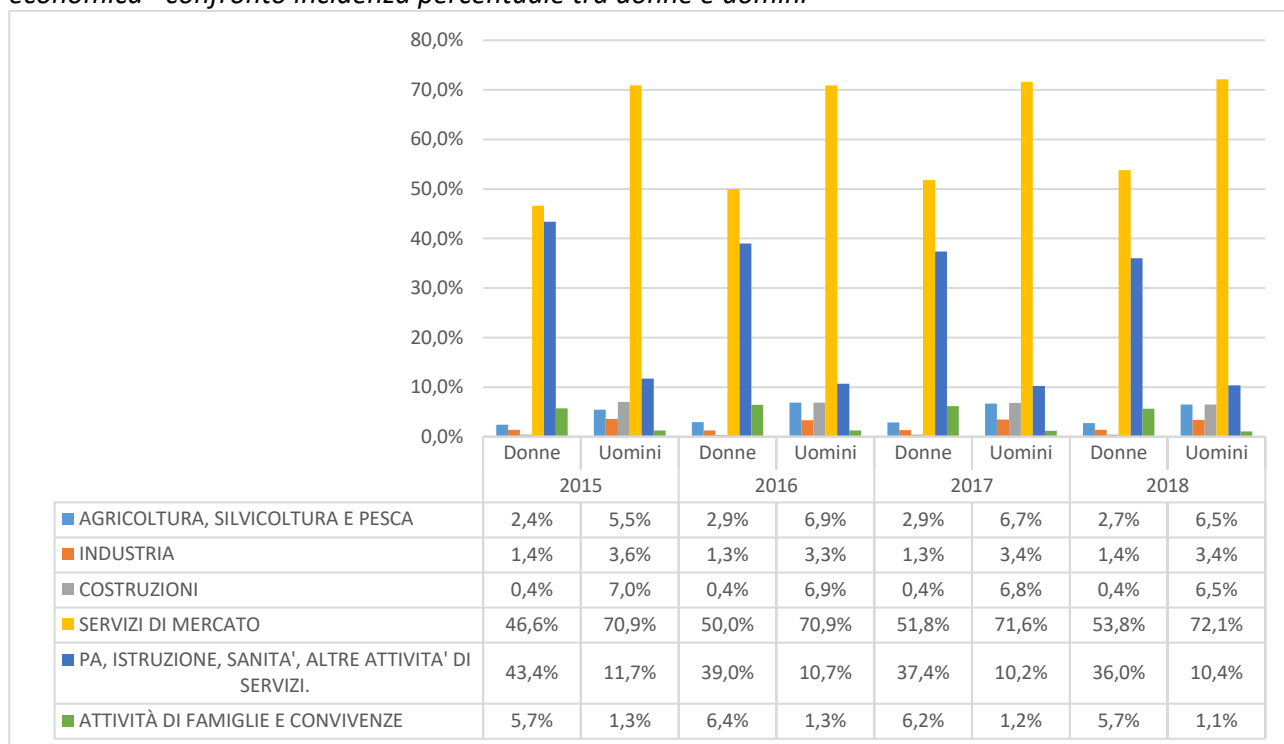


Grafico 4.24 Rapporti cessati. Variazioni assolute per settore di attività economica e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

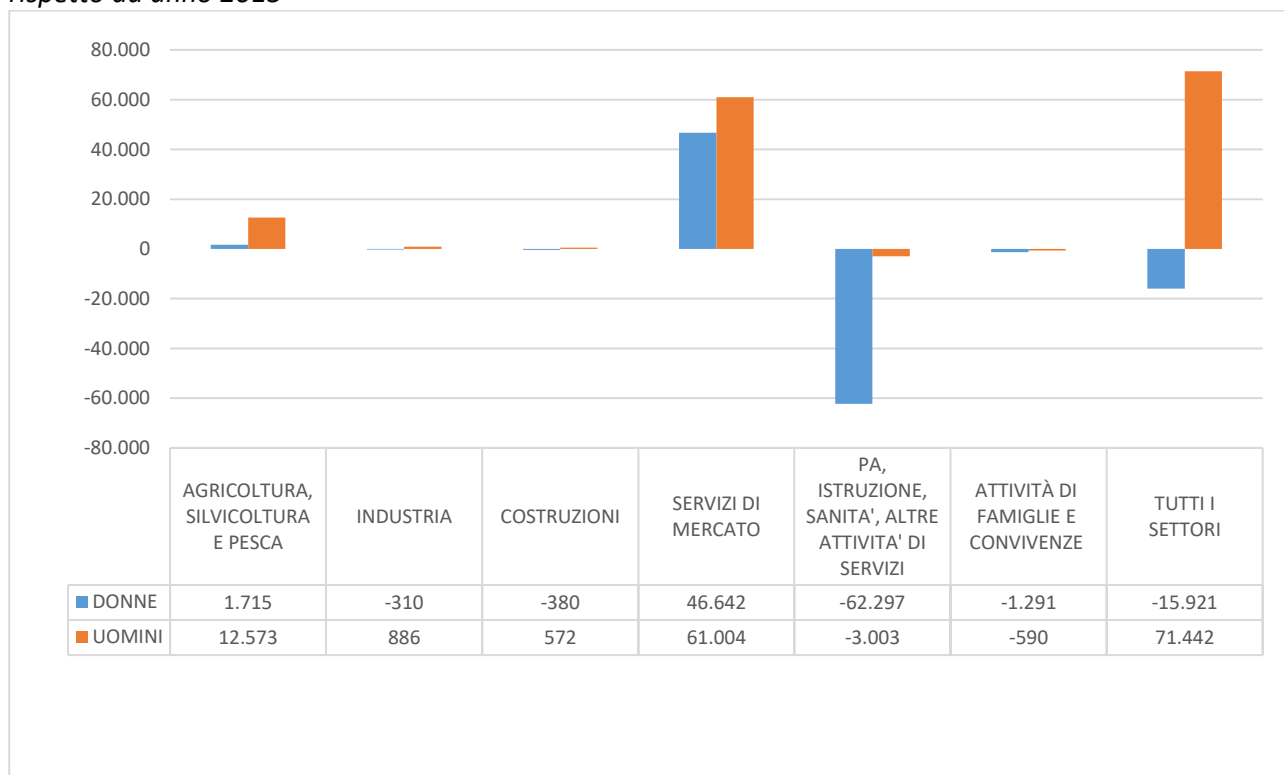
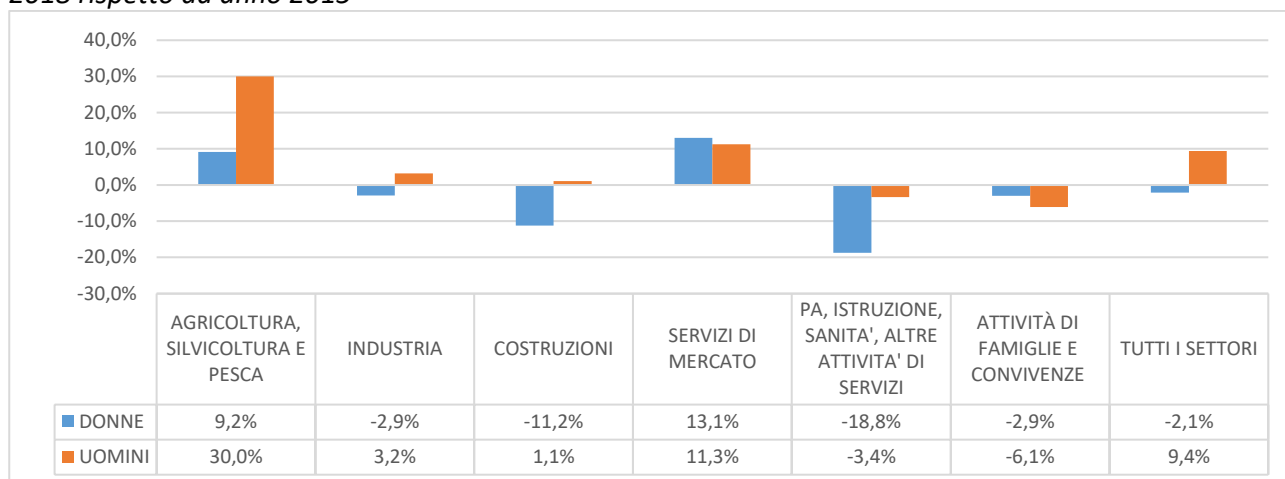


Grafico 4.25 Rapporti cessati. Variazioni percentuali per settore di attività economica e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

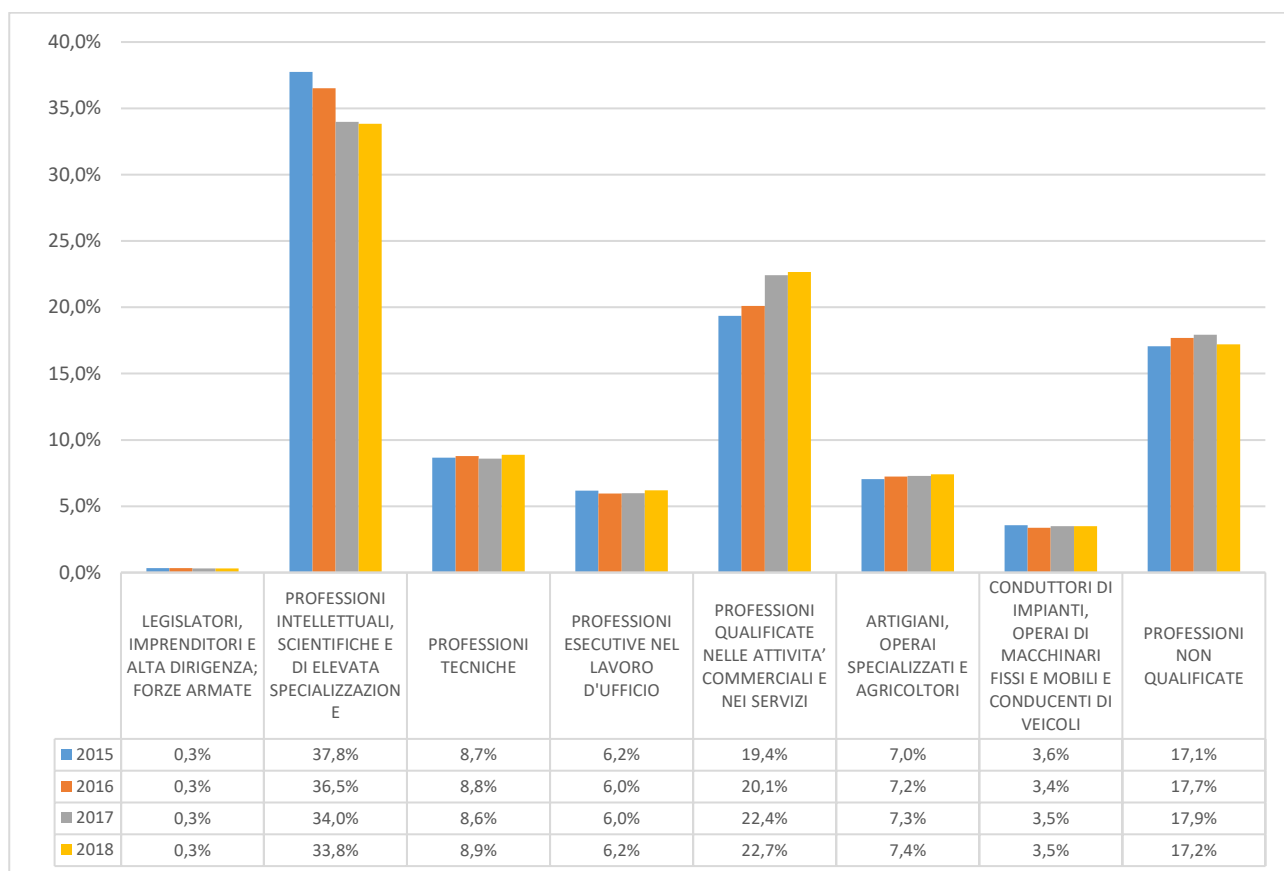


Se esaminiamo le variazioni assolute e percentuali 2015- 2018 in un’ottica di genere (grafici 4.24 e 4.25), notiamo che nel quadriennio la variazione delle cessazioni delle donne è sempre in decremento, ad eccezione dei comparti agricoltura e servizi di mercato; interessante, seppur percentualmente modesto, il decremento delle cessazioni della componente femminile nel settore industriale e delle costruzioni. Entrambi i sessi vedono diminuire le cessazioni sia nel settore “PA, istruzione, sanità, altre attività di servizi” (qui la variazione delle donne è addirittura del -18,8%) sia nelle attività di famiglie e convivenze.

TAB 4.8 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per macro tipologia professionale – Valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali

MACROTIPOLOGIA PROFESSIONALE	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA; FORZE ARMATE	5.230	4.539	4.487	5.048	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	6,6%	-13,2%	-1,1%	12,5%
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	577.202	492.227	494.404	535.958	37,8%	36,5%	34,0%	33,8%	6,9%	-14,7%	0,4%	8,4%
PROFESSIONI TECNICHE	132.427	118.449	124.953	140.846	8,7%	8,8%	8,6%	8,9%	11,4%	-10,6%	5,5%	12,7%
PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	94.614	80.489	87.176	98.114	6,2%	6,0%	6,0%	6,2%	1,6%	-14,9%	8,3%	12,5%
PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI	295.961	271.134	326.128	358.854	19,4%	20,1%	22,4%	22,7%	0,6%	-8,4%	20,3%	10,0%
ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	107.764	97.445	106.027	117.424	7,0%	7,2%	7,3%	7,4%	6,9%	-9,6%	8,8%	10,7%
CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI	54.703	45.396	50.980	55.466	3,6%	3,4%	3,5%	3,5%	15,3%	-17,0%	12,3%	8,8%
PROFESSIONI NON QUALIFICATE	260.795	238.408	260.835	272.507	17,1%	17,7%	17,9%	17,2%	0,2%	-8,6%	9,4%	4,5%
TOTALE	1.528.696	1.348.087	1.454.990	1.584.217	100,0	100,0	100,0	100,0	4,8%	-11,8%	7,9%	8,9%

Grafico 4.26 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per macro tipologia professionale – composizione percentuale



Esaminando le cessazioni rispetto alle categorie professionali, si nota che la percentuale più alta si registra nelle professioni di elevata specializzazione, seguite da quelle qualificate nel commercio e nei servizi e quindi dalle non qualificate, con un andamento speculare alle attivazioni stante la prevalente contrattualizzazione a tempo determinato.

Si osserva inoltre che le percentuali di incidenza sono quasi identiche in tutti e quattro gli anni considerati in tutte le professioni fatta eccezione per le cessazioni nelle professioni scientifiche, che vedono decrescere la quota dal 37,8 % del 2015 al 33,8 % del 2018. (grafico 4.26)

Nel grafico 4.27 notiamo che le contrazioni delle cessazioni hanno interessato tutte le professioni, con il valore massimo di decremento nei conduttori di impianti ed il minimo nelle professioni non qualificate. Nel biennio successivo le cessazioni sono riprese con incrementi variabili sia per anno sia per professione, con il valore più alto pari al 20 % nelle professioni qualificate e nei servizi registrato nel 2017. Il valore più basso, sempre nello stesso anno, si osserva nelle professioni specialistiche, che l'anno successivo hanno avuto il loro incremento più alto del quadriennio.

Grafico 4.27 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per macro tipologia professionale – variazioni percentuali

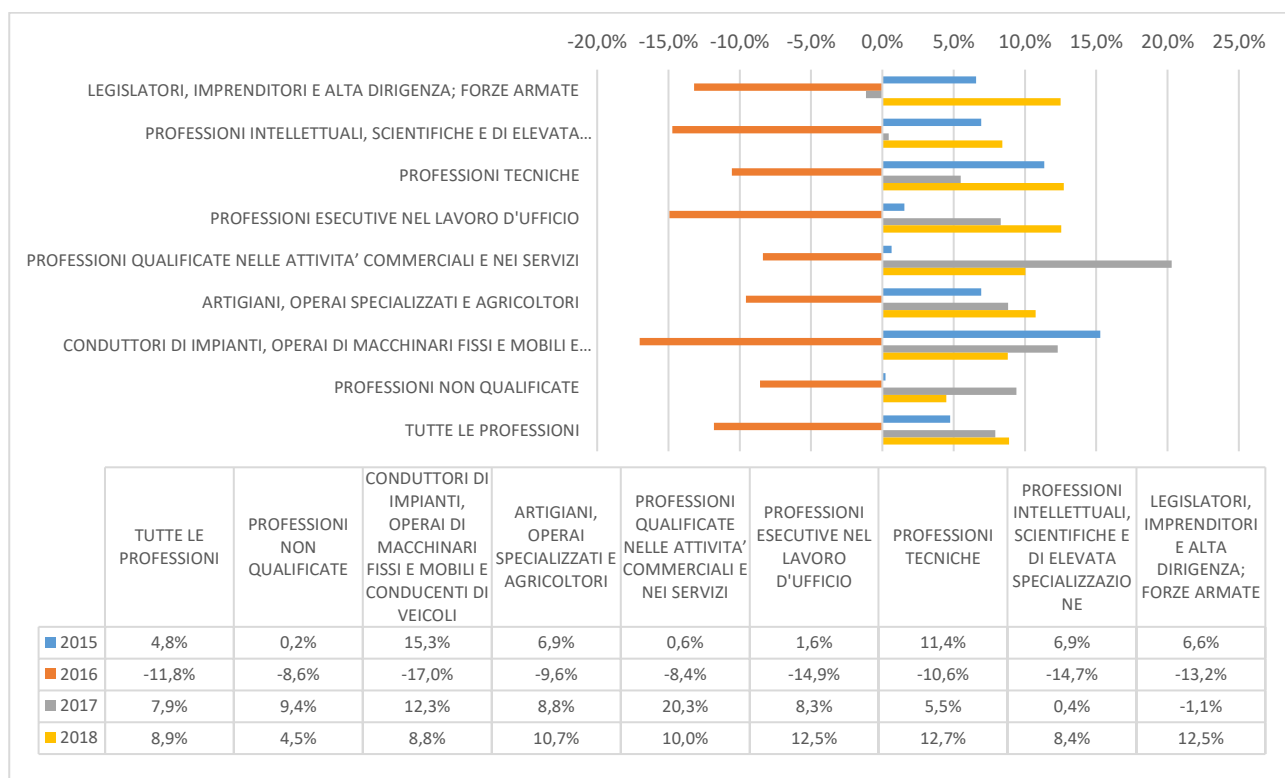
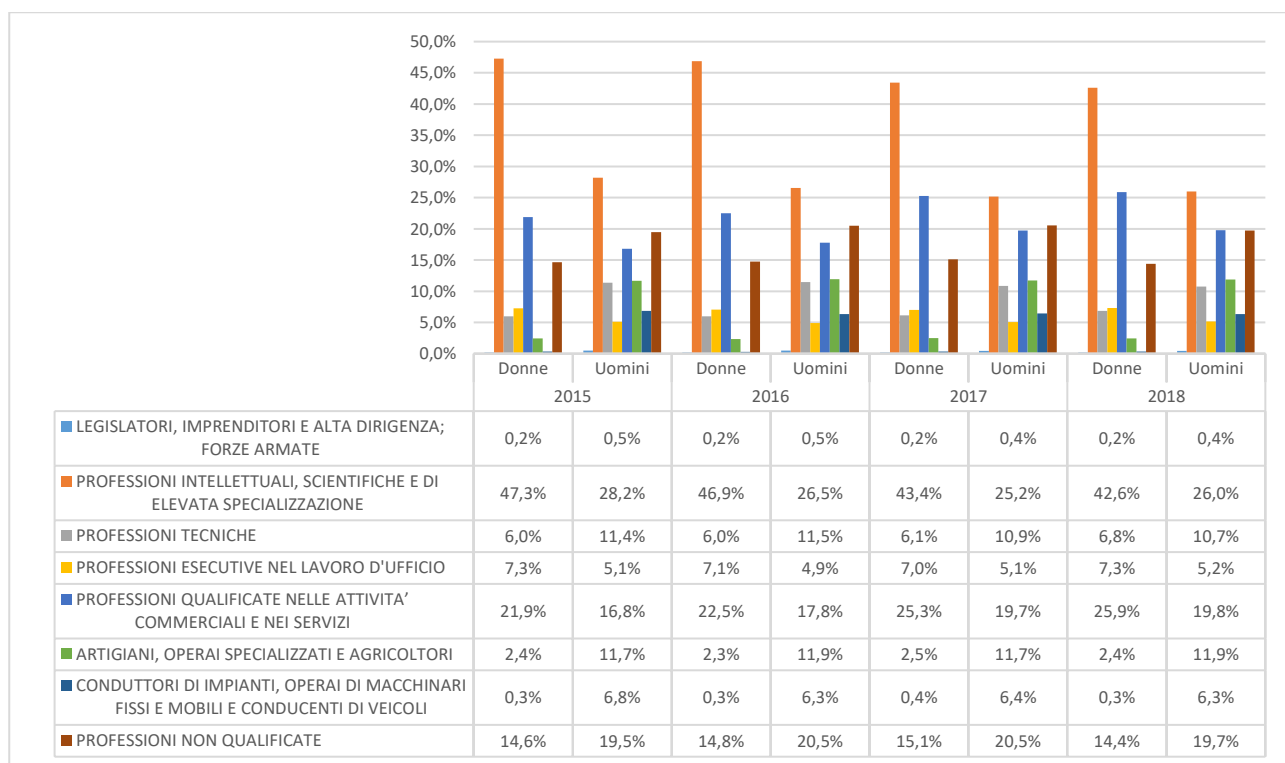


Grafico 4.28 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per macro tipologia professionale – Confronto incidenza tra donne e uomini



L'incidenza delle cessazioni per genere rispecchia quella delle attivazioni: ciascun sesso cessa di più nelle professioni in cui viene contrattualizzato di più, con valori di incidenza sovrapponibili.

Le variazioni disaggregate per genere e professione nel periodo 2015-2018 (grafici 4.29 e 4.30) confermano la complessiva contrazione delle cessazioni della componente femminile, in questo caso da attribuire quasi esclusivamente alle cessazioni nelle professioni scientifiche e specialistiche (- 11,8 %) che insieme al decremento nelle professioni non qualificate (-3,6%) arginano l'incremento di cessazioni nelle professioni qualificate e in quelle tecniche. Per quanto riguarda gli uomini, la componente maggioritaria dell'insieme delle cessazioni è rappresentata da quelle osservate nelle professioni qualificate (+28,5%), ma non vanno trascurati gli apporti degli incrementi di operai specializzati e agricoltori, delle professioni esecutive e delle non qualificate, che insieme raccolgono un altro 33% circa.

Grafico 4.29 Rapporti cessati. Variazioni assolute per macro tipologia professionale e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

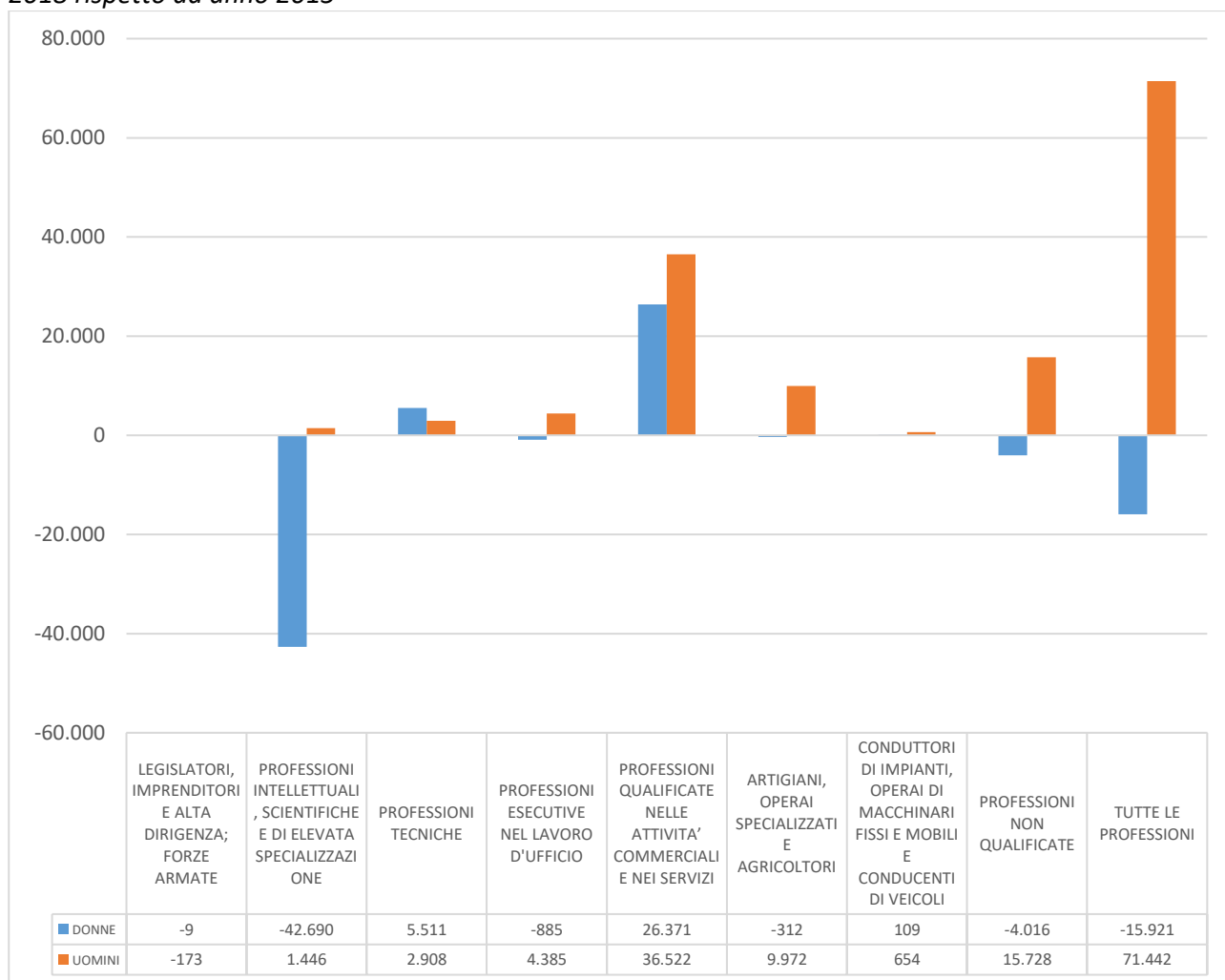
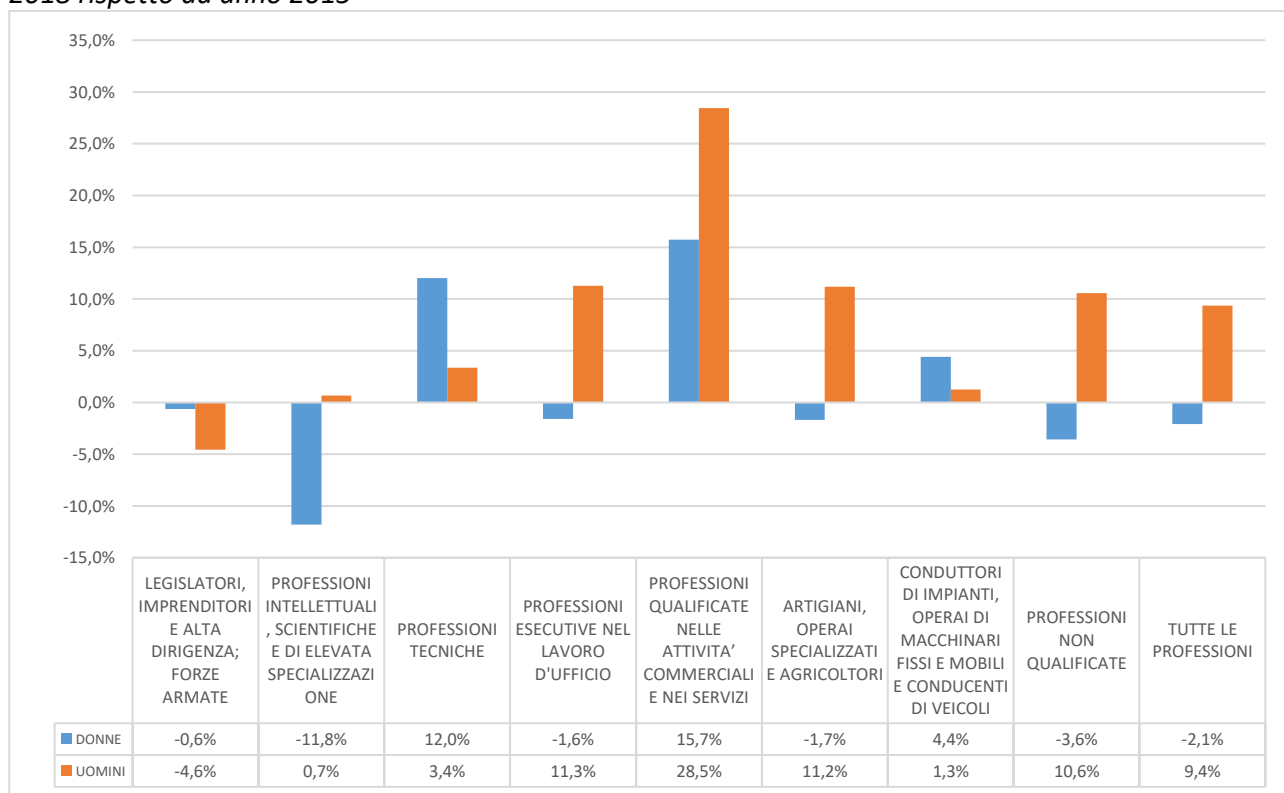


Grafico 4.30 Rapporti cessati. Variazioni percentuali per macro tipologia professionale e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



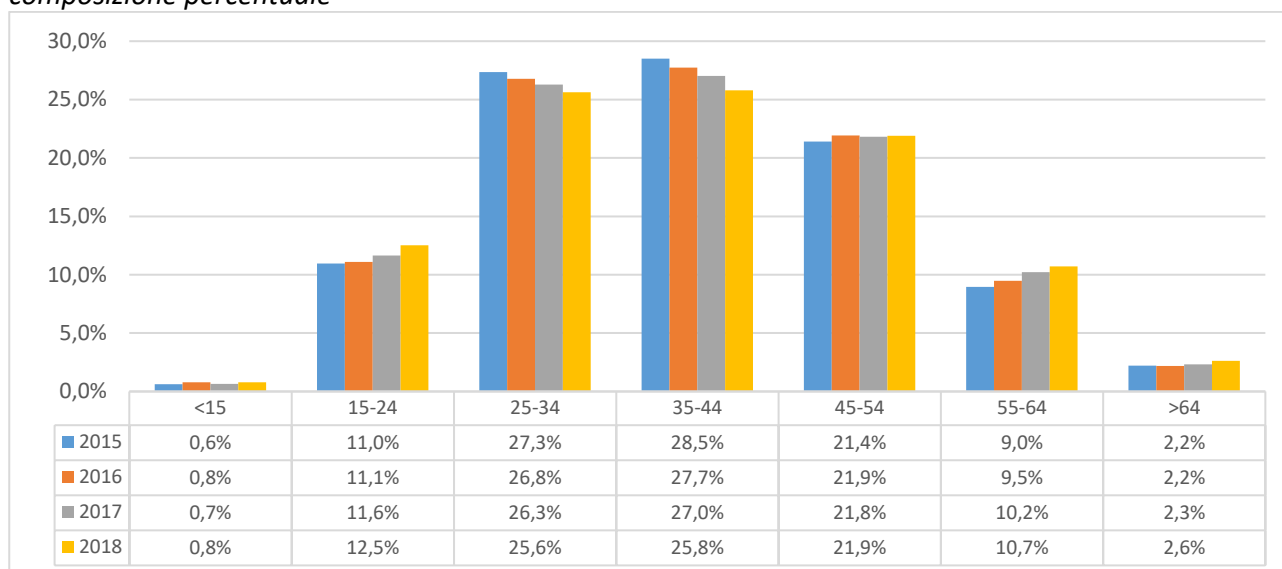
TAB 4.9 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per classe di età – valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali

Classe di età	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
<15	9.599	10.724	9.630	12.431	0,6%	0,8%	0,7%	0,8%	15,9%	11,7%	-10,2%	29,1%
15-24	167.651	149.746	169.427	198.572	11,0%	11,1%	11,6%	12,5%	2,5%	-10,7%	13,1%	17,2%
25-34	418.065	361.103	382.413	406.091	27,3%	26,8%	26,3%	25,6%	-1,2%	-13,6%	5,9%	6,2%
35-44	435.777	373.837	393.355	408.723	28,5%	27,7%	27,0%	25,8%	3,5%	-14,2%	5,2%	3,9%
45-54	327.005	295.443	317.411	347.100	21,4%	21,9%	21,8%	21,9%	9,3%	-9,7%	7,4%	9,4%
55-64	136.866	127.797	148.748	169.613	9,0%	9,5%	10,2%	10,7%	17,5%	-6,6%	16,4%	14,0%
>64	33.733	29.437	34.006	41.687	2,2%	2,2%	2,3%	2,6%	22,9%	-12,7%	15,5%	22,6%
TUTTE LE CLASSI	1.528.696	1.348.087	1.454.990	1.584.217	100,0	100,0	100,0	100,0	4,8%	-11,8%	7,9%	8,9%

Con riguardo alle classi di età, in assoluta specularità con le attivazioni, le fasce 25-34 e 35 - 44 coprono insieme oltre il 50% delle cessazioni, presentando tra loro differenze percentuali che si riducono progressivamente nel quadriennio.

Per entrambe le fasce, si assiste ad una diminuzione dell'incidenza percentuale, che nel totale passa dal 55,9% del 2015 al 51,4% del 2018. La classe 45-54, terza per peso percentuale delle cessazioni, nel quadriennio presenta minime oscillazioni, così come quella dei minori di 15 e dei maggiori di 64; per le classi 15 - 24 e 55-64, si registra una progressiva crescita del loro peso percentuale: la prima passa dall'11,0% del 2015 al 12,5% del 2018, la seconda dal 9,0% al 10,7%.

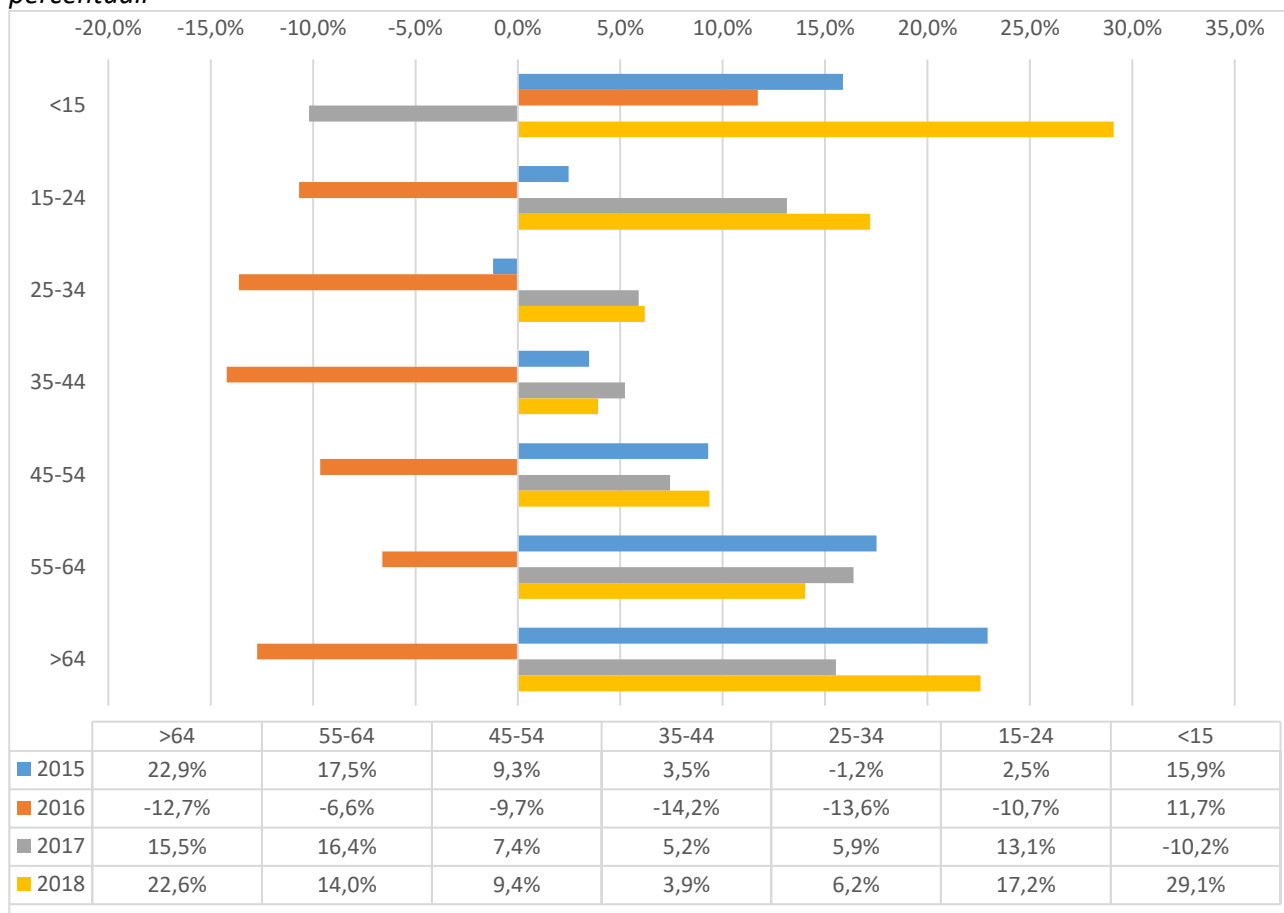
Grafico 4.31 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per classe di età – composizione percentuale



Nel grafico 4.32 apprezziamo come il decremento delle cessazioni nel 2016 abbia interessato tutte le classi ad eccezione di quella dei minori di 15 anni che invece è l'unica classe che registra decremento nel 2017. A partire da questo anno riprendono le cessazioni che nel 2018 toccano la variazione percentuale più alta rispetto al 2017 nelle 2 classi estreme (+29,1% < 15, +22,6% >64) presentando nel primo caso un valore percentuale identico a quello delle attivazioni, nel secondo una variazione superiore dei rapporti cessati rispetto a quelli attivati (+4,3%), attribuibile sostanzialmente alla causale demografica delle cessazioni.

Registrano una variazione percentuale più alta le classi 15-24, 25-34 e 45-54 (si segnala però che nella classe 15-24 si è registrato un buon incremento anche nelle attivazioni) mentre riducono la variazione le classi 35-44 e 55-64, che d'altro canto hanno registrato un incremento percentuale ridotto anche nei rapporti attivati.

Grafico 4.32 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per classe di età– variazioni percentuali



In tutto il quadriennio le cessazioni per classe di età hanno un'incidenza percentuale maggiore nelle donne rispetto agli uomini nelle classi 25-34, 35 - 44 e 45 - 54, ma mentre nelle prime due si assiste ad una diminuzione progressiva e costante dell'incidenza per entrambi i sessi, (addirittura pari a 3 punti tondi per la fascia 35-44 donne nel 2018 rispetto al 2015), nell'ultima per le donne si registra un incremento seppure modesto a fronte di una riduzione altrettanto modesta rilevata per gli uomini, che addirittura non vedono modificata la loro consistenza negli anni 2017 e 2018.

Entrambi i sessi vedono incrementare l'incidenza percentuale delle cessazioni nella classe 15-24, - dato ovviamente speculare a quello degli eventi di attivazione - e nella classe 55-64 (+ 1,7 per donne e uomini nel 2018 rispetto al 2015).

Cresce di pochissimo l'incidenza percentuale della classe >64, con lo stesso andamento in entrambi i sessi (grafico 4.33).

Grafico 4.33 Rapporti di lavoro cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per classe di età– confronto incidenza percentuale tra donne e uomini

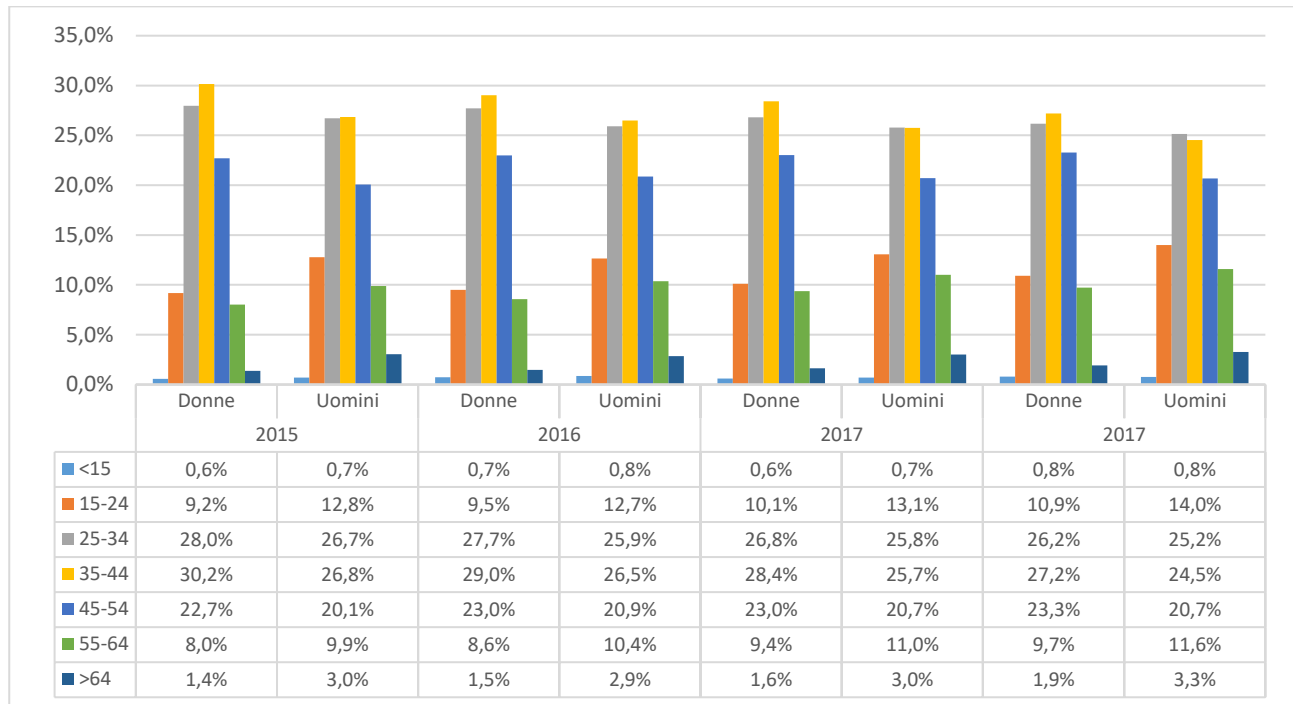


Grafico 4.34 Rapporti cessati. Variazioni assolute per classe di età e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015

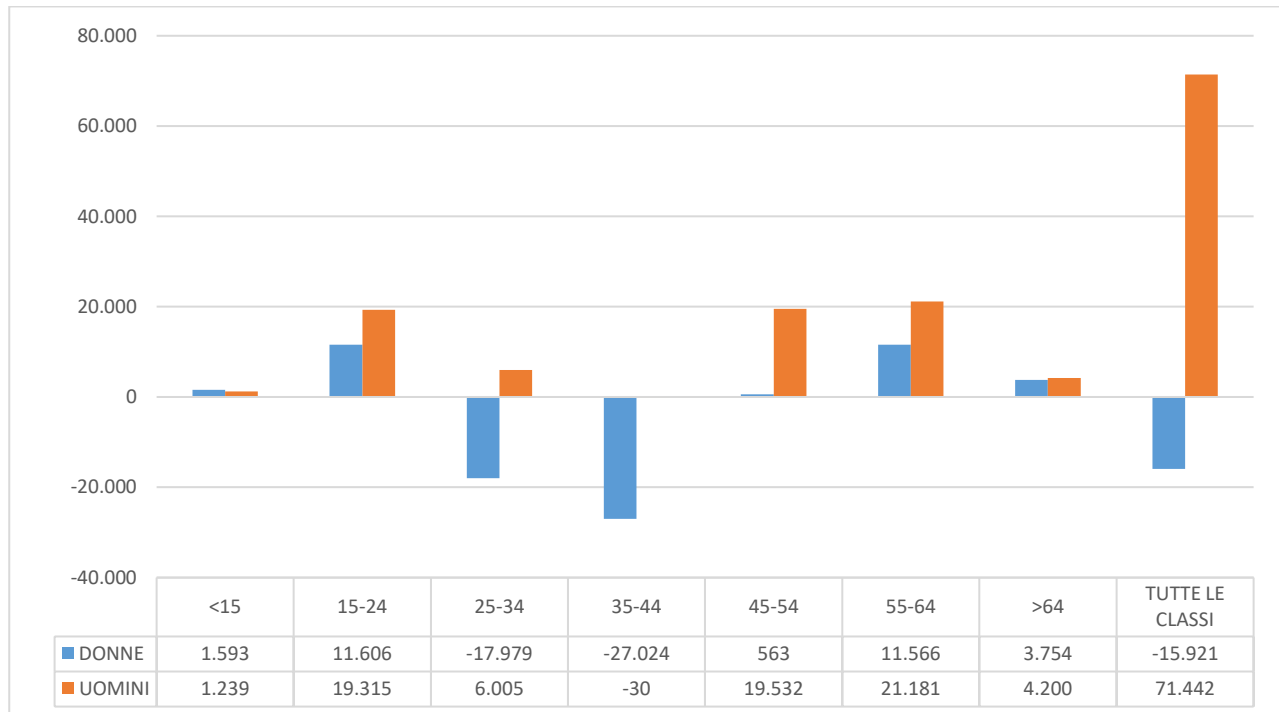
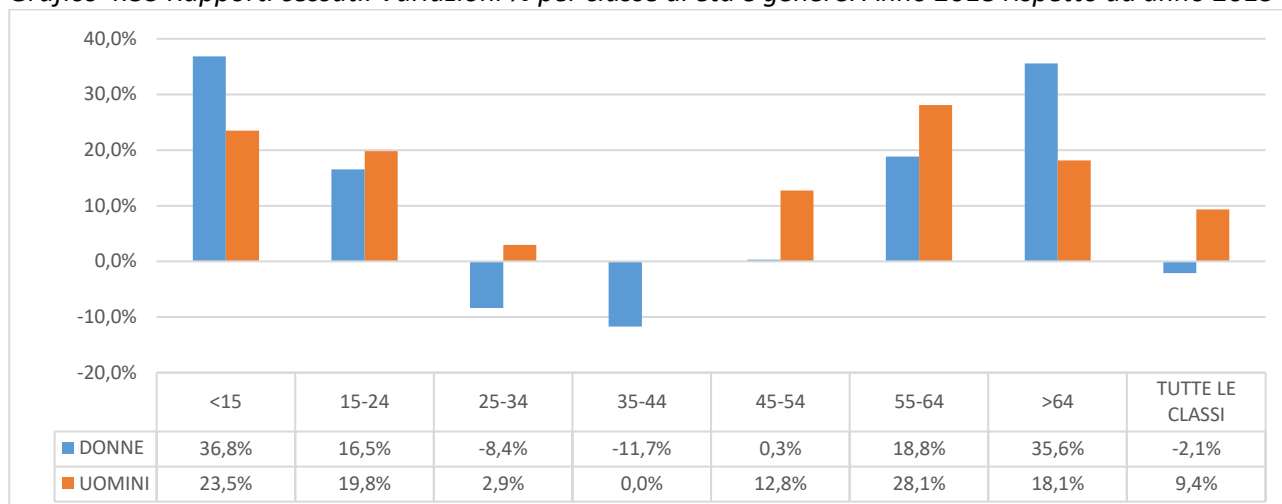


Grafico 4.35 Rapporti cessati. Variazioni % per classe di età e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Se guardiamo alle variazioni assolute e percentuali disaggregate per genere nel periodo 2015-2018, osserviamo che per entrambi i sessi si registrano: l'incremento delle cessazioni nella classe di età < 15 e > di 64 (ma con oltre 13 punti in più nella prima e 17 nella seconda per le donne); l'incremento nella classi 15-24 e 55-64, più elevato negli uomini (addirittura di quasi 10 punti nella fascia 55-64); il modestissimo incremento della componente femminile nella fascia 45-54 a fronte del robusto incremento del genere maschile. Le donne a differenza degli uomini registrano una variazione percentuale negativa nelle classi 25-34 e 35-44, ma i valori sono gli stessi di quelli espressi nella variazione delle attivazioni, acclarando ulteriormente la dipendenza degli andamenti comunque analizzati dalla predominanza della contrattualizzazione a tempo determinato.

I lavoratori interessati da almeno una cessazione

Tab.4.11 Rapporti di lavoro cessati, lavoratori interessati da almeno una cessazione e numero medio di cessazioni per lavoratore per genere (valori assoluti) nel quadriennio 2015-2018

Anno	Donne e uomini			Donne			Uomini			Composizione %	
	Rapporti cessati	Lavoratori cessati	N. medio di cessazioni per lavoratore	Rapporti cessati	Lavoratori cessati	N. medio di cessazioni per lavoratrice	Rapporti cessati	Lavoratori cessati	N. medio di cessazioni per lavoratore	Donne	Uomini
2015	1.528.696	631.554	2,4	765.656	295.449	2,6	763.040	336.105	2,3	46,8%	53,2%
2016	1.348.087	567.034	2,4	661.589	263.362	2,5	686.498	303.672	2,3	46,4%	53,6%
2017	1.454.990	631.279	2,3	702.617	290.732	2,4	752.373	340.547	2,2	46,1%	53,9%
2018	1.584.217	686.352	2,3	749.735	315.435	2,4	834.482	370.917	2,2	46,0%	54,0%

Se passiamo dai rapporti cessati ai lavoratori interessati da almeno una cessazione, notiamo che la media per singolo lavoratore è pari a 2,3/2,4 eventi di cessazione per anno, con una media leggermente più alta per le lavoratrici, per le quali in ognuno degli anni considerati si osserva una consistenza percentuale più bassa rispetto agli uomini, con valori praticamente sovrapponibili, in entrambi i parametri, a quelli rilevati nell'analisi delle attivazioni (grafici 4.35 e 4.36). Fa eccezione l'anno 2015 quando, con riguardo alla composizione percentuale, nella componente femminile si registra un punto percentuale di scarto tra cessazioni e attivazioni a favore delle prime mentre negli uomini accade esattamente l'inverso, il che d'altro canto è in linea con il maggior numero di contratti a tempo indeterminato che in quell'anno ha interessato gli uomini.

Grafico 4.36 Confronto tra numero medio di cessazioni e numero medio di attivazioni per genere del lavoratore interessato nel quadriennio 2015-2018

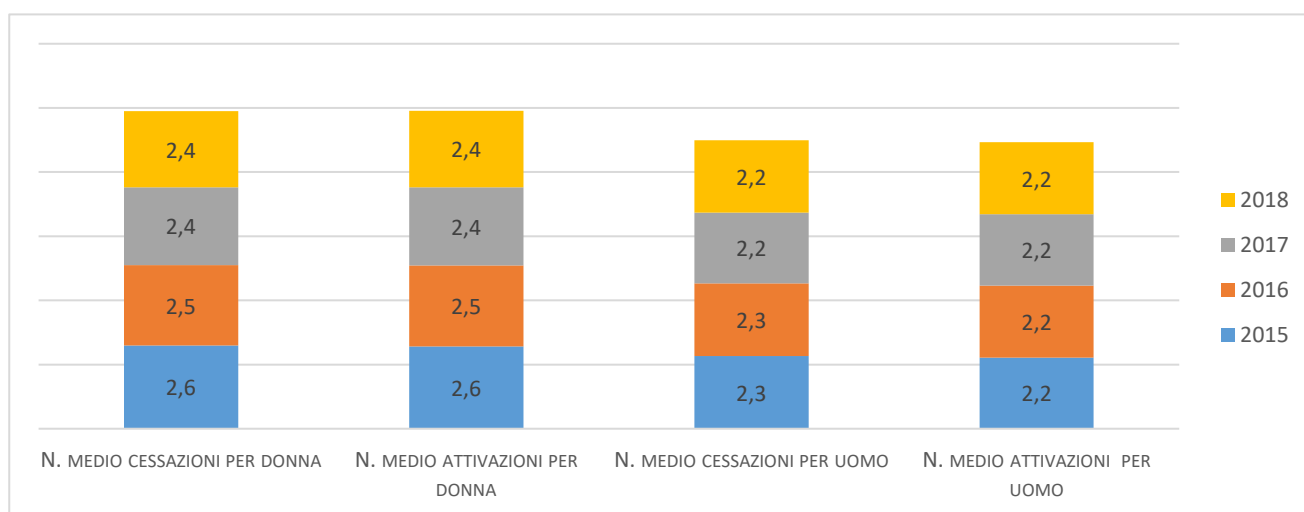
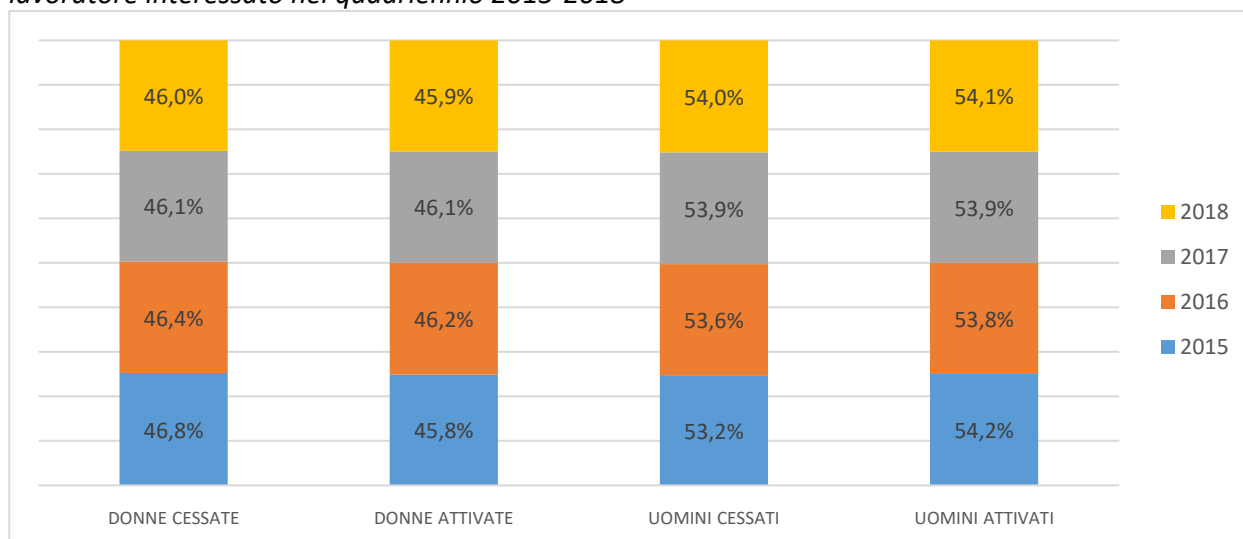


Grafico 4.37 Confronto della composizione percentuale tra lavoratori cessati e attivati per genere del lavoratore interessato nel quadriennio 2015-2018



Passando all'esame della durata effettiva del contratto, riscontriamo che la maggior parte dei lavoratori cessano da rapporti della durata effettiva compresa tra i 4 e i 12 mesi e quindi da quelli che durano più di un anno e in entrambe le classi di durata si registra dal 2015 al 2018 una flessione della consistenza, più attenuata nel primo caso (-0,8%) più significativa nel secondo (-2,9%). Incrementa invece il peso percentuale dei lavori il cui rapporto termina entro 30 giorni o entro tre mesi presentando nel 2018 rispetto al 2015 un + 1,9% nella prima fascia e un + 2,0% nella seconda.

Tab.4.12 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per classe di durata effettiva del rapporto nel quadriennio 2015-2018- valori assoluti, composizione percentuale e variazione percentuale

Classi di durata effettiva del rapporto	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
1 Giorno	83.312	74.003	77.631	88.272	10,7%	10,6%	10,0%	10,4%	18,0%	-11,2%	4,9%	13,7%
2-3 Giorni	34.315	29.899	34.723	38.025	4,4%	4,3%	4,5%	4,5%	7,2%	-12,9%	16,1%	9,5%
4-30 Giorni	101.157	99.490	115.946	126.499	13,0%	14,2%	14,9%	14,9%	6,0%	-1,6%	16,5%	9,1%
2-3 Mesi	126.182	121.247	144.556	155.618	16,3%	17,4%	18,6%	18,3%	3,9%	-3,9%	19,2%	7,7%
4-12 Mesi	237.961	203.075	223.684	253.816	30,7%	29,1%	28,7%	29,9%	1,2%	-14,7%	10,1%	13,5%
> 1 anno	193.370	170.637	181.649	186.702	24,9%	24,4%	23,3%	22,0%	2,1%	-11,8%	6,5%	2,8%
TOTALE	776.297	698.351	778.189	848.932	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	4,3%	-10,0%	11,4%	9,1%

Grafico 4.38 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per classe di durata effettiva del rapporto nel quadriennio 2015-2018-Composizione percentuale

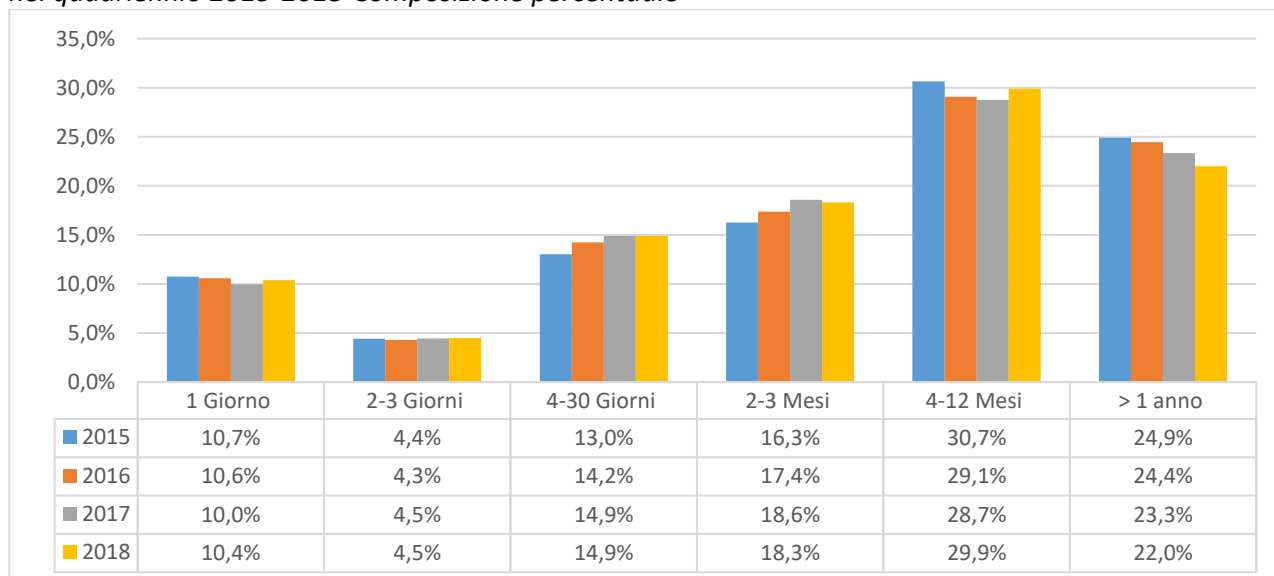
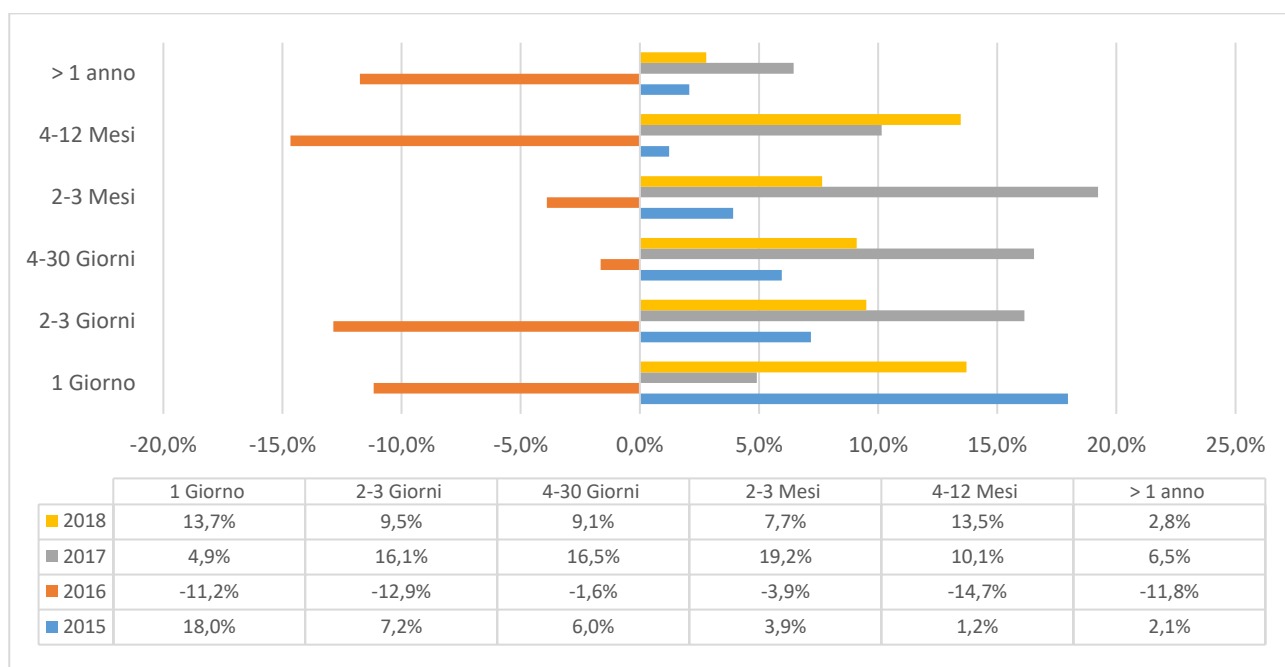
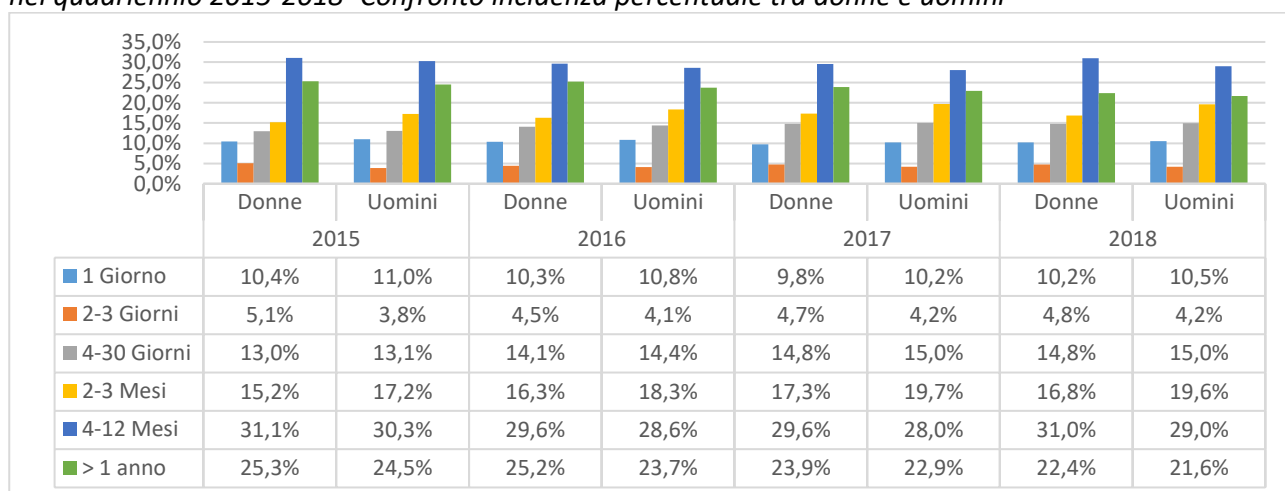


Grafico 4.39 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per classe di durata effettiva del rapporto nel quadriennio 2015-2018-Variazioni percentuali



In termini di variazioni percentuali, dopo l'incremento del 2017 rispetto al 2016, nel 2018 si registra un ulteriore incremento, ma più ridotto in tutte le classi di durata fatta eccezione dei lavoratori che hanno cessato dopo un giorno e dopo 4-12 mesi.

Grafico 4.40 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per classe di durata effettiva del rapporto nel quadriennio 2015-2018- Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Nel grafico 4.40 si nota come ci sia, in tutti gli anni, poca differenza tra donne e uomini nei valori di incidenza per classi di durata. Nel 2018 i valori sono quasi sovrapponibili, fatte salve le fasce 4-12 mesi, dove la differenza tra lavoratrici e lavoratori è pari a 2 punti percentuali in più per le donne, la più alta registrata nel quadriennio, e quella > 1 anno dove la differenza è di 0,8% sempre in favore delle donne.

Se confrontiamo la composizione percentuale dei rapporti cessati con quella dei lavoratori interessati (tabella 4.13), notiamo come nella fascia di durata pari a 1 giorno la consistenza percentuale dei rapporti sia pari a oltre il triplo della consistenza dei lavoratori, per i quali infatti si registra una media di cessazioni annue che va dal 7,8 del 2015 al 6,6 del 2018. Questa differenza in più per i rapporti si ripete, ma riducendosi progressivamente a partire dal 2016, in tutti gli anni considerati anche per i contratti che cessano dopo 2/3 giorni, ma si inverte, a partire dal 2016, nella classe di durata 4-30 giorni, come dimostra in entrambi i casi, la decrescita del numero medio di rapporti.

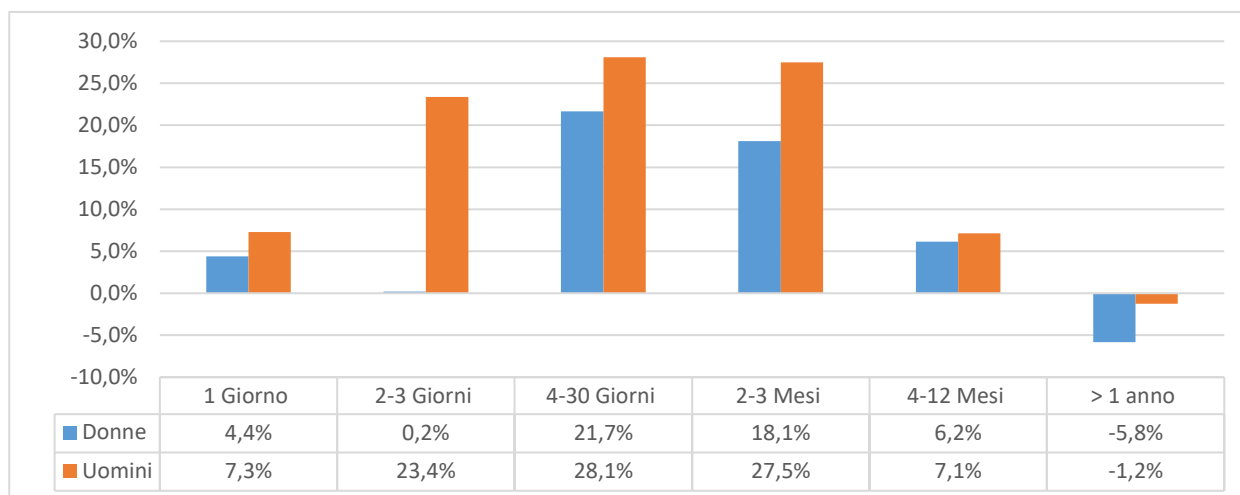
Nelle fasce di durata effettiva superiore ai 4-30 giorni, a partire dal 2016, la composizione percentuale dei lavoratori che cessano il rapporto è sempre superiore a quella dei contratti ed ovviamente si abbassa il numero medio di cessazioni per lavoratore

Tab.4.13 Confronto tra composizione percentuale dei rapporti cessati e dei lavoratori interessati da almeno una cessazione per classe di durata effettiva del rapporto e numero medio di cessazioni per lavoratore nel quadriennio 2015-2018.

Classi di durata effettiva del rapporto	Composizione %								N. medio di cessazioni per lavoratore			
	Rapporti	Lavoratori	Rapporti	Lavoratori	Rapporti	Lavoratori	Rapporti	Lavoratori	2015	2016	2017	2018
	2015		2016		2017		2018					
1 Giorno	39,1%	10,7%	38,3%	10,6%	36,6%	10,0%	36,9%	10,4%	7,8	7	6,9	6,6
2-3 Giorni	7,3%	4,4%	6,7%	4,3%	6,7%	4,5%	6,7%	4,5%	3,6	3	2,8	2,8
4-30 Giorni	13,2%	13,0%	14,1%	14,2%	14,6%	14,9%	14,3%	14,9%	2,2	1,9	1,8	1,8
2-3 Mesi	9,9%	16,3%	11,0%	17,4%	12,1%	18,6%	12,0%	18,3%	1,2	1,2	1,2	1,2
4-12 Mesi	17,6%	30,7%	16,8%	29,1%	17,3%	28,7%	18,0%	29,9%	1,1	1,1	1,1	1,1
> 1 anno	13,0%	24,9%	13,0%	24,4%	12,8%	23,3%	12,1%	22,0%	1	1	1	1
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	2,1	1,9	1,9	1,9

Il confronto tra le variazioni tendenziali percentuali disaggregate per genere mostra come, nel periodo 2015-2018, si sia avuto un incremento delle cessazioni per entrambi i sessi in tutte le fasce di durata, ad eccezione della classe > 1 anno in cui il decremento delle cessazioni è molto maggiore nelle lavoratrici. Il gap maggiore tra le componenti di genere si osserva per la classe 2-3 giorni (gli uomini registrano un surplus di cessazioni rispetto alle donne pari a 23,2 punti percentuali in più) mentre quello minore in quella con durata fino a 12 mesi (+ 0,9 punti) (Grafico 4.41).

Grafico 4.41 Lavoratori cessati. Variazioni % per fascia di durata e genere. Donne e uomini. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



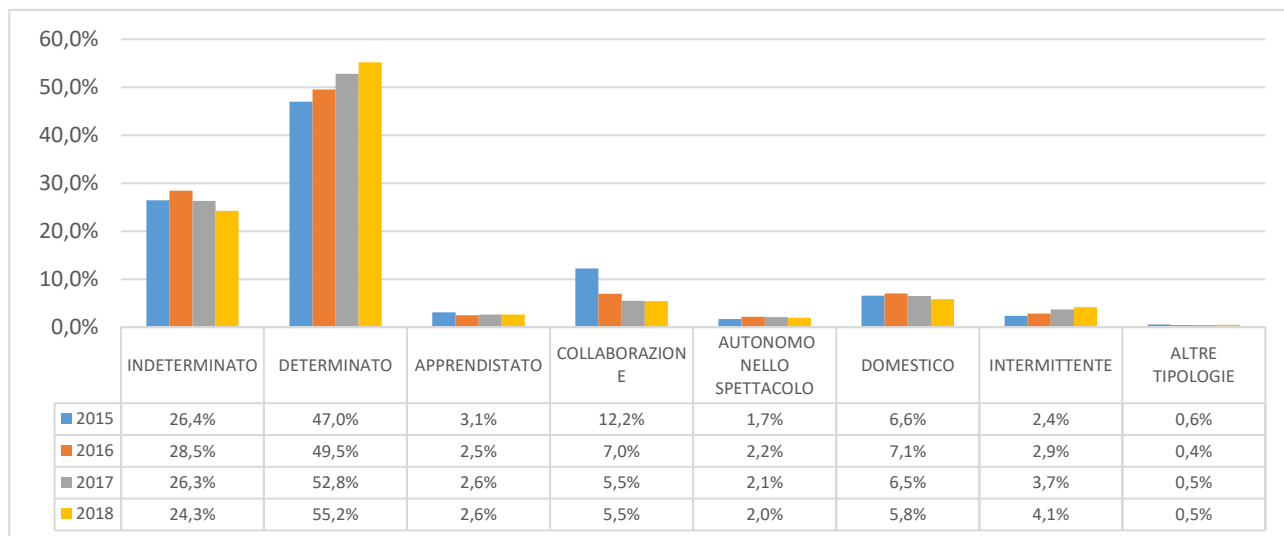
TAB 4.14 Lavoratori interessati da almeno una cessazione nel corso del quadriennio 2015-2018 per tipologia di contratto– valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali.

Tipologia contratto	Valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
TEMPO INDETERMINATO	182.227	175.710	179.562	180.145	26,4%	28,5%	26,3%	24,3%	5,6%	-3,6%	2,2%	0,3%
TEMPO DETERMINATO	324.093	305.728	360.191	409.441	47,0%	49,5%	52,8%	55,2%	5,7%	-5,7%	17,8%	13,7%
APPRENDISTATO	21.562	15.603	17.939	19.440	3,1%	2,5%	2,6%	2,6%	-0,5%	-27,6%	15,0%	8,4%
CONTRATTO DI COLLABORAZIONE	84.190	43.045	37.299	40.514	12,2%	7,0%	5,5%	5,5%	3,3%	-48,9%	-13,3%	8,6%
LAVORO AUTONOMO NELLO SPETTACOLO	11.509	13.566	14.509	14.741	1,7%	2,2%	2,1%	2,0%	4,4%	17,9%	7,0%	1,6%
LAVORO DOMESTICO	45.491	43.640	44.179	43.109	6,6%	7,1%	6,5%	5,8%	-0,9%	-4,1%	1,2%	-2,4%
LAVORO INTERMITTENTE	16.382	17.689	25.018	30.749	2,4%	2,9%	3,7%	4,1%	5,6%	8,0%	41,4%	22,9%
ALTRE TIPOLOGIE*	4.097	2.605	3.078	3.826	0,6%	0,4%	0,5%	0,5%	21,5%	-36,4%	18,2%	24,3%
TOTALE	689.551	617.586	681.775	741.965	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	4,8%	-10,4%	10,4%	8,8%

*Per altre tipologie si intende: associazione in partecipazione; contratto di inserimento; contratto di formazione e lavoro (solo P.A.); contratto di agenzia; lavoro congiunto in agricoltura; lavoro a domicilio; lavoro ripartito

La maggior parte dei lavoratori, come già visto nel paragrafo relativo alle attivazioni, vengono contrattualizzati a tempo determinato, il che porta con sé che quindi in questa tipologia si registri il maggior numero di cessazioni nel quadriennio, con un peso crescente che va dal 47,0% del 2015 al 55,2% del 2018 sul totale dei lavoratori cessati. Diminuisce la quota dei lavoratori che cessano dai tempi indeterminati che dopo il 28,5 % del 2016 scende al 24,3% del 2018, il valore più basso del quadriennio. Presentano basse oscillazioni le quote percentuali di lavoratori che cessano da un contratto di apprendistato, dal lavoro autonomo nello spettacolo, dal lavoro domestico e da contratti ricondotti nella categoria “altre tipologie”. Decresce di quasi 7 punti già nel 2017 con conferma nel 2018 la quota di persone che cessano da un contratto di collaborazione mentre cresce ogni anno la quota rappresentata dal lavoro intermittente.

Grafico 4.42 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018-Composizione percentuale



Tab.4.15 Confronto tra composizione percentuale dei rapporti cessati e dei lavoratori interessati da almeno una cessazione per tipologia di contratto e numero medio di cessazioni per lavoratore nel quadriennio 2015-2018

Tipologia di contratto	Composizione %								N. medio di cessazioni per lavoratore			
	Rapporti		Lavoratori		Rapporti		Lavoratori		2015	2016	2017	2018
	2015	2016	2015	2016	2017	2018						
TEMPO INDETERMINATO	12,5%	26,4%	13,6%	28,5%	13,0%	26,3%	11,9%	24,3%	1,0	1,0	1,1	1,1
TEMPO DETERMINATO	65,6%	47,0%	65,7%	49,5%	66,2%	52,8%	67,1%	55,2%	3,1	2,9	2,7	2,6
APPRENDISTATO	1,4%	3,1%	1,2%	2,5%	1,3%	2,6%	1,3%	2,6%	1,0	1,0	1,0	1,0
CONTRATTO DI COLLABORAZIONE	8,2%	12,2%	4,5%	7,0%	4,0%	5,5%	3,9%	5,5%	1,5	1,4	1,6	1,5
LAVORO AUTONOMO NELLO SPETTACOLO	7,2%	1,7%	9,4%	2,2%	9,5%	2,1%	9,5%	2,0%	9,5	9,3	9,5	10,2
LAVORO DOMESTICO	3,4%	6,6%	3,7%	7,1%	3,5%	6,5%	3,2%	5,8%	1,1	1,1	1,2	1,2
LAVORO INTERMITTENTE	1,3%	2,4%	1,7%	2,9%	2,3%	3,7%	2,6%	4,1%	1,2	1,3	1,3	1,4
ALTRE TIPOLOGIE	0,3%	0,6%	0,2%	0,4%	0,3%	0,5%	0,4%	0,5%	1,1	1,3	1,5	1,6
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	2,2	2,2	2,1	2,1

Nel confronto tra incidenza percentuale dei rapporti cessati e dei lavoratori interessati dalla cessazione, notiamo come per solo due tipologie la prima sia superiore alla seconda: il tempo determinato che tuttavia vede ridursi il numero medio di rapporti per lavoratore (dal 3,1 del 2015 al 2,6 del 2018) probabilmente per il fatto che la quota dei lavoratori aumenta percentualmente più della

quota dei rapporti; il lavoro autonomo nello spettacolo, che nel 2018 registra una media di 10,2 cessazioni per lavoratore.

Con riguardo alle variazioni percentuali (grafico 4.43), l'incremento delle cessazioni avviatosi nel 2017 ha interessato i lavoratori in tutte le tipologie contrattuali tranne i contratti di collaborazione che hanno proseguito sia pure con valori più ridotti il decremento del 2016, presentando un incremento delle cessazioni nel 2018. In questo anno l'ulteriore incremento delle cessazioni registra valori più modesti in tutte le altre tipologie contrattuali (addirittura un'inversione di tendenza nel lavoro domestico) ad eccezione della categoria "altre tipologie". Molto modesta la variazione del tempo indeterminato (+ 0,3 % nel 2018 rispetto al 2017).

Grafico 4.43 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018-Variazioni percentuali

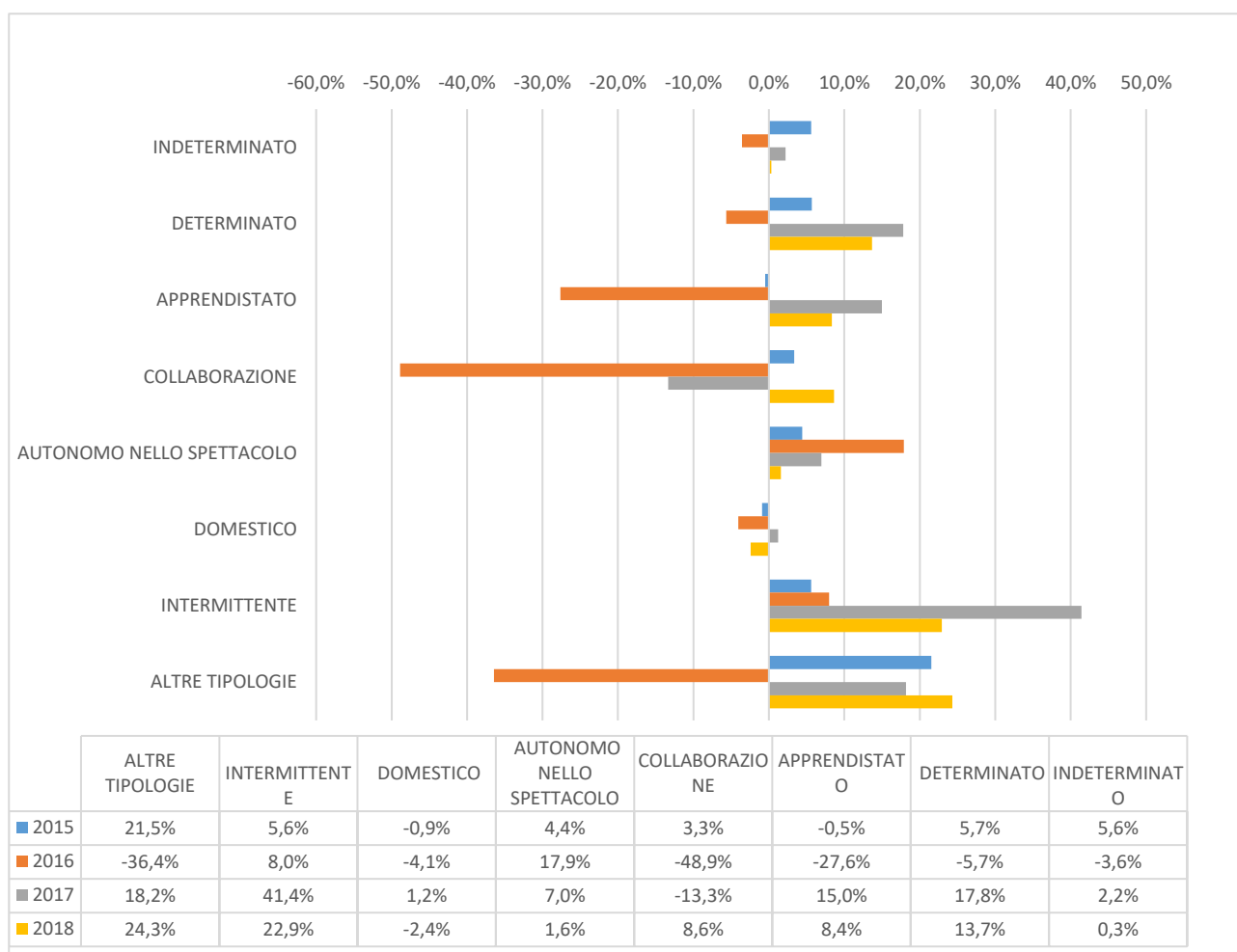
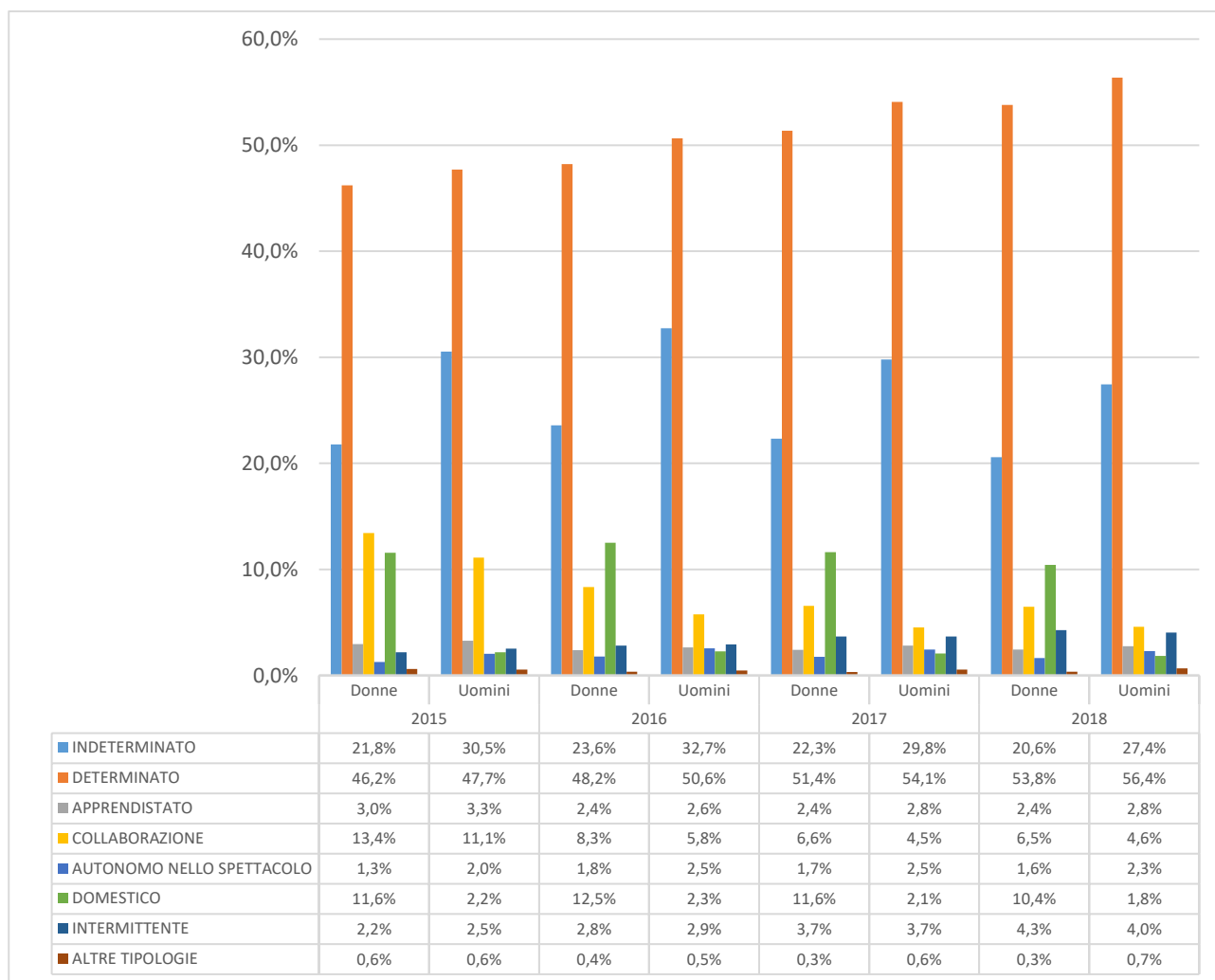


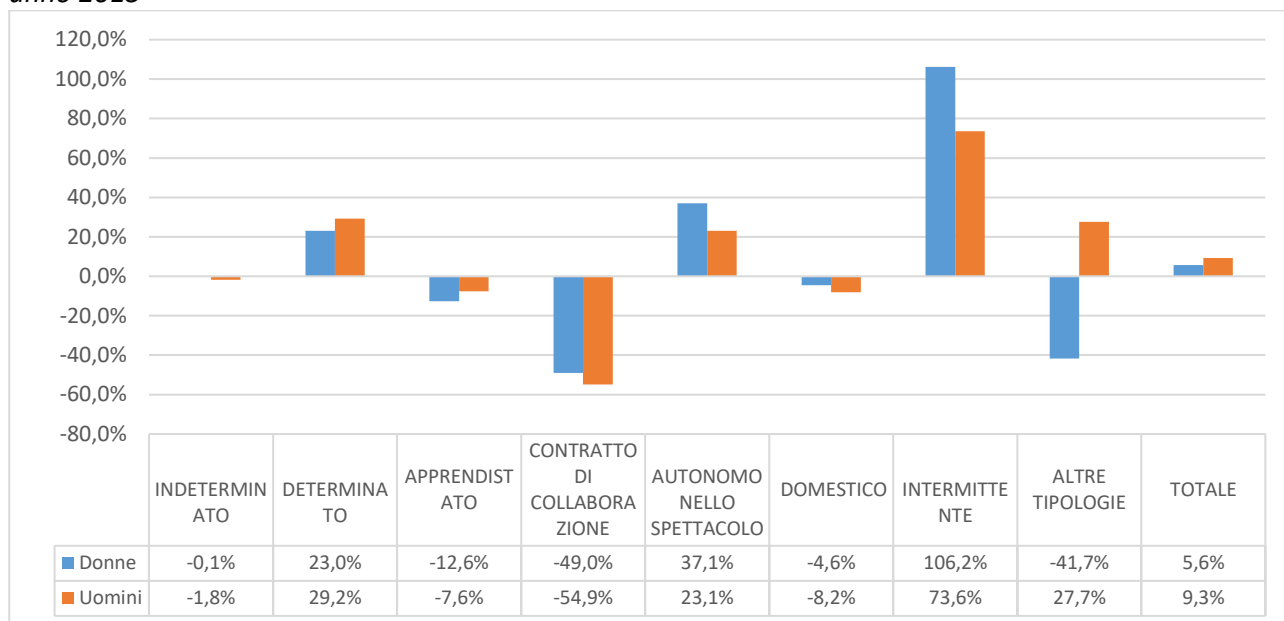
Grafico 4.44 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per tipologia di contratto nel quadriennio 2015-2018- Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



L'incidenza percentuale delle lavoratrici che cessano da un contratto ha lo stesso andamento di quella rilevata esaminando le attivazioni: è più bassa in quelle tipologie contrattuali dove le donne hanno il minor numero di attivazioni ed è più alta dove la contrattualizzazione vede prevalere la componente femminile, ovvero lavoro domestico e contratto di collaborazione.

Nel grafico 4.45 vediamo come, nel periodo 2015-2018, l'andamento decremento/incremento sia stato uguale per entrambi i sessi tranne che nella categoria "altre tipologie" dove la componente femminile registra - 41,7% contro il + 27,7% di quella maschile. Le donne registrano il maggior incremento delle cessazioni nel lavoro intermittente, il minore nel contratto a tempo determinato (6,2 punti in meno rispetto agli uomini). Per entrambi i sessi sono negative le variazioni nel tempo indeterminato, nell'apprendistato, nel lavoro domestico e, con i valori massimi di decremento, nel contratto di collaborazione.

Grafico 4.45 Lavoratori cessati. Variazioni % per tipologia di contratto e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



TAB 4.14 Lavoratori interessati da almeno una cessazione nel corso del quadriennio 2015-2018 per causa di cessazione – valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali.

Causa cessazione	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	Lavoratori				Lavoratori				Lavoratori			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AL TERMINE ^{a)}	340.144	302.835	347.374	397.112	48,9%	48,5%	50,0%	52,5%	7,0%	-11,0%	14,7%	14,3%
VOLONTARIA ^{b)}	169.438	133.282	146.848	161.479	24,3%	21,4%	21,1%	21,4%	10,8%	-21,3%	10,2%	10,0%
INVOLONTARIA ^{c)}	114.141	126.507	134.063	130.330	16,4%	20,3%	19,3%	17,2%	-4,6%	10,8%	6,0%	-2,8%
DEMOGRAFICHE ^{d)}	8.719	6.560	7.826	9.375	1,3%	1,1%	1,1%	1,2%	3,2%	-24,8%	19,3%	19,8%
ALTRE CAUSE ^{e)}	63.673	54.904	59.007	57.426	9,1%	8,8%	8,5%	7,6%	-4,5%	-13,8%	7,5%	-2,7%
TOTALE	696.115	624.088	695.118	755.722	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	4,6%	-10,3%	11,4%	8,7%

a) il termine è indicato nella comunicazione di assunzione

b) comprende: le dimissioni, le dimissioni durante il periodo di prova, la risoluzione consensuale

c) comprende: i licenziamenti collettivi, per giusta causa, per giustificato motivo oggettivo e soggettivo; le dimissioni per giusta causa; il mancato superamento del periodo di prova

d) comprende: pensionamento e decesso

e) comprende: altro, decadenza dal servizio, modifica del termine inizialmente fissato

La principale causa di cessazione dei lavoratori è quella per scadenza naturale del contratto – al termine –, che nel 2018 presenta un valore di 52,5 punti percentuali, seguita dalla fattispecie delle cessazioni volontarie, la cui incidenza percentuale nel 2018 cala di quasi 3 punti rispetto al 2015. Le cessazioni involontarie, ovvero quelle riconducibili ai vari tipi di licenziamento vigenti ed alla cessazione di attività,

dopo il valore più alto toccato nel 2016 per le motivazioni già descritte nel paragrafo sui rapporti cessati, si attestano al terzo posto in tutto il quadriennio con un valore pari al 17,2% del 2018.

Grafico 4.46 Lavoratori cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per causa di cessazione – composizione percentuale

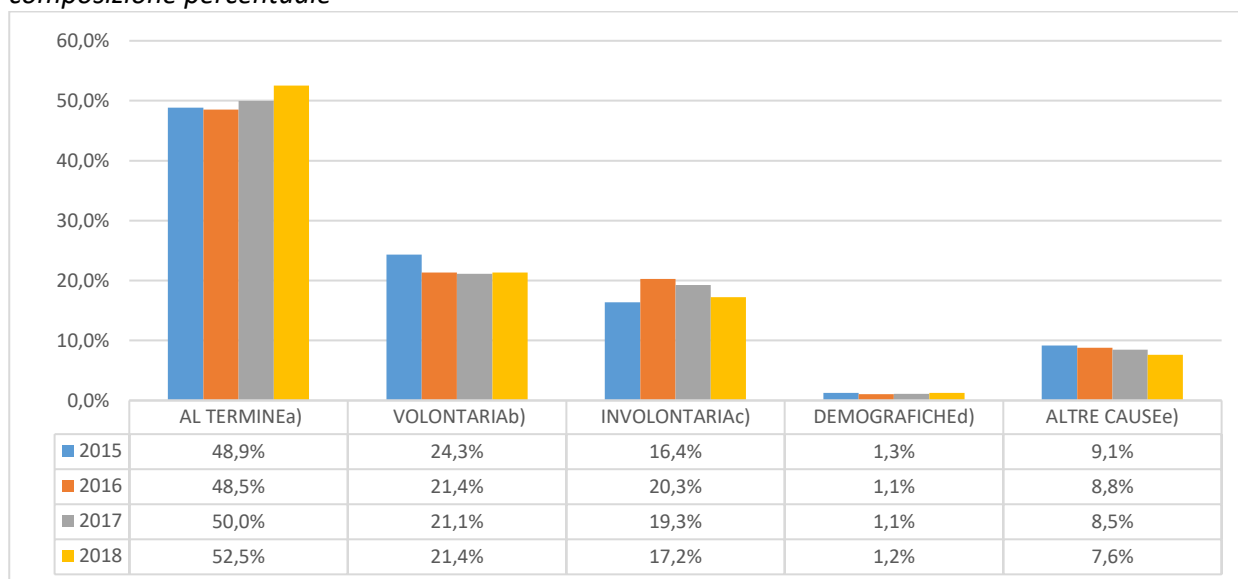
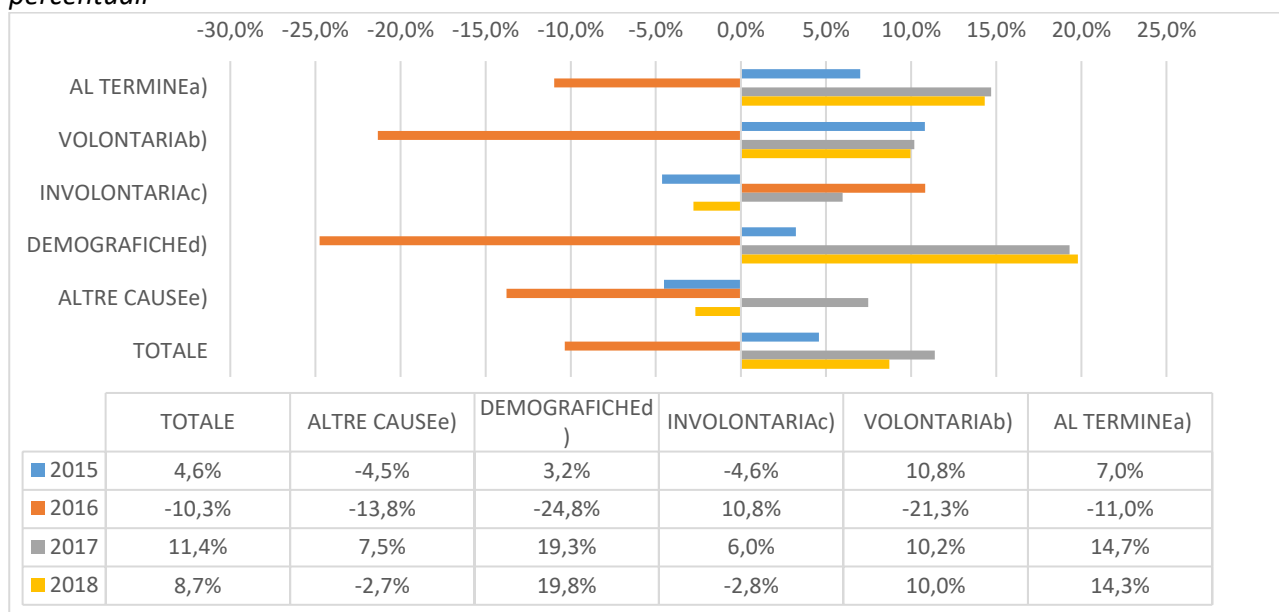
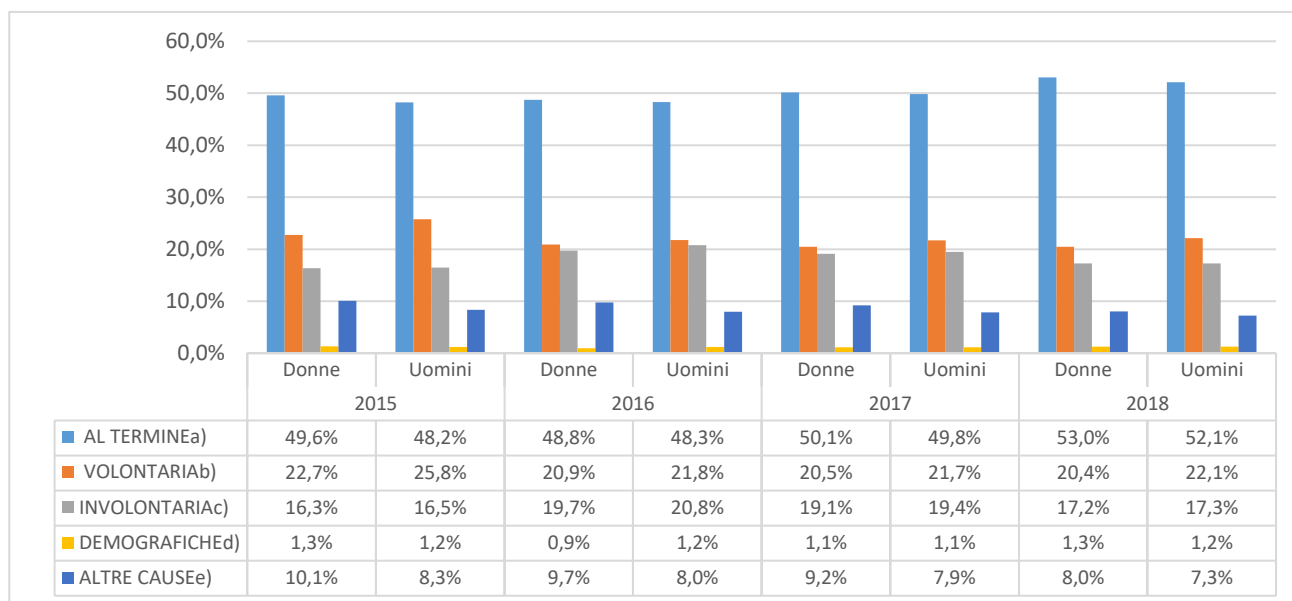


Grafico 4.47 Lavoratori cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per causa di cessazione – variazioni percentuali



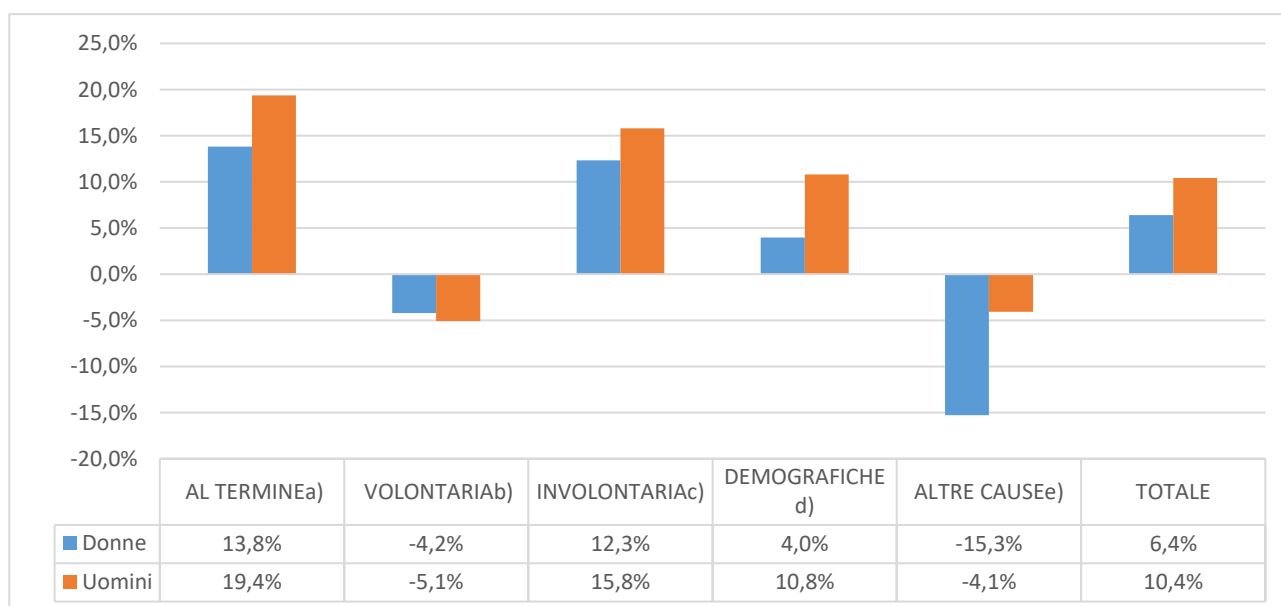
Se analizziamo le variazioni tendenziali percentuali (grafico 4.47), apprezziamo un andamento simile al quello dei rapporti: al decremento che si registra nel 2016 per la causa di cessazioni volontarie (21,3%) corrisponde un incremento della causale cessazioni involontarie (+10,8 % rispetto al 2015). Nel 2018 si registrano sia il decremento delle cessazioni con causale “altre cause” (-2,7%) sia il decremento delle cessazioni involontarie (-2,8%).

Grafico 4.48 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per causa di cessazione nel quadriennio 2015-2018- Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



Il dato più interessante che emerge dal confronto dell'incidenza percentuale tra uomini e donne rispetto alle cause di cessazione (grafico 4.48) è che quest'ultime presentano in tutto il quadriennio una quota percentuale di cessazioni al termine superiore a quella degli uomini il che, se letto congiuntamente alla quota più bassa nelle cessazioni volontarie e ad una sostanziale parità nelle cessazioni imputabili alla volontà del datore di lavoro, potrebbe far pensare ad una maggiore capacità femminile nel mantenere il rapporto di lavoro attivato.

Grafico 4.49 Lavoratori cessati. Variazioni % per tipologia di contratto e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Il confronto tra le variazioni tendenziali percentuali disaggregate per genere mostra come, nel periodo 2015-2018, si sia avuto un incremento delle cessazioni per entrambi i sessi nelle causali “al termine”, “involontarie” e demografiche e come tale variazione sia inferiore per le lavoratrici rispetto ai lavoratori, il che dipende ovviamente dal fatto che le donne vengono contrattualizzate meno degli uomini.

Il decremento delle cessazioni volontarie a fronte dell’incremento delle involontarie è dovuto alla ricomposizione intervenuta in favore di quest’ultime nel 2016, come già descritto con riguardo ai rapporti.

TAB 4.14 Lavoratori interessati da almeno una cessazione nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività economica – valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali.

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	36.914	37.678	38.817	40.161	5,5%	6,2%	5,7%	5,4%	8,8%	2,1%	3,0%	3,5%
INDUSTRIA	34.023	27.768	31.053	34.268	5,1%	4,6%	4,6%	4,6%	-4,2%	-18,4%	11,8%	10,4%
COSTRUZIONI	47.007	41.544	44.394	46.534	7,0%	6,9%	6,5%	6,3%	-5,4%	-11,6%	6,9%	4,8%
SERVIZI DI MERCATO	369.584	335.421	392.639	433.652	55,0%	55,4%	57,8%	58,7%	6,9%	-9,2%	17,1%	10,4%
PA, ISTRUZIONE, SANITA', ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	138.166	118.559	127.020	140.172	20,6%	19,6%	18,7%	19,0%	4,5%	-14,2%	7,1%	10,4%
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	46.591	44.612	45.195	44.235	6,9%	7,4%	6,7%	6,0%	-0,6%	-4,2%	1,3%	-2,1%
TOTALE	672.285	605.582	679.118	739.022	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	4,4%	-9,9%	12,1%	8,8%

Le cessazioni dei lavoratori nei singoli settori di attività economica (tab. 4.14), presentano le stesse caratteristiche delle cessazioni dei rapporti: l’industria in senso stretto e le costruzioni presentano, insieme alle attività di famiglie e convivenze, il volume più basso di cessazioni che, se non resta praticamente invariato in tutti e quattro gli anni analizzati, presenta minime oscillazioni. I servizi di mercato raccolgono la quota di cessazioni più consistente con un valore che incrementa costantemente (dal 55,0% del 2015 al 58,7% del 2018).

Dopo i servizi di mercato si colloca il macro-settore “PA, istruzione, sanità', altre attività di servizi” che al contrario del primo vede decrescere la sua consistenza in quanto passa dai 20,6 punti percentuali del 2015 ai 19,0 del 2018. Oscillazioni trascurabili negli altri settori. (grafico 4.50).

Grafico 4.50 Lavoratori cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività economica – composizione percentuale

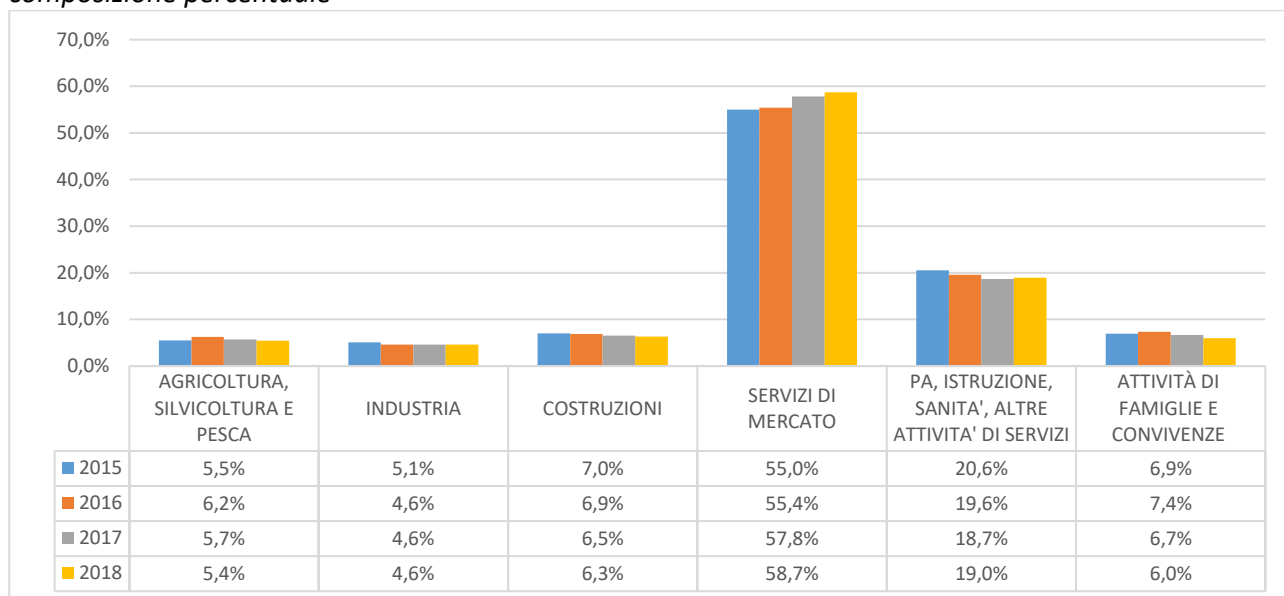
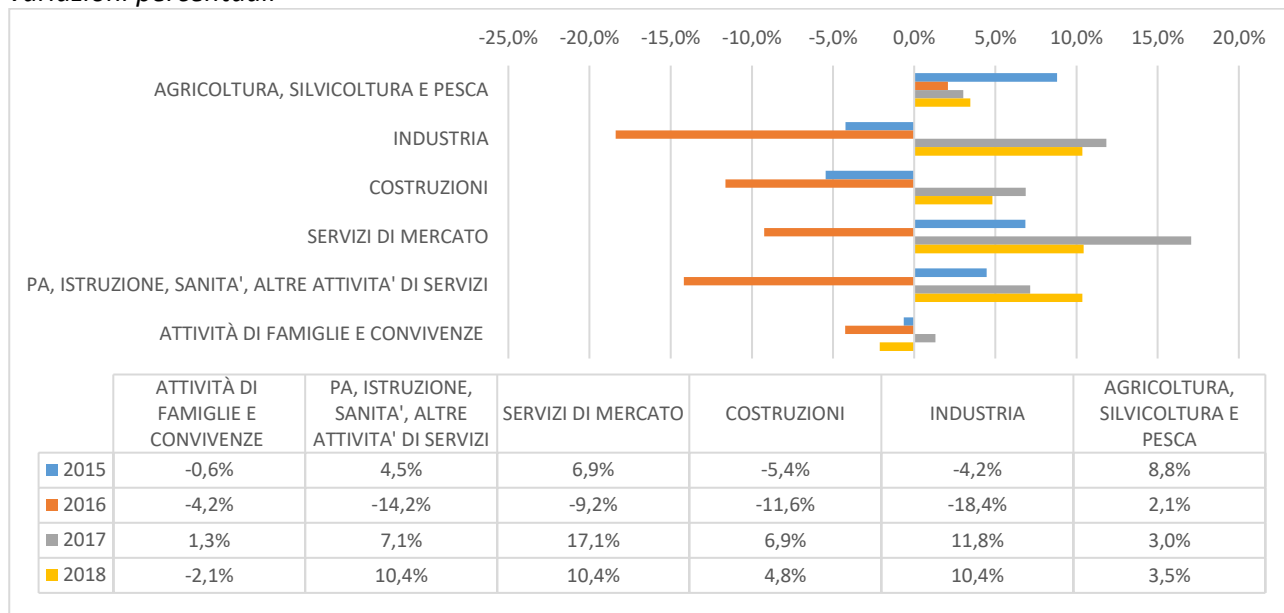
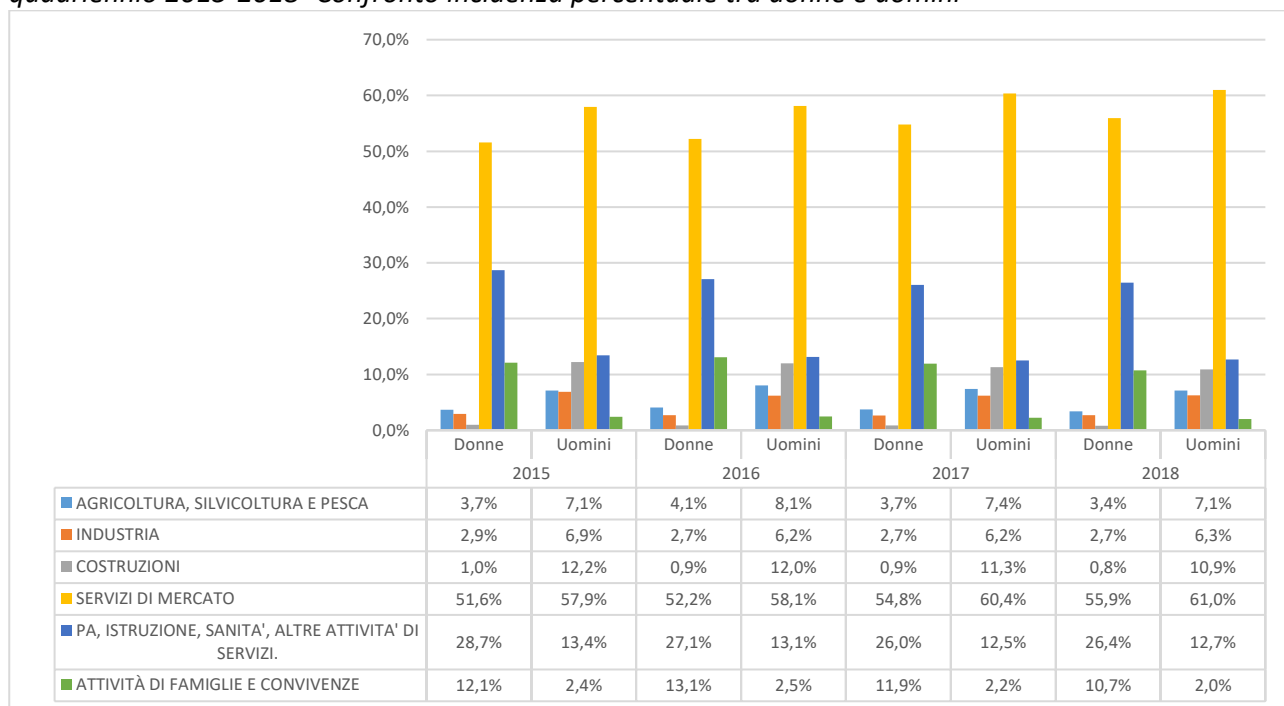


Grafico 4.51 Lavoratori cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività economica – variazioni percentuali



In termini di variazioni tendenziali percentuali, la crescita delle cessazioni dei lavoratori prosegue nel 2018 ma con un incremento ridotto rispetto all'anno precedente in quasi tutti i settori ad eccezione di "PA, istruzione, sanità, altre attività di servizi" e nel comparto agricolo. Decrescono nello stesso periodo le cessazioni nelle attività di famiglie e convivenze.

Grafico 4.52 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per settore di attività economica nel quadriennio 2015-2018- Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



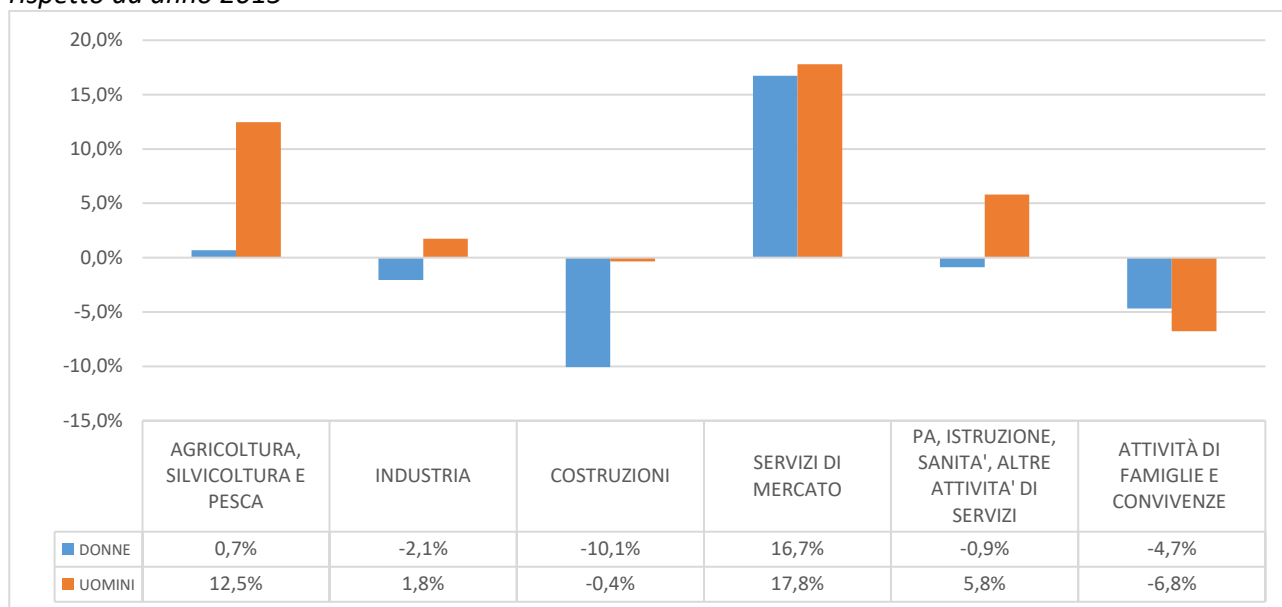
L'incidenza percentuale settoriale con riguardo alle "teste" presenta gli stessi equilibri visti nell'analisi dei rapporti cessati: quota minore delle donne rispetto agli uomini in tutti settori a prevalente componente maschile e stesso trend di incremento/decremento per settore, ovvero cresce di più che negli uomini l'incidenza percentuale delle cessazioni nei servizi di mercato (+6,3 % nel 2018 rispetto al 2015 contro il 3,1% degli uomini), mentre diminuisce di più che negli uomini (-2,3% nel 2018 rispetto al 2015 a fronte del -0,7%) nel macro-settore della "PA, istruzione, sanità ed altre attività di servizi".

TAB 4.15 Lavoratori interessati da almeno una cessazione nel corso del quadriennio 2015-2018 per settore di attività economica. Numero medio di cessazione per genere

Settore di attività economica	N. medio di cessazioni per lavoratrice				N. medio di cessazioni per lavoratore			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	1,6	1,7	1,8	1,8	1,6	1,8	1,8	1,9
INDUSTRIA	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
COSTRUZIONI	1,1	1,0	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2
SERVIZI DI MERCATO	2,2	2,3	2,1	2,1	2,6	2,6	2,4	2,5
PA, ISTRUZIONE, SANITA', ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	3,7	3,4	3,2	3,0	1,9	1,7	1,7	1,7
ATTIVITÀ DI FAMIGLIE E CONVIVENZE	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1
TOTALE	2,4	2,4	2,3	2,2	2,1	2,1	2,0	2,1

Nella tabella sovrastante le differenze tra donne e uomini per quanto riguarda la media di cessazioni annue pro capite: la forbice più ampia si osserva nel settore "PA, istruzione, sanità, altre attività di servizi" ed è legata alle cessazioni di rapporti di breve e brevissima durata nel settore dell'istruzione primaria e pre-primaria, in cui prevale la contrattualizzazione femminile.

Grafico 4.53 Lavoratori cessati. Variazioni % per settore di attività economica e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Nel periodo 2015- 2018, la variazione delle cessazioni delle donne è sempre in decremento ad eccezione dei comparti agricoltura e servizi di mercato, dove l'incremento è comunque inferiore a quello degli uomini. Entrambi i sessi vedono diminuire le cessazioni nelle attività di famiglie e convivenze ma solo le donne registrano un decremento nel settore "PA, istruzione, sanità, altre attività di servizi".

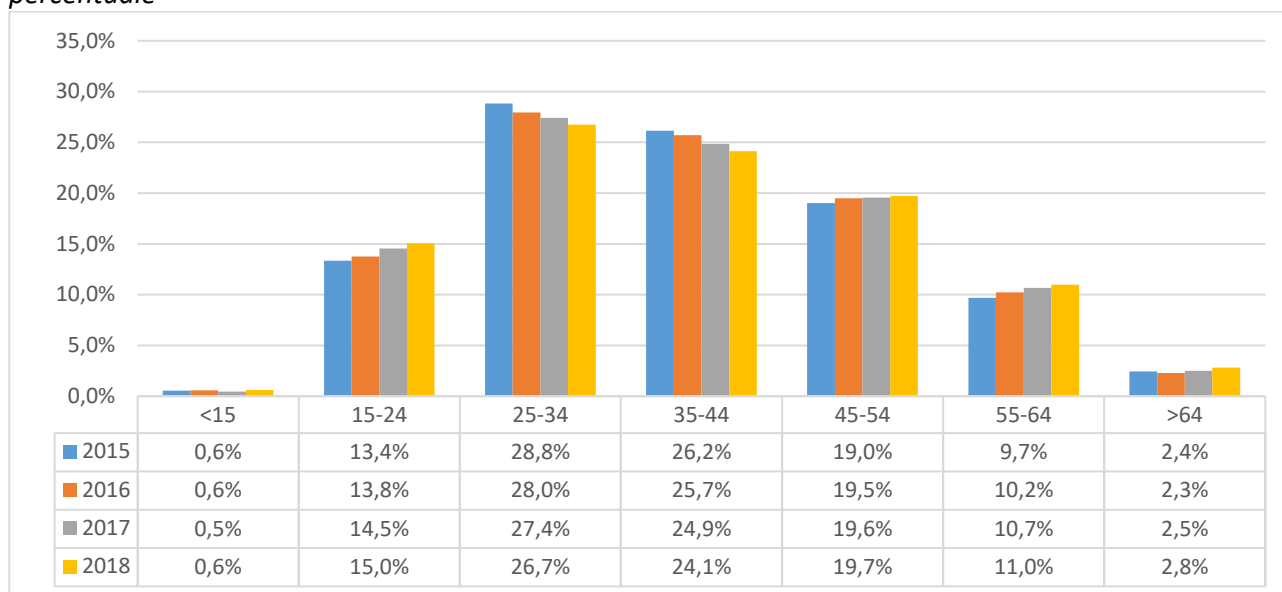
TAB 4.16 Lavoratori interessati da almeno una cessazione nel corso del quadriennio 2015-2018 per classe di età – valori assoluti, composizione percentuale e variazioni percentuali.

Classe di età	valori assoluti				Composizione %				Variazione %			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
<15	3.557	3.376	2.937	4.150	0,6%	0,6%	0,5%	0,6%	34,0%	-5,1%	-13,0%	41,3%
15-24	85.468	79.057	92.971	104.500	13,4%	13,8%	14,5%	15,0%	2,3%	-7,5%	17,6%	12,4%
25-34	184.432	160.550	175.219	185.849	28,8%	28,0%	27,4%	26,7%	1,9%	-12,9%	9,1%	6,1%
35-44	167.449	147.623	158.975	167.652	26,2%	25,7%	24,9%	24,1%	3,3%	-11,8%	7,7%	5,5%
45-54	121.665	111.975	125.031	136.958	19,0%	19,5%	19,6%	19,7%	5,8%	-8,0%	11,7%	9,5%
55-64	62.010	58.695	68.167	76.220	9,7%	10,2%	10,7%	11,0%	9,6%	-5,3%	16,1%	11,8%
>64	15.525	13.009	16.045	19.655	2,4%	2,3%	2,5%	2,8%	15,0%	-16,2%	23,3%	22,5%
TOTALE	640.106	574.285	639.345	694.984	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	4,2%	-10,3%	11,3%	8,7%

I lavoratori che ricadono nelle classi di età 25-34 e 35 - 44 hanno le più alte quote percentuali sul totale delle cessazioni; insieme rappresentano il 55% delle cessazioni registrate nel 2015 e il 50,9% di quelle avvenute nel 2018, con una riduzione progressiva sia delle quote singole sia della quota cumulata che solo in ristrettissima parte deve essere attribuita al passaggio alla classe di età superiore. La classe 45-54, terza per peso percentuale delle cessazioni, quella dei minori di 15 e quella dei maggiori di 64 nel quadriennio presentano incrementi di ridottissima entità, mentre è più consistente la crescita delle

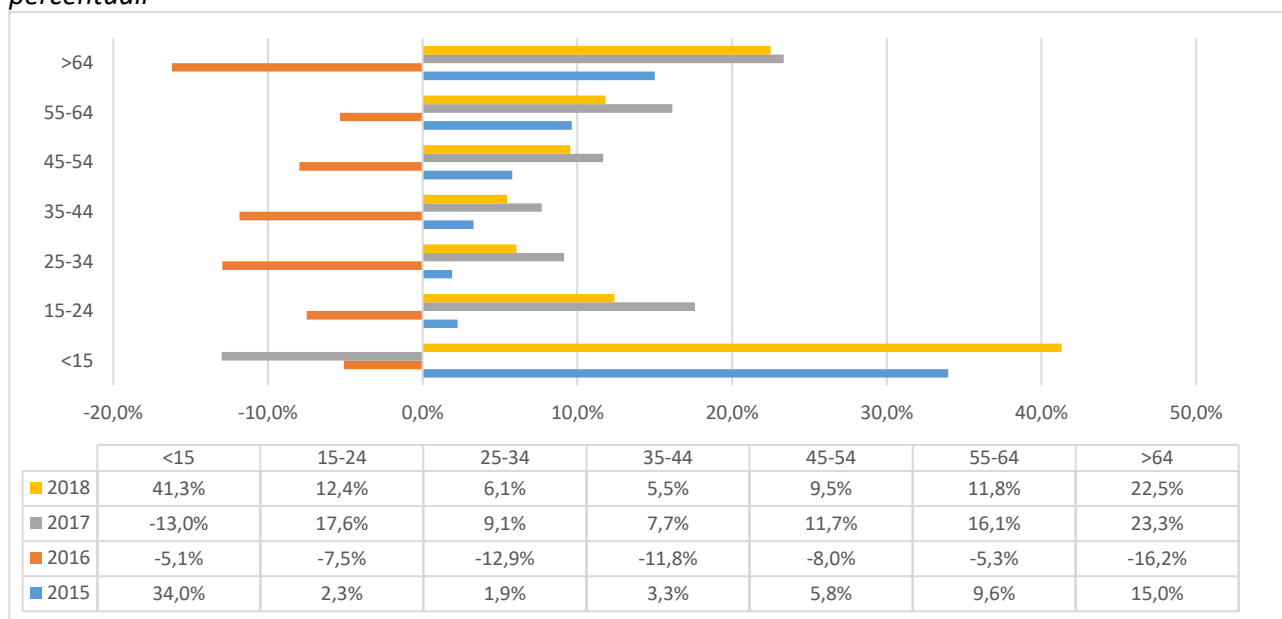
quote rappresentate dalle fasce 15-24 e 55 – 64: la prima cresce di 1, 6 punti percentuali dal 2015 al 2018, la seconda di 1, 4.

Grafico 4.54 Lavoratori cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per classe di età. – composizione percentuale



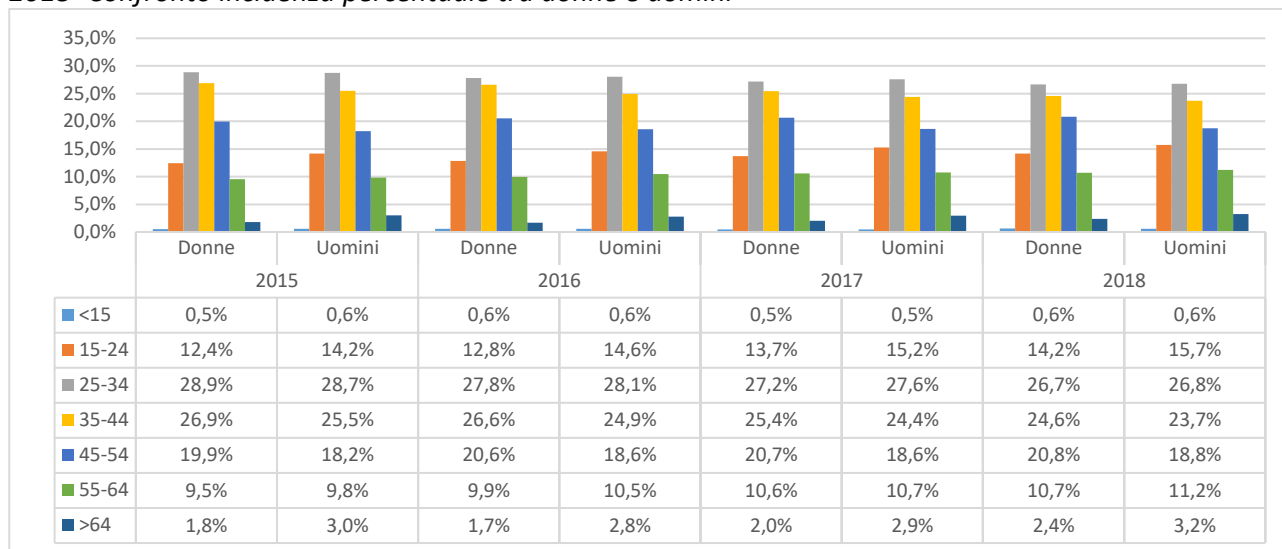
Nel grafico 4.55 apprezziamo come il decremento delle cessazioni di lavoratori nel 2016 abbia interessato tutte le classi di età. A partire dal 2017 riprendono le cessazioni tranne che per i lavoratori al di sotto dei 15 anni che nel 2018, toccano la variazione percentuale più alta rispetto al 2017 (+41,3%) con un valore percentuale sovrapponibile a quello dei corrispondenti lavoratori attivati. Tutte le altre classi registrano comunque nel 2018 una variazione percentuale incrementale più bassa presentando il valore minimo nella fascia 35- 44.

Grafico 4.55 Lavoratori cessati nel corso del quadriennio 2015-2018 per classe di età – variazioni percentuali



E' interessante notare che donne e uomini presentano in tutti e quattro gli anni quote percentuali di cessazioni quasi coincidenti nelle classi < 15, 25-34 e 55-64 e con differenze non superiori a 1 punto percentuale a favore delle une o degli altri nella fascia > 64. Nella classe 35-44 si assiste ad un progressivo decremento della consistenza della quota di incidenza delle donne che passano dal 26,9% del 2015 al 24,6 % del 2018, riducendo sotto l'1% il differenziale con gli uomini. Le donne cessano più degli uomini nella classe 45 – 54, con uno scarto rispetto agli uomini stabilmente fisso al 2% dal 2016. (grafico 4.56)

Grafico 4.56 Lavoratori interessati da almeno una cessazione per classe di età nel quadriennio 2015-2018- Confronto incidenza percentuale tra donne e uomini



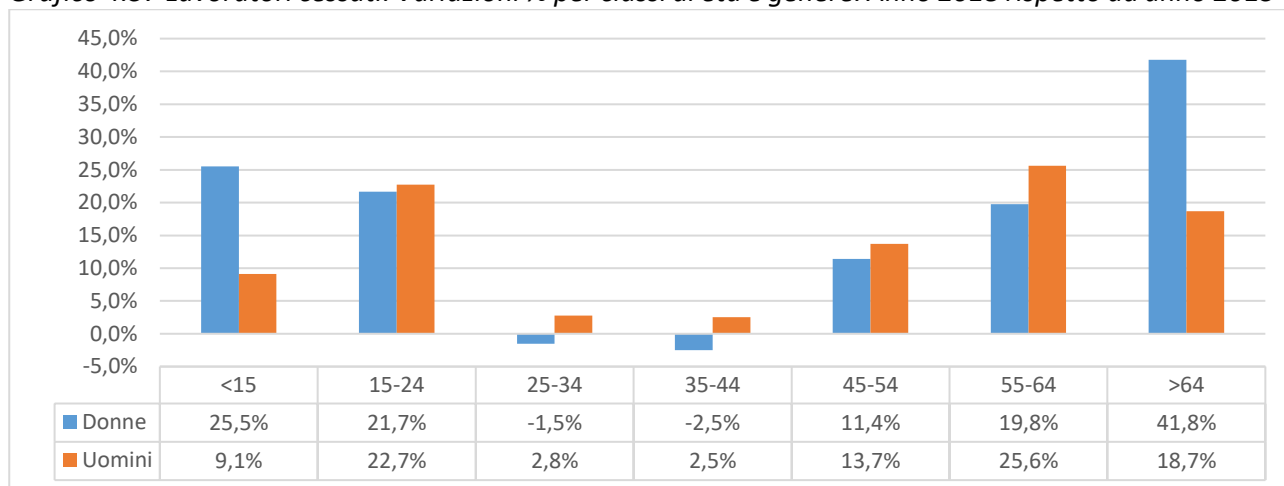
TAB 4.17 Lavoratori interessati da almeno una cessazione nel corso del quadriennio 2015-2018 per classi di età. Numero medio di cessazione per genere

Classe di età	N. medio di cessazioni per lavoratrice				N. medio di cessazioni per lavoratore			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
<15	2,7	3,1	3,2	2,9	2,8	3,2	3,4	3,1
15-24	2,0	1,8	1,8	1,8	2,0	1,9	1,9	2,0
25-34	2,3	2,5	2,4	2,3	2,1	2,1	2,0	2,1
35-44	2,6	2,7	2,7	2,6	2,4	2,4	2,3	2,3
45-54	2,7	2,8	2,7	2,6	2,5	2,5	2,4	2,5
55-64	2,2	2,1	2,1	2,1	2,3	2,2	2,2	2,3
>64	2,2	2,2	1,9	1,9	2,3	2,3	2,2	2,3
Tutte le classi	2,4	2,5	2,4	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2

Il numero medio di cessazioni più alto per entrambi i sessi si osserva nella classe <15, quella spiccatamente legata al settore della produzione di audiovisivi e a seguire nelle classi 45-54 e 35-44, con valori sempre superiori per le donne, che si attestano invece su una media annua inferiore nelle classi di età più alte. Poco scarto tra sessi si registra nella classe 15-24 che tra l'altro registra il più basso

numero medio di rapporti pro – capite, in assoluta analogia con quanto avviene per questa fascia sul fronte delle attivazioni e probabilmente per le stesse motivazioni.

Grafico 4.57 Lavoratori cessati. Variazioni % per classi di età e genere. Anno 2018 rispetto ad anno 2015



Le variazioni tendenziali percentuali disaggregate per genere dei lavoratori interessati nel periodo 2015-2018 vedono le donne cessare molto più degli uomini nelle classi estreme: + 16,4 nella fascia < 15 e + 23, 1 in quella > di 64. L' inversione di tendenza si registra in tutte le altre classi fino ad arrivare al decremento delle cessazioni "al femminile" nelle fasce centrali, nelle quali avviene decremento anche negli eventi di attivazione.

Andamento nei territori

Con riferimento alla distribuzione territoriale delle CO si riportano nel seguente schema il numero delle attivazioni e delle cessazioni registrate annualmente nel territorio di Roma Capitale, nella restante porzione dell'Area metropolitana di Roma e nei territori provinciali di Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti.

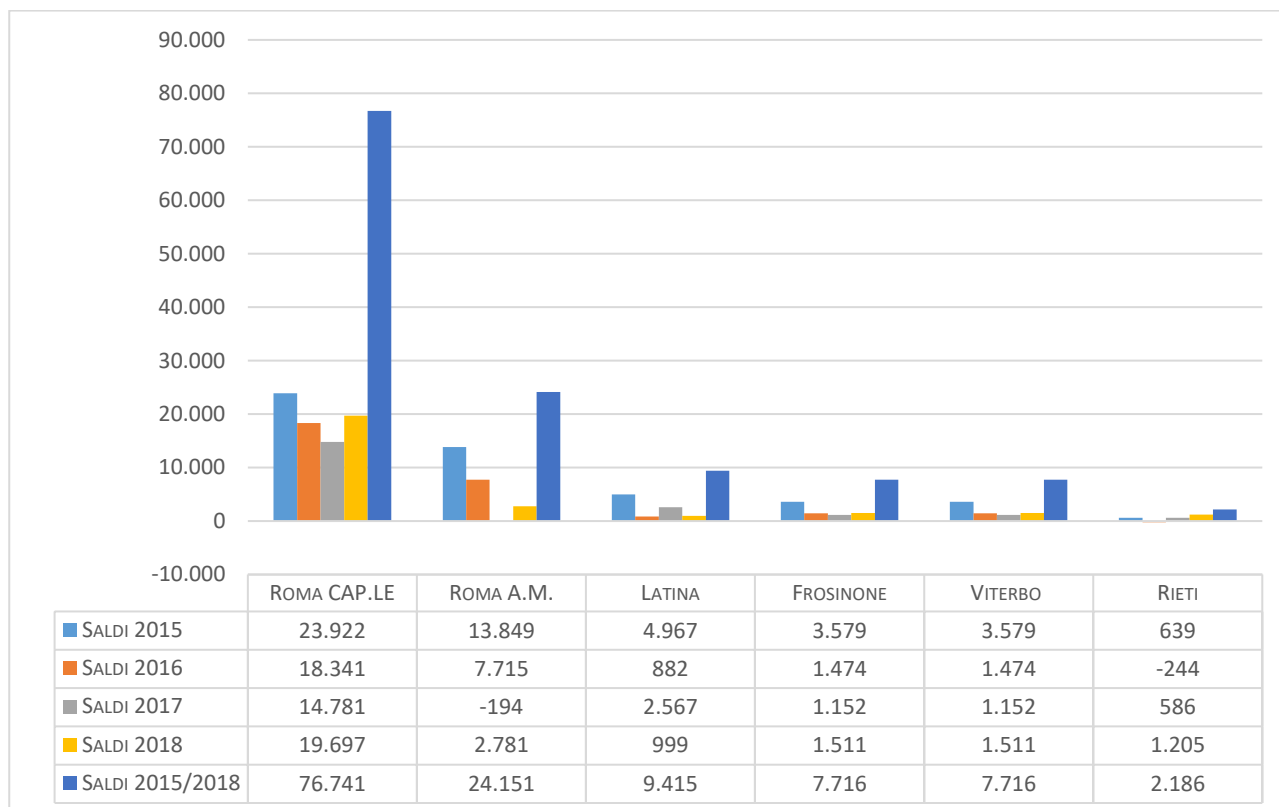
Tab.4.18 Attivazioni, cessazioni e saldi dei rapporti di lavoro per ambiti territoriali nel quadriennio 2015/2018

Anno	Indicatori di flusso	Roma CAP.LE	Roma A.M.	Latina	Frosinone	Viterbo	Rieti
2015	Attivazioni	1.125.116	216.301	119.884	59.017	39.546	16.551
	Cessazioni	1.101.194	202.452	114.917	55.438	38.783	15.912
	Saldi 2015	23.922	13.849	4.967	3.579	3.579	639
2016	Attivazioni	1.004.498	172.354	108.866	43.874	34.549	12.746
	Cessazioni	986.157	164.639	107.984	42.400	33.917	12.990
	Saldi 2016	18.341	7.715	882	1.474	1.474	-244
2017	Attivazioni	1.063.031	179.087	125.886	51.048	41.086	15.091
	Cessazioni	1.048.250	179.281	123.319	49.896	39.739	14.505
	Saldi 2017	14.781	-194	2.567	1.152	1.152	586
2018	Attivazioni	1.166.188	188.580	134.581	61.740	43.334	16.624
	Cessazioni	1.146.491	185.799	133.582	60.229	42.697	15.419
	Saldi 2018	19.697	2.781	999	1.511	1.511	1.205

La tabella 4.18 consente di apprezzare il contributo che ciascun territorio ha fornito alla crescita dei rapporti di lavoro nella regione nel quadriennio.

Nel grafico 4.58 sono visualizzati i saldi registrati in ognuno degli anni considerati e alla fine dell'intero periodo: tutti i territori presentano valori positivi, con valori massimi e minimi non ugualmente distribuiti nei singoli anni, ad eccezione dell'area metropolitana di Roma (nel 2017) e del reatino (nel 2016), quest'ultimo probabilmente determinato dal grave sisma che ha colpito molti dei suoi comuni -.

Graf.4.58 Saldi per ambiti territoriali anni 2015,2016,2017,2018 e periodo 2015/2018

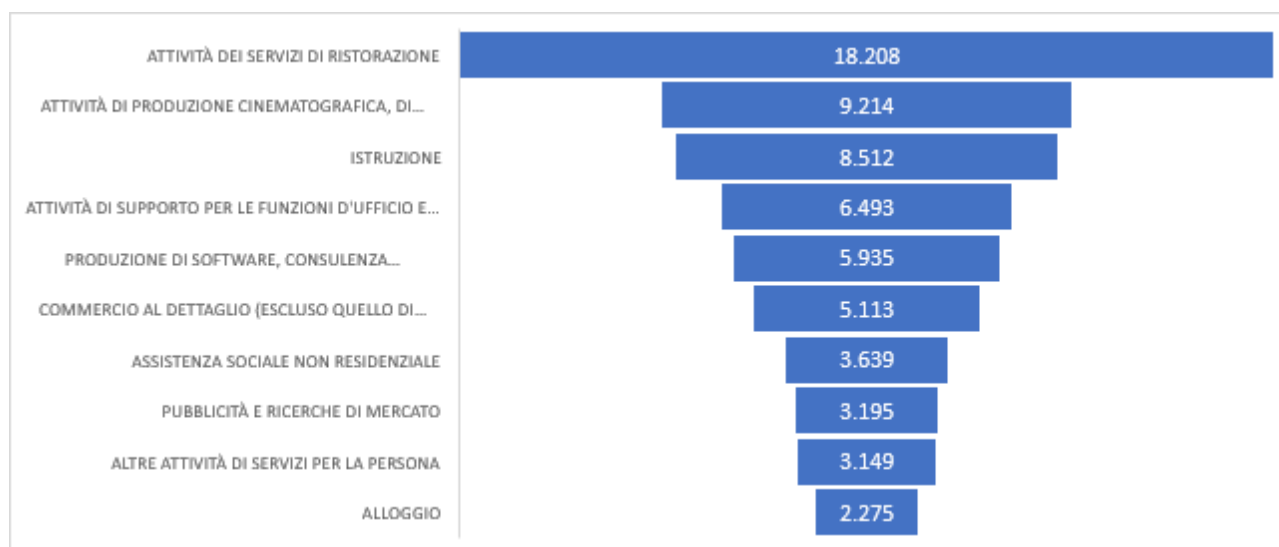


Ai saldi positivi hanno contribuito soprattutto le attività riconducibili al settore “terziario”, ma non solo e non nella stessa misura nell’ambito dei diversi territori.

I grafici nel seguito riportano, per ogni ambito territoriale, i primi 10 sotto-settori che dal 2015 al 2018 hanno inciso maggiormente sulla buona performance interna e quindi su quella complessiva regionale.

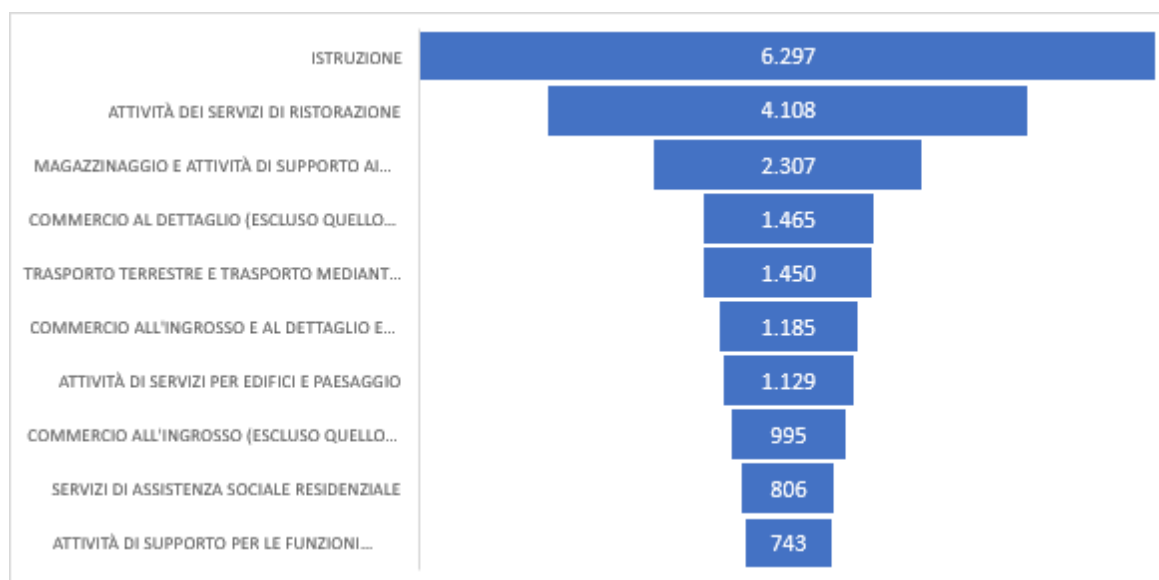
Roma Capitale, al di là della scontata crescita dei settori legati al turismo, si conferma capitale dell’audiovisivo, in particolare la produzione cinematografica che vede gli studios di Cinecittà competere a livello internazionale per la rilevanza delle pellicole girate. Crescono complessivamente tutti i sotto-settori che fanno capo ai servizi di mercato soprattutto quelli di supporto alle imprese, anche nel campo dell’informatica.

Graf.4.59. Roma Capitale. Saldi per sotto-settori nel periodo 2015/2018



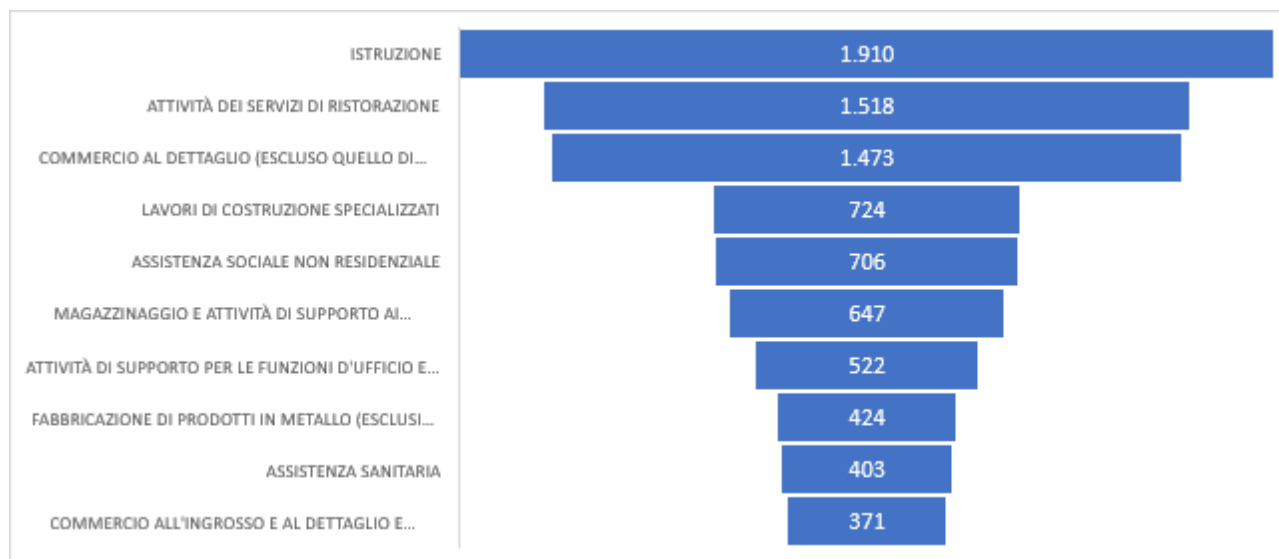
L'area metropolitana di Roma registra, per la presenza degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino e del porto di Civitavecchia, la buona performance dei trasporti e dei servizi ad essi connessi ma si osserva anche il saldo fortemente positivo dei servizi di ristorazione.

Graf.4.60. Roma Area Metropolitana. Saldi per sotto-settori nel periodo 2015/2018



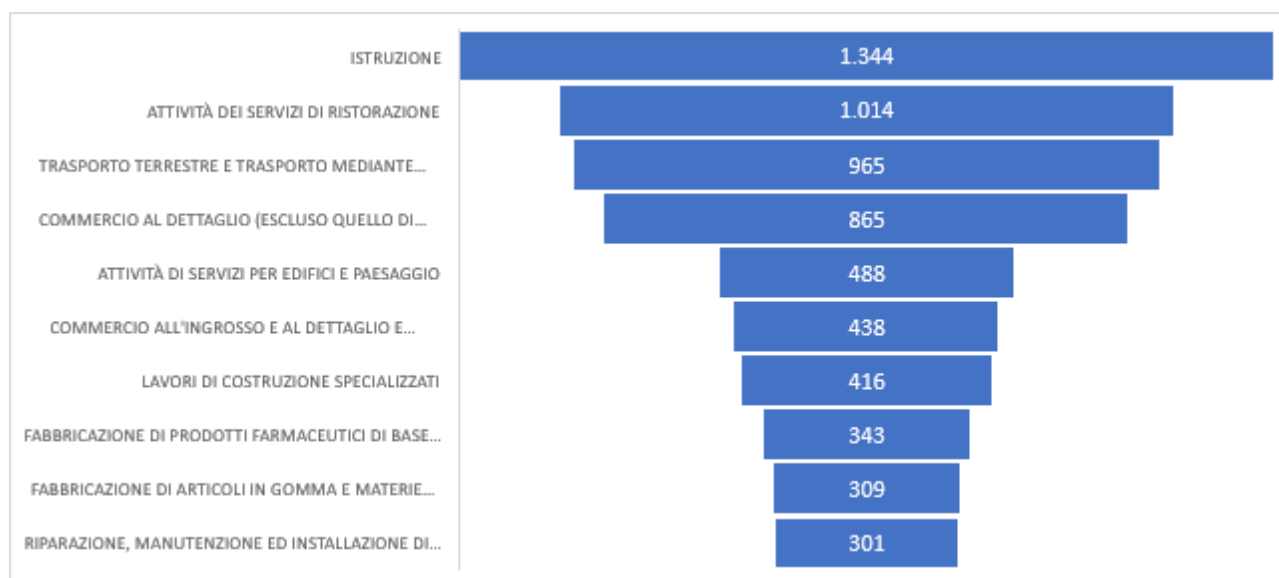
Anche nel territorio di Latina prevalgono i servizi di mercato, ma si segnalano la buona ripresa delle costruzioni specializzate, il buon andamento delle attività di magazzinaggio e supporto ai trasporti e il recupero del settore della fabbricazione di prodotti metallici "puri".

Graf.4.61. Latina. Saldi per sotto-settori nel periodo 2015/2018



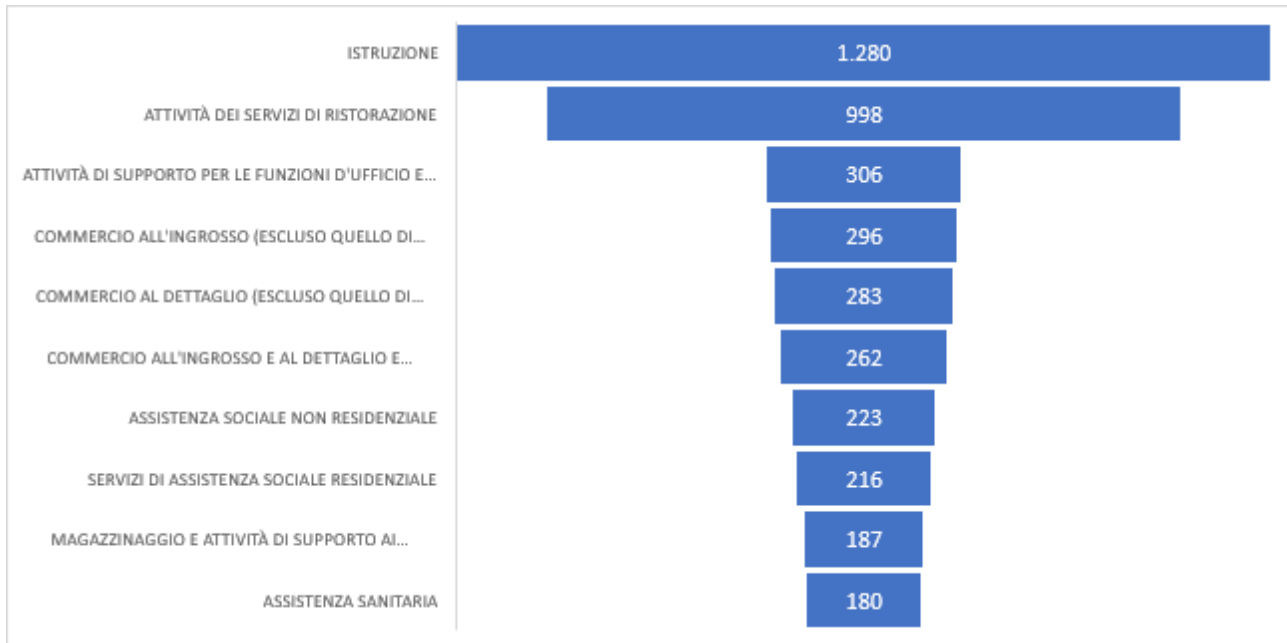
Frosinone, che non ha recuperato le numerose posizioni perse nel settore dell'automotive, ha comunque recuperato nei trasporti, nel farmaceutico e nel settore della gomma e della plastica. Come per Latina, risultano in ripresa le aziende impegnate nell'edilizia specializzata.

Graf.4.62. Frosinone. Saldi per sotto-settori nel periodo 2015/2018



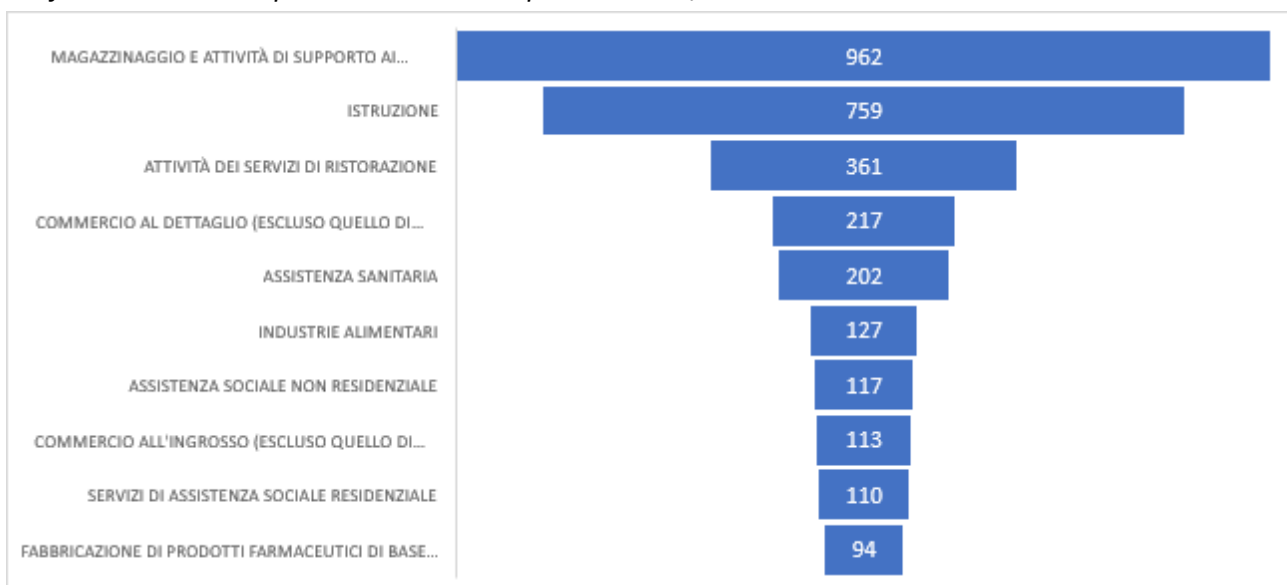
A Viterbo prevalgono le attività di ristorazione e quelle commerciali, che se depongono per una buona vocazione turistica del suo territorio, dall'altro crescono per l'effetto traino indotto dalla scelta di alcuni luoghi come set per numerose co-produzioni televisive internazionali.

Graf.4.63 Viterbo. Saldi per sotto-settori nel periodo 2015/2018



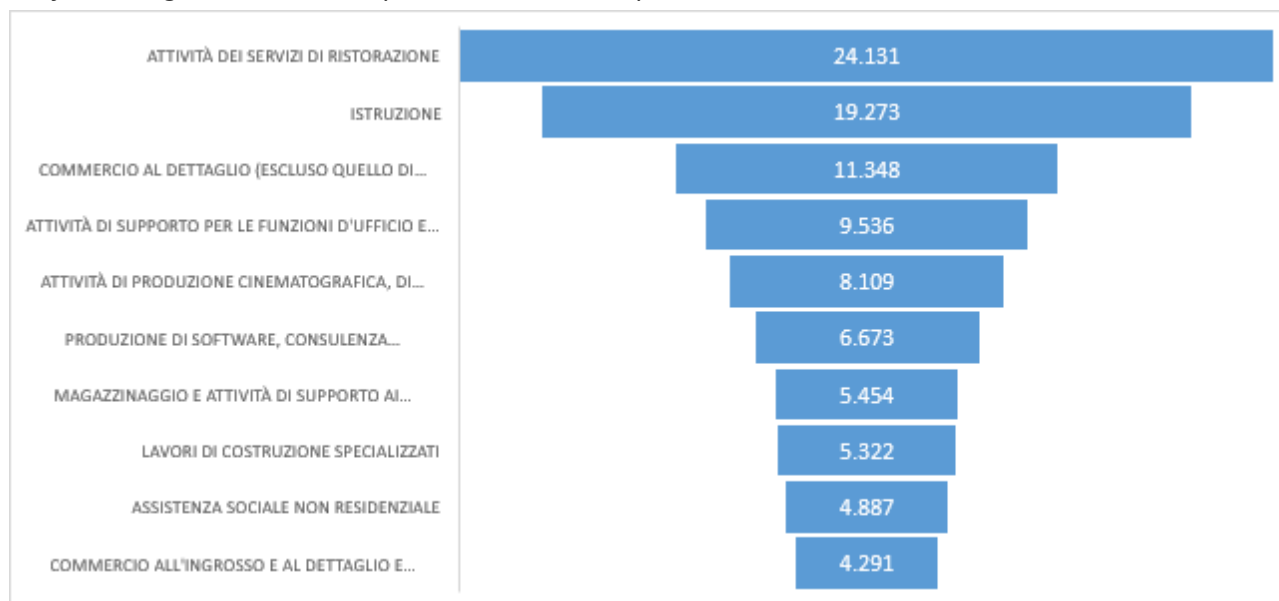
A Rieti l'incremento dei rapporti nei servizi prettamente di magazzinaggio è secondo solo a quello osservato nell'area metropolitana di Roma ed è effetto dell'apertura del centro logistico di Amazon a Passo Corese. Ancora piccolo, ma significativo in rapporto al dato demografico del territorio reatino, l'apporto del settore farmaceutico.

Graf.4.64. Rieti. Saldi per sotto-settori nel periodo 2015/2018



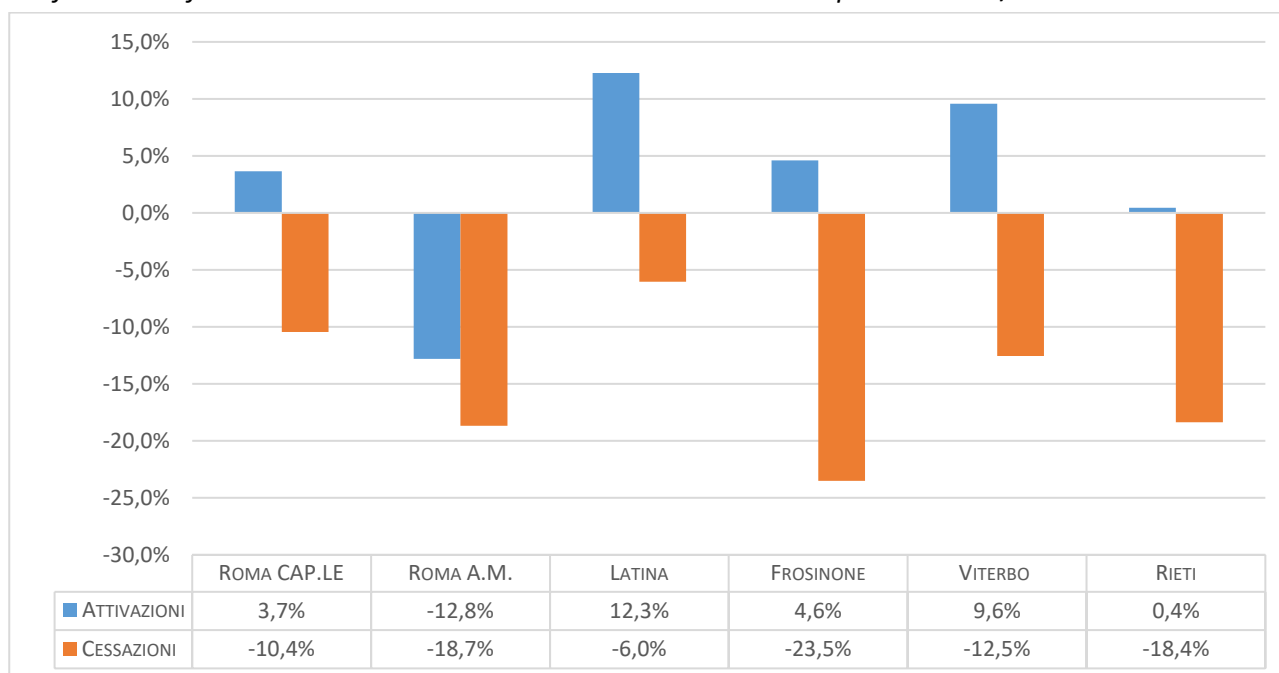
Di seguito infine il grafico che rappresenta per tutto il territorio regionale i primi 10 sotto-settori che dal 31 dicembre 2015 al 31 dicembre 2018 presentato il migliore comportamento occupazionale

Graf.4.65 Regione Lazio. Saldi per sotto-settori nel periodo 2015/2018



Se confrontiamo le variazioni percentuali delle attivazioni e delle cessazioni nell'intero quadriennio, si osserva che, tranne nell'area metropolitana di Roma che vede contrarsi le attivazioni sia pure in misura minore delle cessazioni, all' incremento diffuso delle attivazioni corrisponde un decremento percentualmente maggiore delle cessazioni, fatta eccezione del territorio di Latina, dove si registra comunque la più significativa variazione positiva (+12,3%), seguita dalla provincia di Viterbo (+9,6%).

Graf.4.66. Confronto tra variazioni % di attivazioni e cessazioni nel periodo 2015/2018



E' particolarmente interessante il confronto tra incidenza percentuale dei contratti attivati a seconda del genere e del territorio: nel 2018 Roma Capitale ha ovviamente valori sovrapponibili a quelli dell'intera regione, con lo stesso 5,4% in più dei contratti per la componente maschile; Frosinone, Viterbo e Latina vedono prevalere la componente maschile, la prima con un gap tra i due sessi molto inferiore a quello registrato in regione (+ 1,4 %) le altre due con valori superiori: + 6,4 Viterbo e addirittura + 17 Latina, stante il traino della contrattualizzazione prevalentemente maschile nel settore agricolo.

Diversamente a Rieti e nell'area metropolitana di Roma, le donne hanno un'incidenza percentuale maggiore rispetto agli uomini, anche se in riduzione come nel resto del territorio regionale, presentando la prima un + 0,4%, la seconda un più sostanzioso 2,4%, a cui contribuisce una maggiore contrattualizzazione delle donne non solo nelle attività a tradizionale prevalenza femminile ma anche in attività di servizi di supporto alle imprese, nell'informatica e in attività manifatturiere quali la fabbricazione di prodotti farmaceutici e le industrie tessili.